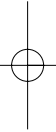
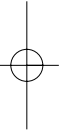
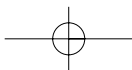


MARIO GANDINI

RAFFAELE PETTAZZONI NEGLI ANNI 1928-1929
Materiali per una biografia



Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale "G. C. Croce"
di San Giovanni in Persiceto, 48 (1° semestre 2000)



INDICE

- 86 Avvertenza
 86 Sigle e abbreviazioni
 87 Addenda
 88 *1928: un anno particolarmente impegnativo*
 89 *Verso il 5° Congresso internazionale di storia delle religioni (1928)*
 90 *Sulla confessione dei peccati nelle formazioni post-cristiane (1928-1933)*
 92 *Sulla confessione nel zoroastrismo (1928-1929)*
 93 *Presidente della Società romana di antropologia (1928-1929)*
 94 *Alcuni giudizi del primo semestre 1928*
 96 *Verso la stampa del primo volume de La confessione dei peccati (1928)*
 96 *Per la nuova serie degli SMSR (primavera 1928)*
 97 *Al 1° Congresso nazionale di studi romani (Roma, aprile 1928)*
 99 *Al 1° Congresso internazionale etrusco (Firenze-Bologna, 27 aprile - 5 maggio 1928)*
 106 *Incontri fiorentini (27 aprile - 3 maggio 1928)*
 107 *L'incontro con Paulette Michel-Côte (fine aprile 1928)*
 109 *Per il primo fascicolo semestrale 1928 degli SMSR (primavera 1928)*
 110 *Eliade e Lehmann a Roma (primavera 1928)*
 112 *Per il 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari (1928-1929)*
 113 *I primi rapporti con Giuseppe Cocchiara (1928-1929)*
 114 *Sulle divinità degli Hittiti (1928-1931)*
 116 *Altre due voci per RGG² (1928)*
 117 *Per il Jubilee Congress of the Folk-Lore Society (1928)*
 118 *La comunicazione per Londra (primavera-estate 1928)*
 119 *Pettazoni nel Chi è? (1928)*
 120 *Per il fascicolo "etrusco" degli SMSR (2° semestre 1928)*
 120 *Nell'estate 1928*
 122 *Alcuni giudizi dell'estate-autunno 1928*
 123 *I rapporti con l'iranista persi Jal Dastur Cursetji Pavry (1928-1929)*
 124 *In lotta con la pachidermica lentezza della tipografia romana (prime settimane del settembre 1928)*
 125 *Al Jubilee Congress of the Folk-Lore Society (Londra, 19-25 settembre 1928)*
 127 *Incontri londinesi (19-29 settembre 1928)*
 127 *Altre ricerche sulla confessione nell'America precolombiana (Londra, 26-29 settembre 1928)*
 128 *Lettere e cartoline del fratello Giuseppe (1928-1959)*
 128 *Nell'autunno 1928*
 129 *Per un corso sulle religioni d'Oriente e d'Occidente (1928-1929)*
 130 *Per il corso dell'a.acc.1928-29*
 141 *Nell'a.acc. 1928-29*
 142 *Le pubblicazioni del 1928*
 142 *La Prefazione a La confessione dei peccati (dicembre 1928)*
 144 *La collaborazione alla Bibliografia internazionale delle scienze storiche (1928-...)*

- 144 *Altre due voci per l'EI (1928-1929)*
- 146 *Per l'edizione italiana di un manualetto del Lehmann (1928-1930)*
- 147 *Per il primo volume di "Testi e documenti" (1928-1929)*
- 148 *Le prime ricerche sistematiche sull'onniscienza divina (1928-1929)*
- 149 *Tra il dicembre 1928 e il gennaio 1929*
- 149 *Ancora per il 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari (primi mesi del 1929)*
- 152 *Per Lund (primi mesi del 1929)*
- 153 *Per un efficace battage pubblicitario (primi mesi del 1929)*
- 154 *Rischio di morte per gli SMSR (primi mesi del 1929)*
- 156 *Tristezza e depressione nei primi mesi del 1929*
- 157 *Il discorso presidenziale per una seduta della Società romana di antropologia (febbraio 1929)*
- 158 *Alla Società romana di antropologia (14 febbraio 1929)*
- 159 *Preoccupazioni... concordatarie (febbraio-maggio 1929)*
- 160 *Ancora per RGG² (primavera 1929)*
- 160 *Il primo volume dell'EI (15 marzo 1929)*
- 161 *Continua il dialogo a distanza con Eliade (primi mesi del 1929)*
- 162 *Vecchie conoscenze e nuovi incontri (primi mesi del 1929)*
- 163 *Tristi vacanze pasquali in famiglia (22 marzo-5 aprile 1929)*
- 164 *La presentazione di "Testi e documenti" (marzo-aprile 1929)*
- 165 *Finalmente un altro volume (aprile 1929)*
- 167 *Per la nuova collezione zanichelliana (1929)*
- 169 *La comunicazione per Lund (1929)*
- 171 *Per il discorso inaugurale del 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari (aprile-maggio 1929)*
- 172 *Socio (obbligato) dell'U.N.U.C.I. (maggio 1929)*
- 173 *Al 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari (Firenze, 8- 12 maggio 1929)*
- 177 *Incontri fiorentini (8-12 maggio 1929)*
- 178 *L'amicizia con Paolo Toschi (1929-1959)*
- 179 *La corrispondenza con Elvira Baldi Bevilacqua (1929-1955)*
- 180 *Per il primo fascicolo semestrale 1929 degli SMSR (primavera-estate 1929)*
- 182 *Membro del Comitato nazionale per le arti popolari (maggio 1929)*
- 183 *Ad una riunione del Bureau della C.I.A.P. (Berna, 23-24 maggio 1929)*
- 184 *Il primo volume di "Testi e documenti" (fine maggio 1929)*
- 186 *Nell'ultima settimana del maggio 1929*
- 187 *Alcune pagine crociate sulla storiografia religiosa in Italia (maggio 1929)*
- 188 *Tornano vecchi giudizi (1° semestre 1929)*
- 189 *Commenti al Congresso di Firenze (maggio-giugno 1929)*
- 190 *Per un'edizione francese de La confessione dei peccati (maggio-dicembre 1929)*
- 190 *Ancora sulla confessione dei peccati (1929-1936)*
- 191 *Alla Società romana di antropologia (1° giugno 1929)*
- 191 *Nel giugno 1929*
- 194 *Malinowski, Frazer e Rose per la traduzione inglese de La confessione dei peccati (luglio-dicembre 1929)*
- 196 *L'estate 1929 senza riposo (luglio-agosto)*

- 197 *Una ricca messe di materiali a Berlino (12-22 agosto 1929)*
199 *Da Berlino a Lund (23-25 agosto 1929)*
199 *Al 5° Congresso internazionale di storia delle religioni (Lund, 27-29 agosto 1929)*
202 *Incontri lundensi (26-30 agosto 1929)*
205 *Da Lund a Stoccolma e da Stoccolma a S.Giovanni in Persiceto (31 agosto-4 settembre 1929)*
205 *Le relazioni pettazzoniane sul Congresso di Lund (settembre 1929)*
206 *Due corse a Roma (settembre 1929)*
207 *Le prime recensioni a La confessione dei peccati I (1929)*
210 *L'astiosa critica del Corso al Congresso delle tradizioni popolari (fine estate 1929)*
212 *La polemica lelandiana (ultimi mesi del 1929)*
214 *Sulla confessione presso gli Indiani delle Praterie (autunno 1929)*
216 *Per il corso dell'a.acc. 1929-30*
219 *Per il secondo fascicolo semestrale 1929 degli SMSR (autunno-inverno 1929)*
221 *Alla prima Conferenza internazionale per le arti popolari (Roma, 25-31 ottobre 1929)*
222 *Sulla confessione presso popolazioni incolte dell'Africa e presso gli Eskimesi Centrali (ultimi mesi del 1929)*
223 *Sul commento di Frazer ai Fasti di Ovidio (autunno-inverno 1929)*
225 *Un'amara lettera di Buonaiuti (novembre 1929)*
226 *Nell'a.acc.1929- 30*
227 *Alcuni allievi della seconda metà degli anni Venti*
229 *Per l'acquisto di un appartamento (1929-1930)*
230 *Le voci Cielo e Confessione per l'EI (1929-1930)*
232 *Le prime recensioni a La mitologia giapponese (2° semestre 1929)*
233 *Sul fascicolo "etrusco" degli SMSR (novembre 1929)*
234 *Le pubblicazioni del 1929*
236 *Sul congresso di Lund (1929-1930)*
238 *Alla Società romana di antropologia (11 dicembre 1929)*

239 Note

Avvertenza

Per i criteri seguiti nella redazione di questa cronaca biografica rimandiamo alle avvertenze premesse alle parti precedenti che indichiamo qui di seguito (esse vengono citate, nel testo e nelle note, in forma abbreviata):

Pettazzoni 1883-1905= *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165.

Pettazzoni 1883-1905. Agg.= *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905) Aggiunte e correzioni*, ibidem, 31 (2° semestre 1991), 217-225.

Pettazzoni 1905-1907=*Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, ibidem, 32 (1° semestre 1992), 119-247.

Pettazzoni 1907-1909=*Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica a professore supplente nel "Minghetti" di Bologna (1907-1909)*, ibidem, 33 (2° semestre 1992), 129-223.

Pettazzoni 1909-1911=*Raffaele Pettazzoni dall'archeologia all'etnologia (1909-1911)*, ibidem, 34 (1° semestre 1993), 95-227.

Pettazzoni 1912=*Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912*, ibidem, 36-37 (1994), 177-298.

Pettazzoni 1913-1914=*Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914)*, ibidem, 40 (1° semestre 1996), 63-205.

Pettazzoni 1914-1918=*Raffaele Pettazzoni negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918)*, ibidem, 43 (2° semestre 1997), 65-173.

Pettazzoni 1919-1922=*Raffaele Pettazzoni nel primo dopoguerra (1919-1922)*, ibidem, 44 (1° semestre 1998), 97-214.

Pettazzoni 1922-1923=*Raffaele Pettazzoni dall'incarico bolognese alla cattedra romana (1922-1923)*, ibidem, 45 (2° semestre 1998), 157-241.

Pettazzoni 1924-1925=*Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925)*, ibidem, 46 (1° semestre 1999), 77-223.

Pettazzoni 1926-1927=*Raffaele Pettazzoni negli anni 1926-1927*, ibidem, 47 (2° semestre 1999), 95-226.

Riteniamo opportuno precisare che con l'aggettivo "acefalo" attribuito a un manoscritto intendiamo "privo di titolo", mentre usiamo l'aggettivo "mùtilo" per il manoscritto privo di una o più carte (iniziali, intermedie, finali).

Sigle e abbreviazioni

- AM = *Atti e Memorie*
 ARW = *Archiv für Religionswissenschaft*
 DBE = *Deutsche Biographische Enzyklopädie*, München- ..., 1995-1999
 DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1960-
 EC = *Enciclopedia cattolica*, Città del Vaticano, 1948-1954
 EdR = *Enciclopedia delle religioni* (dir. A.M. di Nola), Firenze, 1970-1976

- EF² = *Enciclopedia filosofica*, Firenze, 1968-1969
 EI = *Enciclopedia italiana*, Milano-Roma, 1929-
 EJ = *Encyclopaedia Judaica*, Jerusalem, 1971-1972
 EP = *Enciclopedia pedagogica* (dir. M. Laeng), Brescia, 1989-1994
 ER = *The Encyclopedia of Religion* (dir. M. Eliade), New York, 1987
 ER ed.tem.eur. = *Enciclopedia delle religioni* (dir. M. Eliade), edizione tematica europea....., Milano, 1993-
 ERE = *Encyclopaedia of Religion and Ethics* (dir. J. Hastings), Edinburgh, 1908-1926
 GDE = *Grande dizionario enciclopedico* (UTET), Torino, varie edizioni
 GDR = *Grande dizionario delle religioni* (dir. P. Poupard), Assisi, 1988
 NDB = *Neue Deutsche Biographie*, Berlin, 1953-
 PW = *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, neue Bearbeitung, herausgeg. von G. Wissowa..., Stuttgart, 1894-
 Rd = *Rendiconti*
 RdA = *Rivista di antropologia*
 RGG = *Die Religion in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, 1927-1932², 1957-1965³
 RHR = *Revue de l'histoire des religions*
 RL = *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie* herausgeg. von W.H. Roscher, Leipzig, 1884-1937
 SMSR = *Studi e materiali di storia delle religioni*

Addenda

In *Pettazzoni 1905-1907*, 176-178 e 184-187, sulla base delle annotazioni in block-notes e carte varie del Fondo Bussolari (Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna), abbiamo descritto le visite compiute da Pettazzoni, durante le vacanze estive del 1906, a città dell'Italia centro-settentrionale.

Grazie alla generosità del concittadino dott. Giuseppe Quaquarelli il Fondo Pettazzoni della Biblioteca comunale "G.C.Croce" si è recentemente arricchito di un manoscritto autografo del nostro studioso relativo all'argomento: *Scuola Italiana d'Archeologia. Vacanze 1906*. Raffaele Pettazzoni. *Relazione-Diario del viaggio d'istruzione archeologica*; esso è costituito di 13 cc. formato protocollo (la 12.a scritta anche al verso); reca il diario delle visite a musei e monumenti compiute dal 17 settembre (Este) al 6 ottobre (Modena); nelle cc. 12 e 13 sono elencate le antichità esaminate in due fasi, dal 1° al 3 luglio e dall'8 al 13 novembre, nel Museo Archeologico e nella Galleria degli Uffizi di Firenze (le date delle visite, in qualche caso, non coincidono esattamente con quelle dei block notes).

Il manoscritto risulta ricevuto dalla Segreteria della Scuola il 23 novembre 1906 e reca il visto dei professori E. Loewy, L. Pigorini e F. Halbherr.

Pettazzoni 1924-1925, 211, n. 11: su Ugo Antonielli (1888-1935) è da segnalare il necrologio di A. Minto, *Ugo Antonielli*, *Studi etruschi*, 9 (1935), 461-464 (con elenco delle pubblicazioni, 463-464).

Pettazzoni 1926-1927, 124: sul torinese Ernesto Scamuzzi (1899-1974) segnaliamo il necrologio di S. Curto, *Ernesto Scamuzzi*, *Aegyptus*, 54 (1974), 203-205 (con bibliografia degli scritti, 204-205).

1928: un anno particolarmente impegnativo

Il 1928 si prospetta per Pettazzoni come un anno particolarmente impegnativo: oltre alla normale attività didattica, egli deve pensare alla nuova gestione degli SMSR, deve preparare entro termini precisi alcuni contributi, non vuole mancare con una comunicazione ad alcuni congressi, vuole predisporre per la stampa il manoscritto del primo volume de *La confessione dei peccati*, vuole aver pronto per la tipografia anche il primo volume della collana di "Testi e documenti" per la quale attende con impazienza la decisione della casa Zanichelli; e inoltre vuole continuare le ricerche sulla confessione dei peccati...

Appena rientrato a Roma dopo le vacanze invernali, si adopera per ottenere dal Ministero della p.i. un assegno adeguato all'esigenza di incrementare il patrimonio librario della biblioteca speciale della Scuola di studi storico-religiosi; "riconoscendo la necessità di attuare per gradi l'indispensabile programma d'impianto e di organizzazione", egli chiede che sul fondo destinato al miglior assetto scientifico e didattico delle scuole ed istituti universitari per l'esercizio 1927-28 sia concesso in servizio della cattedra di Storia delle religioni un assegno di L. 20.000 da amministrare dalla Scuola; in marzo, a chiusura dell'esercizio 1923-24, gli viene assegnato un residuo di L. 2866,90...

Una "pratica" che Pettazzoni vorrebbe vedere finalmente conclusa è quella riguardante la nuova collezione zanichelliana di "Testi e documenti per la storia delle religioni"; alle sue sollecitazioni il sen. Dallolio risponde, in data 15 febbraio 1928, di essere favorevole, che la casa è ora impegnata per le pubblicazioni carducciane (si deve inaugurare il monumento a Bologna), ma che egli sta manovrando per superare le difficoltà... Pettazzoni è costretto ad attendere; dopo il tentativo (fallito) del maggio 1925 con Vallecchi, non vuole abbandonare la casa bolognese, presso la quale probabilmente pensa di pubblicare, in futuro, anche il secondo volume di *Dio*; la Società editrice "Athenaeum" sarebbe disposta a cedere anche le copie del primo volume: come vedremo, questa cessione avverrà molti anni dopo e Pettazzoni rinuncerà a pubblicare il secondo e terzo volume dell'opera.

Un'altra "pratica" egli vuole portare in porto: dal 1924 è in amichevoli rapporti con Edvard Lehmann; i due studiosi si scambiano lettere e pubblicazioni scientifiche, ma anche fotografie e doni vari; lo studioso danese da tempo ha espresso il desiderio di incontrare il collega italiano; dal 1° giugno 1927 è in pensione; dall'autunno è in viaggio con la moglie per l'Europa: dalla Svezia a Copenhagen, poi ad Amélie les Bains ai piedi dei Pirenei, a Parigi (dove il 9-10 novembre rappresenta l'Università di Lund "à la fête cinquantenaire de la Faculté libre protestante"), a Strasburgo (dove gli amici lo costringono a tenere qualche conferenza); poiché l'amico ha in programma anche un soggiorno in Italia, Pettazzoni propone ai colleghi della sua Scuola di invitarlo a tenere una conferenza all'Università: l'iniziativa ottiene il consenso del rettore e l'autorizzazione del Ministero e sarà realizzata nel prossimo maggio.

A Pettazzoni sta molto a cuore la ripresa dei congressi internazionali di storia delle religioni: ne parla con Hauer che incontra in febbraio a Roma, all'Hotel Flora, dove lo studioso tedesco si trattiene qualche giorno prima di partire per l'Oriente (fino al principio di aprile sarà al Cairo); e ne parlerà certamente anche con Lehmann.

Nei primi mesi dell'anno Pettazzoni è piuttosto inquieto con Adele: non le ha perdonato il telegramma di Capodanno con la conseguente indiscrezione sulla loro relazione! Lei invece considera normale che questa non sia clandestina, tanto normale che la prima domenica

di febbraio si reca a Persiceto e si presenta ai genitori di lui, i quali l'accolgono con gentilezza e gentilmente l'invitano per il prossimo corso carnevalesco...; lei soffre per le parole non sempre affettuose che legge nelle lettere da Roma, lui è turbato dall'insistenza con cui Adele manifesta i suoi sentimenti...

Pettazzoni evita con ogni cura di sottrarre tempo allo studio; ma in alcuni casi, per ragioni di opportunità o per riguardo verso un amico, deve partecipare a qualche manifestazione: per esempio, è probabile che il 14 marzo 1928, alle ore 17, si trovi nel salone delle "Tre Venezie" in Piazza Rondanini, n. 48, per ascoltare Ugo Antonielli, il quale presenta l'opera in due volumi di Roberto Paribeni, *Optimus Princeps: saggio sulla storia e sui tempi dell'imperatore Traiano*, Messina, 1926-1927; la conferenza è organizzata dall'associazione culturale "Le Stanze del libro", la quale in futuro inviterà a parlare anche Pettazzoni.

Non poco tempo egli deve dedicare alla corrispondenza: va aumentando il numero delle persone con le quali scambia lettere e pubblicazioni; tra l'altro, essendo l'italiano una lingua poco nota all'estero, molto spesso scrive nella stessa lingua usata dal corrispondente: in francese o in tedesco o in inglese; probabilmente risponde in francese al dott. Antoni Czubrynski di Zawiercie (Polonia), il quale, essendo *imperitus linguae Italicae*, gli scrive il 22 aprile 1928 in latino: *Venerabilis Domine! Mihi communicare precor...*: invoca l'aiuto di Pettazzoni per pubblicare in Italia un suo lavoro *de dynasticis mythis Slavorum in Italicum translatum...* Nello stesso mese di aprile scambia per la prima volta pubblicazioni e lettere con Pascual Guaglianone dell'Università di La Plata (ne abbiamo già parlato: v. *Pettazzoni 1926-1927*, 195-196).

Tra coloro che scambiano frequentemente lettere con Pettazzoni ricordiamo il suo discepolo Renato Boccassino, il quale provvede anche a fornirgli qualche volta la trascrizione di pagine da pubblicazioni che non si trovano in Italia.

Come abbiamo già visto, da tempo Pettazzoni è in relazione con iranisti persi di Bombay; dall'India gli giungono anche lettere e pubblicazioni di altri studiosi: per esempio, Kamta Prasad Jain, il quale nel 1927 ha collaborato agli SMSR, gli manda alcuni opuscoli della Jain Mitra Mandal; da questa comunità gli giunge anche l'invito a partecipare alla Vir Jayanti celebration (lo riproduciamo).

Verso il 5° Congresso internazionale di storia delle religioni (1928)

Già alla chiusura del Congresso internazionale di storia delle religioni di Parigi (ottobre 1923) è stata auspicata la regolare ripresa dei congressi internazionali ufficiali (l'ultimo si è tenuto a Leida nel 1912!); l'auspicio viene ripetuto alla chiusura del Congresso di storia del cristianesimo di Parigi dell'aprile 1927, anzi si propone una periodicità più frequente, addirittura annuale; dopo quasi un decennio dalla fine della Grande Guerra sembrano superate le situazioni di contrasto tra gli stati che vi hanno partecipato e pertanto dovrebbe essere più facile la cooperazione scientifica tra gli studiosi dei diversi paesi.

Subito dopo il congresso parigino del 1927 Guignebert, Alphandéry e Loisy si accordano per riprendere i contatti con i membri stranieri del vecchio comitato. Loisy scrive a Söderblom, in Svezia, affermando, tra l'altro, che tali congressi sono desiderabili "non seulement pour le bien de la science, mais pour le bien de l'humanité moyennant cette coopération"; sostiene, forse imprudentemente, che per facilitare la partecipazione a congressi più frequenti, questi si dovrebbero tenere nei punti centrali dell'Europa, per esempio in

Germania e in Francia alternativamente; ma un altro progetto forse è già in corso di realizzazione nel paese scandinavo (1).

Nathan Söderblom, autorevole membro del comitato internazionale eletto a Leida nel 1912, a seguito di un'inchiesta personale, alla proposta di convocare il congresso a Lund ottiene molte adesioni non solo da parte del mondo universitario svedese, ma anche dai membri superstiti del vecchio comitato (dei 16 eletti a Leida nel 1912 dieci sono morti, compreso l'italiano Angelo De Gubernatis); aderisce anche Friedrich von Duhn che nel 1912 aveva proposto come sede del congresso successivo Heidelberg; viene stabilita anche l'epoca: l'autunno del 1928 (ma poi slitterà all'estate 1929).

Come abbiamo già detto, a Pettazzoni sta molto a cuore la ripresa dei congressi internazionali: ne parla con Hauer che incontra a Roma nel febbraio 1928; dopo questo colloquio ne scrive a Loisy, dal quale apprende (lettera del 1° marzo) che il comitato superstita ha intenzione di convocare il congresso a Lund entro il 1928; scrivendo ad Hauer in data 10 marzo, per quanto riguarda la sede, Pettazzoni si dichiara disposto, dietro suggerimento formale, a fare dei passi per appurare la possibilità o meno che il congresso abbia luogo a Roma o in altra città universitaria italiana; qualche settimana dopo ne parla anche con Lehmann e, durante il 1° Congresso internazionale etrusco (Firenze-Bologna, 27 aprile - 5 maggio 1928), con Weinreich, Clemen e von Duhn.

Nella primavera del 1928 si costituiscono a Lund un comitato d'organizzazione sotto la presidenza di Axel Moberg, rettore della locale università, e un comitato d'onore sotto la presidenza del principe ereditario Gustavo Adolfo; con la data del maggio 1928 Alfred Bertholet e Nathan Söderblom, per il comitato internazionale, firmano la prima circolare comunicando che il congresso avrà luogo nei giorni 27, 28, 29 (eventualmente 30) agosto 1929; come temi importanti e attuali di discussione propongono il problema della nozione di anima nella scienza delle religioni e quello dell'antica religione nordica. Come viene esplicitamente dichiarato in questa prima circolare e nelle successive, richiamandosi ai principi ispiratori delle riunioni precedenti, il congresso sarà esclusivamente scientifico e consacrato alle ricerche puramente storiche sulle religioni con esclusione di ogni intervento di carattere confessionale (2).

Pettazzoni spera ardentemente di poter partecipare al congresso, ma non si nasconde le difficoltà; parteciperebbe volentieri anche la sua allieva prediletta Anna de Montagu, la quale consegue la laurea nel novembre 1928.

Sulla confessione dei peccati nelle formazioni post-cristiane (1928-1933)

Non abbiamo elementi per stabilire con certezza quando Pettazzoni cominci le ricerche sulla confessione nelle formazioni post-cristiane; certamente non attende di aver terminato la ricerca sul cristianesimo, ed è probabile che, come in altri casi, egli provveda contemporaneamente a raccogliere materiali su più argomenti quando ha tra le mani una pubblicazione che gliene offra l'opportunità; non c'è pertanto da meravigliarsi se tra i testi che citeremo a proposito del mandeismo e del manicheismo ne troveremo alcuni già citati a proposito del cristianesimo.

Sul battesimo nella religione mandea, il quale consiste nell'immersione in acqua corrente, Pettazzoni riassume in poche righe una pagina di I. Scheftelowitz, *Die Sündentilgung durch Wasser*, ARW, 17 (1914), 367; riassume o trascrive alcuni passi sui Mandeï traendoli

dalle monografie di A.J.H.W. Brandt, *Die mandäische Religion, ihre Entwicklung und geschichtliche Bedeutung*, Leipzig, 1889, e di C. Clemen, *Religionsgeschichtliche Erklärung des Neuen Testaments*, Giessen, 1924², e da una rassegna di R. Bultmann, ARW, 25 (1927), 104; sono conservate poche altre schede con indicazioni bibliografiche o appunti annotati nei primi anni Trenta. Sui Mandei Pettazzoni discute con Cumont il 30 dicembre 1930, come è attestato dall'appunto che trascriviamo:

Cumont, Roma 30 XII 930 ha saputo da E. Peterson che Lietzmann (Sitzungsber.Akad.Berlin) ha dimostr. che il battesimo dei Mandei deriva dal rituale dei Nestoriani!!!!!!

Notevole è il materiale che Pettazzoni raccoglie sulla confessione nel manicheismo; egli traslascia i vecchi scritti antimanichei occidentali ed orientali, si sofferma invece sulle fonti autentiche recentemente scoperte nella zona di Turfan (Asia Centrale): sono testi interi e frammentari in dialetti iranici (persiano, partico e sogdiano), in turco antico (uigurico) e in cinese, la cui pubblicazione è cominciata nel 1904; in alcuni fogli protocollo trascrive o riassume passi dai seguenti testi: *Chuastuanit. Das Bussgebet der Manichäer herausgegeben und übersetzt* von W. Radloff, St. Petersburg, 1909 (8 facc.); Ed. Chavannes et P. Pelliot, *Un traité manichéen retrouvé en Chine*, Journal Asiatique, 1911, 2, 499-618 (8 facc.); *Dr. Stein's turkish Khuastuanift from Tun-huang, being a Confession-prayer of the Manichaeian Auditores*, edited and translated by A. v. Le Coq, Journal of the R. Asiatic Society, 1911, I, 277-314 (8 facc.). Avvertiamo che *Chuastuanit* o *Khuastuanift*, formulario di confessione per gli Uditori in turco antico (uigurico), verrà indicato più tardi con la trascrizione *Hwastwaneft*.

I testi e lo studio pubblicati da W. Bang, *Manichaeische Laien-Beichtspiegel*, Le Muséon, 36, 1923, 137-242, sono utilizzati da Pettazzoni sia per il cristianesimo sia per il manicheismo: egli riassume o trascrive passi in due facciate protocollo.

In 19 facc. mezzo protocollo riassume o trascrive passi traendoli dai testi pubblicati dall'Accademia berlinese delle scienze (Sitzungsberichte, Abhandlungen, Anhang zu den Abhandlungen): F.W.K. Müller, *Handschriften-Reste...*, 1904; A. von Le Coq, *Ein manichäisch- uigurisches Fragment...*, 1908; F.W.K. Müller, *Uigurica*, 1908; A. von Le Coq, *Ein christliches und ein manichäisches Manuscriptfragment in türkischen Sprache aus Turfan*, 1909; F.W.K. Müller, *Ein iranisches Sprachdenkmal aus der nördlichen Mongolei*, 1909; A. von Le Coq, *Költürkisches aus Turfan...*, 1909, *Chuastuanift...*, 1910, e *Türkische Manichaica aus Chotscho*, 1911 e 1919 (i fogli sono contrassegnati con lettere dalla A alla K).

Come risulta da una quarantina di altre carte (schede e foglietti di varie dimensioni) Pettazzoni continua a raccogliere materiali, saltuariamente, anche nel 1929 (per esempio, in una sosta a Berlino durante il viaggio per Lund) e nei primi anni Trenta; oltre che dalle pubblicazioni già indicate, egli trae appunti da scritti di Pawry, da Wissner, W. Bang e A. von Gabain, A.V.W. Jackson, Steinleitner, Alfaric, Burkitt, W. Lentz, H. H. Schäder, Cumont; come sempre, segnala riscontri tra pratiche manichee e pratiche di altre religioni.

Ad un certo punto Pettazzoni redige in sei facciate protocollo una traccia dettagliata del capitolo *Manicheismo* (che poi non viene svolta); in 8 facc. traduce in italiano, con note a piè di pagina, il formulario manicheo che abbiamo già citato: *Khuastuanift (Preambolo: ricostruito in base ad un frammento di Berlino da Khotscho (Idiqutshähri) presso Turfan, in scrittura manichea e in lingua turca)*; successivamente trascrive la traduzione e le note in

bella copia (10 facc. numerate; manca il titolo; il sottotitolo è semplificato: *Preambolo: frammento di Berlino*).

Nel progetto predisposto nel 1924 per la ricerca sulla confessione Pettazzoni ha previsto un' *Appendice: Peccati involontari*; questa parte non verrà realizzata; egli tratterà del peccato involontario, in un apposito paragrafo, soltanto nella religione d'Israele.

“Peccati involontari” scrive a matita nel margine superiore del primo di due fogli protocollo in cui egli riassume o trascrive passi dal volume di C. Schmidt, *Pistis Sophia. Ein gnostisches Originalwerk der 3. Jhd. aus dem Koptischen übersetzt*, Leipzig, 1925: nelle prime due facciate annota appunti tratti dall'introduzione; nelle sei successive trascrive o traduce o riassume passi di questo testo gnostico del II-III sec. d.C.

Sul peccato involontario Pettazzoni formulerà qualche considerazione in un discorso del 18 febbraio 1936, *Interpretazione religiosa di Pirandello*, a proposito del dramma *Non si sa come* (ne parleremo a suo luogo) (3).

Sulla confessione nel zoroastrismo (1928-1929)

Nel progetto della ricerca sulla confessione dei peccati, tra le formazioni post-cristiane Pettazzoni ha elencato il Parsismo (con un punto interrogativo); successivamente intorno a questa parola traccia una linea, forse ad indicare l'esclusione dell'argomento dall'opera a stampa o, meglio, per indicare che ad esso non verrà dedicato un apposito capitolo.

Del zoroastrismo egli si è occupato a lungo, e continua ad occuparsi, avendo tra l'altro in progetto una seconda edizione del suo libro *La religione di Zarathustra* del 1920 (sembra che questo primo volume della “Storia delle religioni” sia quasi esaurito; al progetto di una seconda edizione accenna Anna de Montagu in una lettera del 29 dicembre 1928); probabilmente nel 1928 comincia a studiare la confessione in questa religione, confessione di cui si ha notizia soltanto nel periodo del parsismo e precisamente dalla letteratura sub-canonica in medio-persiano o *pahlavi* e da quella successiva in neo-persiano; stante il carattere rigorosamente conservatore del parsismo, non ostante l'assenza di tracce di confessione nell'*Avesta*, si ritiene che questa pratica non sia di origine extra-zoroastrica.

Qualche anno fa Pettazzoni ha visto l'articolo di J.M. Unvala, *Patêt or the confession of sins*, che ha pubblicato negli SMSR, 2 (1926), 85-88; per il commento al *patêt* (è un'orazione confessionale) egli trascrive passi dalla *Pahlavi Literature* di E. W. West pubblicata nel *Grundriss der iranischen Philologie*, Strassburg, 1896-1904, III, e precisamente dal cap. VI (*Pahlavi texts on religious subjects*), 90 sgg., riassume o trascrive passi de *Le Zend-Avesta* di J. Darmesteter, Paris, 2, 1892, e 3, 1893, consulta la voce *Sin (Iranian)* di Casartelli nell'ERE, 11, 565, e scritti del Bartholomae. Nel volume di Jal Dastur Cursetji Pavry, *The Zoroastrian Doctrine of a future life from death to the individual judgment*, New York, 1926 (l'ha fatto recensire da A. Pagliaro negli SMSR, 3 (1927), 127-128), trova raccolte e sistematizzate tutte le notizie che si hanno dell'escatologia iranica nelle *Gâthâ*, nell'*Avesta* recente, nei testi pahlavici e persi: ne trascrive o riassume passi in 5 facc. di foglio protocollo; trascrive o traduce passi dai *Pahlavi Texts* curati da E.W.West nei SBE, 5 e 24, 1880 e 1885 (4 facc.); traduce o riassume alcune pagine del 2° volume e molte del 3° di Fr. Spiegel, *Avesta, die heiligen Schriften der Parsen aus dem Grundtexte übersetzt mit steter Rücksecht auf die Tradition*, Leipzig, 1859 e 1863 (complessivamente riempie di fitta scrittura 17 facc. di foglio protocollo); oltre a ripescare qualche foglio in vecchie “posizioni”, trae pochi appun-

ti da altri scritti, per esempio da alcune pagine di W. Bang, *Manichäische Laienbeichtspiegel*, Le Muséon, 36, 1923, 137-242, e da un articolo di A. Pagliaro, *Osservazioni sul Kârnamak-i Artaxsir-i Pâpakân*, Rivista degli studi orientali (non c'è altra indicazione); a proposito di un'opinione di quest'ultimo autore circa il possibile uso di un particolare procedimento di ritrattazione osserva:

No. Non ci è pervenuto, per quanto io so, nessun documento di una confessione o di una ritrattazione di una colpa od offesa determinata. Nelle formule di *patêt* che conosciamo la recitazione di preghiere generali ha preso il sopravvento sulla confessione vera e propria. Cfr. Spiegel, *Avesta*, 2, LX.

È da ritenere che abbastanza presto Pettazzoni cominci ad elaborare il materiale raccolto; sono conservate varie redazioni: la prima è costituita da 5 cc. numerate formato protocollo, scritte in parte anche al verso, con tagli, correzioni ed aggiunte, più due annullate; una seconda, più ampia, è costituita da 12 cc. dello stesso formato numerate da 6 a 17 (ciò induce a pensare che la trattazione sulla confessione nel parsismo faccia parte di un capitolo comprendente anche altre religioni; anche queste carte recano tagli, correzioni ed aggiunte); una terza redazione, anch'essa con tagli e correzioni, è composta di 13 cc. formato protocollo (sono numerate dalla seconda all'undicesima; due sono scritte anche al verso).

Da un esame delle varie redazioni appare che Pettazzoni, come sempre, mette in evidenza i riscontri con pratiche di altre religioni: per esempio, a proposito dei colpi di frusta e staffile, ricorda una punizione analoga nel Giudaismo (cfr. I. Scheftelowitz, *Die altpersische Religion und das Judentum*, Giessen, 1920, 119 sgg.); nell'articolo di cui diremo sotto, confronta certi usi persiani con le regole 73 e 75 della sezione *sekhiya* del *patimokkha* buddhistico; in un'altra occasione segnalerà un riscontro in ambiente primitivo (cfr. J. R. Swanton, *Social conditions, beliefs and linguistic relationship of the Tlingit Indians*, Annual Report of the Bureau of American Ethnology, 26, 1908, 391 sgg.).

Come vedremo, ne *La confessione dei peccati* non sarà stampato il capitolo sul zoroastrismo; ci sarà soltanto qualche accenno *passim*.

Forse Pettazzoni è già a buon punto nella raccolta del materiale quando riceve da Bombay una lettera circolare del 7 febbraio 1928 con l'invito ad inviare, entro settembre, un suo contributo per un volume che amici ed estimatori intendono pubblicare in onore di Shams-Ul-Ulama Dr Jivanji Jamshedji Modi, un iranista parsi col quale Pettazzoni è in relazione fin dal 1924; la risposta è positiva ed entro il termine prescritto egli fa pervenire un breve articolo proprio sulla confessione dei peccati nel zoroastrismo: *Confession of sins in Zoroastrian religion*. Lo redige egli stesso in inglese: conosce abbastanza bene questa lingua, la parla poco, ma sa scriverla. Sono conservate due minute con molte correzioni e rifacimenti; prevedendo che la stampa del volume non sarà molto sollecita, nella seconda minuta segnala all'inizio di aver pubblicato il primo volume de *La confessione dei peccati*; correggerà le bozze dell'articolo nel gennaio 1930 e successivamente riceverà qualche estratto e una copia del *Dr. Modi Memorial Volume*, Bombay, 1930; troverà il suo articolo alle pp. 437-441.

Presidente della Società romana di antropologia (1928-1929)

Non sappiamo se Pettazzoni è presente, alle ore 17,30 del 20 febbraio 1928, all'adunanza della Società Romana di Antropologia; non sono previste comunicazioni scientifiche di un

qualche interesse per lui; ma all'o.d.g. figura anche l'elezione del consiglio direttivo per il biennio 1928-1929. Infatti, volgendo la seduta al termine, si procede allo scrutinio dei voti; risultano eletti: Raffaele Pettazzoni presidente, Gian Alberto Blanc vice-presidente, Silvestro Baglioni, Giuseppe Montesano, Alfredo Niceforo, Ugo Rellini consiglieri, Sergio Sergi segretario, Ugo Antonielli vice-segretario, Giuseppe Genna cassiere.

Pettazzoni conosce da tempo quasi tutti gli eletti, mentre forse per la prima volta ha rapporti diretti con Gian Alberto Blanc e con Giuseppe Montesano.

Il Blanc è uno scienziato dalla vasta cultura geologica, mineralogica e paleontologica, studioso del quaternario recente e della preistoria secondo un metodo rigorosamente naturalistico; nel 1913 con Aldobrandino Mochi e David A. Costantini ha promosso il Comitato per le ricerche di paleontologia umana in Italia; deputato dal maggio 1924, è membro del Direttorio del P.N.F.; nell'a. acc. 1928-29 sarà chiamato a coprire la cattedra di Geochimica nella Facoltà romana di Scienze matematiche, fisiche e naturali (4).

Giuseppe Montesano è dal 1909 libero docente di Psichiatria e clinica psichiatrica nella Facoltà medica romana (5).

Dopo l'elezione di Pettazzoni a presidente passa un anno prima che si tenga una nuova adunanza della Società.

Alcuni giudizi del primo semestre 1928

Hildebrecht Hommel, a quattro anni dalla pubblicazione, prende in esame l'importante contributo di Pettazzoni, *La formation du monothéisme*, RHR, 44, 88 (juillet-décembre 1923), 193-229, e ne pubblica un'ampia recensione nella *Philologische Wochenschrift*, 48 (1928), 265-271 (è nel n. 9: 3. März). Il recensore anzitutto, quasi per giustificare il ritardo, ricorda che lo scritto "des führenden italienischer Religionshistorikers" (del più competente storico italiano delle religioni) rimane attuale anche perché non è ancora uscito il secondo volume dell'opera *Dio. Formazione e sviluppo del monoteismo...*; segnala le obiettive, eccellenti, convincentissime critiche dell'autore al postulato dell'Urmonotheismus che la Scuola storico-culturale di p. Schmidt propugna ostinatamente; espone poi dettagliatamente la teoria pettazzoniana soffermandosi su alcuni punti particolari e ricordando anche gli studi di altri studiosi che hanno affrontato il problema del monoteismo in varie religioni.

Dopo la tardiva recensione di Hommel, nella primavera 1928 Pettazzoni può vedere quella dedicata da Albert Grenier agli *Atti del primo convegno nazionale etrusco*, Firenze, 1926, e al primo volume (1927) degli *Studi etruschi*, pubblicata in *Litteris. An international critical review of the humanities* (Stockholm-Copenhagen-Heidelberg-Paris-London-Oxford-Cambridge Mass.), 5, 1 (march 1928), 65-79: il recensore illustra ampiamente le due pubblicazioni e offre dettagliate notizie sulle iniziative del Comitato permanente per l'Etruria; tra le comunicazioni presentate al convegno del 1926 segnala quella di Pettazzoni, *Sul carattere extra-italico della divinazione etrusca*, Atti cit., 2, 98-101 e *Studi etruschi*, 1 (1927), 55-81, accenna alla discussione seguita con Luigi Pareti ed esprime il parere che "les spécialistes de l'histoire des religions se rangeront du côté de M. Pettazzoni dont l'érudition distingue aussi nettement que possible les cas où il peut être question de polygénèse et ceux où l'emprunt paraît évident".

Come abbiamo già ricordato, non disponiamo di alcuna lettera della corrispondenza Eliade-Pettazzoni per gli anni 1927 e 1928; ma il giovane studioso rumeno continua ad occu-

parsi degli scritti di colui ch'egli considera il suo maestro; egli pubblica, tra l'altro, una "revue critique", *Les religions des mystères dans les publications recentes*, Logos. Revue internationale de synthèse orthodoxe (Bucuresti), 1 (1928), 117-131 (è nel primo fascicolo trimestrale).

Rilevato "qu'en ce qui concerne la littérature mystérique contemporaine l'Italie occupe le premier plan", egli esamina la monografia di N. Turchi, *Le religioni misteriosofiche del mondo antico*, Roma, 1923, e subito dopo, 121-122, quella di Pettazzoni, *I Misteri*, Bologna, 1924, "un historique général des mystères, écrit d'une manière moins succincte, comportant une riche érudition"; si sofferma sul capitolo dedicato al rombo: "Le chapitre dédié au 'Losange' nous donne un bel exemple de pareilles correspondances, parallélismes dans l'histoire des religions" (il giovane Eliade, come già nella recensione del 1926, pur avendo studiato il greco e pur avendo sott'occhio la fotografia di un rombo australiano collocata all'inizio de *I Misteri*, commette un errore madornale: il "rombo" prende nome non dalla forma dell'oggetto, la quale non è necessariamente romboidale, ma dal suo "moto circolare" e dal suo "rumore ronzante" provocato dal roteare di una tavoletta di legno (6).

A giudizio di Eliade "ce volume fait preuve d'une étude sérieuse des sources d'inspirations et d'une grande force de synthèse", ma considera "comme une lacune l'absence des reconstitutions organiques psychologiques du phénomène de l'initiation" (trascriviamo fedelmente il testo originale).

Segue l'esame degli scritti di R. Eisler, O. Kern, Carolina Lanzani, S. Angus, Umberto Fraccasini, C. Toussaint, Mario Puglisi, A. Boulanger; infine Eliade dedica quattro pagine abbondanti, 127-131, ai libri di Vittorio Macchioro, sul quale si è soffermato anche all'inizio dell'articolo; su di essi esprime giudizi molto positivi e conclude:

Les livres de Macchioro, quoique contenant les inévitables manques reconnus par l'auteur même, apportent une vue juste et un valorification nouvelle des mystères. Conçu comme une intime expérience religieuse, comme une palingénèse effective, comme une réélaboration d'une autre personnalité identique à celle du dieu (et l'on peut aller plus loin, à la précision de la construction de la nouvelle personnalité, sur un plan spirituel, c'est-à-dire non engrainé dans les rapports physiques, physiologiques, sociaux) l'orphisme trouve sa structure, son unité organique, la raison d'être et sa victoire. En partant des reconstitutions de Macchioro, les seules logiques historiques et surtout, religieuses, on peut comprendre la phénoménologie mystérique et l'on peut progresser dans sa connaissance.

È evidente la simpatia di Eliade per Macchioro (7).

Pettazzoni vedrà l'articolo soltanto nella primavera del 1929: non riceve i primi due numeri (e sono anche gli ultimi) della rivista inviategli dal giovane rumeno; dovrà chiederli alla redazione, cioè al prof. Nae Ionescu, presso il Seminarul de Logica dell'Università di Bucarest.

Da due lettere di Paul Alphandéry (15 e 29 maggio 1928) apprendiamo che gli studiosi francesi seguono con vivo interesse i progressi dell'insegnamento pettazzoniano e con simpatia la sua "oeuvre courageuse"; tra di essi è Lucien Lévy-Bruhl, il quale desidera ricevere gli estratti delle "belles études" di Pettazzoni sulla confessione dei peccati; li riceve per il tramite dello stesso Alphandéry.

Come abbiamo riferito a suo luogo (*Pettazzoni 1912*, 198-199), intorno al 1912 Pettazzoni ha studiato con molta attenzione *Les fonctions mentales dans les sociétés inférieures* del Lévy-Bruhl, Paris, 1910, ed è da ritenere che successivamente abbia visto altri scritti dello stesso autore; ma non risultano rapporti diretti tra i due studiosi (8).

Verso la stampa del primo volume de La confessione dei peccati (1928)

Come abbiamo anticipato in un precedente capitolo, Pettazzoni nel 1928 procede alla stesura definitiva dei capitoli destinati al primo volume de *La confessione dei peccati*, capitoli che ha elaborati, e poi rielaborati, a cominciare dal 1926; nell'estate-autunno 1928 si completa la stampa del 6° volume della collezione "Storia delle religioni", cioè la prima parte de *La religione babilonese e assira* di Giuseppe Furlani; è da ritenere che Pettazzoni faccia pervenire al tipografo il suo manoscritto subito dopo, oppure lo manda... a puntate, un po' alla volta: così, mentre vanno in composizione i primi capitoli, egli continua a perfezionare i successivi... Questa prima parte dell'opera sarà costituita da sette capitoli: I. *Primitivi*, II. *America antica*, III. *Giappone*, IV. *Cina*, V. *Brahmanesimo*, VI. *Giainismo*, VII. *Buddhismo*.

Torneremo più avanti sulla redazione del II capitolo, al quale Pettazzoni apporterà modifiche (sulle bozze!) dopo il soggiorno settembrino a Londra.

Contemporaneamente proseguono le ricerche e, almeno in parte, l'elaborazione dei materiali per la seconda parte dell'opera; abbiamo già avuto occasione di avvertire che molto raramente disponiamo di elementi per la collocazione cronologica precisa delle varie redazioni dei singoli capitoli. È documentato che Pettazzoni procede ad una prima redazione del capitolo *Egitto* (è il primo della seconda parte) nel 1928; il manoscritto (mutilo) di detta redazione (annullata) è contenuto, insieme con un altro, anch'esso incompleto, in una carpetta su cui si legge: "*Egitto* - redazione definitiva del 1928/con le osservazioni del V. Bissing"; Pettazzoni incontra l'egittologo tedesco a Firenze al Congresso internazionale etrusco (27 aprile-5 maggio 1928) ed è probabile che proprio in questa occasione gli sottoponga qualche quesito; e prima della stampa ci saranno altri rifacimenti...

Nella stessa occasione Pettazzoni incontra l'orientalista Fritz Hommel; e probabilmente anche a lui sottopone qualche problema.

Per la nuova serie degli SMSR (primavera 1928)

Senza il generoso contributo di Guido Cagnola gli SMSR rischiano di morire: gli abbonamenti sono pochi e le vendite irrisorie; ma la rivista è apprezzata, è assicurata la collaborazione di studiosi italiani e stranieri, è attivato il cambio con numerosi periodici speciali; ad arricchire il patrimonio della biblioteca della Scuola di studi storico-religiosi pervengono alla Direzione pubblicazioni, anche straniere, di singoli autori e di istituti scientifici...

Formichi non è ottimista circa la sopravvivenza della rivista: in data 14 dicembre 1927, mandando a Pettazzoni la richiesta di cambio a lui pervenuta da parte dell'editore del *Monist*, propone di attendere di esser sicuri della vitalità degli SMSR...; in data 9 marzo 1928 scrive dal Cairo: "al mio ritorno parleremo della Rivista"; ma Pettazzoni non vuole attendere (ed ha poca fiducia nella collaborazione del collega!); non può, non vuole rassegnarsi a veder morire la "sua" rivista; il 15 marzo 1928 ottiene dal Consiglio dei professori della Scuola l'approvazione del seguente ordine del giorno:

Il Consiglio dei Professori della Scuola di Studi Storico-religiosi, riconoscendo l'opportunità, per il maggior prestigio e incremento della Scuola, di avere un organo proprio che ne rappresenti l'attività scientifica e promuova gli studi storico-religiosi accogliendo lavori originali italiani e anche francesi [*sic!* forse si deve leggere "stranieri"] e dando notizia di pubblicazioni altrui;

Considerando che tale organo favorirà anche lo sviluppo della Biblioteca promuovendo invii di libri e cambi con periodici italiani e esteri;

Ritenendo che tale organo possa essere costituito dall'attuale rivista "Studi e Materiali per la Storia delle Religioni" in nuova serie e con nuova numerazione (pur mantenendo la numerazione progressiva dell'antica serie con parentesi), coll'aggiunta del sottotitolo: "pubblicati dalla Scuola di Studi Storico-religiosi dell'Università di Roma", e con un comitato di redazione da scegliersi tra i professori della Scuola;

delibera di chiedere al Rettore l'autorizzazione relativa e la concessione di un congruo sussidio.

Il rettore Millosevich approva la proposta e per suo interessamento il Consiglio di amministrazione concede alla rivista un sussidio di L. 2000 sull'esercizio 1928-29: la rivista è salva, ma non è più cosa privata. "Vedo che la Rivista ha assunto tutt'un altro carattere, e che da padroni che eravamo, per lo meno non siamo più tali" scrive Formichi a Pettazzoni in data 11 giugno 1928, e chiede la restituzione di un articolo del Tucci, giunto per il suo tramite, non potendo consentire che sia sottoposto alla discussione della Scuola. È da ritenere che il Formichi, anche per non essere sottoposto a discussione, si proponga di non collaborare più agli SMSR (e infatti non collaborerà più).

Pettazzoni, appena informato della concessione del sussidio, pensa a preparare il primo fascicolo semestrale dell'annata 1928; ha tanti altri impegni, dovendo tra l'altro partecipare in aprile a due congressi con altrettante comunicazioni; ma deve trovare il tempo anche per la "sua" rivista...

Al 1° Congresso nazionale di studi romani (Roma, aprile 1928)

Il 21 marzo 1925 si è costituito l'Istituto di studi romani; fondato da Carlo Galassi Paluzzi, con r.d. 21 febbraio 1926, n. 369, è stato eretto in ente morale; presidente onorario è il re d'Italia, vice-presidente onorario Benito Mussolini, presidente effettivo Pietro Fedele; ha lo scopo di incrementare gli studi sulla latinità, "àuspici le alte idealità propuginate dal Fascismo" (9).

Pettazzoni non è membro dell'Istituto e non tiene conferenze, lezioni e corsi da esso organizzati.

Per il 1928 l'Istituto organizza per la prima volta un congresso nazionale di studi romani; tema fondamentale "L'ordinamento nazionale degli studi romani in Italia"; come data per lo svolgimento i giorni dal 21 al 26 aprile per far coincidere l'inaugurazione con la festa del Natale di Roma e con la celebrazione delle opere del regime fascista.

Anche Pettazzoni viene invitato a partecipare con un suo contributo ai lavori della Sezione I (Antichità), Sottosezione Storia; accetta e, in coerenza con lo spirito informatore del Congresso, si propone di astenersi "dal fare una comunicazione scientifica sopra un determinato argomento o problema, prospettando invece - brevemente - alcuni punti di vista generali, nei quali è implicita, del resto, la possibilità di sviluppi pratici e di applicazioni utili per lo studio della religione romana". Queste righe premette (e le pronuncerà esordendo al Congresso) alla comunicazione che prepara in poco tempo; dalla notevole mole delle "posizioni" ripescò gli appunti tratti nell'estate 1918 (era militare in Grecia) dall'opera di G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, München, 1912², e va anche a rivedere, tra l'altro, il capitolo *Die Römer* di L. A. Deubner nel *Lehrbuch* del Chantepie de la Saussaye, 1925⁴, 2, 418 sgg., in particolare 489-506 (sull'impero dopo Augusto). Forse è in questi giorni che egli esamina (o riesamina) alcune pagine di G. Costa, *Religione e politica nell'Impero romano*, Torino, 1923 (soprattutto i primi capitoli della seconda parte: *La restaurazione religiosa di Diocleziano e La politica religiosa di Costantino*).

Pettazzoni osserva che gli studi sulla religione dei Romani non sono stati e non sono coltivati in Italia quanto sarebbe desiderabile; da noi non si è avuta una storia della religione romana corrispondente all'opera del Wissowa, vera pietra miliare sulla via degli studi filologico-antiquari; ma ora s'impone un indirizzo nuovo: "il metodo comparativo applicato alla religione romana costituisce un avviamento a fare veramente la storia della religione romana, la storia che è svolgimento..."; cita a questo proposito le due opere del Ward Fowler, *The religious experience of the Roman People*, London, 1911, e *Roman Ideas of Deity in the last Century before the Christian Era*, London, 1914. Dopo aver accennato ad alcune caratteristiche della religione romana e ad alcune sue trasformazioni fino all'assunzione del cristianesimo a religione ufficiale dell'impero romano, si sofferma sul fatto che "come religione dell'individuo il Cristianesimo poneva un nuovo problema religioso: il problema dei rapporti con ogni altra società che non fosse la società religiosa, la Chiesa, in primo luogo il problema dei rapporti con una società e con uno stato nazionale" (quest'ultima parte non sarà letta al Congresso).

Di questo lavoro è conservato il manoscritto: una dozzina di facciate formato protocollo; a margine sono segnate con matita rossa le parti da leggere al Congresso e da pubblicare negli *Atti*, con matita blu il resto ("riservato").

Nell'imminenza dell'apertura dei lavori la notizia del Congresso viene data dai giornali sotto titoli come questo: *Dal Solco Quadrato alla Capitale dell'Italia Fascista. Le opere di grandezza con cui Roma celebra l'Annuale della sua fondazione... Il Congresso degli Studi romani*, Il Giornale d'Italia, 21 aprile 1928, 4.

Non sappiamo se Pettazzoni partecipa, il 21 aprile, alle 16,30, nella sala degli Orazi e dei Curiazi in Campidoglio, alla seduta inaugurale, durante la quale i vari oratori gareggiano nell'esaltare Roma, "il più grande Faro spirituale che abbia illuminato il mondo", e "il Capo del Governo il quale di Roma ha fatto un altare splendente nel cuore del popolo italiano..."

Pettazzoni è presente il 22 aprile, alle 10,45, alla prima seduta della Sottosezione Storia che si tiene nel palazzo dei Filippini; presiede Gaetano De Sanctis, il quale legge la sua comunicazione sul *Foedus Cassianum*; segue Luigi Castiglioni che tratta dei motivi antio-romani nella tradizione storica antica; poi svolge la sua comunicazione Pettazzoni, *Per lo studio della religione dei Romani*, insistendo sulla necessità che detto studio venga ripreso con nuovo metodo e coordinato con quello generale di storia delle religioni; presenta un ordine del giorno, al quale si associa De Sanctis e che viene approvato dalla Sottosezione, inteso ad ottenere che

le opere ad iniziativa di carattere scientifico, culturale e pratico che siano per sorgere da questo Congresso (imprese di pubblicazioni, fondazione di istituti ed organi analoghi, organizzazione di futuri congressi, ecc.) abbiano a dedicare una parte della loro attività all'incremento degli studi di storia religiosa romana.

Dopo la comunicazione di Aristide Calderini sui contributi della epigrafia allo studio etnografico di Roma imperiale, alle 12,30, la seduta è tolta.

Riteniamo che Pettazzoni non sia interessato a seguire ulteriormente i lavori del Congresso e che non partecipi neppure alla seduta di chiusura che si tiene nell'Oratorio Borromini alla Chiesa Nuova il 26 aprile alle ore 10,30: vengono approvati la relazione del segretario generale Carlo Galassi Paluzzi e gli ordini del giorno già approvati in seno alle sezioni, compreso quello proposto da Pettazzoni nella seduta del 22 aprile (10).

Durante i lavori Pettazzoni incontra, probabilmente per la prima volta, Carlo Galassi Paluzzi (*Civis Romanus*), un giornalista che dedicherà la sua vita all'Istituto di studi romani (11), Luigi Castiglioni, un filologo classico chiamato nel 1926 all'Università statale di Milano (12) e Aristide Calderini, professore di Antichità classiche e incaricato di Papirologia nell'Università cattolica milanese, fondatore della rivista internazionale *Aegyptus* (13).

Il 20 maggio Pettazzoni fa pervenire a Galassi Paluzzi il testo definitivo della sua comunicazione; gli *Atti* del Congresso appariranno nel 1929 in due grossi volumi; la comunicazione di Pettazzoni è nel I, 243-247 (al titolo è aggiunto, tra parentesi, *riassunto*; per la verità non si tratta di *riassunto*, ma di una pubblicazione parziale rispetto all'originale: sono omessi, come abbiamo già detto, l'esordio e alcuni brani dell'ultima parte); i relativi estratti (pp. 7) vengono tirati sollecitamente: recano infatti la data Roma, 1928.

Come abbiamo già detto, Pettazzoni non parteciperà più alle attività dell'Istituto (congressi, corsi, conferenze, ecc.), il quale sarà sempre più "infestato dal peggior clerico-fascismo" (P. Treves).

Al 1° Congresso internazionale etrusco (Firenze-Bologna, 27 aprile - 5 maggio 1928)

Pettazzoni giunge a Firenze, con ogni probabilità, la sera di sabato 26 aprile 1928, per essere pronto la mattina successiva a partecipare alle prime manifestazioni organizzate per i congressisti.

La mattina di domenica 27 incontra Anna de Montagu, una sua laureanda, la quale ha raggiunto Firenze da Assisi, dove il giorno 26 ha visitato la città con Bice Persi, sorella di Irma, un'altra laureanda in Storia delle religioni; forse insieme, partecipano, con altri congressisti, alla visita del Museo archeologico (funge da guida il soprintendente Antonio Minto).

Nel pomeriggio, alle ore 15,30, ha luogo nel Salone dei Duecento in Palazzo Vecchio la solenne inaugurazione del 1° Congresso internazionale etrusco alla presenza di autorità locali, nazionali e straniere; dopo il podestà di Firenze parla Antonio Minto, presidente del Comitato ordinatore, il quale nell'illustrare il programma dei lavori accenna anche alla Sezione religiosa che studierà i problemi generali dei rapporti esterni ed interni con le religioni orientali e con quella greca, con le religioni degli altri popoli italici e da ultimo con le istituzioni religiose del popolo romano; naturalmente parla anche un rappresentante del Governo Nazionale (è il sottosegretario di Stato alle Comunicazioni Alessandro Martelli), il quale non manca di esaltare la gente etrusca, "lontana nel tempo, ma sopravvive oltre i secoli nella vivace e atavica attività della razza", esalta il Capo del Governo Mussolini (è presidente onorario del Congresso), "così fervido per ogni impresa di dottrina e di elevazione spirituale, così appassionato tutore di quanto accresce il valore morale della nostra stirpe", ed esalta infine "la grande coltura storica del nostro Re" (alto patrono del Congresso). Fortunatamente non prendono la parola altre autorità; così alle ore 16, 35 la seduta è tolta e i congressisti possono intrattenersi ad un "suntuoso rinfresco".

Alle 9 di lunedì 28, nell'Aula magna dell'Università, si apre la seduta preliminare; dopo i discorsi del presidente Minto e del rettore Burci, data lettura di indirizzi, lettere, telegrammi ecc. (c'è anche un "saluto ossequioso" del Circolo Leonardo da Vinci di Varsavia), si passa alla nomina delle cariche: tra gli altri vengono confermati presidente e segretario generale rispettivamente Antonio Minto e Aldo Neppi Modona; con soluzione salomonica si deli-

bera di chiamare, a turno, in ordine alfabetico per nazione, i rappresentanti e delegati esteri a presiedere i lavori delle varie sezioni insieme col presidente effettivo e con un altro studioso italiano. Hanno quindi inizio i lavori scientifici delle singole sezioni.

Poiché la prima seduta della Sezione Religione è prevista per il pomeriggio di martedì 29, Pettazzoni può assistere ai lavori di altre sezioni; ma - come risulta dagli *Atti* - non interviene nelle discussioni.

Alle 10,30 del 29 ha luogo una seduta a sezioni riunite per ascoltare una lunga relazione di Friedrich von Duhn sulla fase orientalizzante in Etruria e in altre regioni d'Italia (la relazione viene letta da Ducati per afonia passeggera del relatore); ma Pettazzoni non è tra gli ascoltatori; aderendo all'invito - riteniamo - della sua allieva Anna de Montagu o dell'ex-compagna d'università Elvira Baldi Bevilacqua, compie con le nominate e con altri una "luminosa gita" alla Badia di Vallombrosa, nel folto della secolare abetina a 958 metri di altitudine, e al "Romito", dove i visitatori vengono accolti cordialmente dal prof. Giovanni Lorenzoni, docente di Storia economica e sociologia nell'Università di Firenze (14).

Nel pomeriggio, alle ore 17, Pettazzoni, in qualità di presidente, inaugura i lavori della Sezione Religione; esprime la sua soddisfazione nel vedere realizzato il suo progetto di una sezione speciale dedicata allo studio della religione etrusca, ringrazia tutti gli studiosi italiani e stranieri che hanno aderito, si rammarica per l'impedito intervento di Carl Clemen, di Richard Kreglinger e di Salomon Reinach; nominati i segretari nelle persone di Elvira Baldi Bevilacqua e di Franz Messerschmidt, assegna la presidenza della seduta, con il consenso di tutti i presenti, a Tadeusz Zielinski.

Carel Claudius van Essen svolge la sua comunicazione intitolata *Quelques observations sur une étude historique de la religion etrusque* e, aperta la discussione, risponde ad Albert Grenier che ha chiesto schiarimenti sul modo come sia possibile accertare la pertinenza delle varie divinità etrusche ad epoche diverse e ad origini diverse.

Successivamente il segretario Messerschmidt legge la comunicazione inviata da Carl Clemen, *Ueber die etruskische Säkularrechnung*, la quale viene apprezzata, ma non seguita da discussione per l'assenza dell'autore.

Tocca ora a Pettazzoni svolgere sommariamente la sua comunicazione, *La divinità suprema della religione etrusca*. Su di essa interviene Herbert Jennings Rose, il quale non ritiene accettabile l'opinione del Kretschmer, cioè il ravvicinamento di *Tinia* a *Tyndaridai*, pur ammettendo che questi ultimi possano essere stati degli "eroi", cioè dei capi adorati dopo la morte; Alfredo Trombetti fornisce delle delucidazioni sulla forma e le connessioni della voce *Tinia* in etrusco; egli non crede che *Tyndareos* sia originariamente dipendente da un greco *Tin* e chiede schiarimenti sulla connessione di *Tinia* con *tiv* = "luna". Pettazzoni risponde che ritiene difficile accettare la spiegazione evemeristica accennata dal Rose, precisa alcuni punti contenuti nella parte non letta della sua comunicazione, accenna allo svolgimento degli esseri celesti primitivi in senso solaristico e lunaristico.

Come vedremo, il lavoro presentato da Pettazzoni al Congresso vedrà la luce nel 1929: integralmente, anzi riveduto e aggiornato, negli SMSR, 4 (1928), 207-234, e riassunto in una trentina di righe negli *Atti*, 119.

Trigeminatio als sakrale Stilform è il titolo della comunicazione che svolge Otto Weinreich; con l'intervento di Friedrich von Duhn, il quale aggiunge alcuni esempi di trigeminazione, alle ore 19 ha termine la seduta.

I lavori vengono ripresi mercoledì 30 alle ore 15. Pettazzoni premette un breve discorso



Fra le tombe etrusche del Museo Archeologico di Firenze (27 aprile 1928): Pettazzoni è a destra (tiene in mano un fascicolo di carte bianche)



Pettazzoni con Anna de Montagu (a sinistra), Irma Persi ed Elvira Baldi Bevilacqua (a Vallombrosa il 29 aprile 1928)

inteso ad illustrare i criteri a cui egli si è attenuto nella organizzazione della Sezione: intorno ai due temi proposti per le due Relazioni principali - *Rapporti della religione etrusca con religioni dell'Oriente*, e *Rapporti della religione etrusca con la religione romana* -, sono state raggruppate le singole comunicazioni secondo l'affinità del contenuto, riunendo quelle che meno si prestavano a tale raggruppamento in due gruppi diversi, uno iniziale ed uno finale.

È chiamato a presiedere la seduta Henrik Martinus Reinier Leopold, il quale dà subito la parola a Giuseppe Furlani; questi riassume la sua relazione *Sui rapporti fra la religione etrusca e le religioni orientali*, nella quale espone obiettivamente lo stato della questione soffermandosi in particolare sul confronto tra epatoscopia etrusca ed epatoscopia babilonese; parla quindi dell'opinione di Pettazzoni e di altri studiosi, riservandosi di manifestare la propria svolgendo un'altra sua successiva comunicazione.

Passata la presidenza a Rose, Leopold dà lettura della sua comunicazione *Contributi al problema Oriente-Etruria-Roma*; Pettazzoni esprime qualche riserva sul ravvicinamento fra la concezione etrusca del *genius* e quella zoroastrica della *Fravashi*; analoga la posizione di von Bissing, Furlani, Bignone; quest'ultimo insiste sulla necessità di tener conto del livellamento delle credenze che ebbe luogo nell'età ellenistica.

Dopo che Leopold ha risposto alle obiezioni riprende la parola Furlani, il quale legge la sua ampia comunicazione *Epatoscopia babilonese ed epatoscopia etrusca*; egli sostiene la tesi della poligenesi dell'epatoscopia e anche la poligenesi dei modelli di fegati, e per quanto riguarda i rapporti tra l'epatoscopia etrusca e quella babilonese egli crede

di poter affermare che la prima non presenta nessun elemento che ci costringa ad ammettere la sua provenienza più o meno vicina dalla seconda. Tutto ciò che vi ha di molto indirettamente babilonese nella epatoscopia etrusca dimostra che tra l'epatoscopia mesopotamica e quella d'Etruria vi devono esser stati parecchi intermediari. Dopo un esame obiettivo del problema non si può affermare altro che questo: non sappiamo quali siano esattamente i rapporti tra le due epatoscopie. Però possiamo affermare fondatamente che i rapporti tra le due epatoscopie non dimostrano affatto la provenienza degli Etruschi dall'Asia Minore.

Aperta la discussione, von Bissing si dichiara d'accordo col punto di vista critico e metodologico del Furlani. Pettazzoni dichiara che lo studio fatto dal Furlani porta sul dibattito argomento una chiarificazione di cui si sentiva il bisogno; si compiace che il Furlani venga nell'ammettere una vasta irradiazione dell'epatoscopia babilonese nel mondo mediterraneo; è altresì d'accordo nell'ammettere la possibilità della preesistenza in singole aree culturali dell'Europa di forme elementari ed arcaiche dell'extispicio, ritenendo però che per queste non sia senz'altro da ammettere un'origine poligenetica, non potendosi escludere che questo extispicio primitivo si sia a sua volta propagato in epoca remotissima da un centro unico; quanto ai rapporti fra la mantica etrusca e la greca, segnala una differenza capitale, in quanto la mantica profetica d'ispirazione, che ebbe presso i Greci uno sviluppo specialissimo, non è, a quanto appare, rappresentata presso gli Etruschi; riconosce che la presenza nel mondo etrusco di un monumento come il fegato di Piacenza non può costituire, da solo, un argomento a sostenere la provenienza degli Etruschi dall'Asia Minore, ma ritiene che, nonostante le differenze nei particolari fra i fegati babilonesi e hittiti e il fegato di Piacenza, la somiglianza sia tale da escludere una formazione indipendente, mentre è ovvio far rientrare il fegato di Piacenza in quel movimento di irradiazione dell'epatoscopia babilonese nel mondo mediterraneo che è ammesso dallo stesso Furlani; la penetrazione di elementi epato-

scopici babilonesi (in sovrapposizione ad un eventuale substrato di forme epatoscopiche elementari primitive) è, allo stato presente, la cosa più verosimile: quando e come tale penetrazione si sia prodotta, se in epoca corrispondente alla preellenica, oppure in epoca “orientalizzante”, o in epoca ellenistica, non si può per ora determinare.

Dopo l’ampio dibattito sulla comunicazione di Furlani la seduta viene sospesa per riprendere il 1° maggio, alle ore 15. Sotto la presidenza di Otto Weinreich, Herbert Jennings Rose legge la sua relazione *Relations between Etruscan and Roman religion*; segue un intervento di David Randall-Mac Iver, al quale risponde il relatore.

Alle ore 17 la Sezione si trasferisce nell’Aula di Storia dell’Arte; Tadeusz Zielinski svolge la sua comunicazione *L’elemento etico nell’escatologia etrusca* e Franz Messerschmidt legge la sua dal titolo *Das Verhältnis der etruskischen Unterweltbilder zu ihren griechischen Vorlagen*; si apre la discussione, nella quale si contrappongono Fritz Weege (15) e Carel Claudius van Essen. Segue la comunicazione di Silvio Ferri, *Il Sileno nell’Oltretomba etrusca*, dopo la quale, per ristrettezza del tempo, i lavori vengono interrotti.

La mattina seguente, mercoledì 2 maggio, sotto la presidenza di von Duhn, svolge la sua comunicazione Margherita Guarducci, *Il conubium nei riti del matrimonio etrusco e di quello romano*; segue Franz Messerschmidt con la comunicazione intitolata *Beiträge zum Frage Italien-Etrurien-Rom*, sulla quale intervengono Tadeusz Zielinski e Gustav Baumann.

Chiusa quest’ultima discussione, Pettazzoni esprime un ringraziamento a coloro che con la loro adesione hanno reso possibile la costituzione della Sezione Religiosa; richiamandosi a quanto ha detto nella sua comunicazione a proposito della sopravvivenza di *Tinia* nel folklore toscano (Leland, *Etruscan Roman Remains in Popular Tradition*, London, 1892), sottopone all’approvazione della sezione un ordine del giorno da presentare al Congresso per promuovere ricerche folkloriche in Toscana, particolarmente intese ad accertare le eventuali sopravvivenze di elementi dell’antica religione etrusca nelle regioni toscane; l’ordine del giorno è approvato con plauso unanime dalla Sezione (e sarà approvato anche dal Congresso nella seduta del 3 maggio).

Infine Pettazzoni comunica che, per accordi presi col presidente del Comitato, è lasciata piena libertà ai congressisti per la pubblicazione delle loro comunicazioni e relazioni; aggiunge che parecchie comunicazioni e relazioni essendogli state consegnate per essere pubblicate negli SMSR, egli si propone di raccogliere questo materiale in un medesimo fascicolo da pubblicarsi entro il 1928. Dopo di che, dichiara chiusi i lavori della Sezione storico-religiosa.

Nella tarda mattinata di giovedì 3 maggio i congressisti si riuniscono nell’Aula magna dell’Università per ricevere la visita del re Vittorio Emanuele III; dopo i discorsi di circostanza Albert Grenier tiene la sua conferenza *L’arte e la religione etrusca a Roma*. I congressisti si ritrovano poi nel pomeriggio, alle 15,30, per la seduta di chiusura dei lavori scientifici; presiede Antonio Minto; vengono sottoposti all’approvazione del Congresso gli ordini del giorno presentati dalle singole sezioni o da uno o più congressisti. Anzitutto il Congresso fa voti perché, “secondo il desiderio esplicitamente espresso da S.E. Benito Mussolini”, il Comitato permanente per Etruria sia trasformato in Istituto Internazionale di Etruscologia (ma l’idea l’aveva già lanciata Eduardo Frosini al 1° Convegno nazionale etrusco del 1926: cfr. *Atti*, Firenze, 1926, 91; sarà Antonio Minto a realizzare il voto del Congresso con la fondazione dell’Istituto di studi etruschi con sede in Firenze presso la Soprintendenza alle antichità dell’Etruria); tra i vari ordini del giorno viene approvato, all’unanimità, anche quello

presentato da Pettazzoni nella Sezione storico-religiosa.

Durante le operazioni di chiusura, ad un certo punto, Ugo Antonielli prega il Congresso “di inviare un saluto di omaggio al prof. Pettazzoni, il quale ha portato a compimento nel Congresso etrusco anche il fenomeno spirituale”; la proposta è seguita da applausi.

Venerdì 4 maggio i congressisti, con un treno speciale che parte da Firenze alle 6,40, giungono a Marzabotto alle 9,20; qui vengono accolti dalle autorità locali e bolognesi; lungo il viale che conduce dalla stazione al municipio fanno ala “le Rappresentanze fasciste, i Sindacati, le Avanguardie, i Balilla...”; è uno spettacolo insolito ...; ma gli sguardi si rivolgono anche al cielo, dove una nuvolaglia spessa e densa d’elettricità sulle alture verso Porretta minaccia di rovinare la visita.

Dopo il discorso del podestà, il quale naturalmente non può non ricordare “il volere del Duce Magnifico”, i congressisti raggiungono la villa del conte Adolfo Aria nel cui teatro ascoltano una conferenza illustrativa di Pericle Ducati; seguono le visite agli scavi, al Museo privato di antichità locali, ai ruderi dell’acropoli.

Alle 17,30 i congressisti lasciano Marzabotto per Bologna; qui, alle 21,30, vengono accolti in municipio per un sontuoso ricevimento.

I congressisti impegnano la tarda mattinata di sabato 5 maggio nella visita ai musei cittadini; una parte, alle 14, si reca anche al Littoriale, dove li riceve il podestà Leandro Arpinati.

Alle 16 nell’Aula magna dell’Archiginnasio ha luogo la solenne seduta di chiusura con il saluto di Pier Silverio Leicht, il quale parla a nome dell’Ateneo, con la conferenza di Pericle Ducati sull’opera di Tomaso Dempster, uno dei primi studiosi della civiltà etrusca, con i discorsi conclusivi di Antonio Minto e di Friedrich von Duhn; alle ore 17,20 il presidente Minto dichiara chiuso il Congresso internazionale etrusco (16).

È probabile che Pettazzoni, nelle ore libere da impegni congressuali, percorra qualche tratto dei portici della “sua” Bologna conversando con Anna de Montagu; questa la sera stessa compone le tre quartine che riproduciamo; e in una lettera del 29 dicembre 1928 ricorderà la suggestione di quella visione d’arte, sotto la pallida luce lunare, nella sera tranquilla di maggio in cui vide Bologna per la prima volta.

Pettazzoni si trattiene a Bologna anche il 6 maggio, almeno la mattinata, per completare la visita della città con la sua allieva, con la quale compie poi il viaggio di ritorno a Roma.

Durante il breve soggiorno bolognese Pettazzoni non ha incontrato Adele, non ha voluto incontrarla, quasi si vergognasse di farsi vedere in pubblico con lei: fin dall’ultimo incontro l’ha invitata a “non venire alla stazione perché ci sono i congressisti”; di questo comportamento Adele, addolorata e avvilita, si lamenta nella lettera in data 9 maggio...; successivamente si ammala piuttosto seriamente per alcuni giorni e a seguito di ciò la corrispondenza si fa più frequente e più serena; scrive Adele in data 26 maggio:

Tutti i giorni io aspetto tue notizie e quasi tutti i giorni mi giungono; questo per me è una gran consolazione ed è quasi il caso di dire: “Tutti i mali non vengono per nuocere” poiché prima che mi ammalassi appena una breve cartolina ogni sabato mi giungeva per augurarmi una buona domenica...

Come risulta dalla corrispondenza successiva, Pettazzoni ammetterà che l’affetto di Adele ha portato un po’ di calore nella sua vita solitaria e che il suo amore e la sua dedizione per lui, la sua pazienza hanno “del prodigio”.

Tragedia d'Arte.

Quino che ti agiti, obbligar
 per la strada "d'arte" e abbandonate,
 nel caso nel volo della avante
 l'arte di staccare cadenti verso l'aria?

che la forza di la cavalletta
 che hanno l'ardore di pancia,
 e le volute librate, fini,
 che la linea stretta, illuminata?

Il senso, quello, quello, in un'azione
 di un'azione, quella, quella.
 L'azione, l'azione, l'azione, l'azione.
 Del tutto, l'azione, l'azione, l'azione.

Quino di Montagna

Bohyn. 5 Maggio 1928

Incontri fiorentini (27 aprile - 3 maggio 1928)

Durante i lavori del congresso fiorentino Pettazzoni rivede vecchie conoscenze: per fare solo qualche esempio, l'ex compagna d'università Elvira Bevilacqua in Baldi, alcuni ex compagni della Scuola archeologica come Aurigemma, Minto, Maiuri, e molti colleghi già conosciuti al 1° Convegno etrusco del 1926; incontra studiosi con i quali ha avuto rapporti epistolari (per esempio, Danielsson, Eberhard Hommel, Ferri, Ribezzo, Rose, Weinreich); abbiamo nominato nel capitolo precedente molti etruscologi che Pettazzoni incontra per la prima volta; soltanto con pochi di essi avrà ulteriori rapporti (infatti, come abbiamo già avuto occasione di accennare, egli continuerà a seguire con interesse gli studi di etruscologia, ma non se ne occuperà più in modo specifico).

Non è propriamente un etruscologo il Freiherr (barone) Friedrich von Bissing, dal 1906 professore ordinario a München, dal 1922 ad Utrecht: studioso di arte antica, è particolarmente esperto di egittologia; Pettazzoni gli rivolge alcuni quesiti sulla confessione nell'antico Egitto; probabilmente il discorso cade anche sulla religione primitiva in Sardegna: il barone conosce gli studi italiani sugli antichi Sardi e manderà al collega l'estratto di un suo lavoro, *Die sardinischen Bronzen*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung*, 43 (1928), 19-89 (a p. 76 è ricordato Pettazzoni); anche dopo il 1928 continueranno i rapporti tra i due studiosi, i quali si incontreranno ancora a Roma nel 1937; nello stesso anno apparirà un articolo di von Bissing negli SMSR; un ulteriore incontro avverrà all'Istituto archeologico germanico in Roma il 21 novembre 1940 (17).

Dopo varie spedizioni in Africa, da alcuni anni concentra i suoi studi sull'archeologia italiana e risiede a Roma dal 1921 l'archeologo ed antropologo David Randall-MacIver; egli ha pubblicato, tra l'altro, *Villanovians and Early Etruscans* nel 1924 e *The Iron Age in Italy* nel 1927; esce nel 1928 *Italy before the Romans*; è probabile che Pettazzoni l'incontri ancora nella capitale (18).

Incontrerà ancora, e spesso, nell'Istituto storico olandese di Roma, Carel Claudius van Essen (19).

Nell'aprile 1933, quando Pettazzoni sarà nominato accademico d'Italia, ricorderà l'incontro fiorentino David Diringer: è un giovane ventottenne che si è occupato della civiltà etrusca, ma che ora volge i suoi interessi alla semitistica, allo studio storico-archeologico dell'antico Vicino Oriente; si dedicherà poi all'epigrafia semitica e alla storia dell'alfabeto; con Pettazzoni avrà ulteriori rapporti nell'autunno 1934 in occasione del 2° congresso di studi coloniali; nel 1938, a seguito delle leggi razziali, il Diringer emigrerà in Inghilterra (20).

Pettazzoni da tempo è in relazione epistolare con Hildebrecht ed Eberhard Hommel; a Firenze vede quest'ultimo con la signora e il padre dei due fratelli, il vecchio orientalista Fritz Hommel, cultore di tutti i rami degli studi semitici; dal 1892 al 1924 ha insegnato lingue semitiche nell'Università di München; probabilmente durante l'incontro fiorentino Pettazzoni gli sottopone qualche quesito relativo alla confessione presso i babilonesi (21).

Memore dell'incontro fiorentino, per alcuni anni manderà a Pettazzoni gli estratti delle sue pubblicazioni Vladimir Groh dell'Università di Brno: è un filologo classico il quale si interessa soprattutto di storia romana antica collaborando anche a riviste italiane; durante la 2.a guerra mondiale sarà uno degli organizzatori della resistenza in Moravia e sarà decapitato dai nazisti il 30 settembre 1941 (22).

Se non già a Roma, Pettazzoni incontra per la prima volta Ludwig Curtius, dal 1° marzo

1928 primo segretario della Sezione romana dell'Istituto archeologico germanico; manterrà questa carica fino al 1937 ed avrà ulteriori contatti con Pettazzoni (23).

Tra coloro che hanno preso parte alla preparazione del Congresso è Luisa Banti, allieva di Luigi Pareti, Luigi Pernier, Giacomo Devoto e Giorgio Pasquali; forse uno dei suoi maestri la presenta a Pettazzoni, probabilmente il Pasquali, ch  la giovane studiosa, laureatasi nel novembre 1927 con una tesi di storia antica, sta preparando sotto la sua guida, per il perfezionamento, un lavoro sul culto dei morti nella Roma antichissima (verr  recensito da Anna de Montagu negli SMSR, 6 (1930), 168-170); essa coltiver  la storia delle religioni in alternanza con gli studi archeologici; a richiesta di Pettazzoni sar  chiamata all'Universit  di Roma a sostituire l'assistente Angelo Brelich dal 1940 al 1943; in questo periodo collaborer  agli SMSR; nel 1943 consegner  la libera docenza in Storia delle religioni (24).

Oltre che da molti studiosi pi  o meno illustri Pettazzoni   contattato da qualche etruscomane; appartiene probabilmente a questa categoria l'arch. prof. Antonio Cavallazzi (del Politecnico di Milano), il quale gli far  pervenire in omaggio un suo opuscolo (che rimane inedito), *La cura della malaria, della cefalea e della laringite nel Piombo etrusco di Magliano. La brachigrafia etrusca. La sorpresa di Esichio. Il fascio di Ostia*, Torino, 1928 (l'autore sostiene la tesi dell'identificazione dell'etrusco con un dialetto paleogreco indigeno d'Italia e dell'uso brachigrafico o stenografico nelle iscrizioni etrusche).

L'incontro con Paulette Michel-C te (fine aprile o primi di maggio 1928)

Durante il soggiorno fiorentino (26 aprile-3 maggio 1928) Pettazzoni incontra - sembra casualmente (in albergo? a cena?) - Paulette Michel-C te, traduttrice e scrittrice francese innamorata dell'Italia, "la belle Italie, si s duisante au printemps", un paese privilegiato dove "la resurrection de la nature apr s le sommeil du froid a un  clat merveilleux, digne de tous les beaux mythes religieux qui ont exprim  la joie du renouveau"; a Firenze, frequentando qualche circolo intellettuale, ha trovato "un ton, des habitudes, qui  taient les n tres, il y a assez longtemps, une certaine simplicit  d'allure, de la bonne foi, de la bonne camaraderie entre 'confr res', un train de vie tr s familiale, tr s traditionnel, se conciliant avec une extr me libert  d'esprit, comme en France, au temps des Taine et des Renan".

Pettazzoni e Paulette Michel-C te trascorrono insieme una serata: il primo parla del convegno etrusco e dei suoi studi, Paulette della sua attivit  di traduttrice dall'inglese; naturalmente vengono toccati anche altri argomenti, anche la politica - sembra -; Pettazzoni gradirebbe continuare in futuro la conversazione per via epistolare e perci  chiede a Paulette il suo indirizzo parigino: non lo ottiene subito; ne viene in possesso al suo ritorno a Roma, quando riceve la lettera della quale trascriviamo le prime righe:

Le 6 Mai 1928 - 22 Rue Clement Marot - Paris

Voici, Monsieur, l'adresse que vous r clamez. Le rapide de Florence m'a d pos e hier   Paris, vous connaissez le trajet, je ne vous le d crirai pas, on devrait quitter l'Italie par une route moins belle, le pays que l'on traverse, de Florence   G nes, est enchanteur, cela laisse trop de regrets, et pour ceux qui s'en vont, sans savoir s'ils reviendront jamais, c'est un enchantement triste...

Qualche giorno dopo Pettazzoni riceve il volume di John Galsworthy, *Fraternit * tradito di l'anglais par Paulette Michel-C te, Paris, 1924, con la dedica "A Monsieur R. Pettazzoni en souvenir d'une soir e florentine"; lo legger  probabilmente durante le vacanze estive, ma



risponde subito mandando a sua volta l'estratto da RHR 1923 (*La formation du monothéisme*) e altri due articoli. Ha così inizio uno scambio di lettere e di pubblicazioni che continua fino alla metà degli anni Trenta.

Paulette legge attentamente gli articoli pettazzoniani che le offrono materia di riflessione tale da non permetterle una risposta immediata; infatti soltanto il 14 luglio scrive una lunga lettera: avrebbe potuto "envoyer un remerciement en trois lignes" essendo ella profana, ma non può fare a meno di commentare gli argomenti trattati da Pettazzoni; le sue conclusioni, rispetto alla teoria di Schmidt, "bien plus souples, bien plus nuancées, sont infiniment plus conformes à l'esprit scientifique"; alla lettrice "rien a paru plus neuf et plus profond que les pages sur les dieux du ciel", il cielo che anche nel linguaggio corrente corrisponde alla divinità; cita a questo proposito la teoria d'un critico d'arte moderna, il quale sostiene "que le sentiment religieux ne peut être exprimé en peinture que par la représentation de l'espace, que seuls les peintres comme les grands ombriens, dont les tableaux valent par le rôle qu'y jouent le ciel, l'air, l'espace, sont vraiment des peintres religieux"; invita Pettazzoni a leggere il libro di E. F. Berenson, *Les peintres de l'Italie du Centre* e si propone d'inviargli *l'Histoire des Grecs* di Louis Ménard, "un genie étrange, un héliénisant passionné" che fa "une apologie passionnée du polythéisme grec, se refusant à y voir une forme religieuse inférieure au monothéisme hébreu ou persan".

Benché affermi di non essere "qu'une ignorante", Paulette mostra anche nelle lettere successive una notevole cultura non solo letteraria: per esempio, in una lettera da Ginevra (la "Rome calviniste") del 28 agosto 1928 cita la tesi di Fustel de Coulanges sull'organizzazio-

ne della città antica, nella successiva dell'8 novembre cita Meyerson come il "directeur de conscience philosophique" parigino del momento, in altre ancora discute di Bergson... (e su Meyerson torna in data 22 dicembre, a richiesta di Pettazzoni, interessato - sembra - a conoscere la concezione epistemologica del filosofo francese).

Pettazzoni risponde alle lettere di Paulette esprimendo il suo parere su varie questioni e informandola del suo lavoro, dei suoi impegni, dei suoi progetti. Nel gennaio 1929, probabilmente insieme con gli auguri per il nuovo anno, Paulette gli fa pervenire una sua fotografia (forse non proprio recente: nel 1928 ella, nata nel 1875, ha 53 anni).

Torneremo più avanti sui rapporti tra lo storico delle religioni italiano e la scrittrice francese quali risultano dalle 33 lettere conservate.

Per il primo fascicolo semestrale 1928 degli SMSR (primavera 1928)

Pettazzoni, pur essendo preso da tanti altri pensieri ed impegni, non dimentica la "sua" rivista; ricevuta poi dal rettore l'assicurazione che gli verrà assegnata una somma per la stampa degli SMSR, riprende con maggior lena la preparazione del primo fascicolo semestrale del 1928 (proprio non riesce a far uscire un fascicolo ogni tre mesi!); probabilmente ha già pronto qualche contributo che non ha trovato posto nell'annata 1927; in qualche occasione ha ricevuto richiesta o promessa di collaborazione ed ora sollecita la consegna dei manoscritti; in particolare durante il congresso internazionale etrusco ha approfittato della presenza di tanti studiosi per rivolgere o rinnovare loro l'invito a collaborare (come abbiamo già detto, ha ottenuto di poter pubblicare alcuni contributi "etruschi" nel secondo numero semestrale 1928).

Per la prima parte del primo fascicolo può disporre di ben sette contributi: un breve studio di Giuseppe Furlani, *L'umiliazione del re durante la festa di capodanno a Babele* (è una nuova interpretazione di un passo del rituale accadico già studiato da H. Zimmern, Th. Dombart e S. Langdon), un breve *Bericht* di Hildebrecht Hommel, *Neue Sinai-Forschungen*, un breve articolo di Carlo Conti Rossini, *Gad e il Dio Luna in Etiopia*, un notevole saggio di Alexander Haggerty Krappe, *Othin and Gunnlodh* (è parte di un volume di studi che sarà pubblicato in francese, *Etudes de Mythologie et de Folklore germaniques*, Paris, 1928), un ampio esame del *Testo di Ester in Giuseppe* compiuto da Bacchisio Raimondo Motzo (uno dei vecchi collaboratori della *Rivista di scienza delle religioni* del 1916), uno studio di Linda Clarke Smith, *A Survival of an ancient cult in the Abruzzi* (l'autrice statunitense, che Pettazzoni ha conosciuto - sembra - già intorno al 1910, è di nuovo a Roma).

Pettazzoni dispone poi, di suo, di alcune parti ancora inedite del primo volume dell'opera *La confessione dei peccati*, già pronto (o quasi) per la consegna al tipografo: dall'ultimo capitolo sceglie il primo paragrafo, *La confessione dei peccati nel buddhismo indiano*: esso occuperà una ventina di pagine degli SMSR, 4 (1928), 28-48.

Per "Rassegne ed appunti" collaborano Ernesto Buonaiuti con la nota *Studi gioachimiti* (è il suo primo contributo agli SMSR, ma è anche l'ultimo), Giuseppe Furlani con due scritti minori e Jamshedji Maneckji Unvala con un breve studio.

Pettazzoni dai molti materiali che ha raccolti per lo studio della confessione dei peccati nelle antiche religioni americane trae elementi per un parallelo tra una penitenza praticata nell'antico Messico e un costume dell'antica Cina: *Paralleli e riscontri*, 6: *L'estrazione del sangue dalla lingua in Cina e nell'Antico Messico*; la nota occuperà le pp. 130-131 del fascicolo.

Per la "Rivista bibliografica", in aiuto di Pettazzoni, il quale non dispone di molto tempo da dedicare all'esame approfondito di volumi da recensire, intervengono tre recensori: Alberto Pincherle, il giovane Francesco Gabrieli e Carlo Conti Rossini. Segnaliamo che per la prima volta (e per l'ultima) viene accolta negli SMSR la recensione di un'opera di Ernesto Buonaiuti (*Il Cristianesimo nell'Africa romana*, Bari, 1928; la recensisce il suo allievo Alberto Pincherle).

Pettazzoni prepara la recensione di due recenti pubblicazioni. Prendendo in esame l'antologia di James George Frazer, *L'Homme, Dieu et l'Immortalité*, Paris, 1928 (tradotta dall'inglese Mann, *God and Immortality. Thoughts on Human Progress*, London - New York, 1927), elencate le numerose opere del Maestro già tradotte in francese, egli rileva che quest'ultima è "la più importante e la più utile" in quanto dalla congerie dei fatti sono estratte le pagine che contengono le idee direttive dell'autore. Circa il volume di Antonino Pagliaro, *Epica e Romanzo nel Medioevo Persiano: Due racconti tradotti per la prima volta dal pahlavi*, con Introduzione e Note, Firenze, [1927], il recensore offre notizie essenziali sui due racconti appartenenti alla storia della religione di Zarathustra ed espone poi il contenuto delle oltre trenta pagine introduttive dando atto all'autore di aver egregiamente tratteggiato la tradizione leggendaria persiana dominata dal zoroastrismo. Le due brevi recensioni occuperanno rispettivamente le pp. 142-143 e 159 del fascicolo (complessivamente poco più di due pagine).

Per "Note e notizie" Pettazzoni prepara due brevi annunci: *Congresso Internazionale di Folk-lore a Londra* (un avvenimento di grande importanza per la scienza delle religioni in quanto nella concezione inglese del Folk-lore ha gran parte lo studio delle religioni primitive) e *Il V Congresso Internazionale di Storia delle Religioni*; i due annunci occuperanno la p. 160 (l'ultima) del fascicolo.

Di tutti i collaboratori sopra citati abbiamo già avuto occasione di parlare, eccezion fatta per Alexander Haggerty Krappe; non sappiamo come e quando questi entra in relazione con Pettazzoni; lo studioso statunitense è "uomo di larghissima erudizione e di altrettanti vari interessi scientifici, in primo luogo mitologo e folklorista" (Pettazzoni) e coltiva questi studi nel campo dell'antichità classica, della romanistica e della germanistica; continuerà a collaborare agli SMSR fino agli anni Quaranta; incontrerà Pettazzoni per la prima volta - sembra - nel settembre 1928 al Jubilee Congress of the Folk-Lore Society a Londra (25).

Come vedremo, Pettazzoni incalzerà fortemente la tipografia Galloni affinché il fascicolo degli SMSR sia pronto per i primi di settembre, in modo ch'egli ne possa portare qualche copia al congresso sopra citato.

Eliade e Lehmann a Roma (primavera 1928)

Nella primavera 1928 Eliade è di nuovo in Italia: deve lavorare alla sua tesi di laurea sulla filosofia italiana da Marsilio Ficino a Giordano Bruno; e manda qualche articolo di taglio giornalistico al periodico *Cuvântul* di Bucarest: su Venezia, dove arriva ai primi di aprile, e sulla capitale, dove giunge qualche giorno dopo e dove il 21 assiste alla sfilata del Natale di Roma; in maggio, nella casa di Buonaiuti, per la seconda volta ha un lungo colloquio con il sacerdote scomunicato; all'Università assiste alle lezioni di Gentile, il quale lo riceve anche nella sede dell'Enciclopedia italiana in Piazza Paganica.

Negli articoli sopra citati non nomina mai Pettazzoni: possibile che non cerchi di incontrare a Palazzo Carpegna o in Via Principe Amedeo colui che chiama il suo Maestro? non

riesce ad incontrarlo? e perciò omette di parlarne in queste note di viaggio giornalistiche? Ma un cenno, una parola di rammarico per il mancato incontro non leggiamo neppure nell'auto-biografia che comincerà a scrivere nell'estate 1960 (*Amintiri I (Mansarda)*, Madrid, 1966, e *Mémoire Ier (1907-1937)*). *Les promesses de l'équinoxe*, Paris, 1980, tr.it. dal testo rumeno *Le promesse dell'equinozio. Memorie I (1907-1937)* a cura di R. Scagno, Milano, 1995). La cosa appare veramente strana (26).

Non sono conservate lettere scambiate tra Pettazzoni e Eliade dopo l'estate 1926 fino all'inizio del 1929; ma è dubbio se i rapporti epistolari siano cessati del tutto in detto periodo (27).

Come abbiamo già preannunciato, soggiorna a Roma per alcuni giorni, con la moglie Karen, Edvard Lehmann, il quale ha finalmente il piacere di incontrare Pettazzoni; da lui i due ospiti ricevono "soins amicales" e con lui si intrattengono a discutere di argomenti storico-religiosi, ma anche... familiari: Lehmann esprime la speranza di vedere l'amico "pas plus 'en garçon' mais hereusement installé et marié... "

Secondo il programma già prestabilito, in maggio Lehmann, presentato da Pettazzoni, tiene una conferenza in francese in un'aula di Palazzo Carpegna: *Max Müller, fondateur de l'histoire des religions*; il testo sarà pubblicato negli SMSR, 4 (1928), 298-305.

È probabile che proprio in occasione dell'incontro romano Pettazzoni si accordi con il collega danese per una edizione italiana del manualetto del Lehmann, *Die Religionen. Kurzgefasste Religionsgeschichte*, Leipzig, 1924; l'autore ha già provveduto ad annotare su un esemplare del libro alcune correzioni, aggiunte, modifiche, tagli, ed ha redatto in una quarantina di carte le parti del testo da sostituire o da aggiungere: il tutto in tedesco, avendo probabilmente in progetto una nuova edizione lipsiense (ci sono una nuova *Einleitung*, notevoli aggiunte per il capitolo sulla religione primitiva, un breve supplemento sull'ellenismo; è quasi completamente rifatto il capitolo sulla religione dei Romani); Pettazzoni si assume il compito di affidare la traduzione a persona esperta e di integrare e aggiornare la bibliografia.

Come vedremo, il dattiloscritto della traduzione andrà in tipografia tra la fine del 1928 e l'inizio del 1929, Pettazzoni correggerà le prime bozze durante il 1929, ma poi l'opera non vedrà la luce.

Sul suo viaggio in Francia e in Italia Lehmann pubblicherà un libro di riflessioni, *Bland Fransmän och Italienare. Resereflexioner*, Uppsala-Stockholm, 1928 (ne manderà copia a Pettazzoni con la dedica "À mon ami Prof. R. Pettazzoni souvenir incompréhensible d'un séjour en Italie"): in esso non c'è cenno dell'incontro romano, mentre si parla molto del fascismo (l'ultimo capitolo, 185-191, è dedicato a *Fascism och religion*).

Nello stesso mese di maggio, e precisamente sabato 19, alle ore 18, nell'aula XXI dell'Università tiene una conferenza sul tema "Anima dei primitivi" Wilhelm Schmidt, attualmente direttore del Museo etnografico lateranense; la manifestazione non è organizzata dalla Scuola di studi storico-religiosi, ma dal preside della Facoltà di lettere (Cardinali) e dal rettore (Millosevich); l'invito ad intervenire giunge anche a Pettazzoni: non sappiamo se egli va ad ascoltare la parola del suo avversario; probabilmente preferisce non incontrarlo.

Per il 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari (1928-1929)

Il primo Congresso nazionale delle tradizioni popolari che si terrà a Firenze nel maggio 1929 è frutto di una lunga gestazione: già nel 1926 si reca a Firenze Giuseppe Cocchiara col mandato di realizzare un progetto tracciato da Raffaele Corso; egli ottiene presto l'adesione di alcuni studiosi, ma bussa invano a varie porte per quanto riguarda i mezzi necessari; finalmente ottiene la collaborazione dell'Ente per le attività toscane, un organo periferico del regime fascista; un apposito Comitato (funge da segretario lo stesso Cocchiara) promuove un Convegno (preparatorio) del folklore italiano da tenersi a Firenze il 10 giugno 1928; Pettazzoni, invitato, non può esser presente, ma invia la propria adesione a Carlo Battisti (è il primo membro del Comitato), al quale comunica anche la sua intenzione di partecipare al Congresso internazionale del Folk-Lore a Londra: potrebbe rappresentarvi il Comitato promotore (in una lettera a Cocchiara del novembre 1928 si lagnerà di non aver avuto risposta) (28).

Il convegno del 10 giugno 1928 è presieduto da Paolo Emilio Pavolini; riferiscono Raffaele Corso sullo stato attuale degli studi folklorici in Italia, Aldobrandino Mochi sulle raccolte folkloriche, Enrico Barfucci, commissario dell'Ente per le attività toscane, sulla creazione di un organo permanente per aiutare e disciplinare le varie attività scientifiche e pratiche, Paolo Toschi sull'istituzione di una grande raccolta nazionale di tradizioni popolari; altri intervengono nella discussione che segue; Giuseppe Cocchiara legge una breve comunicazione sul nome "folklore"; per la preparazione delle attività e, in particolare, del primo Congresso nazionale delle tradizioni popolari (da tenersi a Firenze nella primavera 1929) viene costituito un Comitato permanente per gli studi del Folklore o Comitato nazionale delle tradizioni popolari (CNTP) e, nel suo seno, un Comitato scientifico formato, tra gli altri, da Pavolini (presidente), Corso (presidente per i congressi), Cocchiara (segretario), Toschi (vice-segretario); vengono inoltre nominati i presidenti delle sette sezioni: Vittorio Cian, Vittorio Scialoja, Carlo Battisti, Giuseppe Ceccarelli, Francesco Balilla Pratella, Paolo Emilio Pavolini e, per la Religiosità popolare, Raffaele Pettazzoni (con vice-presidente Paolo Toschi) (29).

Cocchiara, al quale spetterà il merito principale dell'organizzazione del congresso, con lettera del 21 giugno 1928 comunica a Pettazzoni la composizione del Comitato di cui sopra e gli invia alcune sue pubblicazioni; nella risposta (27 giugno), con la quale accetta la nomina, Pettazzoni osserva a proposito del Comitato:

Del Comitato così come è stato progettato tutto si potrà dire tranne che vi difettino i Presidenti. A mio modesto modo di vedere di *Presidenti* dovrebbe essercene uno solo (il Prof. Pavolini), come il *Segretario Generale* (dr. Cocchiara), e il *Vice-Segretario* (Prof. Toschi) con *due vicepresidenti* (Prof. Corso e Prof. Mochi), e una serie di *membri* (uno o due per ogni sezione).

Pettazzoni non può partecipare alla riunione del Comitato permanente che si tiene a Firenze domenica 18 novembre 1928 per cominciare la preparazione del Congresso; ma in una lettera al segretario Cocchiara manifesta l'opinione che esso debba avere principalmente uno scopo pratico e proporsi l'organizzazione scientifica degli studi folklorici in Italia; egli potrebbe riferire sulla mirabile organizzazione inglese in questo campo, avendola vista da vicino durante il congresso internazionale cui ha partecipato in settembre; si dichiara anche disposto ad occuparsi dell'istituenda Sezione internazionale.

Nella seduta del 18 novembre il Comitato si trova d'accordo con l'opinione di Pettazzoni

circa le finalità del congresso ed esprime il desiderio che egli presenti una relazione sul tema “Quel che s’intende per religiosità popolare” (30).

Probabilmente viene informato dei lavori del Comitato l’ufficio fiorentino della *Rassegna nazionale*, “tra le pubblicazioni culturali italiane una di quelle che più si appassionano agli studi folkloristici e intendono con i migliori mezzi favorirne il rifiorire”; così scrive a Pettazzoni da Roma in data 24 novembre la scrittrice Maria Luisa Fiumi che dirige la rivista; per questa gli chiede un articolo sulla religiosità popolare; probabilmente Pettazzoni non trova il tempo di preparare un articolo adatto al periodico, il quale, non ostante la passione folkloristica, dedicherà al congresso soltanto alcune pagine di A. Bonaventura, *La musica al congresso delle tradizioni popolari*, *Rassegna nazionale*, 51, 6 (aprile-giugno 1929), 175-179 (31).

Come appare dalle lettere che scambia con Cocchiara e con altri, Pettazzoni si adopera alacramente per la buona riuscita del congresso e per la promozione degli studi folklorici in Italia: si impegna a presentare una relazione dal titolo *Per lo studio della religiosità popolare*; al Comitato permanente di Firenze suggerisce di far svolgere una serie di relazioni sullo stato attuale degli studi nelle diverse regioni d’Italia (ma nella riunione di novembre si è stabilito un criterio diverso: i relatori riferiranno nelle singole sezioni sugli studi fatti); nel dicembre 1928, come presidente dell’apposita sezione, invita vari studiosi a partecipare al congresso e a preparare una comunicazione; per esempio, il 1° dicembre ha uno scambio di idee con Mario Chini, un professore del liceo “Cavour” di Roma e libero docente di Letteratura italiana, critico, poeta, studioso d’arte, il quale ha cooperato alla fondazione del Museo civico di Aquila degli Abruzzi e alla creazione del Museo d’Assisi ed è anche collaboratore dell’EI (tra l’altro, recentemente, ha sottoposto la voce *Amore e Psiche* alla revisione di Pettazzoni); questi con lettera del 2 dicembre lo invita a trattare il tema “Progetto di un corpus fotografico della vita religiosa popolare italiana nelle sue manifestazioni attuali e nei suoi documenti retrospettivi” (32); lo stesso 2 dicembre scrive a Raffaello Battaglia invitandolo a preparare una o più comunicazioni e ad interpellare Israel Zoller e Francesco Babudri: il primo spera di poter inviare alcuni saggi di religiosità popolare ebraica in Italia (e realizzerà la speranza); il secondo, un pubblicista triestino il quale, tra l’altro, coltiva gli studi storici, archeologici e folkloristici della sua regione, promette una comunicazione riguardante i riti cristiani primaverili della zona istriana parentino-montonese, i quali riproducono in modo impressionante le prescrizioni del corrispondente ciclo calendaristico romano; ma non mantiene la promessa; Pettazzoni si ricorderà di lui quando, nel 1940, si presenterà all’esame di Storia delle religioni lo studente Sergio Babudri, il figlio; e lo stesso pubblicista triestino tirerà fuori gli appunti conservati per vent’anni in un cassetto quando aderirà, nel 1946, alla ricostituita Società di etnografia italiana (33).

I primi rapporti con Giuseppe Cocchiara (1928-1929)

Giuseppe Cocchiara nel 1928, quando ha i primi contatti epistolari con Pettazzoni, è un giovane ventiquattrenne laureatosi nel luglio del 1926; ancora studente ha pubblicato alcuni lavori di folklore siciliano; sono degli anni 1927-1928 altre pubblicazioni d’interesse siciliano, il manuale Hoepli *Folklore*, Milano, 1927, e *Gli studi delle tradizioni popolari in Sicilia. Introduzione allo studio del folklore italiano*, Palermo, 1928.

Durante la preparazione e i lavori del 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari

nasce una duratura amicizia fra Cocchiara e Pettazzoni; è un incontro decisivo per il futuro del giovane folklorista che “gli si sente discepolo” (così si legge nella dedica scritta sulla copia di un libro inviato in omaggio nei primi mesi del 1929); dopo le lettere ufficiali del Congresso ha inizio un frequente scambio epistolare privato; nel luglio 1929 Pettazzoni, dietro invito dell'autore, esamina presso la Casa Zanichelli di Bologna il manoscritto di un nuovo studio di Cocchiara sulla storia del folklore: di lui apprezza “la vasta cultura folklorica e le non comuni attitudini agli studi di folklore”, ma in una lettera del 31 luglio, dopo avergli rivolto alcune osservazioni critiche sui primi lavori, gli suggerisce di “aver l'occhio continuamente alla scienza del folk-lore quale è sorta all'estero e come si è svolta all'estero”, di recarsi fuori d'Italia per approfondire la sua preparazione e di non aver fretta a pubblicare:

Non per portarmi ad esempio, ma per dimostrare col fatto la opportunità del mio consiglio, le dirò che io ho aspettato degli anni prima di pubblicare il mio I volume sul monoteismo, e sei anni prima di pubblicare il mio libro sulla Confessione. Dunque aspetti, vada all'estero, studi e lavori nel senso pieno della parola, impari molto, conosca i metodi di lavoro ed i risultati della scuola straniera; quando tornerà, avrà tempo di scrivere dei libri, perché Ella è giovane. Questo è il mio consiglio.

Qualche settimana dopo, rispondendo in data 19 settembre ad una lettera del 12, lo sprona a partire presto per l'Inghilterra:

... Io la consiglierai di partire al più presto possibile, per non perdere troppe lezioni dei corsi che cominciano presto in ottobre, se non sbaglio. Mi pare che l'idea di conseguire il diploma in antropologia ad Oxford non sia da disprezzare. Ciò le varrà, credo, per la sua carriera. Il suo programma, mi pare, è ben definito: Ella deve acquistare quella cultura e quel *metodo* etnologico che in Italia dovrebbe farsi, faticosamente, da sé e che per lo studio del folk-lore è essenziale. Ella vedrà che per gli Inglesi il folk-lore è essenzialmente etnologia (o, com'essi dicono, impropriamente, antropologia): in Italia il folk-lore è sempre stato altra cosa, com'ella sa: e lo stesso Pittè non ha realizzato completamente il concetto moderno di folk-lore in questo senso. Ella dunque sarà, mi auguro, il pioniere di un nuovo indirizzo di studi folk-lorici in Italia, l'indirizzo ‘antropologico’, cioè etnologico. Questo Ella deve tener presente... (34).

In Inghilterra la Cocchiara si perfezionerà sotto la guida di Marett; ma avrà contatti anche con Malinowski e altri studiosi.

Torneremo ancora sui rapporti Pettazzoni-Cocchiara; tra l'altro quest'ultimo collaborerà agli SMSR con una recensione nel 1930, nella stessa rivista saranno recensite alcune sue opere, e la corrispondenza continuerà fino agli anni Cinquanta (35) .

Sulle divinità degli Hittiti (1928-1931)

La rassegna di Pettazzoni, *Studi recenti in rapporto con la teoria degli esseri celesti e del monoteismo*, SMSR, 3 (1927), 97-113, documenta la sua vigile attenzione agli scritti che si vanno pubblicando sull'argomento; ma anch'egli continua a compiere ricerche sull'essere supremo nelle religioni politeistiche e monoteistiche, poiché ha ancora in animo di completare il trittico *Dio. Formazione e sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni*.

Probabilmente nella seconda metà degli anni Venti e nei primi anni Trenta, mentre studia la confessione dei peccati in alcune religioni, prosegue lo studio degli esseri supremi nelle credenze dei relativi popoli: per esempio, presso gli Egiziani, in Israele e presso gli Hittiti.

Sull'idea antico-egiziana di Dio ripesca dalle “posizioni” bolognesi gli appunti tratti da H. Brugsch, *Religion und Mythologie der alten Aegypter nach den Denkmälern bearbeitet*,

Leipzig, 1891², da A. Wiedemann, *God (Egyptian)*, ERE, 6, 1913, da alcune pagine di G. Foucart, *Histoire des religions et méthode comparative*, Paris, 1912², e altre note; e ora vede l'apposito capitolo di H.O. Lange, *Die Aegypter*, nell'*Handbuch* di Chantepie de la Saussaye, Leipzig, 1925⁴, 1, 423-495, e le monografie di A. Rusch, *Die Entwicklung der Himmelsgöttin Nut zu einer Totengottheit*, Leipzig, 1922, e di E. A. W. Budge, *Tutankhamen. Amenism, Atenism and Egyptian Monotheism*, London, 1923.

Anche per Israele Pettazzoni recupera vecchie carte con appunti e osservazioni sull'esistenza di un politeismo ebraico anteriore al monoteismo (risulta da testimonianze bibliche, per esempio, da Giosuè, 24.2.15 e da Genesi 31.19 e 30) e sulla formazione del monoteismo in tre momenti (monolatria, monoteismo implicito, monoteismo esplicito).

Per gli studi archeologici, storici, linguistici dell'Asia Minore hanno fondamentale importanza le rovine di Bogazköy nell'Anatolia: resti di templi e di palazzi decorati della città hittita di Khatti o Khattushash, e soprattutto le tavolette d'argilla con testi cuneiformi in babilonese e in altre lingue indigene (li ha decifrati il Hrozny); a Pettazzoni non è sfuggita l'importanza di tali scoperte anche per la storia delle religioni; su di esse egli da tempo annota in una serie di schede indicazioni bibliografiche che trae dalle riviste orientistiche e da altre pubblicazioni e che conserva, insieme con altre, in una carpetta su cui scrive "Testi religiosi"; non sempre riesce a trovare subito nelle biblioteche italiane i testi desiderati: per esempio, sulla scheda recante l'indicazione *Keilinschrifttexte aus Boghaz-köi*, Heft 1-2, aggiunge "manca", su un'altra "da far venire"...

In una busta su cui scrive "Dio supremo degli Hittiti" Pettazzoni raccoglie parecchi fogli mezzo protocollo e alcune schede con appunti o passi tratti da pubblicazioni specialistiche. Notizie varie sulla religione degli Hittiti egli trascrive in 3 facc. da A.E. Cowley, *The Hittites*, London, 1926, e in 2 facc. dal 2° volume di *The Cambridge Ancient History*, 2, 1924; dalla voce *Hittites* di B. B. Charles, ERE, 6, 1913, 724-726, in 2 facc. trae notizie sulle divinità hittite e sulla divinazione; da Fr. Hrozny, *Hethitische Keilinschrifttexte aus Boghazköi*, in *Umschrift, mit Übersetzung und Kommentar*, Leipzig, 1919, in 4 facc. e una scheda trascrive passi relativi al dio Teshup, a sua moglie Hepe e ad altri dei, nonché all'aruspicina (da confrontare con quella babilonese ed etrusca), passi tratti dalle iscrizioni hittite-cuneiformi dei templi del dio sopra nominato (l'hittito è una lingua essenzialmente indoeuropea del gruppo *centum*); da E. F. Weidner, *Politische Dokumente aus Kleinasien: die Staatsverträge in akkadischer Sprache aus dem Archiv von Boghazköi*, Leipzig, 1923, trascrive in 8 facc. prevalentemente passi di testi recanti nomi di divinità; dalla voce *Set* del Röder, RL, trascrive in 4 facc. passi relativi a 'Set bei Hettitern und Syern' e da A. T. Olmstead, B. B. Charles, J. E. Wrench, *Travels and Studies in the Nearer East*, New York, 1, 2 (*Hittite Inscriptions*), 1911, in una facc. due passi relativi alla raffigurazione del dio Teshub (= Teshup); dal volume di F. Sommer und H. Ehelolf, *Das hethitische Ritual des Papanikri von Kumana. Text, Übersetzungsversuch, Erläuterungen*, Leipzig, 1924, in 10 facc. trae passi del rituale detto di Papanikri dal nome del sacerdote di Comana e intitolato "Quando una donna siede sulla sedia ostetrica e il bacino della sedia è danneggiato o un piuolo si spezza" (viene descritto il procedimento di purificazione della puerpera e dei suoi parenti con atti di prevalente natura magica). Ai riti di purificazione presso gli Hittiti Pettazzoni dedicherà un apposito capitolo de *La confessione dei peccati*; nei fogli di cui sopra sono annotati anche gli attributi della principale divinità hittita, un dio del sole, e come tale onniveggente (ha tre paia di occhi); i

testi sopra citati e altre nuove pubblicazioni saranno utilizzati per le ricerche sull'onniscienza divina.

Altre due voci per RGG² (1928)

Nel luglio 1926 Pettazzoni, quando ha sottoscritto il contratto con la casa editrice J. C. B. Mohr (Paul Siebeck) di Tübingen per la collaborazione alla 2.a edizione dell'enciclopedia RGG, si è impegnato a consegnare il manoscritto della voce *Monotheismus und Polytheismus* entro il 1° ottobre 1928; successivamente, nell'aprile 1927, si è impegnato a mandare entro la stessa data anche il manoscritto della voce *Monolatrie*, alla quale sono destinate 40 righe a stampa.

Come abbiamo visto a suo luogo e ricordato nel capitolo precedente, dopo la pubblicazione de *L'essere celeste* (1922), egli ha continuato a seguire le discussioni sull'argomento e a studiare l'essere celeste ancora presso le popolazioni primitive, ma anche l'essere supremo nelle religioni politeistiche e gli iddii unici in quelle monoteistiche (materia del secondo e terzo volume dell'opera secondo il progetto originario, che non ha ancora abbandonato); per "correzioni e aggiunte" alla materia del primo volume ha tratto altri appunti o ha trascritto altri passi soprattutto da pubblicazioni apparse dopo il 1922: sono conservate circa 150 cc. (fogli di varie dimensioni e, prevalentemente, schede); un centinaio di schede e altre carte aggiunge nella seconda metà degli anni Venti nella carpetta dal titolo *Dal politeismo al monoteismo*. Perciò dispone già di un materiale più che sufficiente e aggiornato per preparare le due voci di cui sopra.

Per la monolatria, cioè per l'adorazione e culto prestati ad un singolo essere divino o temporaneamente o permanentemente, senza che ciò escluda la eventuale presenza di altri esseri divini (in senso specifico anche il monoteismo del popolo d'Israele nella sua fase più antica), Pettazzoni va a ripescare tra l'altro un passo sull'enotheismo tratto dalle *Nouvelles études de mythologie* di Max Müller, un appunto del 4 dicembre 1912 ("tra l'enotheismo (particolare) e il monoteismo (universale) c'è il monoteismo nazionale..."), passi tratti dalla voce di R. Mackintosh, *Monolatry and Henotheism*, ERE, 8, 1915, 810 sgg.; consulta inoltre altri scritti, tra i quali una pagina del volume di J. H. Breasted, *Development of Religion and Thought in Ancient Egypt*, 1912, 350, e l'articolo di S. Langdon, *A Hymn to Enlil with a theological Redaction*, *Revue d'Assyriologie*, 1915; trascrive o riassume passi della voce *Monotheismus und Polytheismus* del Gressmann, RGG¹, 4, 475 sgg.

Benché si tratti di materia a lui ben nota, egli dopo una prima redazione procede a due rifacimenti (tra l'altro deve contenere lo scritto entro limiti ben determinati); è conservato il testo (italiano) di tutt'e tre le redazioni.

Per la voce *Monotheismus und Polytheismus* Pettazzoni articola la trattazione in quattro paragrafi: 1. *Problemgeschichtliches*; 2. *Polytheismus*; 3. *Monotheismus*; 4. *Zur Theorie des Monotheismus* (scrive i titoli in tedesco, ma il testo in italiano; lo farà tradurre la casa editrice).

Nel primo paragrafo Pettazzoni offre brevissimi cenni sulle teorie della storia religiosa umana dall'apologetica cristiana all'inizio del Novecento (Schmidt e Söderblom). Nel secondo tratta succintamente del politeismo presso i popoli più o meno civili del mondo antico europeo, asiatico ed americano sottolineando che, anche quando si determina in alcune religioni la supremazia di una divinità sopra tutte le altre, non viene intaccato il carattere fon-

damentale del politeismo. Il monoteismo (par. 3) è credenza e adorazione di una sola divinità con esplicita negazione di tutte le altre ed è proprio di quattro grandi religioni: quella d'Israele e di Giuda, il Cristianesimo, l'Islam e il Zoroastrismo; Pettazzoni accenna alle pretese "tendenze monoteistiche" che si son volute trovare in seno ai vari politeismi e sostiene che questo svolgimento evoluzionistico non porta, storicamente, al monoteismo: i popoli nella loro grande maggioranza diventano monoteisti non per evoluzione, ma per conversione ad una religione "fondata" (i fondatori sono Mosè e i Profeti, Gesù, Maometto, Zarathustra). Nel 4° par. critica la teoria del monoteismo primordiale come è concepito da Lang, Schmidt, Söderblom e altri; accenna alla natura uranica dell'essere supremo, da cui procede l'attributo della onniveggenza-onniscienza, col quale è spesso associato anche un aspetto morale; afferma che i fondatori delle grandi religioni monoteistiche non rivelarono essi *ex-novo* i rispettivi iddii, ma - a parte Gesù, sorto in ambiente già monoteistico - sublimarono al grado di iddii assolutamente unici gli iddii supremi degli antecedenti politeismi.

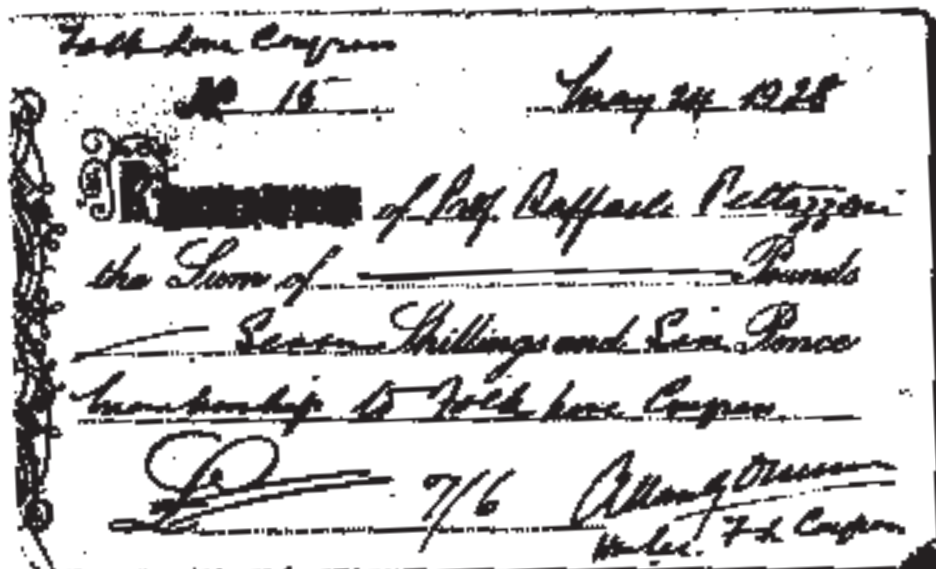
Anche per questa voce Pettazzoni procede a quattro redazioni (sono conservate integralmente le ultime due, soltanto alcune carte delle precedenti); apporterà pochissimi ritocchi alla traduzione tedesca e qualche aggiunta, nel dicembre 1929, quando correggerà le bozze di stampa.

Le due voci appariranno nel 1930 nel 4° volume di RGG², rispettivamente 183-184 e 185-191; Pettazzoni utilizzerà il testo italiano per le voci *Monoteismo* e *Politeismo* dell'EI e lo pubblicherà inoltre in una raccolta di saggi nel 1946.

Per il Jubilee Congress of the Folk-Lore Society (1928)

Nel 1928 cade il cinquantesimo anniversario della fondazione (gennaio 1878) della Folk-Lore Society di Londra; per la celebrazione di un Jubilee Congress da tenersi dal 19 al 25 settembre viene costituito uno speciale comitato organizzatore formato da Haddon, Dawkins, Myres, Gaster, Wright, Bestermann, Lady Gomme e Allan Gomme (segretario onorario); viene costituito inoltre un Comitato internazionale (Advisory Council) di cui fanno parte H. Balfour, Fr. Boas, Edv. Clodd, J. G. Frazer, A. C. Haddon, W. R. Halliday, F. B. Jevons, R. R. Marett, J. L. Myres, H. J. Rose, A. H. Sayce, C. C. Uhlenbeck, H. Webster ed altri, nonché, unico italiano, Pettazzoni (gliene dà comunicazione il Gomme con lettera del 29 febbraio 1928).

Pettazzoni spera vivamente di poter partecipare al Congresso e pertanto in maggio fa pervenire al Gomme la quota di adesione (7 shillings e 6 pence); contemporaneamente per il tramite del rettore si rivolge al Ministero della p.i. per ottenere un rimborso delle spese; successivamente viene delegato a rappresentare al Congresso l'Università di Bologna, la Società romana di antropologia, l'Università di Roma e il Comitato provvisorio dell'Istituto internazionale di Etruscologia; ai primi di agosto fa pervenire al Gomme il titolo della sua comunicazione: *Confession of sins in primitive religions*; ma la sua partecipazione è ancora incerta perché il Ministero non è disposto a rimborsargli, neppure parzialmente, la notevole spesa del viaggio e del soggiorno londinese; a causa di questa incertezza Pettazzoni rinuncia alla combinazione che gli offre il Rose, di essere ammesso all'University of London Club (tra l'altro le pratiche dell'ammissione richiedono un certo tempo); accetta invece l'offerta di alloggio che gli giunge dal fratello Giuseppe (questi è a Londra dall'inizio degli anni Venti).



Durante l'estate Pettazzoni prepara la sua comunicazione e contemporaneamente cerca di perfezionare la conoscenza dell'inglese: lo conosce, lo legge, lo scrive, ma non è esercitato a parlarlo; a tal fine si procura la *Guida di conversazione italiano-inglese con pronuncia figurata* di B. J. L. Nort, pubblicata a Parigi dalla Libreria dei Fratelli Garnier nel 1927.

La comunicazione per Londra (primavera-estate 1928)

È da ritenere che Pettazzoni prepari la sua comunicazione per il Jubilee Congress of the Folk-Lore Society (che si terrà a Londra dal 19 al 25 settembre 1928) nella tarda primavera e che poi la riveda durante l'estate; per la trattazione dell'argomento scelto, la confessione dei peccati nelle religioni primitive, può utilizzare soprattutto gli articoli già pubblicati negli SMSR 2 (1926) e l'ulteriore materiale raccolto ed elaborato successivamente per il primo volume de *La confessione dei peccati*; come in tanti altri casi, dopo una prima redazione ne redige una seconda, riveduta, corretta; non è conservato un testo italiano, ma soltanto in inglese.

Dopo aver elencato i popoli primitivi di cui ha studiato la pratica della confessione (in Africa, Malesia, Melanesia, Nord-America, Sud-America), si sofferma sulle caratteristiche del fenomeno accennando anche alla sopravvivenza del pensiero primitivo e di alcuni aspetti della confessione nelle religioni dei popoli civilizzati: a questo proposito, passando allo studio del folklore, accenna alla sopravvivenza di certe pratiche nell'Europa pre-cristiana e cristiana, per esempio al *sin-eater* del Galles (qui, fino ad un secolo fa, un povero diavolo, avendo ricevuto una pagnotta, una coppa di birra e qualche moneta, mangiava e beveva in presenza del cadavere, e con ciò si credeva che prendesse su di sé i peccati del defunto); ricorda a questo proposito i paralleli riscontrati nella moderna India dal Frazer, dal Jagor, dal

Thurston; accenna inoltre al *Dialogus Miraculorum* di Caesarius Heisterbacensis (una fonte medievale pubblicata dallo Stange, Coloniae, 1851, e studiata da A. Kaufmann, *Caesarius von Heisterbach: ein Beitrag zur Kulturgeschichte des XII und XIII Jhd*, Köln, 1850, 1862², e da altri); e infine, per fare qualche esempio italiano, alla cerimonia pre-nuziale che si tiene a Joppolo in Calabria e alla *ignominiosa lapidum gestatio*, di cui egli stesso ha trattato nello studio sulla “grave mora” (SMSR, 1 (1925), 1-65).

Nel testo manoscritto che leggerà al congresso (26 cc. mezzo protocollo) aggiunge qua e là, a matita, indicazioni per la retta pronuncia di qualche parola (come abbiamo già detto, egli conosce l'inglese, lo scrive, lo traduce, ma ha qualche difficoltà a parlarlo).

Pettazzoni nel Chi è? (1928)

Per un anno e mezzo l'editore Fortunato Formiggini suda sette camicie per preparare un dizionario degli italiani d'oggi (viventi); non è un'idea originale: il *Who is who?* è nato in Inghilterra da dove è passato in America, e poi in Germania con il *Wer ist's?* e in Francia con il *Qui etez-vous?* In Italia non ne sono usciti altri dopo quelli compilati da Angelo De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Roma, 1895, e da Guido Biagi, *Chi è? Annuario biografico italiano con cenni sommari delle persone più note del Parlamento, dell'Esercito, dell'Armata, della Magistratura...*, Roma, 1908.

Anche Pettazzoni restituisce all'editore la scheda compilata recante i dati bio-bibliografici essenziali; e nell'estate 1928 la trova stampata nel *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*, A. F. Formiggini editore in Roma, 1928, 382.

Pettazzoni Raffaele, professore univ., n. a. Persepolis il 3-II-1858 da Casaro e da Maria Minami L. II,

Nova (RM), via Principe Amedeo 14

Gli imp. di pt. della religione nell'Univ. di Bologna (1924-29), insegna la stessa materia in quella di Roma. Collabora alla rivista di Friburgo *Revue de l'Étude des Religions, Mémoires für Religionswissenschaft*, e alla *Religion in Greece & Byzantium*, a Friburgo, sviz., ha fond. nel 1928 e collabora dirig. la riv. *Studi e materiali di st. delle relig. N. S. Dep. di B. Bologna*.

Dir.: La relig. di Sparta, Bologna, 1924; La relig. della Grecia antica, B., 1925; Dip. *Byzanz*, e gruppo di monumenti, Roma, 1927; i miti, Bologna, 1928; *Byzanz*, e carriera della st. della relig., Bari, 1928 (trad. pol., Cosacca, 1928).

La scheda, periodicamente aggiornata e ampliata, appare poi nelle edizioni successive (1931², 593-594; 1936³, 719-720; 1940⁴, 730; 1948⁵, 714; 1957⁶, 426) e anche in altre pubblicazioni simili; l'ultima in cui compare è in inglese: *Who's who in Italy 1957-1958*, Milano-Roma, 1958, 751.

Per il fascicolo "etrusco" degli SMSR (2° semestre 1928)

Probabilmente già nei giorni trascorsi a Firenze per partecipare al primo Congresso internazionale etrusco (27 aprile-3 maggio 1928) Pettazzoni ha redatto il verbale dei lavori della Sezione storico-religiosa, verbale che manda tempestivamente all'amico Minto per la pubblicazione negli *Atti*; e già durante i lavori della stessa Sezione egli si è accordato con alcuni studiosi per la pubblicazione delle loro comunicazioni negli SMSR.

Infatti il fascicolo doppio 3° e 4° dell'annata 4.a (1928) sarà quasi tutto occupato dai seguenti sette articoli: H. J. Rose, *On the Relations between Etruscan and Roman Religion*; Th. Zielinski, *L'elemento etico nell'escatologia etrusca*; O. Weinreich, *Trigeneration als sakrale Stilform*; R. Pettazzoni, *La divinità suprema della religione etrusca*; C. Clemen, *Die etruskische Säkularrechnung*; G. Furlani, *Epatoscopia babilonese ed epatoscopia etrusca*; C. C. van Essen, *Observations sur une étude historique de la religion étrusque*.

Stante la ristrettezza dello spazio ancora disponibile, il fascicolo non conterrà la solita "Rivista bibliografica" e neppure "Note e notizie", ma soltanto cinque brevi note (una dozzina di pagine in tutto) di "Rassegne ed Appunti": il testo della conferenza tenuta da Edvard Lehmann all'Università di Roma nel maggio 1928, un'aggiunta di Giuseppe Furlani ad un articolo pubblicato nel precedente fascicolo, alcune note di Richard Dangel in aggiunta all'articolo di Pettazzoni sulla confessione dei peccati presso i primitivi (SMSR, 2 (1926), 44-84); da ultimo Pettazzoni indica il titolo di un'opera omissa nella sua nota sull'estrazione del sangue (SMSR, 4 (1928), 130-131) e una pagina in aggiunta all'articolo *The Chain of Arrows: the Diffusion of a Mythical Motive*, Folk-Lore, 35 (1924), 151-165.

La breve *Aggiunta a SMSR IV p.131* e la nota *Paralleli e riscontri, 7: Una variante del motivo mitico della catena di frecce nella Penisola di Malacca* occuperanno nel fascicolo, rispettivamente, le ultime righe della p. 309 e l'intera p. 310.

Per quanto riguarda la sua comunicazione al congresso, Pettazzoni, prima di mandarla in tipografia, la rivede e l'aggiorna; stante il ritardo della stampa, può aggiungere titoli di lavori apparsi anche tra la fine del 1928 e l'inizio del 1929: per esempio, una ristampa dell'*Orvieto etrusca* di P. Perali (Roma, 1928), *La lingua etrusca* di A. Trombetti (Firenze, 1928), i contributi di R. A. L. Fell, *Sulla costituzione degli Etruschi*, Studi etruschi, 2 (1928), 185-195, e di E. Goldmann, *Ricerche etrusche*, ibidem, 209-286, e addirittura gli *Atti* del congresso che vedono la luce nei primi mesi del 1929.

La comunicazione di Pettazzoni, *La divinità suprema della religione etrusca*, occuperà nel fascicolo le pp. 207-234.

Nell'estate 1928

Nell'estate 1928 Pettazzoni è trattenuto a Roma per gli esami e per altri impegni fin quasi alla metà di luglio (con circolare del 20 settembre 1927 n. 16210 e con un provvedimento successivo il ministro Fedele ha stabilito che gli esami di profitto e di laurea si possono svolgere soltanto in due sessioni: la prima dal 15 giugno al 15 luglio, la seconda dal 1° al 31 otto-

bre); perciò non può essere presente, la sera di domenica 1° luglio, alle onoranze che nella piazza Vittorio Emanuele II della città natale vengono tributate dai persicetani al benemerito dott. Teofilo Ungarelli, il quale dopo quarant'anni di professione medica, esercitata con spirito di abnegazione e di generosità, da alcuni giorni è stato collocato a riposo; Pettazzoni è membro del Comitato d'onore e per il 1° luglio fa pervenire un messaggio che viene letto, insieme con le altre adesioni, dal segretario comunale Agostino Breveglieri (36).

Il 10 luglio è ancora a Roma: in tale data redige, in qualità di direttore, la relazione sull'attività della Scuola di studi storico-religiosi per l'a. acc. 1927-28, e ciò in ottemperanza al disposto di cui all'art. 6 del r. d. 23 ottobre 1927, n. 2105, e alla circ. min. 13 dicembre 1927, n. 19237. Pochi giorni dopo lascia la capitale e il 15 è a Bologna, dove compie una lunga passeggiata con Adele: in questa occasione forse non riesce a nascondere la sua preoccupazione che un legame sentimentale e ancor più un vincolo matrimoniale possano turbare la tranquillità necessaria al suo lavoro di studioso, alla sua "grande missione"; così la chiama Adele, la quale sente che in lui lottano due sentimenti, e ritiene che egli non debba soffocare quello del cuore...

Ciò che non ha avuto il coraggio di dire ad Adele a quattrocchi Pettazzoni lo scrive in una lettera qualche giorno dopo, una "lettera atroce quanto crudele", con la quale prospetta una "soluzione finale" che lei proprio non accetta: non si illuda che la relazione possa finire, lei rinuncerà al lavoro per seguirlo ovunque e per concretare una buona volta quella comunione di vita che sembra spaventarla tanto...

Un ulteriore scambio di lettere rischia di creare tra loro "un abisso"; anche gli incontri estivi sono rari, benché Pettazzoni trascorra soltanto un breve periodo di villeggiatura in una località alpina: vuole rimanere vicino ai genitori, anziani e in non buone condizioni di salute; preoccupato per loro, in data 24 luglio scrive all'amico Gherardo Forni, chirurgo direttore e consulente nell'ospedale di Cento, invitandolo a passare da casa sua in occasione di una venuta a Persiceto.

Naturalmente dedica la maggior parte del suo tempo al lavoro; per motivi di studio si reca qualche volta a Bologna; qualche ora la dedica agli amici persicetani, con i quali compie il "giro delle fosse" sotto gli alberoni parlando del più e del meno; un argomento di attualità è il ritorno di "San Giovanni" nella denominazione della città: per iniziativa dei clerico-fascisti locali nell'autunno 1927 ha iniziato l'iter burocratico la pratica per "ridonare alla nostra terra l'antico nome" mutilato "per opera settaria di passate amministrazioni succedutesi in un triste periodo, fortunatamente ora scomparso, di decadimento morale e nazionale..."; l'atto finale si ha con il r. d. 10 agosto 1928 (a. VI dell'era fascista), pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 22 settembre 1928 (37).

Da Roma la signora Besson, coinquilina di Via Principe Amedeo 14, trasmette a Persiceto la posta "minuta" indirizzata a Pettazzoni: un flusso notevole di lettere; via via che aumenta la notorietà del nostro storico delle religioni, oltre a colleghi italiani e stranieri, si rivolgono a lui oscuri professori delle scuole secondarie e anche dilettanti che gli sottopongono i loro scritti per un giudizio e per un consiglio...

Per esempio, Alberto Vanni, un professore liceale di Firenze "del tutto ignoto a tutti" come cultore di studi storici, benché non sia alle prime armi, perché conduce "una vita veramente da orso", chiede a Pettazzoni un giudizio su un suo lavoro relativo alla *vexatissima* questione della tradizione pietrina di Roma: ad una prima parte, negativa o demolitrice, ne sta aggiungendo una seconda, ricostruttiva, nella quale intende illustrare "la prova definitiva

che la tradizione della presenza di S. Pietro in Roma, nonché quella del suo martirio - e implicitamente quello di S. Paolo - sono entrambe cose storicamente insussistenti”; Pettazzoni ha la pazienza di leggere il manoscritto, esprime un benevolo giudizio e incoraggia l'autore a proseguire gli studi: potrebbe proporne la pubblicazione negli SMSR (ma la cosa non avrà seguito).

In data 1° agosto gli scrive un altro oscuro professore di ginnasio, Vincenzo Ulargiu, da Oristano: circa un anno fa gli ha inviato in omaggio la prima parte (*I nuraghi*) dei suoi *Saggi di archeologia. Letteratura Sarda*, Oristano, 1924, sperando di ricevere una risposta “in merito al valore intrinseco del tenue lavoro”; ora rinnova la preghiera e chiede anche una copia del volume pettazzoniano *La religione primitiva in Sardegna*; ricevuto il *memorabile munus*, ne trarrà non pochi lumi per una seconda edizione del suo libro, che rifarà *ab ovo*, e si rivolgerà ancora a Pettazzoni nel settembre 1933...

Tra agosto e settembre Pettazzoni scambia alcune lettere con Luigi Pasolli, il quale nell'articolo *Unicità della morale sessuale*, Rassegna di studi sessuali, demografia ed eugenica (Genesis), 8 (1928), 2 (una ventina di pagine) sostiene la tesi della relazione tra indipendenza economica e indipendenza sessuale; il Pasolli è un professore di Verona che conosce qualche opera di Pettazzoni, dal quale si fa mandare ora due estratti sulla confessione dei peccati; li studia “diligentemente”, se non “intelligentemente”, e manda all'autore quattro pagine dattiloscritte di sue osservazioni...; scambierà ancora lettere con Pettazzoni e, come vedremo, nel 1930 recenserà *La confessione dei peccati* nella rivista sopra citata (38).

Durante l'estate, tra luglio e settembre, Pettazzoni ha un frequente scambio di lettere con Anna de Montagu, la quale da Silvi Marina “solitaria e pittoresca”, oltre a descrivergli le bellezze naturali e a ricordare le conversazioni di Roma e l'ultima passeggiata “per le vie più eleganti e caratteristiche della città, d'oro nell'ultimo sole”, gli manda via via da esaminare un nuovo capitolo della tesi che sta redigendo; nella prima metà di settembre, come vedremo, ci sarà un febbrile scambio di espressi con pressanti interventi di Anna e di suo padre per vincere la pachidermica lentezza della tipografia romana che stampa gli SMSR...

Come abbiamo già avvertito, dopo il marzo 1926 e fino al luglio 1928 non sono conservate lettere di Julia; anche di quest'ultimo anno è conservata soltanto quella del 15 agosto, scritta da Zakopane, dove la scrittrice trascorre le vacanze “sotto un segno fatale”: è sofferente di cuore, non può fare un passo, “le montagne non esistono che per gli occhi...”; tuttavia spedisce ogni giorno telegrammi ed espressi per preparare la festa “asnykiana” (per il poeta Adam Asnyk) del 2 settembre, alla quale parteciperanno delegazioni di tutti i paesi europei; dall'Italia dovrebbero andare Maver, Damiani, la figlia e la nipote di Attilio Begey e altri; tra le persone che vede c'è un giovane sanscritista di Varsavia, Schayer, il quale esprime giudizi molto severi sugli indianisti italiani:

Pavolini secondo lui non ha scritto che qualche articolo che rimarrà, tutto il resto non vale nulla, è superficiale, non è scienza, Formichi in generale non conosce la grammatica sanscrita, il migliore di tutti, davvero valoroso è Tucci. Sapeva di una rivista, firmata dal Tucci, Formichi e “ancora un terzo” - l'aveva anche, credo, tra le mani.

Alcuni giudizi dell'estate-autunno 1928

Durante l'estate 1928 vengono pubblicati alcuni resoconti del 1° Congresso internazionale etrusco nei quali si accenna con giudizi positivi al contributo di Pettazzoni. È specialmente dedicato alla religione l'articolo di Aldo Neppi Modona, *I problemi della religione*

etrusca al primo Congresso internazionale di Firenze, Bilychnis, 17, 32 (2° semestre 1928), 31-36 (è nel fasc. 7, del luglio); l'autore, dopo aver affermato che il problema delle credenze religiose degli Etruschi sta al sommo fra quanto a noi è pervenuto di quell'antico popolo, scrive, 31: "Per questo, i lavori della sezione dedicata esclusivamente agli studi intorno alla religione etrusca, sapientemente organizzata e abilmente presieduta dal valoroso prof. Raffaele Pettazzoni della R. Università di Roma, fu una delle più dense di lavoro e d'interesse"; fa seguire, 31-32, un sunto della comunicazione di Pettazzoni, *La divinità suprema della religione etrusca*, della discussione e della sua replica; e riferisce ancora sugli interventi di Pettazzoni sulle altre comunicazioni, che riassume, in particolare su quella di Furlani, 32-33.

Quasi contemporaneamente a quello del Neppi Modona esce l'articolo di Pericle Ducati, *Il primo Congresso internazionale etrusco*, Nuova Antologia, 16 luglio 1928, 196-203; a proposito del contributo di Pettazzoni, 199, l'autore ritiene che questi "abbia indirizzato gli studi sulle credenze e sui miti del popolo etrusco su di una nuova via, accentuando l'importanza dei contributi che può arrecare anche il folklore"; con altre parole il Ducati esprime le stesse considerazioni nel successivo articolo, *Il I Congresso Internazionale Etrusco*, Historia, 2 (1928), 450-460, e precisamente 452 (è nel fasc. 3, del luglio-settembre).

Carl Clemen, *Studi e Materiali di Storia delle religioni*, Theologische Literaturzeitung, 53 (1928), 425-426 (nel fasc. 18, del 1° settembre), offre un elenco dei principali lavori pubblicati nelle prime tre annate (1925-1927) della rivista fondata dal "verdienste" (benemerito) professore di Storia delle religioni dell'Università di Roma; il giudizio sul periodico è molto lusinghiero: gli SMSR contengono lavori di tanto grande valore che sono apprezzati anche fuori d'Italia; la rivista può essere collocata con onore accanto alla RHR e all'ARW ("So enthalten die Studi e Materiali so wertvolle Arbeiten, dass sie außerhalb Italiens stärker, als das wohl bisher geschehen ist, beachtet werden sollten. Sie können sich neben der Revue de l'histoire des religions und dem Archiv für Religionswissenschaft durchaus mit Ehren sehen lassen").

Anche Paul Alphandéry nella *Chronique* della RHR, 49, 97 (janvier-juin 1928), 314, dando notizia del 1° fascicolo semestrale 1928 degli SMSR, afferma che esso offre, "comme tous les numéros de cette excellente revue, une réunion précieuse d'articles et de notes sur des sujets très divers".

I rapporti con l'iranista persi Jal Dastur Cursetji Pavry (1928-1929)

Come abbiamo già riferito a suo luogo, tra il 1926 e il 1927 Pettazzoni ha ricevuto dalla Columbia University Press di New York un volume di Jal Dastur Cursetji Pavry, *The Zoroastrian Doctrine of a future life from death to the individual judgment*, New York, 1926, e lo ha fatto recensire da Antonino Pagliaro negli SMSR, 3 (1927), 127-128.

Jal Dastur Cursetji Pavry appartiene ad una eletta famiglia altamente benemerita degli studi iranici (così scriverà Pettazzoni, SMSR, 6 (1930), 164); suo padre, il Dastur Cursetji Erachji Pavry, nato a Navsari nel 1859, è un dotto orientalista editore ed illustratore di testi in *guzerati*; sua sorella Miss Bapsy Pavry è una studiosa di Firdusi e del "Libro dei Re"...

Dall'estate 1928 il Pavry è in Inghilterra per una missione religiosa e scientifica e in data 13 agosto scrive a Pettazzoni da Londra; ha così inizio uno scambio di lettere tra i due studiosi che continua fino al giugno 1929. La corrispondenza riguarda la recensione di cui

sopra, la seconda edizione del volume citato (Pettazzoni ne darà notizia negli SMSR, 6 (1930), 170-171), l'eventualità di un incontro londinese al Jubilee Congress of the Folk-Lore Society nel settembre 1928 (incontro che non avrà luogo - sembra - essendo il Pavry in quei giorni nel continente), le manifestazioni in onore del Dastur Cursetji Erachji Pavry che si terranno in occasione del suo 70° compleanno (9 aprile 1929) e l'eventuale conferimento di un "Honorary Degree" da parte dell'Università di Roma (a questo proposito Pettazzoni segnala le molte difficoltà che si incontrerebbero), l'invito a collaborare, con uno o più contributi di argomento iranico, indo-iranico o di materia affine, a un "Commemorative Volume of Studies" (ma Pettazzoni non dispone di un nuovo lavoro già pronto e prevede di non poterlo preparare entro il termine fissato, benché questo, per favorirlo, venga prorogato). Pettazzoni incontrerà il *dastur* Pavry al 5° Congresso internazionale di storia delle religioni (Lund, agosto 1929) e recenserà gli *Oriental Studies in honour of Cursetji Erachji Pavry*, Oxford, 1933, negli SMSR, 10 (1934), 108.

*In lotta con la pachidermica lentezza della tipografia romana
(prime settimane del settembre 1928)*

Come abbiamo visto, il passaggio degli SMSR dalla gestione privata Formichi-Pettazzoni-Tucci alla gestione pubblica della Scuola di studi storico-religiosi ha provocato un certo ritardo nella consegna dei contributi destinati al primo fascicolo semestrale dell'annata 4.a. (1928); perciò Pettazzoni è rassegnato a non ottenerne la stampa prima dell'estate; ma dopo che ha deciso di partecipare al Jubilee Congress of the Folk-Lore Society che si terrà a Londra dal 19 al 25 settembre 1928, vuole assolutamente disporre del fascicolo in tempo utile per portarne con sé alcune copie da mostrare ai congressisti; inoltre, prima dell'estate ha consegnato alla tipografia il testo di una circolare che annuncia la nuova serie della rivista e che reca gli indici delle prime quattro annate, compresi i contributi per il secondo fascicolo semestrale 1928 (il fascicolo "etrusco").

Alla fine di agosto non ha ancora ricevuto le ultime bozze del primo fascicolo, della copertina, della circolare...; essendo a S. Giovanni in Persiceto, incarica la sua allieva Anna de Montagu, la quale il 31 agosto è rientrata a Roma, di pedinare il tipografo: per circa due settimane Anna e il padre si recano quasi ogni giorno a sollecitare il sig. Garroni (che non si fa mai trovare!), il proto Soligo e l'impiegato Alassia; ma sono tutti romani... ("non si può essere... più romani di così" scrive Pettazzoni e "più romani di così si muore!" aggiunge Anna); fin verso la metà di settembre avviene un frequente scambio di raccomandate-espresso da Roma a S. Giovanni in Persiceto e viceversa; Anna e suo padre spronano energicamente la tipografia; "ma a Roma tutto procede con calma pachidermica veramente insopportabile", la loro sollecitudine e il loro impegno quotidiano "sono entusiasmi settentrionali di cui i Romani non sono capaci..."

Finalmente verso la metà del mese il fascicolo e la circolare sono pronti: Anna provvede a spedirne due copie a S. Giovanni in Persiceto e due copie all'indirizzo di Londra...

Il fascicolo conserva sostanzialmente le caratteristiche dei precedenti; naturalmente in copertina e nel frontespizio, anziché "pubblicati da C. Formichi, R. Pettazzoni, G. Tucci", è scritto "pubblicati dalla Scuola di studi storico-religiosi della R. Università di Roma"; sotto "Anno IV - 1928 - Volume IV" è aggiunta tra parentesi l'indicazione "Nuova Serie, Vol. I": la numerazione della nuova serie sarà soppressa con l'annata 1934.

In questo fascicolo non compare la rubrica "Pubblicazioni ricevute"; non è una soppressione temporanea determinata dalla fretta: la rubrica non comparirà più anche nei successivi.

Al Jubilee Congress of the Folk-Lore Society (Londra, 19-25 settembre 1928)

A metà settembre 1928 Pettazzoni compie il viaggio da S. Giovanni in Persiceto a Bologna, Milano e poi, attraverso la Svizzera e la Francia, a Londra, dove alloggia presso il fratello e la cognata Adalgisa Cotti in Denbigh Street (Victoria), 32, nel quartiere aristocratico di Westminster.

Martedì 18 si reca al British Museum, dove ottiene l'ammissione alla sala di lettura della biblioteca per due settimane; egli intende approfittare di ogni ritaglio di tempo per consultare testi che non trova nelle biblioteche italiane; come vedremo, i lavori del congresso non gli lasceranno neanche mezza giornata di libertà: perciò si tratterà a Londra nei giorni successivi, dal 26 al 29, durante i quali potrà consultare un buon numero di volumi.

Probabilmente nella mattinata di mercoledì 19 si reca alla segreteria del congresso, dove trova i primi inviti ai ricevimenti e alle visite di cui diremo.

Nel pomeriggio, alle 16, nella sala di lettura della Society of Antiquaries in Burlington House, Piccadilly, ha luogo la seduta inaugurale o, per meglio dire, il ricevimento dei congressisti, introdotti da Sir John Linton Myres e accolti dal presidente della Folk-Lore Society, il ten.col. Sir Richard Carnac Temple; vengono loro offerti the e caffè, si dà lettura di telegrammi e lettere provenienti da varie società straniere, tra le quali l'Accademia dei Lincei e il Comitato permanente per l'Etruria; alle 19,15 i congressisti stranieri si trasferiscono al Welbeck Palace Hotel (Welbeck Street), dove il Consiglio della Folk-Lore Society offre loro un pranzo; alle 20,30 un'altra reception: i congressisti vengono ricevuti per un piccolo rinfresco nel Wellcome Historical Medical Museum (54 Wigmore Street, Cavendish Square) dal fondatore e direttore del medesimo, il dott. Henry S. Wellcome, nonché dal conservatore L. W. G. Malcom.

La mattina di giovedì 20 hanno inizio i veri e propri lavori congressuali (sempre nelle sale della Society of Antiquaries, nelle quali è allestita anche una mostra di oggetti del folklore britannico); leggono un lungo Presidential Address Richard Carnac Temple, *The Mystery and mental atmosphere*, e una breve comunicazione Mrs. M. Macleod Banks; nella seduta pomeridiana, presieduta da Richard MacGillivray Dawkins, i congressisti possono ascoltare le comunicazioni di T. W. Thompson, di Frederick Starr (letta da A. R. Wright) e di A. H. Sayce (letta da Miss Eleanor Hull).

La sera dello stesso giovedì 20, alle 20,30, i congressisti si ritrovano nel teatro dell'Imperial Institute (South Kensington), dove, sotto la presidenza di A. R. Wright, Frantisek Pospisil, conservatore del Dipartimento etnografico del Moravské Zemské Museum di Brno, tiene una conferenza, illustrandola con la proiezione di numerosi films, sulle danze popolari e sui costumi di alcuni paesi europei.

La seduta antimeridiana di venerdì 21 settembre è presieduta da Alexander Haggerty Krappe; leggono le loro comunicazioni Herbert Jennings Rose sulle commedie mascherate attiche, il Dawkins sullo studio del folklore nella Grecia moderna e la signora Margaret M. Hasluck sui popoli più primitivi in Europa, Russia esclusa.

Nel pomeriggio assume la presidenza Moses Gaster; leggono le loro comunicazioni T.

Gwynn Jones sulle sopravvivenze folkloriche nel moderno Wales, M. Marcu Beza sul contributo di Demetrius Cantemir al folklore e Gudmund Schütte sui Cimbri.

La sera dello stesso venerdì 21, tra le 20 e le 22, Pettazzoni con altri congressisti si reca al n. 3 di Palace Green (Kensington Palace Gardens) per la visita ad una Small Exhibition of Peasant Craft e per un piccolo rinfresco offerto dal comm. Enrico Canziani e dalla figlia Estella.

Per sabato 22 sono in programma due escursioni: una ad Oxford, l'altra a Cambridge; Pettazzoni partecipa a quest'ultima (manda una cartolina con la veduta della città ad Anna de Montagu); visita il Museum of Archaeology and Ethnology: funge da guida A. C. Haddon, il quale accompagna i congressisti a visitare anche alcuni collegi; lo stesso Haddon e signora offrono un the al Christ's College.

Il pomeriggio di domenica 23, tra le 16 e le 18, Pettazzoni con altri è ospite di Mrs. Margaret M. Hasluck.

La mattina di lunedì 24 presiede la seduta Y. M. Goblet della Société Ernest Renan di Parigi; alle 10 tocca a Pettazzoni leggere la sua comunicazione, *Confession of sins in primitive religions*; anzitutto egli chiede la cortese indulgenza degli ascoltatori per aver osato scriverla e per apprestarsi a leggerla in inglese, sebbene sia consapevole di mancare di una conoscenza adeguata di questa lingua.

Al termine del suo discorso Pettazzoni partecipa ad un lunch con Sir James George e Lilly Frazer (l'ha invitato la signora con biglietto del giorno 19); il presidente Goblet gli chiede un breve riassunto del suo contributo per il compte-rendu del Congresso da pubblicare nella RHR (ma in questa rivista il compte-rendu non apparirà).

A questo punto il programma dei lavori subisce qualche modifica. Nella mattinata si ascoltano le comunicazioni di R. Enthoven e di Miss B. C. Spooner; nel pomeriggio, sotto la presidenza di Fritz Boehm, leggono i loro contributi il canonico J. A. MacCulloch e miss Mona Douglas.

La sera, alle 20,30 ha luogo una "conversazione" con rinfresco nella Caxton Hall, Westminster: un programma ricco di danze e canti popolari.

Martedì 25 Pettazzoni esce presto dall'abitazione del fratello; desidera vedere subito se i giornali inglesi gli dedicano qualche riga: è lieto di leggere in un resoconto dei lavori del congresso mezza colonna sotto il titolo *Primitive origins of the confessional*, The Times, 25 September 1928.

Giornata piena anche quella odierna, l'ultima: la mattina, sotto la presidenza di Herbert Jennings Rose, si hanno le comunicazioni di Ernest Jones su psicanalisi e folklore, di G. Róheim su Madre Terra e i figli del Sole, di Fritz Boehm sui problemi del moderno folklore germanico; nel pomeriggio, sotto la presidenza di S. Singer, quelle di A. Kellgren Cyriax sullo sviluppo degli studi folklorici in Svezia, di Alexander Haggerty Krappe su un racconto indiano nel *Midras Tanhuma*, P. Saintyves sull'origine del Sabba e l'unguento degli stregoni (è in francese, l'unica non in inglese, e viene letta da Goblet; il folklorista Pierre Saintyves è l'ex sulpiziano Emile Nourry, studioso della religione popolare nei rapporti con la storia del cristianesimo, e noto editore dei modernisti Loisy, Houtin e altri).

È tardi: Mrs Spoer rinuncia a leggere le sue note su alcuni amuleti ebrei e i congressisti, per il Congress Dinner, raggiungono il Criterion Restaurant in Piccadilly Circus. Ha un presidente anche il pranzo finale, il Dawkins; Goblet fa un brindisi alla Folk-Lore Society, al quale risponde Gaster; agli ospiti stranieri brindano il presidente e Frazer, ai quali rispondono Boehm, Pettazzoni e Pospisil (39).

Incontri londinesi (19-29 settembre 1928)

Nel capitolo precedente abbiamo già nominato i molti studiosi che Pettazzoni incontra o semplicemente vede ed ascolta durante i lavori del congresso londinese; rivede Herbert Jennings Rose, già incontrato al Congresso internazionale etrusco dell'aprile-maggio 1928, James George Frazer con Lady Lilly, Estella Canziani, forse già conosciuta nel 1912 a Roma (40).

Delle persone che incontra per la prima volta ricordiamo Alexander Haggerty Krappe, col quale è già in relazione epistolare, il vecchio semitista Moses Gaster (41), Frantisek Pospisil, al quale probabilmente parla del prossimo Congresso nazionale delle tradizioni popolari (42), l'antichista John Linton Myres, docente a Oxford (nella seconda metà degli anni Trenta Pettazzoni sarà tra i sottoscrittori di un volume in suo onore), Thomas Gwynn Jones, scrittore e studioso della lingua e letteratura gallese, e il vecchio antropologo Alfred Cort Haddon; quest'ultimo riceverà in dono *L'essere celeste* del 1922, lo giudicherà "a mine of information" (una miniera di informazione) e affermerà che "the information is so arranged as to be readily accessible" (l'informazione è così ordinata da essere facilmente accessibile).

Durante il ricevimento di domenica 23 Margaret M. Hasluck consegna come "souvenir de Londres" a Pettazzoni, che lo leggerà, l'estratto del suo contributo *The Basil-Cake of the Greek New Year*, Folk-Lore, 38 (1927), 143-177 (nel 1929 gli manderà l'estratto di un altro lavoro). All'incontro londinese con i signori Belawed seguirà uno scambio di cartoline; Pettazzoni scambierà pubblicazioni con Fritz Boehm.

Non è un congressista Oreste Rizzini: è dal 1921 il corrispondente londinese del *Corriere della sera*; in tale veste segue i lavori del Jubilee Congress e parla con Pettazzoni, col quale, come vedremo, avrà ulteriori rapporti (43).

*Altre ricerche sulla confessione nell'America precolombiana
(Londra, 26-29 settembre 1928)*

Come abbiamo già anticipato, Pettazzoni, dopo la chiusura del Jubilee Congress, si trattiene a Londra ancora qualche giorno, dal 26 al 29 settembre 1928, per consultare alcune pubblicazioni nella biblioteca del British Museum: sono giorni di intenso lavoro, come è documentato da numerosi fogli protocollo recanti passi trascritti, da pochi altri di formato minore e da alcune schede (comprese quelle per la richiesta dei libri), il tutto raccolto in una carpetta su cui è scritto *Aggiunte al Capitolo sulla Confessione dei Peccati nell'America Precolombiana. British Museum, settembre 1928*. Elenchiamo qui di seguito le principali pubblicazioni esaminate indicando tra parentesi il numero delle facciate di foglio protocollo riempite, come al solito, da minuta scrittura: Francisco de Burgoa, *Geografica Descripcion de la Parte Septentrional del Polo Artico de la America...*, Mexico, 1674 (4 facc.); Alonso Ramos Gavilan, *Historia del Celebre Santuario de Nuestra Señora de Capacabana*, Lima, 1621 (1 facc.); Bernabé Cobo, *Historia del Nuevo Mundo*, publicada por primera vez da Marcos Jiménez de la Espada, Sevilla, 1890-1893 (4 facc.); Polo de Ondegardo (1571), *Informaciones acerca la Religion y Gobierno de las Incas*, Lima, 1910-1917 (3 facc.: "da lui attinge letteralm. Acosta"); Gonzalo Fernandez de Oviedo y Valdés, *Historia General y Natural de las Indias, Islas y Tierra-Firme del Mar Océano*, Madrid, 1851-1855 (2 facc.;

dello stesso autore vede anche la *Verdadera relacion de la conquista del Peru*, 1534); Martin de Morúa, *Historia del origen y genealogia real de los Reyes Incas del Perú*. . . (1590), Lima, 1922 (1 facc.); Bernardo de Lizana, *Historia de Yucatán...* (1633), Mexico, 1893 (2 facc. mezzo prot.); Gerónimo de Mendieta, *Historia ecclesiastica Indiana*, la publica per la prima vez Joaquin Garzia Icazbalceta, Mexico, 1870 (4 facc.); R. Karsten, *The Civilisation of the South American Indians*, London, 1926 (4 facc.); W. Krickeberg, *Die Totonaken: ein Beitrag zum historischen Ethnographie Mittelamerikas*, Bässler Archiv, 9, (1925), 1 sgg. (4 facc.); Pedro de Villagómez, *Carta pastoral de Exortación e Instrucción contra las idolatrias de los Indios...*, Lima, 1649 (2 facc.); Christobal de Molina, *Relacion de las Fabulas y Ritos de los Incas* (1575), Lima, 1916 (2 facc.).

Oltre ai testi sopra citati Pettazzoni esamina altre pubblicazioni (risulta dalle schede di richiesta): J.H.N. Evans, *Studies in Religion, Folklore and Custom in British North Borneo*, 1923; H. Strebel, *Alt-Mexico, 1885-1889*, Ostasiatische Zeitschrift, 1-5, 1912 sgg. Non fa in tempo a consultare due opere di C.RMarkham, *Vocabularies of the General Language of the Incas of Peru*, 1908, e *Las posiciones geográficas de las tribus del imperio de los Incas*, 1923.

Utilizzerà il materiale raccolto a Londra durante la revisione delle bozze del primo volume de *La confessione dei peccati*.

Lettere e cartoline del fratello Giuseppe (1928-1959)

Del fratello minore di Pettazzoni, Giuseppe, abbiamo già avuto occasione di parlare (v. soprattutto *Pettazzoni 1883-1905*, 152-153); tornato avventurosamente dalla Russia nel 1918, all'inizio degli anni Venti è emigrato in Inghilterra con un complesso musicale; nel 1923 l'ha raggiunto a Londra la persicetana Adalgisa Cocchi, con la quale si è congiunto in matrimonio; è da ritenere che scriva qualche volta ai genitori e al fratello, ma fino alla prima metà del 1928 non sono conservate sue lettere e cartoline; sono numerose invece quelle dirette al fratello dall'ottobre 1928 al dicembre 1959, in tutto una cinquantina. Sulla base di esse è possibile ricostruire le vicende, ora liete ora tristi, di Giuseppe e della moglie, ma indirettamente siamo informati anche di alcuni fatti che riguardano il fratello.

Delle lettere di Raffaele al fratello è conservata la copia o la minuta di pochissime degli anni Quaranta e Cinquanta.

Nell'autunno 1928

Al ritorno da Londra, ai primi di ottobre, Pettazzoni sosta per circa tre settimane a S. Giovanni in Persiceto; qui, tra le altre, trova una lettera di Buonaiuti: ha ricevuto il fascicolo degli SMSR "nella loro reincarnazione" e ne è soddisfatto; per il successivo promette, oltre a parecchie recensioni, "un articolo sulla polemica antiggiudaica di Gioacchino da Fiore, con un suo testo *inedito* completamente: una ghiotta primizia" (ma la cosa non avrà seguito).

Pettazzoni scambia frequentemente lettere con Anna de Montagu che lo informa via via sulla stesura, ormai definitiva, della sua tesi; dalla stessa de Montagu riceve notizie inquietanti circa la stampa del fascicolo "etrusco" degli SMSR: "il Sig. Garroni non può assolutamente iniziare il lavoro prima di aver conferito personalmente col Prof. Pettazzoni" (vedre-

mo perché).

A Bologna passa certamente da Zanichelli e dalla Officina grafica A. Cacciari: desidera vedere a che punto è la composizione del primo volume de *La confessione dei peccati* e, probabilmente, prendere accordi per la stampa de *La Mitologia giapponese*.

Quando, il 21 ottobre, parte per Roma, Pettazzoni è ancora inquieto con Adele, la quale scrive in data 24 per augurargli il “Buon Onomastico” e un buon anno scolastico: “La tua partenza improvvisa, il modo con cui ci siamo lasciati mi rendono inerte e sfiduciata...”; ed egli soltanto un mese dopo risponderà alle numerose cartoline che lei gli manda ogni settimana...

A Roma il suo primo pensiero è per la stampa degli SMSR, per la quale il tipografo attende di conferire con lui: che cosa sta succedendo? Il consigliere delegato dell’Anonima Romana Editoriale gli comunica l’intenzione di non pubblicare più gli SMSR, essendo la rivista fortemente passiva; soltanto dietro le insistenze del direttore e in considerazione del fatto che gli abbonamenti sono stati attivati per tutta l’annata 1928, il consigliere sopra nominato si induce a dare disposizioni per la stampa del secondo fascicolo...

Negli stessi giorni Pettazzoni incontra un collega di Gottinga (gli ha preannunciato la sua visita Alfred Bertholet con un biglietto del 16 settembre): è Johannes Behm, teologo evangelico, studioso del Nuovo Testamento e dell’antico cristianesimo, il quale dopo alcuni mesi gli manderà una sua pubblicazione “in Dankbarkeit” (in riconoscenza) (44).

Ai primi di novembre riceve finalmente le prime bozze del fascicolo “etrusco”: deve perciò affrontare il lavoro di correzione; e con l’aiuto di Anna de Montagu provvede a preparare parecchie decine di indirizzi per la spedizione della circolare relativa alla nuova serie degli SMSR; impegna inoltre un certo numero di ore nell’esame della tesi della sua allieva prediletta (*Sui culti femminili italici*): riempie di annotazioni una decina di fogli.

Il 27 novembre Pettazzoni è in commissione per gli esami di laurea: tra le laureande è Anna de Montagu; il suo maestro presenta con apprezzamenti lusinghieri la tesi da lei accuratamente preparata: la discussione e il risultato danno piena soddisfazione alla candidata. È da ritenere che Pettazzoni non declini l’invito che gli rivolgono i genitori di lei e che partecipi la sera del 29 al pranzo intimo di famiglia per festeggiare la neo-dottoressa.

Incoraggiata dal maestro, Anna de Montagu si iscrive subito, per il perfezionamento, alla Scuola di studi storico-religiosi; come abbiamo già anticipato (cfr. *Pettazzoni 1924-1925*, 140), continuerà a coltivare gli studi storico-religiosi e folklorici, ma poi abbandonerà la carriera scientifica per dedicarsi all’insegnamento secondario.

Per un corso sulle religioni d’Oriente e d’Occidente (1928-1929)

Con lettera del 4 ottobre 1928 a Pettazzoni giunge l’invito da Gentile, il quale è presidente del consiglio direttivo dell’Istituto interuniversitario italiano (45) a svolgere, con adeguata retribuzione, dalle cinque alle dieci lezioni di Storia delle religioni da tenere in una lingua straniera in una delle sedi di Corsi per stranieri organizzati dall’Istituto predetto per il 1929; Pettazzoni annota subito sulla lettera l’argomento che potrebbe trattare: pensa alla storia religiosa del Giappone, della quale ha approfondito lo studio in questi ultimi anni:

Partizione e caratteri generali - La religione nazionale (Shintoismo) 2 lezioni - La religione universalistica importata (Buddhismo) 2 - Paralleli con la storia relig. d. Occidente - L’attuale problema religioso nel Giappone e la politica religiosa dello stato giapponese.

Quando risponde, il 29 ottobre e poi ancora il 16 novembre, si dichiara disposto a tenere quattro-cinque lezioni preferibilmente in francese e a Roma, ma eventualmente a Venezia (o in altra città dell'Italia settentrionale) nella seconda quindicina di aprile o in luglio o settembre; comunica anche il titolo del corso e delle singole lezioni:

Religioni d'Oriente e d'Occidente: 1. Buddismo e Cristianesimo (+ Religioni nazionali e religioni universalistiche); 2. Il Buddismo e l'Oriente; 3. Il Cristianesimo e l'Occidente; 4. (ed eventualmente 5). Svolgimento comparato della religione in Oriente e in Occidente;

Prepara poi anche una traccia più ampia e dettagliata:

B.o e Cr.o

Differenze capitali: 1. *idea di Dio*; 2. *idea d. uomo*; 3. *dottr. d. salvez.*

Eppure qualche analogia: 1) relig. di salvezione 2) relig. supernazionali

Il tipo d. relig. supernazion. di fronte alla nazionale.

Il Z.smo e l'Islamismo.

In Oriente: le relig. d. India prima (e *dopo*) il B.o, d. Cina, d. Giappone

In Occid.: la relig. d. Grecia, di Roma, d. Celti-Slavi-Germ.

Ma la relig. di Roma imperiale è già internazionale.

Svolgim. d. relig. in Occid. - Diviso in 2 parti dall'avvento del Cr.o - Anche qui è in gioco una distinzione ideologica: Cr. contro paganesimo - Ma storicam. la storia relig. d. Occid. è una continuità - La divis. avviene quando il Cr.o non esiste ancora = conq. d'Aless. = fine del mondo antico - Dopo comincia l'ellenismo (= unificaz.) e dura sino alle invas. barbariche, - o fino all'età moderna - Il Cr.o è il prod. di quello spir. imperiale - È una relig. d. impero. Roma non poteva avere la stessa religione - Il culto imperiale - Il culto mitriaco - Poi passa ai Barbari: ma i Barbari sono contro l'impero: essi formano le *nazioni*. Così sorgono i tempi moderni: E si pone il problema religioso dei tempi moderni: una relig. internaz. e le nazioni - L'unificaz. del mondo antico!! con Costantino: risolve il probl. religioso d. mondo antico e apre quello del mondo moderno!!! - Tutta la storia d'Italia!!! si può ridurre a storia religiosa.

Come andò in Oriente - Nell'India: la culla; oggi c'è un nucleo (Parsi) - In Oriente si formano altre relig. ultranazionali - La 1.a è di Zarathustra; la 2.a è di Buddha - Non sono formaz. imperiali. Tutt' al più un elem.o imperiale (achemenide) nel Zor.o - Nell'India anche il B.o (oggi non più!) non ha origini imperiali - Ma forse perché reazione contro il Brahmanesimo nazionale: non è vero che la condiz. d. salvezza siano i Veda; dunque anche i non indiani sono candidati alla salvezza - Poi in Occid. l'Islam.o: ma prosecuz. del Cr.o: In complesso anche in Oriente si ha il passaggio dalla relig. naz. alla non nazionale: questa per l'Or. è il B.o - Espansione - Parallelismo dei 2 livelli culturali - A) con B) Giappone - Dunque due relig. ideologicam. contrarie compiono la stessa fusione!

Come vedremo, questo corso sarà tenuto soltanto nel 1931: per ragioni di salute e di famiglia del professore, esso viene rinviato alla primavera del 1930 (il corso è ridotto a tre lezioni); ma, per le medesime ragioni, durante un incontro nella sede dell'EI Gentile riceve "un garbato rifiuto"; dietro le insistenze del presidente l'incarico viene poi confermato per la primavera del 1931, fra l'8 aprile e il 1° maggio (l'argomento del corso sarà diverso).

Per il corso dell'a.acc.1928-29

Quando - riteniamo nel giugno 1928 - riceve l'invito a comunicare il titolo del corso da svolgere nel prossimo anno scolastico, Pettazzoni è incerto sull'argomento da trattare; in calce all'invito scrive: "probabilmente Politeismo e Monoteismo"; ma poi decide per un programma, molto ampio, che contempla vari argomenti e che solo in parte tocca il politeismo e il monoteismo.

È conservato un manoscritto acefalo costituito da fogli protocollo (6 interi e uno mezzo

quasi interamente riempiti di fitta, ma chiara, ben leggibile scrittura nel recto e nel verso: complessivamente 24 facciate): è una dettagliata traccia del corso 1928-29 (Pettazzoni la prepara probabilmente durante le vacanze estive a S.Giovanni in Persiceto o successivamente a Roma). Il manoscritto - ripetiamo - non reca titolo e nemmeno data; ma che riguardi il corso 1928-29 si evince dal fatto che nella bibliografia sono indicati due contributi sulla confessione dei peccati apparsi negli SMSR del 1926 e non il volume stampato nel maggio 1929; per lo stesso motivo è da escludere che la redazione sia posteriore al maggio 1929; è da ritenere che sia dell'autunno 1928.

Pettazzoni si propone di trattare temi di cui si è occupato negli ultimi anni (con richiami anche ad argomenti precedenti): la storia religiosa, i testi sacri, la confessione dei peccati nell'India buddhistica, nell'Estremo Oriente, nel Tibet, ma anche il Zoroastrismo, il Manicheismo, l'Ellenismo.

Riteniamo opportuno riportare integralmente e fedelmente il testo di questo manoscritto (per esigenze pratiche sono omessi alcuni segni diacritici e sono traslitterate le parole in caratteri greci).

Introduzione: Argomento del corso - Religioni fondate e religioni naturali - Parallelo fra la diffusione del Buddhismo e quella del Cristianesimo - Il Zoroastrismo e la sua involuzione nazionale: sopravvivenze odierne - Il Manicheismo come religione morta.

Collegamento col corso dell'anno precedente: - La confessione dei peccati nelle varie religioni. Tre momenti del lavoro scientifico: collezione e accertamento dei fatti; interpretazione; inquadramento in una linea di sviluppo.

Il pratimoksa, formulario di confessione buddhistica - Suo contenuto e composizione (otto sezioni) - Bhiksupratimoksa e Bhiksunipratimoksa - Lettura di un (Bhiksuni) pratimoksa cinese - Non è un testo originale, ma una traduzione di un originale indiano - L'originale non è il patimokkha in pali, perché questo consta (per i Bhiksu) di 227 regole, mentre il Bhiksupratim. cinese (complementare del Bhiksuniprat. cinese che è stato letto) consta di 250 regole - Altri pratimoksa in cinese hanno un numero diverso di regole: 263, 256 - Un pratim. con 263 regole è stato trovato a Kutch nel Turkestan: è in sanscrito. Concili buddhistici: 1) a Rajagrha; 2) a Vaisali (4° sec. a.Cr.); 3) a Pataliputra (Patna), sotto Asoka, 250 a.Cr.; 4) a Jalandhara nel Panjab sotto Kanishka (2° sec. d. Cr.) Frazionamento settario del Buddhismo. Buddhismo meridionale e B.o settentrionale - Il canone originario (fissato in 3 canestri al concilio di Pataliputra) era in magadhi (la lingua o dialetto parlato nel regno di Magadha). A noi il canone completo è pervenuto in una redazione in pali che fu fatta verosimilmente nel I sec. a.Cr. (Importanza storico-religiosa dell'adozione del magadhi e del pali per le scritture canoniche) - Nel Concilio sotto Kamishka ebbe luogo un'altra redazione del canone, verosimilmente in sanscrito. Il canone in pali è proprio dei Buddhisti meridionali (ancor oggi sopravvive a Ceylan), quello in sanscrito è proprio dei Buddhisti settentrionali.

Principali scuole del Buddhismo indiano. - Il B.o meridionale è rappresentato dalla scuola dei *Vibhajavadin*, "i distinguenti" (perché ritenevano che il B.o nella sua predicazione avrebbe fatto distinzione secondo le capacità intellettive dei suoi uditori) - Il B.o meridionale si isolò, e sopravvive tuttora a Ceylan - 18 sette del B.o settentrionale sono ricordate al concilio sotto Kanishka - Una delle principali è quella dei *Sarvastivadīn* seguaci del principio del *sarvasti* = "tutto è", cioè "tutto è dottrina", anche l'Abhidharma, con i relativi commenti o *vibhashes*, onde i Sarv. si chiamarono anche *vaibhashika*, a differenza della setta dei *Sankantika*, i quali ammettevano come testi canonici soltanto quelli del Sutrapiṭaka (non l'Abhidharmapiṭaka). Per i Sarvast. i dati delle sensazioni sono reali; il passato e il futuro sono del pari reali (in potenza, mentre il presente è reale in atto). Per i Sankantika solo i dati momentanei della coscienza sono reali (non il passato né il futuro): l'essere si riduce ad una serie di momenti ininterrotti - Tanto i meridionali *Vibhajavadin* quanto i settentrionali Sarvast. (con le loro suddivisioni: Mula-sarvastivadīn, Dharmaguptu, Kasyapiya, Mahisasaka), e Sankantika sono degli Skandhavadin (non c'è io permanente, c'è solo un aggregato di 5 *skandha* od elementi: materia, sensazione, rappresentazione, raziocinio, volontà). Invece i *Sammitiya* tendono ad ammettere un *quid* unificatore dei vari e successivi momenti, e per ciò si accostano alla teoria dei *Pudgalavadīn*. - La teoria della non-realtà (dell'io, dei dati sensibili, del passato e futuro) è spinta all'estremo dalla scuola dei *Yugacara*, fondata da Asvaghosha, nel 2° sec. d.Cr., idealismo assoluto, solo il pensiero è reale; mentre la scuola dei *Madhyanisika*, fondata da Nagarjuna alla fine del 2° sec.d.Cr., non ammette neanche la realtà del pensiero (nulla è, tutto è "vuoto").

Mahayana ("Grande Veicolo") - Mahayana e Hinayana (Piccolo Veicolo) solo a partire dal 200 circa d.Cr. -

Un precedente nei Mahasavighika, dissidenti staccatisi dai conservatori (Sthavira "antichi"), al concilio di Vesali - Le origini del Mahay si connettono con Nagarjuna e la sua scuola. Il grande frazionamento dottrinale sbocca in un vero e proprio scisma religioso, onde il B.o si divide in due chiese - Gli scritti mahayan. (vaipulyasutra) sono in sanscrito; non fanno parte del canone, costituiscono un complemento e perfezionamento della dottrina quale è svolta nelle scritture canoniche - Una delle differenze capitali rispetto al hinayana è la concezione trascendente della persona del B.a (un precedente nei *Lokottaravadin*, una scuola dei Mahasavighika, cioè seguaci della dottrina che il B.o è *lokottara* = 'superiore al mondo'). Di qui si svolse una vera e propria Buddhologia - Il B.a diviene la incorporazione della verità eterna, successivamente rappresentata e predicata agli uomini da diversi Buddha, che sono altrettante emanazioni di un Adibuddha, o B.a primordiale. - Dhyani-buddha, Pratyekabuddha, Dhyani-bodhisattva - Amitabha o Amitayus è il *thyanibuddha* (= B.a di contemplazione, B.a trascendente) dell'epoca attuale del mondo - Avalokitesvara è il Dhyani-bodhisattva dell'epoca attuale del mondo (un essere perfettissimo che rinuncia a diventare Buddha fino a che non abbia fatto partecipi della salvezza tutte le creature) - Il B.a storico (Çakyamuni) è l'incarnazione umana del B.a; l'epoca attuale del mondo conobbe già tre altri B.a precursori di Çakyamuni, e ne conoscerà un 5° ed ultimo (Maitreya). Così si forma un pantheon di figure, una mitologia buddhistica completamente estranea al B.o primitivo - Altra differenza capitale: mentre nel hinayana l'uomo può contare soltanto sulle proprie forze per raggiungere la salvezza, nel mahay. può contare sui meriti accumulati da Avalokitesvara (reversibilità del karma), e sulla compassione di Amitabha - Ogni uomo è un Buddha in potenza, e quindi è un candidato alla qualità di Buddha, cioè un Bodhisattva (= futuro Buddha). La via della salvezza non è riservata ai monaci (bhiksu), anzi è aperta a tutti ("Grande Veicolo"). - Il B.o si diffuse fuori dell'India specialmente nella forma mahay. (in Cina, Corea, Giappone, Tibet) - Nella forma hinayana si diffuse nell'Indocina (Siam, Cambogia, ecc.)

Il B.o in Cina - : Data tradizionale dell'introduzione: il 61 d.Cr., sotto l'imperatore Ming-ti (dinastia degli Han orientali, 25-220 d.Cr.). Carattere leggendario della tradizione: il B.o cominciò a penetrare in Cina già nel 2° sec. a.Cr. - Nel 3° sec. d.Cr. è già diffuso in tutta la Cina - La via maestra della penetrazione è dall'India nord-est, attraverso il Turkestan - Missionari e pellegrini (sec. IV-X d. Cr.) - Non è esatto dire che il B.o entrò nella Cina nella forma mahayana (il mahay. non esisteva ancora come tale nel 61 d.Cr.). È nel periodo di formazione del mahay. e poi dopo la formazione di esso che il B.o si trapianta in Cina. Infatti vi troviamo rappresentate scuole pre-mahayaniche. La penetrazione avviene attraverso la traduzione in cinese dei testi delle varie scuole. - In Cina viene meno la rivalità fra le scuole - Si cominciano per tempo a fare delle collezioni di scritture buddhistiche tradotte in cinese (la prima nel 518 d.Cr.). - È questo il primo nucleo del Canone buddhistico cinese (stampato per la prima volta nel 972, poi successivamente ampliato: Canone dell'epoca Ming (1368-1644), nel sec. XVI, comprend. 1662 opere; ulteriori amplificazioni; edizione di Tokyo del 1913 con 3986 opere in 1047 volumi) - È modellato sul Tripitaka, per ciò si chiama *San-ts'any* (san=tre), ed è suddiviso in *King-ts'any* (king=sutra), *Lü-tsany* (lü = vinaya) e *Lun-ts'any* (Lün = abhidharma); ma comprende testi delle varie scuole, + una serie di opere originali in cinese, non canoniche, di argomento vario: erudito, storico, linguistico, ecc. Le scritture del vinaya delle varie scuole comprendono generalmente: 1. una *summa*; 2. un rituale dei monaci e uno delle monache; 3. il formulario di confessione (pratimoksa) dei monaci e quello delle monache; 4. scritti di casuistica; 5. scritti vari. Così troviamo nel San-ts'any il pratimoksa secondo la redazione della scuola Sarvastivadin (263 regole), Mula-sarvastivadin (256 regole), Dharmagupta (250 regole), Mahisasuka, Kasyapiya, Mahasavighika. - Il Vinaya dei Dharmagupta è quello che ebbe maggior autorità in Cina, e vige tuttora (di questo abbiamo letto il pratimoksa delle monache). Si sa che il pratim. dei Dharmagupta fu tradotto in cinese da Buddhayasas, nei primi anni del 5° sec. d.Cr.

Condizioni religiose della Cina al tempo della prima penetrazione del Buddhismo. - Confucianismo e Taoismo - Loro svolgimento dal fondo comune della primitiva religione cinese - Elementi della primitiva religione cinese (divinità del suolo; antenati e spiriti; l'Essere Celeste; riti agrari; culto degli avi) - Il *tao* (propr. "via", quindi "legge" dell'universo, primo principio); *yang* e *yin* (maschile e femminile) - Formazione di una religione ufficiale: il popolo non partecipa alle celebrazioni rituali della religione ufficiale - Le scritture della religione tradizionale e ufficiale (king): Yi-king (Libro delle mutazioni); Shu-king (contenuto storico); Shi-king (libro delle odi) --- Confucio (nato nel 551 a.Cr.). Lao-Tse, più vecchio di una cinquantina d'anni. Lao-Tse, autore del *Tao-te-king* (Libro della via e della virtù, ossia del principio primordiale e della sua azione), testo fondamentale del *taoismo*: Lao-Tse elabora l'antico concetto del *tao* in senso speculativo - Norma di condotta discendente dalla concezione del *tao* come principio inerte: conformarsi in tutto al *tao*, quindi non interessarsi di nulla, non intervenire - Il *taoismo* contro la società e quindi contro lo stato - Confucio non è un novatore, il fondatore di una religione nuova; è il codificatore e sistematore della religione cinese ufficiale e tradizionale: ritorno all'antico; l'ideale è la società e lo stato cinese dei primi tempi - Confucio rimanea le scritture tradizionali, eliminando ciò che non era conforme all'ideale dello stato e della morale tradizionale: i 5 *King* e i 4 *Shu* - Per contraccollo il taoismo si orienta sempre più in senso popolare - Il Confucianesimo acquistò valore ufficiale definitivo solo verso il 200 a.Cr. - Il fondatore dello stato imperiale (sulle rovine dello stato feudale), l'imperatore *Shi-hoang-ti* (circa 250 a.Cr.), dinastia Ts'in (256-206 a.Cr.),

Formulatoio di impollinazione (con *patronella*, *patle*, *patronella*)

Severi	C. (pa. (la. m.))		C. (pa. (la. m.))				
	impollinazione	patle	patronella	patle	patronella	patle	patronella
I	patronella	patle	4	4	4	4	8
II	patronella	patle	13	13	13	13	17
III	patronella	patle	2	2	2	2	—
IV	patronella	patle	30	30	30	30	30
V	patronella	patle	92	92	92	92	177
VI	patronella	patle	4	4	4	4	8
VII	patle	patle	113	113	104	100	100
VIII	patle	patle	7	7	7	7	7
Totale			227	223	216	200	248

perseguita il Confucianesimo come tradizionalista e conservatore. La nuova dinastia degli Han (occidentali), 206-9 a.Cr., fonda invece il nuovo stato imperiale sulla tradizione rappresentata dal confucianesimo, ed è allora che il confucianesimo diventa il sistema ufficiale: i funzionari debbono sostenere un esame, il quale verte appunto sulla dottrina confuciana.

La confessione dei peccati nel Taoismo extra-conventuale - Il T.mo come religione - Due organizzazioni ecclesiastiche indipendenti l'una dall'altra: Taoismo monastico, conventuale e T.mo extra-conventuale. Quest'ultimo ha a capo un patriarca che risiede nella provincia di Kiung-si. La carica di patriarca si è tramandata fino ad oggi negli appartenenti alla discendenza del fondatore, essendo ogni patriarca o "papa" taoista considerato come una reincarnazione del fondatore (nel 1903 successe il 65° della serie). Il fondatore fu Chang (Tao)-Ling, che visse nel I sec.d.Cr. (dinastia Han orientali: 25-220 d.Cr.): sue ricerche dell'elisir di lunga vita; suo ritiro nelle montagne del Sve-chuan: riceve da un inviato celeste una scrittura rivelata da Lao-tse. Da quel momento opera guarigioni miracolose: la gente comincia ad accorrere, ed egli fonda una comunità politico-religiosa indipendente. Caratteristica di questa comunità era la confessione praticata dagli infermi: gli infermi dovevano scrivere i peccati commessi fin dalla nascita, queste confessioni scritte erano gettate nell'acqua; dovevano giurare di non ricadere nel peccato, se no, sarebbero morti. Continuatori di Chang Ling: suo figlio Chang Heng e specialm. suo nipote Chang Lu. Nominato luogotenente dal governatore della provincia, seguita tuttavia a tenere un atteggiamento ribelle. Alleato con Chang Sin. Chang Sin è il fondatore della dottrina "delle 5 scodelle di riso": persone incaricate ("ufficiali contro il male" o "contro gli spettri") di aver cura dei malati. Questi erano chiusi in celle, dove dovevano riflettere sui loro peccati. Gli incaricati scrivevano il nome e cognome del paziente, con una dichiarazione di colpevolezza, e di questo autografo una copia lanciavano, stando su un'altura, verso il cielo, un'altra seppellivano nel suolo, una terza gettavano nell'acqua, ch'era un modo di farla pervenire ai "3 governatori" (cielo, terra, acqua). Indi si facevano dare come compenso 5 scodelle di riso — Chang Lu rinforzò l'organizzazione: fece costruire alloggi pubblici dove si somministrava cibo gratuito - Fece costruire e riparare strade obbligando coloro che avevano commesso qualche peccato lieve a riparare, per penitenza, un tratto di strada lungo 100 passi, proibì i liquori fermentati e l'uccisione di creature viventi. I suoi aderenti erano nominati prima "guerrieri contro gli spettri", poi quando avevano abbracciato la sua setta, "sacrificatori del vino" - Chang Lu si fece chiamare "re dei maestri". La falsità e l'impostura dovevano essere bandite. Gli aderenti erano tenuti alla confessione volontaria dei peccati quando erano malati (chi abusava del vitto gratuito si esponeva ad essere colpito da qualche infermità; chi trasgrediva alle regole doveva esser perdonato per tre volte prima di esser punito). I malati dovevano riflettere sui loro peccati tenendo la fronte china al suolo; di più era loro somministrata certa acqua incantata: se guarivano erano considerati come credenti. La dottrina di Chang Lu fu detta "della pace universale". - Movimento analogo e contemporaneo più ad est capitanato da un altro membro della famiglia Chang, di nome Chang Kioh. Questi è capo dei "Turbanti gialli", il cui movimento (184 d.Cr.) segue il principio della fine della dinastia Han (orientali). Chang Kioh insegnava a curare gli infermi facendoli inginocchiare e confessare i loro peccati, e somministrando loro acqua incantata. Esercì una propaganda molto attiva. Chiamò se stesso "Cielo giallo" e i suoi seguaci portavano tutti dei fazzoletti gialli in testa, onde il nome di "Turbanti gialli". Nella lotta contro l'autorità imperiale fu tradito da uno dei suoi: il movimento fu represso nel sangue (qualche sopravvivenza fino al 207 d.Cr.). Chang Lu fu più fortunato: vinto in battaglia da Tsao Tsao si sottomise (215 d.Cr.): e quando Tsao Tsao ebbe posto fine alla dinastia degli Han, inaugurando la dinastia Wei, Chang Lu ricevette da lui un titolo nobiliare ereditario. Così Chang Lu, rinunciando all'indipendenza politica, salvò l'organismo fondato da Chang Ling come organizzazione religiosa, come chiesa taoista, di cui egli stesso fu il primo "papa", essendosi trasferito nel paese di origine di suo nonno Chang Ling, cioè nella provincia di Kiang-si, dove risiedono tuttora i suoi discendenti, tra i quali si sceglie di volta in volta il "papa" ereditario.

Carattere primitivo della confessione dei peccati quale fu praticata dai fondatori della chiesa taoista extraconventuale: riscontri con la confessione dei peccati in caso di malattia presso popolazioni selvagge (Ewe del Togo; Kikuyu; Mkulwe; Carriers; Kàgaba: vedi Studi e Materiali II 1926) nonché presso alcune antiche popolazioni civili dell'America precolombiana (Mixteki; Yucatan; Guatemala; Perù: vedi Studi e Materiali, 2° articolo, II, 1926).

Il Taoismo conventuale - Organizzazione a sé - Modellata sul Buddismo - Il B.o nei primi tempi della sua penetrazione in Cina è alleato del Taoismo - Ragioni ideali di questa alleanza (analogia di certe concezioni: *tao* e *dharma*: *wu wei* e *nirvana*). Ragioni storiche (analogia posizione di fronte al Confucianesimo) - Lao Tsè scomparso verso occidente e reincarnato nel Buddha - Hua hu King - Terminologia taoista accolta da principio nel Buddismo (*tao* = *bodhi*, *wu wei* = *nirvana*, *tao jen* = 'uomini della legge' per designare i bhiksu - Kunanejiva scrive un commento al Tao-ti-king (V sec.) - Poi il B.o diviene indipendente (anche nella terminologia: controversie sulla maniera di intendere e rendere il Tao, in occasione della riunione di una commissione [sec. VII] per la traduzione del Tao-ti-king in sanscrito) - Polemica con l'Hua hu king - Dal canto suo il T.o prende dal Buddismo: a) elementi di credenza (reincarnazione) b) norme di condotta (i 5 precetti fondamentali) c) la formazione di un canone (Tao tsang in 3 sezioni + 3 supplementi + 1 supplemento generale + 1 supplemento accessorio: redazione nel sec. XVI, poi suc-

cessivamente ampliata: due esemplari studiati dal Wieger, uno nel convento Pai yün kuan presso Pekino e l'altro a Tokyo - 1464 opere, alcune non firmate [= rivelate] - Il Tao tsang è, come il San tsang (canone buddhistico), piuttosto una Patrologia che un canone) d) l'organizzazione monastica - specie nel nord e sud della Cina - Le regole del taoismo conventuale trovate in un convento della Cina settentr. nel 1911 dall'Hackmann: 3 libri contenenti le regole dei 3 gradi monastici del Taoismo (inferiore, mediano, superiore). Triplice ordinazione (oggi conferita quasi senza intervallo). Ha luogo (almeno per la provincia di Shan tung e Pe-ci-li) nel convento Pai-yün-kuan - Ad ogni ordinazione si dà il libro delle regole relative, con un certificato personale. Questi libri non debbono esser ceduti ad altri - Solo chi osserva le regole del 1° grado è ammesso al 2°, ecc. - I 5 precetti e i 10 comandamenti del 1° grado - I 300 del 2° grado - Penitenza da farsi per 100 giorni in occasione del solstizio d'inverno - Le orazioni di penitenza cancellano i peccati - La violazione delle regole perdonata in base a penitenza relativa (recitazione di sacri testi e libagione di acqua) per tre volte.

Introduzione allo studio della confessione del Giappone - Parallelismo fra lo svolgimento storico-culturale e storico-religioso dell'Occidente e dell'Estremo oriente - Corrispondenza tra il Giappone e le nazioni barbariche dell'Europa - I tre elementi che compongono la civiltà del Giappone moderno: antica civiltà cinese, buddhismo e civiltà giapponese nazionale - Quest'ultima è rappresentata religiosamente dal shintoismo - Restaurazione del shintoismo connessa col nuovo periodo della storia politica del Giappone che ha principio nel 1868 - Tre momenti nella storia religiosa del Giappone: shintoismo primitivo (fino al 552 d.Cr.); buddhismo e shintoismo (552-1868); shintoismo restaurato (1868-)

Tracce di una confessione nel shintoismo. - *Shin-to* è parola cinese (in giapponese *kanū no michi*) = 'via degli dei' - È un politeismo - La sua importanza per la storia generale delle religioni sta nel fatto che esso rappresenta un tipo di religione che generalmente è scomparso (il Cristianesimo distrusse i vari paganesimi europei) - L'attuale problema religioso del Giappone - I testi classici del shintoismo: *Kojiki* (= 'Storia degli avvenimenti antichi', in 3 libri, fino al 1° mikado Jimmu Tenno e i suoi primi successori); *Nihongi* (= 'Annali del Giappone') in 30 libri, sino quasi al 700 d.Cr. (il *Kojiki* fu terminato nel 712, il *Nihongi* nel 720) - L'*Englishiki* (= "Cerimoniale dell'epoca Engi" [901-923], in 50 libri, promulgato nel 927, i primi 10 libri di argomento religioso: l'8° libro comprende i 27 *norito* ossia 'testi liturgici'. Il 10° *norito* era quello che si recitava nella grande cerimonia di purificazione (Oho-harahi), celebrata due volte all'anno - Offerte di purificazione (harahe-tsu-mono) poi gettate nell'acqua (ciò era un mezzo di eliminazione dei peccati). Nel *norito* erano elencati i peccati distinti in 'celesti' (*ama tsu tsumi*) e terrestri (*kuni tsu tsumi*) - il *Nakatomi* era il sacerdote che recitava il *norito* in nome dell'Imperatore: si trattava di eliminare tutti i peccati commessi nei 6 mesi, sia involontariamente che volontariamente. Di più, in antico, il *Nakatomi* riceveva la confessione di singoli peccati commessi da singoli individui; e nel corso della recitazione del *norito*, dopo l'elenco fisso dei peccati celesti e terrestri, aggiungeva quelli speciali che aveva udito in confessione, affinché anch'essi fossero eliminati. È questa l'unica traccia di una specie di confessione dei peccati esistente nel Shintoismo.

Introduzione del Buddhismo nel Giappone: dalla Cina, per tramite della Corea, nel 552 d.Cr. - Notizie relative al *Nihongi* - I libri buddhistici, in cinese (cfr. il latino come lingua religiosa del Cristianesimo in occidente) - La rappresentazione figurata del Buddha come veicolo di penetrazione religiosa (cfr. la leggenda del sogno dell'imperatore Ming sulla introduzione del Buddhismo in Cina) - Primo periodo della storia del B.mo nel Giappone (primi contrasti tra filobuddhisti e antibuddhisti), sino al principe Umayado (Shotoku Taishi) reggente al tempo dell'imperatrice Suiko (593-628), il 'Costantino' del Buddhismo giapponese (anche riformatore politico, introduttore dello stato a base di funzionari, sul tipo cinese).

La storia del B.o giapponese è sostanzialmente la storia delle sette (a differenza di quelle cinesi che tendono a fondersi, le sette buddhistiche giapponesi restano differenziate). Nel primo periodo della storia del B.o giapponese (quello che segue immediatamente la sua introduzione, fin verso il 700 d.Cr.) non ci sono ancora sette (i propagatori del B.o sono stranieri, specialm. coreani) - In seguito, sono dei Giapponesi che vanno a studiare in Cina, ivi imparano a conoscere varie sette del B.o, e le trapiantano, tornando, nel Giappone. Le più antiche sette giapponesi sono le 6 sette dell'epoca Nara, corrispondente al sec.VIII (Nara è la residenza imperiale) - Due di esse derivano da sette buddhistiche cinesi hinayana; ma in Giappone sussistono solo come appendici di due sette (anch'esse di origine cinese) mahayana, che sono il San-ron-shu (shu = scuola, setta), e l'Hosso-shu. In complesso il B.o giapponese è tutto mahayana; però anche queste più antiche sette come San-ron e Hosso sono intinte di hinayana - La prima setta veramente mahayana è il Keron-shu (sempre del periodo Nara). Delle 6 antiche sette dell'epoca Nara oggi sopravvivono solo due (Hosso e Keron) - Nel sec. IX (trasferimento della residenza imperiale a Heian [Kyoto], nel 794; ivi rimasta poi fino al 1868) si ha la fondazione di due grandi sette di origine cinese: Tendai (tendenze eclettiche) fondata da (Saicho, più noto sotto il nome postumo di) Dengyo († 322), grande organizzatore, monastero Enryaku sul Hieizan, concepì una chiesa di stato, quindi venne incontro alle tendenze dell'imperatore Kwammu di sottrarsi alla preponderanza dei monaci buddhisti (questa fu la ragione del trasferimento della sede imperiale da Nara a Kyoto). - e la setta *Shingon* 'parola vera' (elementi magici e mistici), fondata da (Kukai, più noto sotto il

nome postumo di) Kobo († 835), chiostro Kongobu sul monte Koyasan - Kobo è anche il fondatore del Ryobu-shinto (= shintoismo bilaterale): questa è l'applicazione più sistematica (e che prevalse) di un principio cui già altri aveva pensato e che anche Dengyo aveva attuato, inteso ad identificare i Buddha, Bodhisattva, ecc. con i *kami* o divinità del shintoismo, facendo di queste altrettante manifestazioni anteriori del Buddha, ecc. (Amaterasu era una manifestazione del Buddha Vairocana, ecc.). Così era tolto l'ultimo impedimento alla penetrazione del B.o presso le masse popolari ancora aderenti al shintoismo (nazionalizzazione del B.o: principio di una iconografia shintoista). — Nel sec. X il Giappone rompe i rapporti con la Cina; nel sec. X e XI non si hanno nuove sette nel Giappone - Invece nei sec. XII e XIII, si ha la fondazione di 4 sette importantissime: Zen-shu (cinese Chang-tsung; sanscr. *dhyana*, 'contemplazione'); Jodo-shu, solo la fede può salvare (s'intende la fede nel soccorso di Amida = Amitabha, il B.a che risiede nel Paradiso occidentale); Shin-shu, un perfezionamento del Jodo-shu, fondata da Shinran (1173-1262); e Nichiren-shu, con tendenze ad una specie di monoteismo, fondata da Nichiren (1222-1282) - Shin-shu e Nichiren-shu sono le due sette di formazione giapponese originale.

Il Cristianesimo nel Giappone (1549-1630) - Francesco Saverio - Nobunaga (fine del shogunato degli Ashikaga 1573) - Hideyoshi (1582-1603), ostile al Cristianesimo - Iyeyashu fondatore della dinastia shogunale dei Tokugawa (1603-1868): Persecuzione ed estirpazione del Cristianesimo (sopravvivenze latenti nella regione di Nagasaki) - Le notizie dei Gesuiti sopra la religione nel Giappone (Froys, Vilela, Gago, ecc.).

La confessione praticata dai Yamabushi - Notizie in Acosta, Historia natural y moral de las Indias, Sevilla 1590, e in Luis de Guzman, Historia de las Misiones, Alcalá 1601 - I Yamabushi 'soldati della montagna' sono monaci buddhisti della setta *Shugen do* (quindi essi si chiamano propriamente Shugenja), derivata da una fusione del Shingon di Kobo col Tendai di Dengyo, rappresentati rispettivamente, in seno al Shugen do, dalla scuola *Tozan* risalente a Shobo, bonzo della setta Shingon (834-909), e dalla scuola *Honzan* risalente a Zoyo, bonzo della setta Tendai (sec. XI). - *Dai-nichi Nyorai* (Dai-nichi = 'gran Sole' e *Nyorai* uno degli epiteti del Buddha) (rendimento giapponese del Buddha Vairocana, identificato nel Ryobu-Shinto di Kobo con Amaterasu) rappresentato da una figura avvolta nelle fiamme (simbolo della sapienza), fu interpretato come il Demonio, perciò i Yamabushi sono descritti come particolarmente dediti all'adorazione del Demonio - Carattere popolare, magico, superstizioso del Shingon, e quindi anche del Shugenja - Fusione di elementi shintoisti con elementi buddhisti secondo il principio del Ryobu-Shinto - Pellegrinaggi periodici dei Yamabushi, a scopo di penitenza e relativa confessione.

Lamaismo tibetano - India e Tibet: Buddhismo e Lamaismo - Condizioni culturali del Tibet - La religione primitiva (Bon) e i Bon-po - Prima introduzione del Buddhismo nel VII e VIII sec.: il re Srong-btsan-sgam-po (pron.: Srongtsangampo) (617-698) e il re Khri-srong-lde-btsan (pron.: Tisrongdetsan) (740-786) - Padmasambhava, l'"apostolo" del Tibet, di Udhyana (confine nord-ovest dell'India), taumaturgo e mago, rappresentante di un Buddhismo mahayanico già impregnato di quegli elementi magici e mistici che poi presero corpo nel Tantrismo (da *tantra*, nome dei testi di questa scuola): fusione del B.o con la religione indigena (preti ammogliati; elementi magici; i preti buddhisti successori e quindi rivali dei Bon-po - La chiesa rossa - Fondazione del *lamaismo* (tib. (*b*) *lama* 'superiore, maestro'): dinastie dei *lama* - Il re Lang-dar-ma (sec. IX) e la sua persecuzione del Buddhismo; sua fine - Consolidamento del Lamaismo nelle dinastie conventuali - Tentativo di riforma dell'indiano Atisa (sec. XI): ripristino del celibato, attività letteraria - La 1.a conversione dei Mongoli: Khublai Chan (il successore di Genghiz Khan, † 1227, che aveva posto fine alla dinastia cinese dei Sung, 1215), prese come consigliere il lama del convento Saska (fondato nel sec. XI), di nome Phagspa, e gli conferì la signoria sul Tibet = fondazione della teocrazia: il Tibet come stato ecclesiastico sotto la protezione della Cina - Frazionamento del potere teocratico - Intrighi alla Corte di Pekino, e fine della dinastia mongolica (1368), con l'avvento della dinastia Ming (1368-1644) - La grande riforma di Tsong-kha-pa (1378-1419): la chiesa gialla: celibato, proibite le pratiche magiche, ristabilita la disciplina monastica- (ammessi i *dharmapala*, preti di grado inferiore dediti alle pratiche magiche) - Organizzazione: il 'gran lama' di Lha-sa, e quello di Tashilunpo - Il 3° Gran Lama di Lhasa (1543-1586) operò la 2.a conversione dei Mongoli - Teocrazia - Ostilità cinese: la nuova dinastia mancese (dal 1644 in poi) - Il Tibet contro la Cina - Il Tibet assoggettato alla Cina (1750: chiusura agli stranieri). Situazione odierna (Inglese e Russi).

Fondamenti teologici della teocrazia lamaistica. - Formazione di un pantheon buddhistico nel mahayana (l'hi-nayana conosce, oltre Buddha, solo Maitreya, il Buddha futuro) - Primo nucleo: i 24 Manusibuddha ('Buddha umani'), di cui gli ultimi 3 appartengono all'epoca attuale del mondo, insieme con (4°) il Buddha Sakyamuni e (5°) il Buddha futuro Maitreya - Sviluppi successivi: i 24 Dhyani-buddha ('Buddha di contemplazione') (Vairocana [cfr. giappon. Dainichi Nyorai, il 'Diavolo' dei Yamabushi, identificato nella setta Shingon, in base al Ryobu-Shinto, con Amaterasu] è il 22°) - Il Dhyani-buddha corrispondente a Sakyamuni è Amitabha (tibet.: *Od-pag-meg*) - I 24 Dhyani-Bodhisattva (emanazioni dei Dhyani-Buddha: il Dhyani-bodhisattva del Dhyani-buddha Amitabha è Avalokitesvara (tibet. *Cenresi*) altrim. Padmapani - Altri Buddha ed altri Bodhisattva - Ciascun Buddha principale emana da sé anche una potenza femminile (*sakti*) concepita personalmente come donna in rapporto coniugale col rispettivo Buddha.

Fin qui si tratta di un personale divino prettamente buddhistico. Ma in base al principio della incarnazione, ogni Buddha ed ogni Bodhisattva fu poi identificato con qualcuna delle divinità indiane prebuddhistiche (Indra, Agni, Varuna, ecc.: rispettivam. varie divinità femminili come Sarasvati, ecc.) ed extrabuddhistiche (Çiva, e sua moglie Kalì, ecc.) - Lo stesso principio applicato alle divinità della religione indigena dei paesi dove il B.mo si diffuse (nel Giappone il Ryobu-Shinto; analogam. nel Tibet) - Nel Tibet questo pantheon buddhistico così complesso subì un ulteriore aumento mercè il principio della reincarnazione applicato ai personaggi umani, e precisamente ai Lama - Due Grandi Lama principali, a partire dalla riforma di Tsongkapa: quello di Lhasa (gyalba = gina = 'vincitore'), e quello di Tashilunpo (un monastero fondato da un discepolo di Tsongkapa) - Il Gran Lama di Lhasa, a partire dal suo 3° rappresentante (il 1° fu quello stesso discepolo di Tsongkapa che fondò nel 1445 l'altro monastero di Tashilunpo), si chiamò *Dalai-lama* (*dalai*, voce mongolica = 'oceano'): fu questo 3° Gran Lama di Lhasa che operò la 2.a conversione dei mongoli - In base a predizioni fatte da Tsong-ka-pa il Dalai-Lama è considerato, a partire dal 1439, come una reincarnaz. di Avalokitesvara (Cenresi) o Padmapani ed ha giurisdizione specialm. su gli affari politici, l'organizzaz. della chiesa, ecc. Il Gran Lama di Tashilunpo, detto *Tashi-lama*, o anche *Panchen*, è considerato come una incarnaz. di Amitabha, ed ha giurisdiz. specialm. sulle questioni dottrinali - Sono pari di grado, quasi due papi - Il principio della reincarnaz. è poi applicato su molto più vasta scala ad altri lama minori, o particolarmente stimati: oltre il centinaio - Soppressa la trasmissione della carica per via dinastica, la determinazione del nuovo Gran Lama è regolata da questa norma: che esso è da ricercare in un fanciullo nato almeno 49 giorni dopo la morte del Gran Lama - Il rinvenimento si fa estraendo le sorti, oppure seguendo certe indicazioni soprannaturali (visioni, sogni, ecc.) - I 'reincarnati' si chiamano con termine mongol. *hutuktu* (cin. huo-fo) = 'Buddha vivente', oppure *kubilgan* (cin. *hua schen*) 'corpi trasfigurati' - Importanti sono il *Maidari kutuktu* (incarnaz. di Maitreya), rappresentante del Gran Lama in Mongolia, residente in Urya, che ha anche il potere politico su buona parte del territorio mongolo, e il Changcha Hutuktu, rappresentante del Gran Lama in Cina, residente a Pekino - Anche donne (monache) sono considerate come reincarnazioni di questa o quella *Sakti* (potenza femminile emanata da un Bodhisattva o da un Buddha): p.es. di Vajravarahi, la *sakti* di Padmapani, la quale è poi una forma speciale della dea Tara (identificata con la moglie del dio, - Çiva) - Anche le due mogli del re Srngisanganpo sono venerate come incarnazioni della dea Tara - L'imperatrice Caterina di Russia fu considerata come una reincarnazione della dea Tara; così, anche, gli imperatori di Russia mentre gli imperatori della Cina sono incarnazioni del Bodhisattva Manjusri.

Il canone buddhistico tibetano: Kangur 'parola tradotta' e *Tangur* 'dottrina tradotta' - Dal sanscrito: specie nel sec. IX e seguenti fino al XI - Prima collezione del monaco Wu-tar nel sec. XIV - definitiva nel sec. XVIII - L'ungherese Alessandro Csöma di Körös (1.a metà del sec. XIX) - Sua analisi del Kang. e Tang. nelle Asiatic Researches 1836 (trad. di L. Fèer, Annales du Musée Guimet, 1881) - Il Kang. è il *corpus* dei testi canonici: nella redazione analizzata dal Csöma consta di 100 volumi, comprendenti 689 opere. In 7 sezioni: la 1.a è il *Dulva* = Vinaya; la 2.a è il *Sercin* = Abhidharma; le altre corrispondono al Sutra-pitaka - Il *Dulva* comprende 13 volumi distribuiti in 7 parti: la 1.a parte contiene una esposizione generale del vinaya; la 2.a e 3.a il pratimoksa pei monaci e relativo commento; la 4.a e 5.a il pratim. per le monache e relativo commento; la 6.a e 7.a altri scritti di contenuto disciplinare. Il pratim. dei monaci tibetani contiene 253 [regole] in 5 sezioni - Il Vinaya tibetano e quello della scuola dei Mula-sarvastivadìn.

Il *Tangur* è un corpus di scritture extra-canoniche, per la maggior parte tradotte, che servono di commento al canone - Comprende 225 volumi e un numero molto maggiore di opere; è distinto in due parti: *Gynd* (= Tantra), in 87 volumi, e *Do* (= Sutra), in 136 voll. + un volume di inni + un vol. di indici.

Il *pratimoksa* pei monaci e per le monache, in tibetano - Recitazione nelle cerimonie dell'*uposatha* (8°, 15°, ultimo del mese) - Confessione in tibetano è *soyong* - Confessione dei novizi - Confessione dei laici - La confessione cancella i peccati - Talora accompagnata da pratiche di astinenza (*nyungme*), specie da parte dei Lama - oppure dalla cerimonia di abluzione (*tuisol*) - Ma più spesso si otteneva l'annullamento dei peccati mercè una preghiera di confessione - i 35 (o 51 o altro numero) 'Buddha di confessione': singoli Buddha invocati per cancellare singoli peccati.

Il Buddhismo in Mongolia - Prima e seconda conversione dei Mongoli - Le scoperte nel Turkestan orientale (Turfan) - Due formulari di confessione buddhistici in turco scoperti a Turfan (uno della laica Qutlugh e l'altro della laica Üträt).

Carattere generale della religione di Zarathustra.

L'Avesta (Zend-Avesta) - Carattere liturgico dell'Avesta - Partizione dell'Avesta:

1. *Yasna* ('sacrificio', 'culto'): in 72 hâ, recitato durante il servizio comune della preparazione e consumazione dell'haoma - Gli hâ 28-34 + 43-51 +53 (in tutto 17) sono le Gatha ('inni'): la parte più antica dell'Avesta (lingua -più arcaica); distinta in 5 gruppi (28-34; 43-46; 47-50; 51; 53) - Gli hâ 35-42 costituiscono il cosiddetto 'Yaina dei 7 capitoli' in una lingua simile a quella delle Gatha, ma meno arcaica.

2. *Vispered* (= 'tutti capi') - in 24 (altrimenti in 27, o in 30) *karde*; sono aggiunte al Yasna: questo Yasna ampliato col *Vispered* si recita in certi uffizi più solenni (feste delle stagioni, ecc.).

3. *Vendidad* (= contro i *daeva*, cioè i demoni), contenuto normativo in 22 *fargart* - Il testo del *Yasna* ampliato col *Vispered* e col *Vendidad* si recitava nelle funzioni solennissime.

4. *Yast* ('i santi': *yazata*), inni in onore delle varie figure divine del Zoroastrismo, di contenuto mitico-legendario, in origine forse 30 (tanti quanti i giorni del mese), oggi 21.

5. *Khorda Avesta* ('Avesta minore') una specie di breviario ad uso dei laici, contenente formule di preghiera, giaculatorie, orazioni ai geni delle 5 parti del giorno, o ai 30 santi del mese, ecc.

I più antichi mss. che abbiamo dell'Avesta sono del sec.XIV: nessun ms. contiene l'Avesta intero; generalmente si trovano uniti 1.2.3 insieme; 4 e 5 stanno pure, separatamente, insieme - Testi *sadé* (a scopo liturgico), senza commento; e testi con traduzione e commento, a scopo di studio - Edizione del Geldner, Stuttgart 1886-1895.

Storia del testo dell'Avesta - L'Avesta attuale è appena 1/4 di quello che esisteva nel VI sec., e ancora in gran parte fino al IX. Infatti un'opera persiana composta nel IX sec. (il *Dinkart*) dà un sunto dell'Avesta quale allora esisteva in 21 libri (*nask*) (solo di due libri non è dato il sunto, dell'11° perché perduto, e del 5° perché di questo era perduta la traduzione in persiano, segno che a quel tempo non si capiva più l'Avesta nell'originale senza l'aiuto della traduzione). I 21 libri erano divisi in 3 sezioni di 7 libri ciascuna, a seconda del carattere del contenuto (dottrinale, leggendario, normativo), il 19° libro è conservato interamente o quasi nell'attuale *Vendidad*; le *Gatha* facevano parte del 21° libro, i *Yast* del 14° libro. - La perdita della maggior parte dell'Avesta è dovuta alla decadenza della religione di Zarathustra che seguì alla conquista arabica della Persia (sec. VII), e più ancora alle invasioni mongoliche del sec. XIII: si conservò solo la parte destinata all'uso liturgico - La tradizione vuole che l'Avesta completo esistesse già in epoca anteriore alla conquista di Alessandro Magno (330 a.Cr.) - Il problema dell'antichità e dell'origine dell'Avesta è in gran parte il problema stesso dell'antichità e origine del Zoroastrismo.

Opinioni estreme sull'origine del zoroastrismo: teoria di M. Haug (il Zoroastrismo come causa ed esponente della separazione degli Irani dagli Indi) e quella di J. Darmesteter (il Zor.o come un prodotto gnostico, in base ai riscontri col pensiero di Filone: le *Gatha* composte nel 1° sec. dopo Cr.) - La posizione dell'avestico in seno alle lingue iraniche. La Persia e le altre nazioni iraniche. Fasi della storia persiana: 1) Achemenidi (da Ciro a Dario III, 550-330), 2) Seleucidi (330-250), 3 (Arsacidi (250 a.Cr.-227 d.Cr.), 4-) Sassanidi (227-652).

Alla diversità linguistica in seno all'Avesta (la lingua delle *Gatha* è più arcaica) corrisponde una diversità essenziale del contenuto fra le *Gatha* e l'Avesta più recente. Questa diversità concerne in primo luogo le figure divine (*Mithra*, il Sole, la Luna, il Vento, la stella Sirio, la dea delle acque, il dio *Haoma* figurano solo nell'Avesta più recente; anche *Ahura Mazda* e gli *Amesaspenta* son concepiti nell'Avesta più recente in modo diverso) - Ma riguarda anche il culto (l'uso dell'*haoma* è biasimato, così pure i sacrifici cruenti) - Infine riguarda la persona stessa di Zarathustra (nelle *Gatha* appare vivo e operante: un suo figlio *Isatoustra*, suo cugino *Madyomunha*; il principe convertito *Vistaspu*, i due protettori della famiglia *Hvogva*, *Frasaotra* (di cui Zarathustra sposa una figlia) e *Jamaspe* (che sposa una figlia di Zarathustra, *Pomaista*), i suoi nemici, i rappresentanti della religione avversaria *Bendva* e *Grehma*, i sacerdoti avversari (*Usig* e *Karpan*), un principe dei *Tura*, di nome *Fujana*).

In che consista la novità della religione di Zarathustra rispetto alla religione iranica precedente: l'idea di *Ahura Mazda* 'il signore che sa' - Ma anche l'indiano *Varuna* è un dio che sa (*visvaveda* 'che sa tutto') - Esseri supremi onniscienti sono comuni a molti popoli primitivi: si tratta di esseri celesti, la cui onniscienza è radicata nella loro natura uranica. Anche *Varuna* è un dio del cielo (ctr. *Ouranós*) - Residui di elementi uranici anche nella figura di *Ahura Mazda* secondo l'Avesta - Dunque non è la concezione della divinità come onnisciente che costituisce la novità della religione di Zarathustra. È, invece, la concezione di *Ahura Mazda* come dio unico. I *daeva* sono degradati a demoni: non sono più iddii - Solo *Ahura Mazda* è dio (+ gli *Amesaspenta*) - Documenti del primitivo politeismo iranico: a) una delle tavolette da *Boghaz-Köi*, in scrittura cuneiforme, relativa a un trattato di pace fra i sovrani del regno di *Mitani* e il regno dei *Kheta* (sec. XIV a. Cr.); b) la religione dei Persiani secondo *Herod.* I.131 (il dio del cielo come supremo, più il sole, luna, fuoco, vento, terra, ecc.).

Il più antico documento relativo ad *Ahura Mazda* all'infuori dell'Avesta: le iscrizioni di *Dario I* (521-486) a *Behistun*, *Persepoli*, ecc. (in antico-persiano e in scrittura cuneiforme). Ciò non vuol dire che il Zoroastrismo fosse a quel tempo la religione del popolo persiano, e tanto meno che esso sia originario della Persia (la lingua dell'Avesta non è l'antico-persiano). Neppure si può dire che il sovrano fosse seguace del Zoroastrismo: infatti nelle iscrizioni stesse di *Dario Auramazda* non è il dio unico: ci sono accenni ad "altri iddii". Bensì è verosimile che *Dario* abbia adottato dal Zor.o il nome *Auramazda*, applicandolo all'antica divinità persiana del cielo. Ragioni di simpatia di *Dario* verso il Zoroastrismo: il tentativo di restaurazione mèda alla morte di *Cambyse* (522) per opera del mago *Gaumata* - i 'magi' sono una delle 6 classi del popolo mèdo - *Gaumata* fa distruggere gli *ayadana* - Gli *ayadana* sono i luoghi del culto zoroastrico - *Dario* si vanta di aver debellato *Gaumata*, e di avere ricostruito gli *ayadana* - Dunque egli era il naturale alleato del Zoroastrismo - Analogamente, dimostrò la sua simpatia adottandone il nome divino

Auramazda - 'Nystaspes' padre di Dario e Vistaspa, il protettore di Zarathustra - Data probabile di Zarathustra (VI sec.) - Datazioni anteriori (verso il 1000): il nome Mazdaku in un docum. del sec.VIII.

Il Zoroastrismo in Persia -. Reazioni del paganesimo persiano sopra la religione di Zarathustra - Altre divinità persiane nominate nelle iscrizioni degli Achemenidi posteriori (Mithra, Anahita) - Si tratta di quel politeismo persiano di cui parla Herod.I. 131 - Questo politeismo naturalistico finisce per imporsi, in Persia, allo stesso Zoroastrismo: Mithra, Anahita, ed altre divinità persiane sono riammesse nel Zoroastrismo, naturalmente non in qualità di *daeva*, ma di *yazata* (cfr.*Yast*). Nello stesso tempo è riammesso l'uso dell'*haoma* inebriante (*Hom Yast*) e perfino i sacrifici cruenti - Arsama 'mazdayasna' nei Papiri di Elefantina (2.a metà del V secolo). Dario II 424-405.

Spirito originario universalistico (proprio delle religioni fondate) e spirito nazionale acquisito (per speciali ragioni storiche) nel Zoroastrismo. - Il Zoroastrismo come religione ufficiale della nazione persiana nel periodo dei Sassanidi (Rinascimento persiano: dal 226 al 650 circa d.Cr.) - Tendenze intolleranti del Zoro. sassanidico, persecuzioni contro il Manicheismo, e il Cristianesimo - Espansione ultranazionale del Mitraismo (in occidente), del Manicheismo (in oriente e in occidente) - Nazionalizzazione del cristianesimo nella forma del Nestorianismo - Nazionalizzazione dell'islam nella forma del Sciitismo.

Scomparsa quasi completa del Parsismo dalla Persia - I Parsi moderni. La concezione del peccato nell'Avesta, particolarmente nel Vendidad. - Principio giuridico che presiede alla soddisfazione richiesta per i peccati nel Vendidad - La tariffa della pena - Peccati mortali e peccati espiabili - Escatologia del parsismo.

Tracce di una confessione soltanto nella letteratura scolastica post-sassanidica (VIII-IX sec.) in medio-persiano o *pahlavi* - Passi del *Minokhired* e del *Shayast-la-Shayast* - La penitenza (*patitih*). Il *patet* (formulario di confessione).

Manicheismo - Il M.o. come religione universalistica: erede della missione del Zoro. - Il M.o. come religione fondata (estinta). Vita di Mani (215-275 circa) - Shapur I (240-272), Hormizd I (272-273), Bahram I (273-277) - Inizio della predicazione di Mani (242) - Sua fuga, viaggi in Oriente, ritorno in Persia. Supplizio.

Fonti sul M.o.

latine; Agostino, scritti vari (Beausobre, 1734): De Moribus Manichaeorum, De vera religione, Contra Faustum, Contra Felicem, Contra Epistulam Fundamenti, ecc...; Evodio (5° sec.) Contra Manichaeos.

greche: Acta Archelai 'di Hegemonio' (l'originale in greco [citaz. in Epifanio], del 4° sec.) - Disputa di Mani con Archelao vescovo di Kashkar in Mesopotamia; Alessandro di Lycopoli (fine 3° sec.), 'Sui dogmi dei Manichei'; Marco Diacono, trad. Hill circa il 400 (Gaza); Tito di Bostra (Hauran), testo greco (corrotto) + versione siriana; Epifanio, nel Panarion; Severo di Antiochia (6° sec.), Omelia 123 solo in versione siriana; Formule d'abiura, greche e latine.

siriache: S. Efrem († 373) (ed. Mitchell 1912-1921), 'Confutazioni di Mani, Marcione e Bardesane'; Theodoro bar Konai (vescovo nestoriano di Kaskar), 'Il libro degli Scholii' (7° sec.) (Pognon e Cumont).

armene: Eznik di Kolb (5° sec.) (trad. Schmid coll. Langlois).

arabe: al-Ya'qubi (9° sec.); Tabari (10° sec.), 'Cronaca'; An Nadim (Mohammed ibn Ishaq), *Fihrist* (= Catalogo), verso il 1000 (Flügel, Mani); al Biruni (11° sec.), trad. Sachau; Sharastani (12° sec.) 'Sulle sette' (Haarbrücker).

Opere di Mani (Mani è forse il solo fondatore di religione che scrive, e scrive molto): in siriano, tranne il Sapurakhan, in medio-persiano: Il Vangelo vivente, I Misteri, I Principi, Il Tesoro di vita, Il Sapurakhan ('Libro di Sapur'), esposizione della dottrina fatta per Sapur, nel 240; L'Epistula Fundamenti; I Precetti.

Scritti di discepoli

Scritture originali a noi pervenute (in frammenti): A) dal Turkestan, regione di Turfan - Spedizioni russe e tedesche - Molte scritture in varie lingue tra cui alcune di carattere manicheo: a) in 'sogdiano', cioè una lingua 'medio-persiana': Salemann, F.W.K.Müller b) in antico turco (uigurico): Radloff, Le Coq; B) dalla Cina - Regione di Tuen Huang (confine tra Turkestan e Cina [Kansu]): a 20 km da Tuen-huang un gruppo di grotte, dette 'le 1000 case' o 'le grotte dei 1000 Buddha'. Scoperta fatta da un monaco taoista nel 1900. Mucchio di libri chiusi in una nicchia nel 1035. A.Stein, 1907, 5000 ms. a Londra - P. Pelliot 1908, altrettanti a Parigi - Il resto a Pekino.

Carattere sincretistico del manicheismo - Mani come l'ultimo dei Profeti - Gesù precursore di Mani - Il Cristianesimo assunto dal Manicheismo è il Cristianesimo gnostico - La gnosi cristiana e la gnosi giudaica - Le comunità battiste in seno al giudaismo (Esseni, Hemerobaptisti, Sabei, Mandei). - I Mughtasilah di Babilonia - Il padre di Mani (Futtak, Patekios) appartenne ai Mughtasilah - Mani applicò i principi dello gnosticismo agli elementi del parsismo - Dualismo zoroastrico adottato da Mani.

Il sistema manicheo - Le due radici e i tre momenti - Il Padre della Grandezza e le 5 stazioni - La terra lucida - Il re delle tenebre e i suoi demoni - Gli Archonti - Irruzione delle forze tenebrose nel regno della luce - Evocazione della Madre della vita e del Primo Uomo - I 5 elementi - Sconfitta del primo uomo - La seconda triade e lo Spiritus Vivens - Sconfitta dei demoni e creazione del mondo (lo Spirito Vivente come Demiurgo) - I 5 sostenitori del mondo

(Splenditenens, Re dell'onore, Adamas, Re della Gloria, Atlante) - 10 cieli e 8 terre - Il sole e la luna - Le stelle e le stelle fisse - Le eclissi - Gli animali - Le piante - L'uomo (Adamo) come creatura di Satana - Il Legatus tertius e i suoi 12 figli - I demoni provocati emettono le particelle di luce - La successione dei Profeti - Gesù (sua passione apparente) - Mani (suo supplizio reale) - Fine del mondo ('il terzo vecchio'). La chiesa manichea - Electi e auditores - Carattere speciale degli electi - Confronto con gli arhat buddhistici e con i monaci cristiani - Pratiche di devozione degli *auditores* - La festa *bema*.

Letture del trattato manicheo (tà 'Addou suggrammata?) in cinese da Tuen Huang ('Trattato Pelliot') contenente un accenno alla confessione dei Manichei.

Ellenismo.

I Misteri Greci - I misteri cabirici di Lemnos e Samotraccia - Nomi esoterici ed exoterici delle divinità di Samotraccia (Mnasea di Patara, III sec. presso uno sch. alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio) - Due degli "Apothégmata lakoniká" di Plutarco si riferiscono a delle risposte che gli Spartani Lysandro e Antalkidas avrebbero dato al sacerdote di Samotraccia che li interrogava su quel che di più grave essi avessero commesso - Cfr. Hesych. s.v. kofes iereüs Kabefron, o kathaifron phonéa - Sostrato pre-ellenico ed elementi religiosi primitivi nei misteri di Samotraccia.

Il culto ieropolitano della Dea Syria - Ktesia, Diodoro, 'Luciano' - Atargatis, Derketo - Elementi semitici e pre-semitici (anatolici) nel culto di Hierapolis - Magna Mater e Dea Syria - I *Galli* - Processioni e questue - Apuleio *Metam.* VIII 27-28; Lucian. *Luc.* 35 (confessione di colpe contro la religione da parte di uno dei fanatici [Galli], associata con la flagellazione e il taglieggiamento delle braccia nonché della lingua) - riscontri presso i primitivi - Elementi primitivi nel culto ieropolitano (la lapidazione di un 'Gallo' defunto).

- Confessione da parte di un semplice fedele che aveva trasgredito qualche precetto rituale (divieto di mangiar pesci) e a ciò attribuiva l'esser stato colto da qualche male: Menandr. apud Porphyr. *de abst.* IV. 15; Plutarch., *de superst.* 7 - Plut. *adv. Colot.* 33.

Culto di divinità egizie: Juven. *Sat.* VI 532 sgg.

Un proverbio alessandrino relativo ad una confessione per iscritto fatta alla dea Artemide soprannominata 'Agathé'.

Le 'iscrizioni confessionali' di Frigia e di Lydia (II-III sec. d. Cristo) - Loro contenuto - Terminologia (amartía, exomologó) - Divinità (orientali) cui sono dedicate (Megale Meter; Men; Attis; Anasitis; Sabazios; - vari 'Apollon' locali) - Peccato, punizione e perdono - Erezione delle stele con iscrizione - La malattia (o la morte) come conseguenza automatica dei peccati - Peccati commessi senza saperlo (kat' áгноian) e senza volerlo (akousíof) - Peccati prevalentemente rituali - La confessione come mezzo di 'espiazione' della colpa. Sopravvivenza della concezione primitiva nelle 'iscrizioni confessionali'.

J.G. Frazer, *Il ramo d'oro*, Roma, Stock, 3 vol. 1925; G. Foot Moore, *Origine e sviluppo della religione*, Bari, Laterza 1924; Dussaud, *Introduction à l'histoire des religions*, Paris 1914; Kreglinger, *L'évolution religieuse de l'humanité*, Paris 1926.

R. Pettazzoni, *Formazione e sviluppo del monoteismo*, vol. I. *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Roma, 'Athenaeum', 1922; Jevons, *L'idea di Dio nelle religioni primitive*, Milano, Hoepli 1914 (trad. U. Pestalozza); R. Pettazzoni, *La Formation du Monothéisme*, *Revue de l'histoire des religions* 1923.

R. Pettazzoni, *La confessione dei peccati presso popolazioni primitive dell'Africa e dell'America*, *Studi e Materiali di storia delle religioni*, 1926, e *La confessione dei peccati nelle antiche religioni americane*, *ibid.*

G. F. Moore, *Storia delle Religioni*, 2 voll., Bari, Laterza, 1922; N. Turchi, *Manuale di Storia delle Religioni*, Torino, Bocca; Chantepie de la Saussaye, 2.a ediz. trad. franc. *Manuel d'histoire des religions*, 1904, e *Lehrbuch der Religionsgeschichte*, 4.a ediz. Tübingen, 1925 (Bertholet e Lehmann).

Leopold, *La religione dei Romani*, Bari, Laterza 1924; Cumont, *Le religioni orientali nell'impero romano*, Bari, Laterza.

R. Pettazzoni, *La religione nella Grecia antica*, Bologna, Zanichelli 1922.

A. Erman, *La religione egiziana*, trad. A. Pellegrini, Bergamo 1908.

D. Bassi, *Mitologia babilonese-assira*, Milano, Hoepli 1899; P. Dhorme, *La religion assyro-babylonienne*, Paris 1910.

Puini, *Buddha, Confucio e Lao-Tse*, Firenze, Sansoni 1878; Granet, *La religion des Chinois*, Paris, 1922; Castellani A., *La dottrina del Tao*, Bologna, Zanichelli 1927, e *La regola celeste di Lao Tse*, Firenze, Sansoni, 1927.

M. Revon, *Le Shintoisme*, Paris 1907 (*Revue de l'histoire des Religions*).

Formichi, *Il pensiero religioso dell'India prima del Buddha*, Bologna, Zanichelli 1926; Tucci, *Il Buddhismo*, Foligno, Campitelli 1926; F. Belloni-Filippi, *Due Upanishad*, Lanciano, Carabba 1919; Pavolini, *Testi di morale buddhistica*, *ibid.* 1919; Rhys Davids, *India Buddhistica*, trad. F. Belloni-Filippi, 1925; Oldenberg, *La religion du*

Veda, e Le Buddha.

R. Pettazzoni, *La religione di Zarathustra*, Bologna, Zanichelli, 1921 [*sic!* 1920].

R. Pettazzoni, *I Misteri*, Bologna, Zanichelli 1924; N. Turchi, *Le religioni misteriosofiche*, Roma, Bardi 1924; U. Fracassini, *Il Misticismo greco*, Foligno, Campitelli 1924.

Come appare dall'ultima parte del programma, già nel 1928 Pettazzoni comincia a raccogliere e a studiare materiali sulla confessione nell'ellenismo; di queste ricerche tratteremo in uno dei primi capitoli della prossima puntata della nostra cronaca biografica.

Dalla minuta della relazione riguardante l'a. acc. 1928-29 appare che Pettazzoni tiene 53 lezioni e 15 esercitazioni (queste ultime su testi relativi alla sua disciplina); inoltre tiene un corso libero di 30 lezioni Nicola Turchi (nella minuta si legge 1927-28; ma è un *lapsus calami*: è scritta sul verso di un foglio ciclostilato in cui, tra l'altro, è citato un "Document C.I.A.P. 9.1929").

Nell'anno acc. 1928-29

Per l'a. acc. 1928-29 non ci sono grosse novità nella Facoltà di lettere dell'Università di Roma: da segnalare l'incarico di Storia della filosofia antica a Guido Calogero, un allievo di Gentile; è probabile che il giovane studioso abbia già incontrato Pettazzoni poiché si è laureato a Roma nel 1925 e dal 1926 collabora all'EI; diremo più avanti dei suoi rapporti con lo storico delle religioni, del quale condivide la posizione laica (46).

Nella Scuola di studi storico-religiosi permangono, aggravate, le difficoltà create dalla mancanza prolungata dell'insegnamento ufficiale di Storia del cristianesimo; nel 1928-29 non professano il corso libero né Alberto Pincherle né Ambrogio Donini; quest'ultimo, grazie all'interessamento di Giorgio La Piana, ex sacerdote cattolico modernista docente nella Facoltà teologica unitariana di Harvard, ha ottenuto una borsa di studio presso la stessa università per l'a. acc. 1928-29 ed è partito il 20 agosto; tra l'altro egli ha ricevuto l'incarico da un gruppo giovanile comunista romano di uscire dall'Italia per prendere contatto, a Parigi, con il Centro Estero del Partito; nel 1929 sarà chiamato ad insegnare alla Brown University, a Providence nel Rhode Island, e successivamente in un altro istituto; alla fine del 1931 sarà chiamato dal Partito in Europa per lavoro politico e culturale nell'emigrazione.

All'assenza dell'insegnamento di Storia del cristianesimo consegue uno scarso numero di iscrizioni alla Scuola; una ventina di studenti seguono il corso ufficiale di Storia delle religioni, ma sono iscritti ad altre scuole; soltanto tre o quattro seguono il corso libero di Nicola Turchi.

Nel 1928-29 tacciono i corsi di Egittologia e di Religioni e filosofia dell'Asia centrale e dell'Estremo Oriente.

La biblioteca speciale funziona, ma sarebbe necessario disporre di un coadiutore, anche volontario, da compensare con una modesta somma; il patrimonio librario si va arricchendo grazie ai cambi con gli SMSR, ma è inadeguato ai bisogni; sulla dotazione ordinaria assegnata alla Scuola gravano le spese non solo per i libri e la loro rilegatura, ma anche per gli scaffali e gli arredi, per la pubblicazione della rivista...: in data 18 gennaio 1929 Pettazzoni chiede l'assegnazione di £ 20.000 dal fondo destinato al miglior assetto scientifico e didattico delle scuole e degli istituti universitari; non sarà del tutto deluso: nel giugno 1929 il Ministero della p.i., sentito lo speciale comitato tecnico, dispone che sul fondo di cui all'art. 117 del r.d. 30/9/1923, n. 2102, sia concesso alla Scuola di studi storico-religiosi un assegno straordinario di £ 10.000.

Le pubblicazioni del 1928

Nel 1928, oltre agli scritti stampati negli SMSR (articoli, note, recensioni, ecc.), dei quali abbiamo già data notizia, vedono la luce alcune altre pubblicazioni di Pettazzoni: *La confessione dei peccati nelle antiche religioni americane*, Atti del XXII Congresso internazionale degli americanisti (Roma - settembre 1926), Roma, Istituto Cristoforo Colombo (Stabilimento tipografico Riccardo Cerroni), 1928, vol. II, 277-288; *Recherches sur la confession des péchés (Résumé)*, Congrès d'histoire du christianisme - Jubilé Alfred Loisy [Paris, 19-22 avril 1927] publié sous la direction de P.-L. Couchoud, Paris, Les Editions Rieder/Amsterdam, Van Holkema & Warendorf's (Mayenne, Floch), 1928, I, 96-98 (il primo volume degli atti è il primo delle "Annales d'histoire du christianisme"; finito di stampare nel maggio 1928, Pettazzoni ne riceve copia, insieme con gli estratti, nel giugno); *Per lo studio della religione dei Romani*. Estratto dagli *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani - Aprile 1928*, Roma, 1928, pp.7 (gli estratti vengono diffusi tempestivamente nel 1928; i volumi degli *Atti* usciranno nel 1929).

È inoltre da ricordare la collaborazione al *Bibliographisches Beiblatt der Theologischen Literaturzeitung*, Siebenter Jahrgang: *Die theologische Literatur des Jahres 1927*, Leipzig, J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1928.

La Prefazione a La confessione dei peccati (dicembre 1928)

Tra il 1927 e il 1928 Pettazzoni ha annotato via via qualche appunto, qualche idea per la prefazione o l'introduzione da premettere al libro sulla confessione dei peccati: in un foglio datato 29 ottobre 1927 tratta della distribuzione della materia (lo scritto, con qualche modifica, diventerà la prima pagina della *Prefazione*); in un altro, in tempi diversi (ora a penna, ora a matita) scrive tra l'altro:

Prefazione

È il primo volume su questo argomento

Non c'è nessun libro su questo soggetto

Sarò scusato se ho abbondato nel riferire testi religiosi

Non sarà male specialm. in Italia

...

Se ho abbondato in traduzioni di seconda mano ciò è in armonia con lo scopo divulgativo che non è estraneo ai volumi di questa serie e poi perché non si può pretendere da tutti la conosc. delle fonti.

Nello stesso foglio sono segnati i nomi degli studiosi dai quali ha ricevuto informazioni o schiarimenti: "(Boccassino, Dangel?), Hackmann, de Visser (bozze del suo libro), Zoller, Cassuto" e poi "debito a Cumont, Florenz, Vacca".

In un angolo, in alto, c'è l'indicazione "G. Borgese, *Rubé*: la confess. in tutte le religioni" (è incaricata Anna de Montagu di cercare il romanzo e di trascrivere il passo che Pettazzoni riporterà nella prima nota della *Prefazione*).

Dal verso dello stesso foglio trascriviamo alcuni appunti (gli ultimi due scritti in un secondo tempo):

Ci sono nel mio lavoro delle parti create ex-novo su cui non c'erano precedenti: ed altre troppo lavorate (la confess. cristiana).

Bisogna reagire all'isolamento empirico che fa d. storia d. relig. e st. del cr.o due domini separati = superamento

nella *unicità* del fatto religioso e della sua storia!!

Non si aspira alla completezza (Primitivi).

Nel Capit. sul Cr.o non si è voluto dare uno svil. completo d. storia d. confess. crist., ma solo fissare quei punti di essa storia che riguardano l'idea informatrice del nostro lavoro.

E ancora a proposito della confessione cristiana:

Del Cr.o non si vuol riprender tutta la quest. (questa entra però in una fase nuova se si tiene il dovuto conto della conf. dei pecc. in Giovanni), ma solo toccare alcuni punti che interessano il complesso d. storia generale d. religioni (involuzione in amb. medievale, specie cfr. col Buddismo).

È probabile che nel dicembre 1928 Pettazzoni riceva da Bologna le bozze del primo volume de *La confessione dei peccati*; in detto mese redige la *Prefazione*; in essa, dopo aver ricordato che nella sua opera la confessione dei peccati è studiata per la prima volta in modo sistematico, precisa che “la ricerca, condotta nel senso della storia delle religioni, tende a disegnare lo svolgimento della pratica confessionale in necessaria connessione con lo svolgimento della idea religiosa di peccato”; “anzi che distribuita in uno schema tipologico, la materia è lasciata entro i quadri naturali del luogo e del tempo” con un andamento della trattazione diverso da quello dell'opera di Friedrich Heiler sulla preghiera (*Das Gebet. Eine religionsgeschichtliche und religionspsychologische Untersuchung*, München, 1919, 1923⁵); avverte che nel primo volume o parte, studiate le forme elementari della confessione presso i popoli ‘primitivi’ e le relative sopravvivenze nelle antiche religioni americane, viene trattata la confessione nelle religioni del Giappone, della Cina e dell'India, cioè in quella vasta area che è dominata dal Buddismo; “la seconda parte studierà la confessione principalmente nelle religioni del mondo antico, cioè in quell'altra grande area storico-religiosa che ebbe il suo centro di gravitazione nel bacino del Mediterraneo e finì per essere unificata dal Cristianesimo”; “Cristianesimo e Buddismo segnano appunto, ciascuno secondo il proprio genio, un superamento della concezione primitiva del peccato e del valore primitivo della confessione”, ma il valore magico primitivo “persiste in altre religioni allo stato di sopravvivenza, e ricompare poi anche in seno al Buddismo stesso e allo stesso Cristianesimo in momenti ulteriori del loro sviluppo”; e ciò conferma la teoria delle origini magiche della confessione dei peccati in relazione con la magia della parola.

Pettazzoni dichiara di aver applicato “il principio metodologico che non soltanto dalle forme elementari della religiosità vien luce alle religioni più elevate, ma anche - viceversa - le religioni più progredite ci aiutano ad intendere la religiosità primitiva”; accenna poi alle difficoltà della ricerca, scarseggiando i lavori preparatori, ed elenca i suoi contributi sull'argomento; preannuncia anche l'articolo *Confessione dei peccati* nell'EI.

Probabilmente durante la correzione delle seconde bozze, nel gennaio o febbraio 1929, Pettazzoni aggiunge una nota alla *Prefazione* per documentare che anche nella letteratura si trova eco della presenza della pratica confessionale nelle varie religioni: per esempio, nel romanzo *Rubè* di Giuseppe Antonio Borgese, Milano, 1921, 315, si legge: “La confessione è un istituto sacro di tutte le religioni, e non solamente della cattolica, come a torto si crede...” (il brano lo trascrive dal libro Anna de Montagu e lo fa pervenire a Pettazzoni in data 19 gennaio 1929).

All'editore o direttamente al tipografo Pettazzoni fa pervenire anche l'elenco delle sue

opere da stampare in una pagina prima del frontespizio, le solite indicazioni per la pubblicità da collocare in quarta di copertina e il testo di un pensiero di Pascal da stampare nel frontespizio: “Une personne me disait un jour qu’il avait une grande joie et confiance en sortant de confession..., Pascal, *Pensées*, 530”.

La collaborazione alla Bibliografia internazionale delle scienze storiche (1928-...)

Nel 1926 l’International Committee of Historical Sciences, che ha sede a Washington, assume l’iniziativa di una bibliografia internazionale delle scienze storiche: è un’impresa difficile da realizzare sul piano universale (tutta la storia) e internazionale (tutte le pubblicazioni di tutti i paesi); ci si propone pertanto un criterio selettivo, cioè la registrazione dei lavori storici d’interesse generale e di maggior valore pubblicati nei maggiori stati del mondo (una ventina); in ognuno di questi viene costituito un comitato nazionale, il quale, con la collaborazione di diversi studiosi, provvede allo spoglio dei principali periodici e alla raccolta delle notizie da inviare al Bureau de rédaction che ha sede a Parigi ed è diretto (fino al 1939) da Pierre Caron.

Del Comitato nazionale (italiano) di scienze storiche (Piazza dell’Orologio, 4 - Roma) fa parte Vincenzo Ussani, dall’a. acc. 1927-28 titolare di Lingua e letteratura latina nell’Università di Roma, il quale è anche vice-presidente della Commissione internazionale per l’*Annuario internazionale di bibliografia storica*, cioè per l’*International bibliography of historical sciences* (titolo anche in francese, italiano, tedesco, spagnolo) (47).

Mentre è in preparazione il primo volume, relativo al 1926 (verrà pubblicato a Roma nel 1930), Pettazzoni viene invitato dall’Ussani - riteniamo nel 1928 - a collaborare al secondo volume, relativo al 1927, insieme con Ambrogio Ballini, Ottorino Bertolini, Pietro Fedele, Giulio Quirino Giglioli, Mario Niccoli, Uberto Pedroli, Ugo Spirito, Giovanni Vacca, Roberto Valentini: tolti quest’ultimo (addetto alla Scuola storica nazionale presso l’Istituto storico italiano), Ballini (dell’Università cattolica di Milano), Niccoli (addetto all’EI), sono tutti titolari o liberi docenti della Facoltà di lettere e filosofia dell’Università di Roma; di alcuni di essi abbiamo già avuto occasione di parlare; aggiungiamo qui che Pettazzoni ha certamente rapporti col Bertolini, libero docente di Storia medievale (r.d. 5 dicembre 1927), il quale sostituisce spesso il suo maestro Fedele ed è segretario del Comitato nazionale di scienze storiche (48), col Giglioli, titolare di Topografia dell’Italia antica (49), con lo Spirito, ora assistente di Pedagogia (nel 1938 sarà titolare di Filologia) (50) e con il Valentini (51); conosce il Pedroli, suo vecchio professore di liceo, libero docente (dal 1897) di Storia antica.

Altre due voci per l’EI (1928-1929)

Per i volumi dell’EI da pubblicare nel 1930 Pettazzoni si è impegnato a redigere parte delle voci *Bantu* e *Canone*.

Quanto alla prima deve dividere il lavoro di redazione con Biasutti, che tratta la parte etnologica, e con Trombetti, che ha il compito di trattare ampiamente delle lingue bantu; a Pettazzoni è riservata una colonna per la religione. Alle credenze religiose di queste genti africane egli ha dedicato molte pagine del suo volume *L’essere celeste* del 1922, alle quali ora attinge con la sola difficoltà di contenere la materia nei limiti prescritti; nella bibliogra-

fia, oltre a scritti a lui già noti, ne cita altri anteriori al 1922 che non ha potuto vedere a suo tempo, e altri pubblicati negli anni successivi; ma non li può esaminare tutti: di alcuni ricava i titoli dalla *Religionsgeschichtliche Bibliographie* o da altri periodici, come appare da una serie di schede per “aggiunte e correzioni” al volume sopra citato (infatti, anche nella bibliografia stampata in calce all’articolo, alcune indicazioni sono incomplete: è la prova che certi scritti non li vede).

La voce *Bantu* apparirà nel vol. 6°, 1930, 95-100; la parte redatta da Pettazzoni, *Religione*, occuperà poco più di una colonna della p. 97.

Per la voce *Canone*, oltre a Pettazzoni, sono impegnati un filologo classico, un archeologo, uno storico dell’arte, uno storico della musica e un bizantinologo; ma Pettazzoni non deve concordare con loro la divisione del lavoro, poiché egli ha il compito di trattare un argomento ben definito e ben distinto dagli altri: *Canonici di scritture sacre*.

Tra i pochi appunti conservati ci sono alcune righe tratte dalla voce *Kanon* del PW: riguardano il significato e i vari usi del vocabolo da parte di scrittori antichi (canoni delle arti, canoni grammaticali), da parte degli scrittori cristiani (i libri sacri canonici accolti universalmente dalla Chiesa come ispirati) e da parte degli studiosi moderni (per estensione, a indicare ogni complesso di scritture di valore analogo in qualsiasi religione, oltre la cristiana).

Alcuni testi sacri sono già perfettamente noti a Pettazzoni; per altri deve compiere nuove ricerche; egli si può giovare soprattutto di due fonti: della voce *Literature*, redatta da vari autori, dell’*ERE*, 8, 1915, 81-113 (e anche di altre voci relative a singole religioni o a singoli testi) e dell’opera di H. Hackmann, *Religionen und heilige Schriften*, Berlin, 1914; delle altre numerose pubblicazioni ch’egli cita registriamo, per brevità, soltanto l’autore; omettiamo inoltre l’indicazione della nota collezione di testi orientali (SBE); avvertiamo infine che sono pochissimi gli appunti conservati, per cui si può supporre che non tutti gli scritti citati vengano effettivamente esaminati da Pettazzoni.

Shintoismo: oltre alle note traduzioni di testi curate da B.H. Chamberlain, W. G. Aston, K. Florenz, Pettazzoni può citare il suo recentissimo volume *La mitologia giapponese secondo il I libro del Kojiki*, Bologna, 1929; Confucianesimo: J. Legge; Taoismo: J. Legge, L. Wieger; Brahmanesimo: M. Winternitz, A. Hillebrandt, K. F. Geldner, W. D. Whitney; Buddismo - India: K. E. Neumann, R.O. Franke, M. Walleser; - Cina: Bunyiu Nanjo, A. Forke, Prabodh Chandra Bagchi, J. J. M. de Groot; Giappone: H. Haas; - Tibet: A. Csoma, L. Féer; Giainismo: W. Schubring, J. Charpentier; Zoroastrismo: J. Darmesteter, C. Bartholomae, Fr. Wolff, C. Cannizzaro, H. Lommel; Ebraismo: F. Buhl, G. Wildeboer, K. Budde, E. Kautsch, R. H. Charles; Cristianesimo: Th. Zahn, J. Leiboldt, A. Harnack, B. F. Westcott; Islamismo: Th. Nöldeke (F. Schwally, G. Bergsträsser); Manicheismo: P. Alfaric, F. W. K. Müller, A. von Le Coq e Dr. Stein, E. Chavanne; Mandeismo: M. Lidebarski; Sikh: E. Trumpp, M. A. Macauliffe; Babismo-Behaismo: A. Nicolas, H. Dreyfus; Mormoni: E. Meyer.

Alla trattazione Pettazzoni premette poche righe per precisare che non solo le religioni di popolazioni di civiltà inferiore, ma anche quelle di molti popoli civili del mondo antico sono prive di ogni scrittura di carattere canonico; hanno bensì una letteratura per vari rispetti attinente al mondo della religione (cita qualche esempio: l’*Iliade*, i *libri Sybillini*, i libri dell’*etrusca disciplina*, il *Libro dei morti*, l’*Edda*); a proposito delle laminette orfiche, oltre alle vecchie edizioni del Comparetti e dell’Olivieri, cita quella recente di O. Kern, *Orphicorum*

fragmenta, Berlin, 1922.

Nella conclusione Pettazzoni osserva che la distinzione tra “religioni del libro” e “religioni senza libro” non è sempre netta e che le vere e proprie religioni del libro, con qualche eccezione, appartengono al tipo di religioni *fondate* e a quello delle religioni *supernazionali*.

Della voce sono conservate due redazioni manoscritte con parti annullate, aggiunte, correzioni, e anche la redazione definitiva dattiloscritta; quest'ultimo testo subirà qualche lieve modifica prima della stampa o durante la revisione delle bozze: per esempio, tutte le indicazioni bibliografiche relative alle singole religioni vengono notevolmente ridotte e trasferite alla fine dell'articolo, e vengono aggiunte poche righe riguardanti la Christian Science fondata da Mary Baker Eddy.

Il dattiloscritto sarà utilizzato da Pettazzoni per alcune lezioni dell'a. acc. 1945-46; il testo, con la bibliografia originale (non ridotta) e aggiornata, costituirà la seconda parte delle dispense del corso predetto.

Nell'8° volume dell'EI, 1930, 748, la breve nota di Pettazzoni relativa a *Canone* in generale verrà integrata dalla redazione con alcune righe riguardanti altri significati e usi assunti dal termine (canoni enfiteutici, canone dei martiri e dei santi, canone pasquale, canone della Messa, ecc.); la trattazione *Canoni di scritture sacre* occuperà le pp. 751-755 (6 colonne e mezzo).

Ormai da alcuni anni - e ciò avverrà ancora per circa un decennio - Pettazzoni deve qualche volta sostare negli uffici dell'Istituto Treccani che dal 1927 ha sede nel proprio palazzo Canonici-Mattei in Piazza Paganica n. 4; oltre che con colleghi direttori di sezione, redattori e collaboratori, ha contatti, per esigenze pratiche, con altre persone: per esempio, con gli addetti all'Ufficio artistico per la ricerca e l'esecuzione delle illustrazioni; tra questi, oltre alla diligente segretaria Clotilde Aschieri, ricordiamo Carlo Cecchelli: libero docente di Archeologia cristiana antica e medievale, fra il 1924 e il 1928 ha tenuto corsi pareggiati nella Facoltà di lettere romana; nel 1928 succede a Marucchi nell'incarico di Archeologia cristiana e nello stesso anno entra a far parte dell'Ufficio artistico predetto; ha cordiali rapporti con Pettazzoni, come appare dalle dediche che appone sugli estratti che gli fa pervenire: per esempio, il 30 agosto 1929 “con ossequio ed affetto” (52).

Per l'edizione italiana di un manualetto del Lehmann (1928-1930)

Abbiamo già ricordato l'accordo tra Pettazzoni e Edvard Lehmann, avvenuto probabilmente a Roma nella primavera 1928, per l'edizione italiana, con modifiche, aggiunte ecc., del piccolo manuale di storia delle religioni dello studioso danese, *Die Religionen. Kurzgefasste Religionsgeschichte*, Leipzig, 1924.

Negli ultimi mesi del 1928 Pettazzoni è in possesso della traduzione italiana dattiloscritta (non sappiamo da chi eseguita; certamente non da lui: egli conosce benissimo il tedesco, ma non ha tempo...); dopo l'*Introduzione* inserisce la *Bibliografia sulla storia delle religioni in generale* interamente da lui stesso compilata (scritti metodologici, collezioni di testi tradotti, enciclopedie, collezioni di monografie, manuali, periodici); e inoltre integra e aggiorna quella fornita dal Lehmann per i singoli capitoli.

È da ritenere che entro la fine dell'anno il dattiloscritto (di 211 cc.) venga consegnato alla tipografia (non conosciamo né il nome del tipografo né quello dell'editore); infatti nella pri-

mavera 1929 Pettazzoni comincia a rivedere le bozze dei primi capitoli; la composizione si protrae certamente per tutto l'anno 1929 e ciò consente al curatore della bibliografia di aggiungere pubblicazioni recentissime, del 1929 e poi anche del 1930.

Pettazzoni corregge con molta diligenza le prime 55 pagine (quelle dell'*Introduzione* e dei primi capitoli: religioni primitive, degli Egizi, babilonese, della Cina, shintoismo); delle successive 100 pagine (religion dell'India, Parsismo, greca, dei Romani, germanica, Islam) corregge soltanto le bibliografie (manca quella sulla religione germanica).

Nelle lettere di Lehmann a Pettazzoni non si fa parola di questa pubblicazione; all'ultimo capitolo di essa probabilmente lo studioso danese si riferisce quando scrive da Firenze in data 11 giugno 1928: "Quant à l'Islam la litterature de la bibl. [iothèque nationale] est très maigre. Nul Chantepie, ni Goldziher, ni Snouck-Hourgronje..." [*sic!* anziché Hurgronje]. L'ultima lettera è del 10 gennaio 1930; il 23 marzo successivo Lehmann muore.

Sembra che riguardi il volume da pubblicare l'incidente di cui troviamo notizia in una lettera di Elvira Baldi Bevilacqua a Pettazzoni del 22 febbraio 1932:

Una signora, l'Helga Elmqvist Cau, amica dei Lehmann, mi ha detto che la Signora L. era molto afflitta di non so quale incidente accaduto, ma nel quale essa e il marito avevano avuto gravi torti di cortesia verso di lei; e che per ciò non aveva osato rivolgersi più direttamente a lei per direttamente inviarle quanto era stato da lei richiesto. Ma vorrebbe pur sapere qualcosa...

Nell'estate 1930 la pubblicazione del manualetto è ancora in programma; scrive infatti Pettazzoni nel necrologio *Edv. Lehmann*, SMSR, 6 (1930), 174: "Scrisse anche un piccolo manuale intitolato *Die Religionen*, 1924, di cui è in corso la traduzione italiana". Ma, come abbiamo già detto, questa traduzione italiana non vedrà la luce.

Per il primo volume di "Testi e documenti" (1928-1929)

Tra il 1928 e le prime settimane del 1929 Pettazzoni continua, saltuariamente, lo studio della mitologia giapponese per preparare le pagine introduttive da premettere alla traduzione del primo libro del *Kojiki* (sarà il primo volume della collezione "Testi e documenti per la storia delle religioni"); per esempio, ai primi del marzo 1928 egli ottiene in prestito dalla Biblioteca nazionale centrale di Roma i voll. X e XI (1906-1907) delle *Mitteilungen der Deutschen Gesellschaft für Natur- und Völkerkunde Ostasiens* e il *Supplement I-II* allo stesso periodico, Berlin-Yokohama, 1889-1896 (e li restituisce il 27 giugno).

Probabilmente tra l'estate e l'autunno del 1928 egli ricopia, per la tipografia, la traduzione del testo già citato, alla quale ha lavorato dal 1924 in poi; lo suddivide in cinque parti principali, alle quali attribuisce i seguenti titoli ("corrispondenti ad una ideale divisione"): A.- Cosmogonia e teogonia; B.- Ciclo di Izanagi e Izanami; C.- Ciclo di Susanowo e Amaterasu; D.- Ciclo di Susanowo e dei suoi discendenti sulla terra (ciclo di Idzumo); E.- Ciclo dei discendenti di Amaterasu (ciclo di Kyushu); mantiene, con poche modificazioni, la suddivisione in 43 capitoli consacrati dalla tradizione, ai quali aggiunge i titoli (assenti nel testo originale); in qualche punto inserisce alcune righe utili alla migliore comprensione del testo; a piè di pagina sono le note.

Come abbiamo anticipato trattando della prima stesura e del manoscritto sull'antica mitologia giapponese, nella redazione definitiva dell'*Introduzione* Pettazzoni, forse dovendo contenere il numero delle pagine e probabilmente anche per non rendere il discorso ostico al let-

tore colto, ma non specialista, nella prima parte (*Il Shintoismo*) espone in forma semplice la storia della religione nazionale giapponese soprattutto nell'epoca moderna e contemporanea; nella seconda parte offre in poche pagine notizie sul *Kojiki* e sulle traduzioni del Chamberlain e del Florenz; aggiunge la bibliografia (Periodici; Opere generali; Shintoismo).

Probabilmente nelle prime settimane del 1929 il manoscritto viene consegnato alla tipografia.

Le prime ricerche sistematiche sull'onniscienza divina (1928-1929)

Come abbiamo avuto più volte occasione di ricordare, Pettazzoni, già studiando le credenze dei popoli primitivi in un essere celeste, ha esaminato gli attributi di questo (v. *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*. Roma, 1922, *passim*); a tacere di altre pagine, nel 1924 ha preparato un contributo su Ahura Mazda, il "Signore onnisciente" (pubblicato nel 1925 negli *Indo-iranian studies* dedicati a Sanjana); anche nell'indagine che va compiendo sulla confessione dei peccati affronta talvolta il tema degli attributi della divinità e in particolare dell'onniveggenza-onniscienza (il dio onniveggente-onnisciente vede ogni cosa, compresi i peccati degli uomini); per il 5° Congresso internazionale di storia delle religioni (Lund, agosto 1929), mandando la sua adesione nel gennaio 1929, comunica che il suo contributo verterà sull'onniscienza di Dio; da ciò si evince che egli già negli ultimi anni Venti intraprende una ricerca sistematica sull'argomento, una ricerca che lo impegnerà per più di un venticinquennio.

A proposito della sua ricerca (incompiuta) sulla formazione e sviluppo del monoteismo scriverà nel luglio 1945 nella *Prefazione* ai suoi *Saggi di storia delle religioni e di mitologia*, Roma, 1946, VII-XXI, e precisamente XII-XIII (detta prefazione è anche pubblicata, parzialmente, col titolo *Monoteismo e 'Urmonotheismus'*, SMSR, 19-20 (1943-1946), 170-177; per la parte che qui interessa, 173-174):

D'altro lato, col progredire della ricerca, è avvenuto che non solo mi apparissero qua e là certe lacune da colmare e taluni aspetti da chiarire, ma anche la impostazione generale mi si venisse presentando in modo diverso.

Soprattutto la mia attenzione venne concentrandosi su gli attributi dell'essere supremo, nei quali mi era sempre parso ovvio che dovesse riflettersi e manifestarsi in pieno la sua natura. La quale era per me, come ho detto, una natura celeste, e di questa dunque gli attributi dovevano essere partecipi, — e non solo quelli di più immediato e trasparente carattere cosmico, come la sublimità e sovranità e onnipotenza, ma anche quello, ad es., della onniscienza, che per le sue applicazioni ed implicazioni di carattere morale (conoscenza di tutte le azioni umane ed esercizio di una sanzione punitiva) pareva il meno riducibile ad una origine naturalistica, e invece portava di tale origine un segno palese nel fatto che proprio le sanzioni punitive erano esercitate con mezzi meteorici. Frutto di queste nuove riflessioni fu uno studio su gli esseri supremi onniscienti presso i popoli primitivi (*Allwissende höchste Wesen bei primitivsten Völkern*, Archiv für Religionswissenschaft 29. 1931, pp. 108-129, 209-243), — donde poi la ricerca si allargò estendendosi all'onniscienza divina nelle varie religioni, che fu il tema di un corso di lezioni da me tenuto per la "Fondazione Olaus Petri" nell'Università di Uppsala nel 1935, e successivamente ampliato in una trattazione sistematica che conto di poter pubblicare fra breve.

Nell'arco di oltre 25 anni Pettazzoni raccoglie sul tema dell'onniscienza divina un'immensa mole di materiali; noi ne daremo sommaria notizia nel prosieguo di questa cronaca biografica, ma avvertiamo fin da ora che è impossibile collocarli in un preciso ordine cronologico: come in altri casi, materiali di un determinato periodo vengono trasferiti successivamente tra le carte di anni posteriori e solo raramente gli appunti recano la data (si può stabilire un termine *post quem* quando Pettazzoni utilizza fogli o carte riciclate, bozze di stampa,

buste viaggiate e simm.).

Nella pagina del luglio 1945 Pettazzoni non cita la sua comunicazione al congresso di Lund dell'agosto 1929; noi la illustreremo in un prossimo capitolo; qui ci limitiamo a dire, anzi a ripetere, che già nel 1928 quasi certamente egli pensa ad una ricerca sistematica sull'onniscienza divina.

Tra il dicembre 1928 e il gennaio 1929

Poco dopo la metà del dicembre 1928 Pettazzoni parte da Roma per trascorrere le vacanze invernali a S. Giovanni in Persiceto: dal treno vede la campagna romana ancora sfiorata da un clima primaverile e, dopo qualche ora, il paesaggio della campagna bolognese splendente nella purezza della neve; lo descrive con "pittoresche parole" nella lettera che, appena giunto a casa, invia alla sua allieva prediletta Anna de Montagu insieme con una copia (l'ultima disponibile!) de *La religione di Zarathustra* (Bologna, 1920); alla signora de Montagu fa invece pervenire un "saggio della produzione gastronomica bolognese" (probabilmente africanetti e savoiardi della pasticceria persicetana Bagnoli).

Dietro sollecitazione dell'Anonima Romana Editoriale, da S.Giovanni in Persiceto con la data "Roma 27 dicembre 1928", nella sua qualità di direttore responsabile degli SMSR, inoltra la domanda d'iscrizione all'Albo professionale dei giornalisti, e ciò a norma degli artt. 1, 6, 19 del r.d. 26 febbraio 1928, n. 384: questo stabilisce che "per esercitare la professione di giornalista nei periodici del Regno e delle Colonie è necessaria l'iscrizione nell'albo professionale" (art. 1). La domanda viene accolta e pertanto già nell'*Annuario della stampa 1929-1930* a cura del Sindacato fascista dei giornalisti, Milano, 1930, 438 e 583, troviamo il nome di Pettazzoni nell'elenco generale dei pubblicisti e nell'elenco dei soci pubblicisti del Sindacato di Roma.

Trascorse le vacanze invernali, Pettazzoni durante il viaggio di ritorno a Roma sosta a Firenze, dove incontra Giuseppe Cocchiara in Via Ginori 13: qui ha sede il Comitato nazionale per le tradizioni popolari (Folklore) presso l'Ente per le attività toscane; tra gli argomenti che vengono affrontati nel colloquio la costituzione delle sezioni regionali, la sezione internazionale, le pubblicazioni da farsi, e anche una lettera di Raffaele Corso, il quale - sembra - lamenta che non sia ancora realizzato quanto programmato.

Il 1929, come vedremo, sarà per Pettazzoni un anno anche... folklorico: in maggio dovrà presiedere a Firenze il 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari; qualche giorno dopo sarà a Berna ad una riunione del Bureau de la Commission internationale des arts populaires; alla fine di ottobre parteciperà, a Roma, alla prima Conferenza internazionale delle arti popolari...

Ancora per il 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari (primi mesi del 1929)

Come abbiamo ricordato in un capitolo precedente, dalla primavera 1928 Pettazzoni è presidente di una sezione del Comitato scientifico in seno al Comitato nazionale per le tradizioni popolari e collabora alla preparazione del 1° Congresso previsto per il 1929; in particolare egli è interessato all'istituenda Sezione internazionale; per il tramite di Cocchiara invita a collaborare con lui, allo scopo, Raffaele Corso; ma il folklorista calabrese ritiene che l'impresa sia da rimandare a miglior tempo ("Non ancora sono costituite e sistemate le sezio-

ni italiane!"); intanto Pettazzoni potrebbe chiedere l'autorizzazione a costituire il gruppo o l'ufficio scientifico, e il bilancio che il Comitato nazionale può mettere a disposizione.

A proposito di bilancio il presidente del Comitato, Pavolini, il quale, oltre che accademico di fama, è un esponente fascista, ottiene l'intervento governativo per il Congresso, ma non senza difficoltà, stante l'attuale scarso interesse del regime per gli studi folklorici.

Verso la fine dell'anno 1928 il Comitato progetta la pubblicazione di un bollettino, il quale dovrebbe diventare una rivista, della cui redazione sarebbe chiamato a far parte anche Pettazzoni; ma il progetto, ancora all'o.d.g. di una riunione dell'aprile 1929 - sembra - rimarrà allo stato intenzionale.

Intanto Pettazzoni provvede personalmente a contattare gli studiosi italiani e stranieri che potrebbero partecipare ai lavori della sua sezione (Religiosità popolare).

Tempestivamente la stampa si interessa dell'avvenimento con i soliti toni della retorica nazionalistica; a titolo di esempio segnaliamo l'articolo di Mario Malan, *Primavera fiorentina. Il convegno del folklore italiano. Le più antiche tradizioni e le più moderne tendenze dello spirito nazionale in una superba manifestazione d'arte e di bellezza*, Il Giornale d'Italia, 9 aprile 1929, 5. Se Pettazzoni lo vede, si indigna non solo per la fastidiosa retorica del Malan: il suo nome è diventato Bettazzoni o Pettazoni! Ma è in buona compagnia: Corso è scritto Carso, Cocchiara Cucchiara, Toschi Turchi, Mochi Moschi, Cian Ciani, Santoli Santo, Sittoni Littoni...

Mentre fervono i lavori per l'organizzazione del Congresso nazionale, a Pettazzoni giunge notizia della costituzione a Parigi della Société du folklore français; gliela comunica la fondatrice, Lilly Frazer, scrivendogli in data 28 febbraio dal Grand Hôtel Terminus, nel quale i coniugi Frazer fino al 13 aprile saranno "esclaves d'Ovide": il grande etnologo sta rivedendo le 1800 pagine in bozze del commento ai *Fasti*; insieme con la lettera Pettazzoni riceve un ritaglio del quotidiano *Le Matin* del 15 febbraio 1929 che contiene un resoconto della cerimonia d'inaugurazione tenuta il giorno precedente nell'anfiteatro Louis-Liard alla Sorbona, presenti tra gli altri James George Frazer e Arnold van Gennep.

A metà marzo il Comitato pubblica un opuscolo di 18 pagine recante il programma e il regolamento del Congresso e altre informazioni: Comitato nazionale per le tradizioni popolari, *1° Congresso nazionale delle Tradizioni Popolari (Folklore). 5, 6, 7, 8, 9 maggio 1929 (VII)*, Suppl. al n. 3 della "Illustrazione Toscana", marzo 1929. Si prevede che la solenne inaugurazione sarà tenuta nel Salone dei Duecento in Palazzo Vecchio con il discorso del presidente Raffaele Corso, *Il nostro retaggio*; per ognuna delle sette sezioni sono previste una relazione e alcune comunicazioni (vengono registrate soltanto le più importanti); per la Sezione V (Religiosità popolare), oltre alla relazione del presidente Pettazzoni, *Per lo studio della religiosità popolare*, sono indicate le comunicazioni di Paolo Toschi, *Reliquie viventi del dramma sacro*, e di Giovanni Sittoni, *Il lupo nelle tradizioni popolari della Spezia*.

Proprio nei giorni in cui l'opuscolo-programma giunge a decine di studiosi italiani e stranieri capita un incidente che mette in gravi difficoltà il Comitato nazionale. L'Istituto "Niccolò Tommaseo" per la poesia dialettale e lo studio delle tradizioni popolari italiane (è alle dipendenze della Segreteria dei Fasci italiani all'estero) costituisce la sua Giunta esecutiva: Roberto Paribeni (presidente), Umberto Biscottini, Emilio Bodrero, Raffaele Corso, Giulio Quirino Giglioli, Clemente Merlo, Piero Parini; la Giunta, appena insediata, approva un o.d.g. con cui, pur riconoscendo la nobile attività esplicata nel nostro paese dalle associazioni consimili, invita i soci aventi cariche di responsabilità ad optare per l'Istituto o per

una delle altre organizzazioni. In seguito a tale ordine e alla sua nomina a direttore generale della sezione folklorica del predetto Istituto, il Corso in data 21 marzo 1929 rassegna le dimissioni dalla carica di presidente del Congresso nazionale delle tradizioni popolari già indetto per i giorni dal 5 al 9 maggio: le comunica a Pavolini, a Cocchiara e ad Enrico Barfucci, e ne informa anche i lettori della sua rivista: sotto il titolo *Notizie, Il Folklore italiano*, 3 (1928), 489 (nel fasc. III-IV, luglio-dicembre 1928, pubblicato il 28 marzo 1929), riporta l'ordine dei lavori del Congresso, la composizione della Giunta di cui sopra e la notizia della sua opzione. I motivi delle dimissioni non sono soltanto quelli dell'incompatibilità tra le due cariche: il Corso ha avuto dei contrasti in seno al Comitato fiorentino; lo ammetterà indirettamente egli stesso in un articolo di dura critica ai lavori del Congresso, *Il Congresso delle Tradizioni Popolari (8-12 maggio 1929)*, *Il Folklore italiano*, 4 (1929), 134-139:

Predisposto da noi nelle linee fondamentali, il Congresso sarebbe stato guidato alla meta dal suo primo ideatore, se circostanze che si sono imposte alla nostra considerazione, non ci avessero fatto rinunciare agli onori dell'alto ufficio. Non ultima tra esse, la deliberazione con la quale la Giunta Esecutiva dell'Istituto N. Tommaseo invitava i suoi soci aventi impegni o funzioni di responsabilità in altro istituto consimile, ad optare per l'uno o per l'altro...

... E ciò sorvolando sul fatto che la Presidenza del Congresso o dei Congressi, come dir si voglia, rappresenta una dignità che, ricorrendo al gergo ecclesiastico, possiamo dire *titulus sine re*, essendone le principali attribuzioni ripartite tra il Presidente del Comitato e il suo Segretario generale.

La Presidenza dell'Ente per le attività toscane, dopo aver accertato che le dimissioni del Corso sono definitive, delibera di sostituirlo con uno dei presidenti di sezione, e precisamente con "quello che alla scienza folkloristica reca il decoro di più estesi e severi studi"; per suggerimento di Cocchiara viene prescelto Pettazzoni, il quale, dietro le insistenze di Barfucci (53) e di Pavolini, accetta anche quest'onere, un onere non lieve se si pensa, tra l'altro, che siamo già oltre la metà d'aprile e che il neo-presidente deve preparare il discorso inaugurale.

Egli probabilmente ha già portato a buon punto la sua relazione *Per lo studio della religiosità popolare*; ora la deve modificare, almeno in parte, adattarla...

Negli stessi giorni Cocchiara viene designato come segretario generale del Congresso; Paolo Toschi e Raffaele Ciampini fungeranno da segretari.

Soltanto negli ultimi giorni di aprile o addirittura ai primi di maggio viene spedita la circolare con il programma definitivo (si è dovuto attendere che fossero stabilite la data della presenza del re a Firenze e l'ora del suo intervento all'inaugurazione: l'8 maggio alle ore 15).

Sono giorni di febbrile attività anche per Pettazzoni: martedì 30 aprile egli ha un colloquio, alle ore 18, con Pier Silverio Leicht, sottosegretario all'Istruzione pubblica, e con il sen. Antonio Cippico (54) circa la Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale e il Comitato nazionale per le arti popolari: quest'ultimo dovrà essere nominato dalla predetta Commissione e non dal Congresso di Firenze, il quale potrà costituire soltanto dei comitati di studio di carattere interno; autorizzato telegraficamente da Pavolini, Pettazzoni in data 3 maggio scrive al ministro della Giustizia e degli Affari di culto Alfredo Rocco, presidente della Commissione sopra nominata, per invitarlo al Congresso, date le interferenze tra le attività esplicate dai due enti e in vista di eventuali accordi per il coordinamento delle iniziative (55).

Programme définitif

I° CONGRESSO NAZIONALE DELLE TRADIZIONI POPOLARI

FIRENZE - 8-13 MAGGIO 1929

Presidento: Prof. Raffaele Pettazoni, della R. Università di Roma.
Segretario: Dott. Giuseppe Cocchiara, Segr. Gen. - Prof. Paolo Tombi e
Dott. Raffaele Ciampini, Segretari.

8 MAGGIO

ore 18'

Solenne inaugurazione nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio alla presenza

DI S. M. IL RE D'ITALIA

Discorso inaugurale del Prof. Raffaele Pettazoni

Per Lund (primi mesi del 1929)

Nel gennaio 1929 Pettazoni riceve l'invito ufficiale a partecipare al 5° Congresso internazionale di storia delle religioni che si terrà a Lund negli ultimi giorni di agosto; riceve anche una lettera di Nilsson, il quale funge da segretario generale del comitato organizzatore: spera che lo studioso italiano "durch seinem hervorragenden Namen" (col suo nome molto insigne) vada a rappresentare l'Italia, che partecipi con un suo contributo, che gli procuri il piacere di vederlo.

È ovvio che Pettazoni ha il più vivo desiderio di essere presente a Lund; ma non si nasconde le difficoltà, di ordine economico soprattutto (e non le nasconde a Nilsson); già in due occasioni egli ha partecipato a titolo personale e a proprie spese a congressi internazionali: nel 1927 a Parigi (Jubilé Loisy) e nel 1928 a Londra (Jubilee Congress of the Folk-Lore Society). Ora è costretto a chiedere aiuto al collega svedese: Nilsson dovrebbe scrivere una lettera particolare al rettore dell'Università di Roma e inviare l'invito ufficiale anche al governo italiano (Pettazoni gli dà una serie di suggerimenti...). Nella stessa situazione si trova Giuseppe Furlani dell'Università di Firenze, e anch'egli chiederà al comitato organizzatore di intervenire in modo analogo.

Nella speranza di non essere ancora una volta deluso dal governo, Pettazoni manda la sua adesione e comunica il titolo della sua comunicazione (*L'omniscience de Dieu*); esso compare già nel *Programme provisoire* che viene diffuso nella primavera (è a p. 4: prima comunicazione della prima sezione nella prima giornata). Successivamente, allo scopo di evitare obiezioni da parte delle nostre autorità governative, Pettazoni suggerisce a Nilsson di indicare nelle circolari e nei programmi anche il titolo italiano, eventualmente completato con un sottotitolo: *L'onni-scienza di dio: formazione e sviluppo di un attributo della divinità* (come vedremo più avanti, in un altro caso egli, per ottenere l'autorizzazione governativa, dovrà impegnarsi a parlare in italiano in un congresso internazionale); ma anche nel definitivo *Programme révisé*, 7, figurerà solo il titolo originale in francese.

Pettazoni segue attentamente l'iter della pratica; scrive al rettore, al comm. Caraccio fa pervenire un lungo e dettagliato *Promemoria al ministero* nel quale segnala soprattutto quan-

to segue: al congresso, probabilmente, tra le lingue ufficiali sarà ammesso anche l'italiano (in ogni caso l'italiano sarà parlato di fatto), mentre lo stesso svedese sarà ammesso solo in linea di principio; dovendosi eleggere il nuovo comitato, è bene che l'Italia sia rappresentata ufficialmente e che intervenga in forma ufficiale; considerato poi che il governo fascista tende ad evitare ogni azione sgradita alla Chiesa cattolica, con la quale da poche settimane ha sottoscritto i Patti Lateranensi, fa presente che il congresso è di carattere prettamente scientifico e che è esplicitamente esclusa ogni questione confessionale (Pettazzoni vuole assicurare le sfere ministeriali che il congresso non sarà dominato dalla Chiesa evangelica, pur tenendosi in un paese protestante).

Questa volta Pettazzoni non sarà deluso: nella prima settimana di giugno riceverà l'incarico di rappresentare al Congresso di Lund sia il R. Governo Italiano sia la R. Università di Roma.

Per un efficace battage pubblicitario (primi mesi del 1929)

Negli ultimi mesi del 1928 è uscita la prima parte (*Le divinità*) de *La religione babilonese e assira* di Giuseppe Furlani, 6° volume della collezione zanichelliana "Storia delle religioni" diretta da Pettazzoni, la quale si arricchisce così di un'opera di alto valore: con essa si colma una grave lacuna della produzione storica italiana. Per i primi mesi del 1929 è prevista la pubblicazione: a) del fascicolo "etrusco" degli SMSR, cioè del n. 3°/4° del 1928, il quale dovrebbe avere una certa diffusione, poiché sono molti gli studiosi (e anche i dilettanti) interessati; b) della prima parte de *La confessione dei peccati*, 8° volume della collezione predetta; c) de *La mitologia giapponese*, primo volume della nuova collezione "Testi e documenti per la storia delle religioni". Inoltre sono già pronti (o quasi) per la stampa la seconda parte (*I miti e la vita religiosa*) dell'opera sopra citata del Furlani e altri due volumi destinati alla nuova collezione (uno a cura di Papesso, l'altro a cura di Furlani).

È l'occasione propizia per un efficace battage pubblicitario; come sempre, Pettazzoni prepara personalmente gli annunci delle novità, l'elenco dei titoli con brani tratti dalle recensioni di autorevoli studiosi, e poi vuol rivedere personalmente le bozze (non si fida dei tipografi, degli editori, di nessuno!).

Per un rilancio de *L'essere celeste* del 1922 prepara un foglio con giudizi di J. G. Frazer (1926), A. Loisy (1922), G. Gentile (1922), Ch. Guignebert (1924), H. Hommel (1928), H. Webster (1923), R. Kreglinger (1922), F. Kattenbusch (1923), A. E. Haydon (1926).

Per le novità prevede la stampa di un pieghevole di quattro facciate: nella prima una breve presentazione della collezione "Testi e documenti" con i titoli dei primi tre volumi prossimi ad uscire; nella seconda e nella terza una breve presentazione e il sommario, rispettivamente, de *La religione babilonese e assira*, v. I: *Le divinità* di G. Furlani (1928) e de *La confessione dei peccati*, p. I (1929); nella quarta l'elenco dei titoli dei primi otto volumi della collezione "Storia delle religioni".

Per questi ultimi Pettazzoni prepara anche un cataloghetto: praticamente, come nel primo del 1925, diffuso insieme con il 3° fascicolo degli SMSR, e nei successivi, ad ogni titolo fa seguire brani tratti dalle recensioni o altri giudizi (il cataloghetto conterà di otto pagine a stampa); stampato su carta leggera colorata verrà incollato alla fine dei volumi delle due collezioni e, in formato maggiore, insieme con l'altro materiale pubblicitario, alla fine dei fascicoli degli SMSR.

Inoltre, tra marzo e aprile 1929, in coincidenza con l'uscita de *La confessione dei peccati*, p. I, copia di detto materiale viene spedita dalla Casa Zanichelli a parecchie decine di indirizzi (ne prepara la diligente lista lo stesso Pettazzoni).

Negli anni successivi il cataloghetto verrà via via aggiornato (fino a raggiungere le 32 pagine) e diffuso attraverso vari canali.

Naturalmente, quando ha notizia di qualche periodico interessante, Pettazzoni cerca di ottenere il cambio con gli SMSR: per esempio, il 25 gennaio 1929 scrive in tal senso a Paul Radin, il quale insieme con Franz M. Olbrecht pubblica, dal 1926, in America la rivista *Primitive Culture*; sembra che la sua lettera non riceva risposta; eppure l'antropologo americano dovrebbe ormai conoscere l'opera scientifica di Pettazzoni (56).

Ottiene immediata risposta positiva la lettera che Pettazzoni scrive il 24 gennaio 1929 alla Teologijos-Filosofijos Fakultetas della Lietuvos Universitetas di Kaunas (Lituania): P. Dovydaitis, docente di Storia delle religioni e di Storia dell'antichità, in cambio degli SMSR, manderà *Soter. Religijos mosklo laikrastis* (anche gli arretrati, dal 1924, anno della fondazione).

Julia continua ad interessarsi per lo scambio di pubblicazioni tra gli istituti scientifici polacchi e la Scuola di studi storico-religiosi di Roma: per esempio, nel maggio 1929 si dichiara disposto all'operazione il presidente dell'Instytut nauk antropologicznych di Varsavia K. Stolyhwo.

Rischio di morte per gli SMSR (primi mesi del 1929)

Come abbiamo ricordato in un capitolo precedente, il primo fascicolo semestrale 1928 degli SMSR esce a metà settembre dello stesso anno, appena in tempo perché Pettazzoni ne possa mostrare qualche copia agli studiosi convenuti a Londra per il Jubilee Congress of the Folk-Lore Society; anche il secondo esce in ritardo verso la fine del febbraio 1929: è così completata la quarta annata del periodico, prima della nuova serie pubblicata dalla Scuola di studi storico-religiosi.

In pochi anni di vita la rivista si è collocata degnamente a fianco delle maggiori consorelle straniere come la francese RHR e il tedesco ARW: così giudica Pettazzoni, ma così giudicano altri autorevoli studiosi; il giudizio positivo è confermato dal notevole numero di cambi con periodici affini, ormai una trentina, così distribuiti: Italia 6, Germania 7, Austria 2, Francia 4, Inghilterra 1, Stati Uniti 2, Canada 1, Olanda 3, Belgio 1, Lituania 1, Finlandia 1, India 1.

Di fronte a questo bilancio morale assai confortante sta il bilancio finanziario assai inquietante: venuto meno l'aiuto del sovventore Cagnola che corrispondeva annualmente l'importo di 100 abbonamenti, per l'annata 1928 si è potuto contare soltanto sul sussidio di £ 2000 concesso sull'esercizio 1928-29; aggiungendo gli introiti per abbonamenti (una cinquantina?) e vendite si ha un'entrata totale che non basta a coprire le spese di stampa. Pettazzoni, il quale ha già avuto sentore dell' intenzione dell'Anonima Romana Editoriale di non pubblicare più la rivista (in aprile riceverà la formale disdetta), si premura di chiedere un preventivo di spesa ad un altro editore romano, e precisamente alla Casa Editrice "Optima" di Via Vittorio Veneto, n. 56 (è stata fondata nel 1924 da Francesco Orestano, lo stesso che aveva progettato all'inizio degli anni Venti un *Trattato di storia della filosofia* chiedendo la collaborazione di Pettazzoni per il capitolo sulla storia delle idee filosofiche

presso i Persiani); con una circostanziata lettera dell'8 marzo 1929 espone la situazione al rettore, una situazione inquietante soprattutto per lui che ha già ricevuto, anche dall'estero, la materia per la nuova annata 1929 e non sa come regolarsi; fa presente che la morte della rivista priverebbe la biblioteca della Scuola di numerosi periodici ottenuti in cambio (attualmente con un risparmio annuo di circa £ 2000); e poi all'interesse materiale si deve aggiungere quello morale di avere un organo, l'unico organo italiano, rappresentativo di studi che all'estero sono attentamente seguiti: se la rivista cessasse le pubblicazioni, verrebbe a spegnersi una voce della cultura italiana. Pettazzoni chiede pertanto che la Scuola sia messa in grado di poter stabilmente provvedere alla pubblicazione della sua rivista mercè un congruo aumento della dotazione annua.

L'appello non rimane inascoltato: il consiglio di amministrazione, nella seduta del 12 aprile, delibera di concedere alla Scuola un assegno straordinario di £ 2000 (sola somma attualmente disponibile) e di aumentare nell'anno venturo il preventivo del capitolo "Pubblicazioni". Pettazzoni è soddisfatto, conclude subito un accordo triennale con il nuovo editore, insieme col quale fa stampare e diffondere una circolare annunciante che a partire dal 1929 l'edizione del periodico SMSR è assunta dalla Casa Editrice "Optima" in Roma; ne informa verbalmente, e poi con lettera del 5 giugno, il consigliere delegato della casa precedente; e qui nasce una nuova seccatura: il consigliere delegato pretende che sia riconosciuto il buon diritto dell'Anonima Romana Editoriale per il trapasso della pubblicazione, per l'uso del titolo con la relativa pubblicità..., pretese -sembra - senza fondamento; piuttosto l'"Optima" è disposta a prendere in considerazione l'eventuale proposta di una cifra per l'acquisto della giacenza; ma intanto l'Anonima Romana entra in crisi o addirittura fallisce e tutte le sue pubblicazioni vanno disperse fra i creditori...; lo ricorderà Pettazzoni stesso, trent'anni dopo, nel discorso del 3 febbraio 1959:

A un certo momento l'editore fallì (non certo per colpa soltanto della mia rivista); le pubblicazioni andarono disperse fra i creditori non pagati; anche la rivista andò dispersa. Quando ne trovavo qualche fascicolo sulle bancarelle, sentivo una stretta al cuore, e se avevo in tasca soldi abbastanza (non crediate che costasse molto), li compravo, e li portavo a casa. E così ne feci una collezione, e li distribuivo agli amici...

Appena risolto, nella primavera, il problema amministrativo, Pettazzoni si affretta a consegnare i contributi per il primo fascicolo semestrale dell'a. 5° (1929) alla Casa editrice "Optima" o direttamente a "L'Universale", Tipografia Poliglotta di Orestano e Travaglia in Via Appia Nuova, n. 416.

A proposito dei problemi finanziari ricordiamo che la cronica insufficienza dei mezzi per il funzionamento della Scuola di studi storico-religiosi ha finora indotto Pettazzoni a non proporre l'acquisto di un apparecchio di proiezione che sarebbe di grande utilità: esso consentirebbe di illustrare le lezioni con la proiezione di vedute di monumenti, costumi, riti delle varie religioni; giunge pertanto opportuna la proposta avanzata al Ministero della p.i. da parte dell'Istituto nazionale LUCE per la cessione, a prezzo di favore, alle scuole e agli istituti scientifici di macchine cinematografiche; perciò Pettazzoni si affretta a rispondere alla circ. min. 4414 del 6 marzo 1929 segnalando che la Scuola sarebbe disposta ad acquistare, con distribuzione della spesa in varie annualità, un apparecchio adatto all'aula non grande da essa occupata e destinato a proiezioni epidiascopiche più che cinematografiche.

Tristezza e depressione nei primi mesi del 1929

Fin dall'estate 1928 Pettazzoni non è tranquillo: è in apprensione per i suoi vecchi genitori, per il padre ammalato e per la madre che è sola ad assisterlo; ad Adele ha prospettato una "soluzione finale" del loro rapporto, ma non è insensibile al profondo sentimento di amore e di devozione che ella continua a manifestargli...; è in apprensione per la sorte della "sua" rivista (v. capitolo precedente); è preoccupato per la situazione politica: il regime fascista è consolidato ed è vano sperare nel ritorno alla democrazia; non sappiamo se egli interviene il 10 febbraio, alle ore 11, all'assemblea dei professori dell'Università convocati per la designazione di tre candidati politici al Gran Consiglio Nazionale del Fascismo agli effetti degli artt. 50 e 51 della legge elettorale politica approvata con r.d. 2 settembre 1926, n. 1993; lo addolorano e lo preoccupano alcune norme del Concordato sottoscritto l'11 febbraio da Mussolini e dal card. Gasparri (ne tratteremo a parte); egli teme di non poter partecipare al prossimo congresso internazionale di storia delle religioni di Lund (se non sarà ufficialmente delegato dal governo, la partecipazione a titolo personale comporterebbe una spesa troppo onerosa per le sue tasche); ha l'impressione di essere isolato e che ci sia scarsa attenzione per la sua disciplina; sta cambiando qualcosa anche nella redazione dell'EI: forse già nei primi mesi dell'anno non riceve più per la revisione le voci folkloriche (vengono inviate a Raffaele Corso). Tutto ciò gli provoca un doloroso disagio morale, una forte depressione e malessere anche fisico; confida le sue pene all'allieva prediletta Anna de Montagu e a Julia, le quali cercano di fargli riprendere coraggio e speranza.

Gli scrive Anna in data 20 febbraio 1929:

Ho interrogato la voce che parla in me, la voce del mio cuore e mi ha detto così: *tutto si risolverà bene per la persona che ti è cara.*

Non è assolutamente possibile che venga arbitrariamente preclusa la via ad una Scienza - che vede e scruta le forme della vita spirituale e della storia - con un metodo sereno, con un fine assolutamente disinteressato e trasparente. Non si possono condannare opere d'alto valore intellettuale che non risentono di uno spirito propagandistico, e non tradiscono moventi intenzionali di sorta. Un'opera puramente scientifica, una ricerca semplicemente ed onestamente obiettiva è destinata a vincere ogni assalto e a trionfare di qualsiasi critica, è *destinata a vincere, a trionfare*. Non sarebbe possibile né umano uccidere una Scienza come la Sua...

Julia vive anch'essa "tra dispiaceri e malattie"; tra l'altro, non le è possibile leggere per più di un quarto d'ora, ha difficoltà insormontabili per vincere il freddo, è impegnata molto nel governo della casa e della famiglia, cioè del padre e del fratello, non può più pensare all'estero, a Roma, un sogno quest'ultimo del tutto svanito...; in data 25 febbraio scrive:

... Ho pensato a te molto in questi ultimi tempi. Non so se hai molti amici con i quali tu possa parlare di tutto ciò che senti, ti temo, purtroppo, solo in mezzo agli avvenimenti che ci porta la vita. Di una cosa sono certa: che tu in ogni caso sei sicuro della mia risposta "unisona" da lontano... Tu appartieni a tutto il mondo. D'una parte m'impongono queste tue relazioni scientifiche europee e ultraeuropee, dall'altra penso che questo deve essere per te doppiamente prezioso, dandoti un genere di equilibrio...

E qualche giorno dopo, rispondendo il 4 marzo ad un'altra lettera di Pettazzoni:

... Devi assolutamente andare a Lund: questo ti rialzerà alquanto l'animo. Respirare un'altra atmosfera - sia [pure] per qualche giorno - dà delle forze morali... Quanto alle es[s]udazioni che hai, mi paiono, per fortuna, alquanto esagerate e ti auguro che siano in realtà tali. Tu non sei creato per vivere nelle condizioni di lotta e su un suolo ostile al tuo lavoro, la tragedia di un cambiamento sarebbe per te più profonda che per ogni altro; finché non c'è

pericolo immediato non avveleniamoci dunque di questi pensieri... Nella tua c'era una frase che m'ha colpita - misteriosa - di "altri sentimenti" - e che io sola sarei capace di comprendere...

*Il discorso presidenziale per una seduta della Società romana di antropologia
(febbraio 1929)*

Come abbiamo visto a suo luogo, nell'adunanza del 20 febbraio 1928 Pettazzoni è stato eletto presidente, per il biennio 1928-1929, della Società romana di antropologia; soltanto dopo un anno viene convocata un'altra adunanza: per il 14 febbraio 1929.

Per l'occasione il neo-presidente prepara per iscritto il suo discorso: nessuna velleità oratoria, nessun orpello retorico, ma l'esame di un problema concreto.

Denunciata la grande lacuna della scienza italiana nel campo etnologico, egli segnala ad esempio quanto si è fatto e si fa in Inghilterra; riferisce sul recente Jubilee Congress of the Folk-Lore Society di Londra al quale ha partecipato; oltre che da questa sua esperienza diretta, egli trae qualche spunto da un contributo dell'ex presidente della citata Società, A.R. Wright, *Presidential Address. The Folklore of the Past and Present*, Folk-Lore, 38, 1 (march 31st, 1927), 13-39.

Il testo manoscritto del discorso occupa cinque facciate di fogli mezzo protocollo; riteniamo opportuno trascriverlo integralmente sciogliendo le numerose abbreviazioni e correggendo alcune sviste (in alcuni punti la scrittura purtroppo è indecifrabile):

È costume in alcune società scientifiche che nella seduta in cui entra in carica il nuovo Presidente, oppure nella seduta in cui esce di carica, egli pronunzi un discorso pel quale si suole scegliere come tema un argomento di carattere generale relativo, per lo più, a qualche questione di metodo o di indirizzo o di programma. Se io dovessi fare un discorso di questo genere, confesso che mi sentirei molto imbarazzato, tanto poca è la mia preparazione nel dominio proprio dell'antropologia. Ché se ciò non di meno i soci hanno voluto eleggermi, essi certo hanno pensato quel che anch'io penso, cioè [che] l'indirizzo, il programma della nostra società di antropologia sono già fissati, e saldamente fissati, da quando la società fu fondata, secondo il pensiero del fondatore, dello scienziato che tutti veneriamo, non solo per la sua dottrina, che tiene alto nel mondo il nome della scienza italiana, ma per la sua persona, per l'insegnamento che ci viene da lui, che non è soltanto di scienza, ma di vita, di umanità, di dignità, di nobiltà, di tutti quegli ideali ai quali egli ha tenuto fede in tutta la sua vita. È per la sua presenza, sotto la sua guida, è con l'assistenza del suo degno *** che riesce possibile fare il presidente della Società Romana di Antropologia anche quando la scelta cade sopra dei soci che hanno una competenza così... periferica. Ma appunto questa mia competenza periferica è per se stessa significativa, come indice di una larghezza di vedute e di orizzonti che merita di essere segnalata. Larghezza di vedute dei soci che mi hanno eletto. Larghezza di orizzonti della scienza antropologica intesa come voi la intendete, come lo studio integrale dell'uomo, non solo dell'uomo nella natura, ma nei prodotti elementari del suo pensiero, concezione vastissima ed integrale che fa dell'antropologia il punto d'incontro delle scienze naturali con le scienze storiche, e una grande incubatrice.

È dalla antropologia come da potente incubatrice che nasce l'etnologia, che è come una storia *** in cui gli attori del drama storico non sono individui, ma i popoli; e l'etnografia come studio delle forme elementari della civiltà umana.

Grande lacuna della scienza italiana, inconcepibili lacune se si pensa ai nostri interessi coloniali, che hanno *** giovare di queste scienze in altri paesi; l'etnografia che in questi ultimi tempi tende sempre più ad inserirsi nel quadro delle scienze storiche; il folklore, lo studio di quei prodotti del pensiero umano che rimane inalterato o si tramanda dalle epoche più lontane sino ai nostri giorni. Sono queste scienze dell'uomo che si sono staccate dal seno di quella grande incubatrice che è l'antropologia, e che costituiscono come gli anelli di quella catena, lungo la quale ad una rispettabile distanza si trova anche la scienza delle religioni, per lo meno in quella parte che studia le forme delle religioni elementari, che hanno tanti punti di contatto con certi elementi del folk-lore, forma che nel folklore rimane inalterata (assenza di sviluppo), mentre sono il punto di partenza su cui si costruisce il grandioso edificio delle religioni superiori, anche di quelle in mezzo alle quali noi viviamo. Onde si verifica esattamente che l'antropologia è veramente il centro dello scibile come quella che dà la mano da una parte alle scienze della natura, dall'altra alle

scienze dell'uomo.

Questa teoretica latitudine di orizzonti che è caratteristica della scienza antropologica ha avuto una esplicazione pratica alcuni mesi or sono e proprio nella mia persona, in quanto io ho potuto rappresentare la nostra Società ad un congresso internazionale di una di queste discipline sub-antropologiche o periferiche di cui parlavo poco fa: il folk-lore. Il Folk-lore è almeno di nome, e in gran parte anche di fatto, una creazione inglese. Se in Germania lo troviamo già praticato dai fratelli Grimm in puro romanticismo letterario, è in Inghilterra che esso riceve per la prima volta assetto scientifico, e ciò avviene precisamente quando esso è attratto nell'orbita dell'antropologia. I grandi folkloristi inglesi furono grandi antropologi. La Folk-Lore Society, fondata nel 1878, contò fra i suoi nomi più illustri quelli di Edv.Tylor, di Andrew Lang, di Sidney Hartland, di Sir James Frazer. Per l'iniziativa e l'attività di questi uomini la Folk-Lore Society fu per cinquant'anni un centro di studi di prim'ordine, come si può vedere scorrendo le annate della nota - ma in Italia pressoché sconosciuta - rivista "Folk-Lore".

Nel settembre scorso la Folk-Lore Society celebrava il 50.ario della sua fondazione. In tale circostanza essa invitò studiosi di vari paesi ad un grande convegno in Londra. Io ebbi l'onore di far parte del comitato; e mi sentii in dovere di parteciparvi. Sono contento di avervi partecipato anche perché nessun altro italiano ci fu. Il congresso si svolse in un'atmosfera di serenità alimentata dal ricordo delle grandi figure che in un passato non lontano avevano avuto i posti più cospicui in seno alla Folk-Lore Society. Ospitato nella sede della Società degli Antiquari alla Burlington House, il Congresso compì felicemente i suoi lavori in una dozzina di sedute, che ci consentì d'assistere a delle comunicazioni più o meno importanti. Non le ricorderò tutte, [ma le] principali. Io parlai della confessione dei peccati presso i popoli primitivi, un argomento di cui ho già avuto occasione di intrattenere la nostra Società alcuni anni or sono. Le sedute furono intramezzate, come suol avvenire, da altre utili iniziative: una serata fu dedicata a visitare un Museo di storia della medicina del Dr. Wellcome, interessantissima esposizione di oggetti relativi alle operazioni della medicina a cominciare dalle epoche preistoriche e dei selvaggi. Una gita a Cambridge diede modo di visitare, oltre gli indimenticabili colleges, anche quel magnifico museo di Etnologia sotto la guida del Prof. Haddon. Così l'antropologia è praticata in Inghilterra nella sua forma più comprensiva, abbracciando anche il folklore. È questa larghezza di orizzonti che è propria anche della nostra Società Romana di Antropologia, perché è soltanto grazie ad essa che io ne sono stato nominato presidente.

Alla Società romana di antropologia (14 febbraio 1929)

Giovedì 14 febbraio 1929, alle ore 17,30, si tiene l'adunanza della Società romana di antropologia; la seduta si apre alle 18 sotto la presidenza di Pettazzoni.

Il presidente anzitutto porge un saluto al fondatore della Società Giuseppe Sergi e gli esprime a nome della medesima le più profonde condoglianze per la morte della moglie Maria, sua compagna per cinquant'anni; legge poi il discorso che ha preparato (e che noi abbiamo riportato); alla fine accenna al prossimo congresso delle tradizioni popolari ed auspica che anche in Italia si segua l'esempio dell'Inghilterra in questo campo.

Successivamente propone la nomina a socio onorario di James George Frazer, una figura eminente della Folk-Lore Society di Londra: del grande etnologo illustra l'opera geniale; la proposta è approvata all'unanimità; vengono inoltre nominati soci ordinari David Costantini di Firenze, del quale Rellini ricorda le grandi benemerenze in vantaggio dell'antropologia preistorica, e Domenico Topa di Palmi, studioso appassionato di problemi di preistoria della sua regione. Udata la relazione di Genna sul bilancio consuntivo 1928, il presidente plaude all'opera del cassiere; su sua proposta vengono nominati revisori dei conti Ugo Rellini e il generale Edoardo Vonderweid.

Seguono fino a tarda ora le comunicazioni scientifiche di Gian Alberto Blanc sui risultati delle sue ricerche sul giacimento di Grotta Romanelli e di Branimiro Males, assistente di Fisiologia nell'Università di Belgrado, il quale espone i risultati di ricerche compiute da lui, con Bogogliub Costantinovich, sull'antropometria dei contadini serbi. Essendo l'ora tarda, non si svolgono le altre comunicazioni previste dall'o.d.g. (57).

Preoccupazioni... concordatarie (febbraio-maggio 1929)

Nella seconda decade del febbraio 1929 i giornali dedicano gran parte delle prime pagine ai Patti Lateranensi sottoscritti il giorno 11, alle ore 12, dal card. Gasparri e da Mussolini; naturalmente esaltano tutti il Duce (com'è noto, ogni voce dissidente è stata soppressa): *Benito Mussolini è il più grande statista del mondo*, Il Resto del Carlino (pomeriggio), 11 febbraio 1929, 3; *Dopo la firma del patto tra la Santa Sede e l'Italia. Il mondo inneggia alla grandezza del Fascismo e al genio del suo Duce*, ibidem, 12 febbraio 1929, 1; non meno encomiastica è la stampa vaticana; l'agenzia *La Corrispondenza*, la quale spesso è l'interprete di ambienti ecclesiastici, scioglie un lungo inno all'avvenimento e conclude:

La questione romana non è stata affrontata dal Duce il giorno vicino o lontano che egli ha intrapreso lo studio, ne fece raccogliere i precedenti e riassumere le posizioni di archivio. La questione romana venne affrontata e superata da Mussolini fin dal giorno in cui l'ex-deputato della Camera rese omaggio alla Maestà della tiara, il giorno in cui liberò l'Italia dalla lebbra massonica, il giorno in cui restituì Cristo e la sua dottrina nelle scuole, il giorno in cui diede all'Italia un governo e un regime cattolico... Nessuna ombra più tra l'Italia e il suo Sovrano glorioso, il suo Duce providenziale, il suo Regime incrollabile. Il gesto del Duce si ricollega attraverso i secoli con il gesto di Costantino...

Pettazzoni ruba qualche ora allo studio per leggere i giornali: l'avvenimento lo interessa e lo preoccupa. Quando, un mese più tardi, il 15 marzo i giornali pubblicano la relazione del capo del governo che accompagna il disegno di legge per l'approvazione dei Patti Lateranensi, egli può vedere anche il testo del Concordato: tra gli altri attirano la sua attenzione e confermano le sue preoccupazioni l'art. 5 e l'art. 36.

L'art. 5, che sembra formulato allo scopo di allontanare definitivamente Buonaiuti dall'insegnamento universitario, contiene la famigerata clausola finale: "In ogni caso i sacerdoti apostati o irretiti da censura non potranno essere assunti nè conservati in un insegnamento, in un ufficio od in un impiego, nei quali siano a contatto immediato col pubblico".

Secondo la norma dell'art. 36 l'Italia consente che l'insegnamento della dottrina cattolica, fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica, sia esteso dalle elementari a tutte le scuole medie a mezzo di insegnanti approvati dall'autorità ecclesiastica; anche i libri di testo per detto insegnamento dovranno essere approvati dalla stessa autorità.

Pettazzoni trascrive il testo dell'art. 36 in una pagina dell'agenda 1928; riteniamo che egli con molta amarezza prenda atto che, a questo punto, diventa del tutto illusoria l'idea di introdurre un qualsiasi insegnamento di storia delle religioni nelle scuole secondarie (ma è un'idea che non abbandonerà mai: come vedremo, nel gennaio 1932 proporrà alla casa editrice Zanichelli la pubblicazione di un *Manuale di Storia delle Religioni* per le scuole medie; e giunto al termine della carriera scientifica, raccoglierà sotto il titolo *Lecture religiose*, Firenze, 1959, le pagine più significative dei testi sacri delle religioni ebraica, cristiana, musulmana e buddista pensando ad una loro destinazione anche alle scuole).

Verso la metà di maggio i Patti Lateranensi sono esaminati, per l'approvazione, dalla Camera dei deputati e dal Senato; in un'altra pagina dell'agenda Pettazzoni trascrive dai giornali del 14 maggio alcuni passi del discorso pronunciato alla Camera dal capo del governo nel pomeriggio del 13:

Discorso Mussolini alla camera 14 (*sic!*) maggio 1929:

"Escluso dall'Università l'insegnamento religioso, resta da determinare come questo insegnamento, che è d'al-

tra parte facoltativo, dovrà svolgersi nelle scuole medie...

È evidente che non potrà svolgersi sotto specie catechistica. Bisognerà che si svolga sotto la specie morale e storica, perché deve essere attraente e interessante, altrimenti si otterrà l'effetto contrario".

prima ha detto: "Ho respinto nella maniera più categorica la richiesta di introdurre l'insegnamento religioso anche nelle Università. La Santa Sede si è convinta che sarebbe stato, allo stato degli atti, un grave errore".

Effettivamente l'insegnamento religioso non sarà introdotto nelle università; ma come vedremo, in più occasioni il governo fascista eviterà di adottare provvedimenti, anche in questo campo, sgraditi all'autorità ecclesiastica; Pettazzoni ha ragione di essere preoccupato, ma naturalmente non può parlare...; soltanto dopo la caduta del fascismo egli potrà esprimere pubblicamente il suo giudizio sul Concordato e sui rapporti Stato-Chiesa in Italia (58).

Ancora per RGG² (primavera 1929)

Nel primo semestre del 1929 avviene un frequente scambio di lettere tra Pettazzoni e le persone che si occupano della pubblicazione dell'enciclopedia RGG².

Alfred Bertholet (è uno dei curatori) in data 13 febbraio 1929 chiede informazioni al collega italiano circa le capacità professionali del prof. G. Marini di Ferrara, il quale si è offerto per la traduzione, da pubblicare presso l'editore Laterza di Bari, del *Lehrbuch der Religionsgeschichte*, Tübingen, 1925⁴; indipendentemente dalla risposta di Pettazzoni (con parere sfavorevole, a quanto sembra) tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo vengono troncati i rapporti Laterza-Marini; perciò, come scrive l'editore tedesco in data 9 marzo, la strada è libera per poter interessare un "geeigneter Uebersetzer" (traduttore più adatto) e un'altra casa editrice: ma la cosa non avrà seguito.

In data 17 maggio scrive Oskar Rühle, uno dei principali redattori di RGG², per le correzioni alla voce *Monotheismus und Polytheismus*, per l'esame della voce *Italiani* redatta da Ernst Schubert, e anche allo scopo di ottenere informazioni bio-bibliografiche per la voce *Pettazzoni* che egli deve redigere; l'interessato risponde in data 2 giugno, al ritorno da Berna, accludendo i dati essenziali e segnalando i seguenti punti: la novità degli studi di storia delle religioni in Italia e gli sforzi da lui fatti superando difficoltà di vario genere per dare ad essi una base stabile e duratura; l'indirizzo extra-confessionale da lui rappresentato; il carattere strettamente scientifico, antidilettantesco dei suoi studi. Il redattore, come vedremo, dovrà sintetizzare in poche righe dati bio-bibliografici e giudizio sull'indirizzo degli studi pettazzoniani: la voce *Pettazzoni* apparirà nel quarto volume dell'opera, 1930, 1117.

Oskar Rühle è un giovane teologo evangelico (è nato nel 1901) laureatosi nel 1923 e dall'anno successivo collaboratore nella Redazione di RGG²; incontrerà Pettazzoni al Congresso internazionale di storia delle religioni, a Lund, nell'agosto 1929 (59).

Il primo volume dell'EI (15 marzo 1929)

Il 15 marzo 1929 esce il primo volume (A-Agri) dell'*Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti pubblicata sotto l'alto patrocinio di S.M. il Re d'Italia*, Istituto Giovanni Treccani (la parte editoriale a cura della Casa Editrice d'Arte Bestetti & Tumminelli, Milano-Roma; stampato da Rizzoli & C., Milano), in 4°, pp. XXVII, 999.

A p. VII sono elencati i componenti il Consiglio direttivo dell'Istituto; seguono la *Prefazione*, IX-XX (redatta sotto la personale responsabilità del fondatore Giovanni Treccani

e approvata dal Consiglio direttivo e dal Comitato tecnico), e l'elenco dei collaboratori del volume, XXI-XXVII.

Delle caratteristiche dell'opera, delle quali tratta la *Prefazione*, abbiamo già detto in una puntata precedente di questa cronaca biografica (*Pettazzoni 1924-1925*, 167-171); nella parte finale di detta *Prefazione*, XIX-XX, sono elencati i membri del Comitato tecnico per la distribuzione delle voci e la revisione degli articoli delle singole discipline: Pettazzoni figura per la Storia delle religioni (senza il Folklore); facciamo seguire i nomi dei direttori di sezione le cui discipline hanno qualche attinenza con la Storia delle religioni: Roberto Almagià per la Geografia, Renato Biasutti per la Geografia e l'Etnologia, Giovanni Gentile per la Storia della filosofia e la Storia del Cristianesimo, Luigi Gramatica per la Geografia sacra, Carlo Alfonso Nallino per le Letterature e Civiltà orientali, Pietro Tacchi Venturi per le Materie ecclesiastiche.

Nell'elenco non figura la sezione Folklore né un apposito direttore; ma sappiamo che la revisione degli articoli, anziché a Pettazzoni, dall'inizio del 1929 viene affidata a Raffaele Corso (sulla questione Pettazzoni chiederà un chiarimento a Gentile).

Dell'Ufficio di Redazione fanno parte, tra gli altri, Antonino Pagliaro per le Antichità classiche e le Letterature e Civiltà orientali, Alberto Pincherle per la Storia delle religioni e il Folklore (a fianco di Pincherle non c'è più Nicola Turchi), Riccardo Riccardi per la Geografia, l'Antropologia e la Etnologia. Sono tutte persone che Pettazzoni già conosce.

Continua il dialogo a distanza con Eliade (primi mesi del 1929)

Come abbiamo avvertito a suo luogo, non sono conservate lettere scambiate tra Eliade e Pettazzoni negli anni 1927 e 1928; è probabile che qualcuna sia andata perduta, ma sicuramente, ad un certo punto, un'interruzione c'è stata; il giovane rumeno, il quale il 20 novembre 1928 è partito per l'India, scrive da Calcutta in data 29 febbraio 1929 che ha ricevuto da Pettazzoni un estratto e che è felice di non esser stato dimenticato...; oltre ad inviargli una somma per l'acquisto degli SMSR, gli comunica che è stata rinviata la pubblicazione di una collana rumena di storia delle religioni e che sono già usciti nel 1928 i primi due numeri trimestrali (sono anche gli ultimi!) di *Logos. Revue internationale de synthèse orthodoxe*; nel primo c'è una sua rassegna critica sulle recenti pubblicazioni relative alle religioni misteriche (ne abbiamo parlato in un capitolo precedente).

Dalla risposta di Pettazzoni (in data 14 marzo) apprendiamo che egli ha in animo di organizzare la nuova impresa cui si è accinto (la collezione di "Testi e documenti") "sur un plan assez large": la divulgazione dei volumetti in altre lingue, anche in rumeno; pensa, per la Romania, all'editrice di *Logos*, e prega Eliade di interessarsi della cosa; gli sarà inoltre grato se, in un articolo della rivista citata, darà notizia dell'organizzazione degli studi storico-religiosi italiani compiuta con gli SMSR e con le due collezioni zanichelliane. Pettazzoni ignora che *Logos* ha cessato le pubblicazioni dopo i primi due numeri; e lo ignora anche Eliade, il quale, rispondendo in data 8 aprile, comunica di aver spedito subito alla redazione l'articolo desiderato da Pettazzoni; per la traduzione rumena della nuova collezione il direttore farà bene a rivolgersi a Nae Ionescu, il quale rappresenta il centro della filosofia religiosa e dell'ortodossia in Romania e raggruppa intorno a sé numerosi professori e studenti (non risulta che Pettazzoni segua il suggerimento di Eliade).

Quest'ultimo, dopo aver ricevuto la collezione delle prime quattro annate degli SMSR,

scrive ancora a Pettazzoni in data 25 aprile; non sono conservate altre lettere scambiate tra i due studiosi fino al giugno 1936; ma i rapporti non si interrompono (probabilmente qualche lettera va dispersa); infatti tra il 1930 e il 1936 Pettazzoni riceve alcuni estratti di Eliade, per esempio: nel giugno 1931, da Calcutta, *Introdurre în filosofia Sâmkye e Contributii la psihologia Yoga*, nel novembre 1932 *Il Rituale Hindu e la vita interiore*, nel 1935 *Alchimia asiatica i alchimia chineza si indiana*, nei primi mesi del 1936 *Elemente pre-ariene in Hinduism*.

Vecchie conoscenze e nuovi incontri (primi mesi del 1929)

Tra le vecchie conoscenze di Pettazzoni ci sono alcuni studenti e studentesse del periodo bolognese che non hanno dimenticato il loro maestro: un'allieva dell'a.acc. 1914-15, Elisabetta Gobbi, non manca di fargli visita quando si reca a Roma; Celeste Bonfiglioli, la quale nei primi anni Venti si è giovata dei consigli e dei suggerimenti di Pettazzoni, si ricorda di lui e nel gennaio 1929 gli manda da Pisa "con devozione" una copia della tesi appena stampata (*Il dramma delle "Baccanti" di Euripide*, Pisa, 1929)...

Qualche vecchio maestro di Pettazzoni scompare nei primi mesi del 1929: muoiono Julius Beloch (il 6 febbraio; il 2 dello stesso mese ha tenuto l'ultima lezione all'Università) e Rodolfo Lanciani (il 21 maggio).

A metà marzo torna a Roma Ottorino Respighi, reduce dalle sue peregrinazioni artistiche in Europa e in America; vuole assistere alla prima esecuzione delle *Feste romane* all'Augusteo: sono la terza ed ultima parte del trittico ispirato a Roma (alla Carnegie Hall ha diretto il nuovo poema respighiano, con grande successo, Arturo Toscanini); ora lo presenta, il 17 marzo, il m.o Bernardino Molinari; è da ritenere che Pettazzoni incontri l'amico bolognese e che assista allo spettacolo: "successo entusiastico; è la prima volta che un lavoro di Respighi all'Augusteo viene accolto senza nemmeno un fischio" (così annota la moglie Elsa). Successivamente verranno presentati altri lavori respighiani: in aprile la *Campana sommersa* al Teatro Reale, in maggio il *Trittico botticelliano* all'Augusteo (dubitiamo che Pettazzoni, impegnatissimo per l'imminente Congresso delle tradizioni popolari, possa concedersi il piacere di assistervi).

Dopo le vacanze pasquali, quando torna a Roma (vi giunge il 6 aprile), Pettazzoni trova un biglietto di "Benvenuto!" di Anna de Montagu, la quale spera di avere la gioia di rivedere il maestro nel tardo pomeriggio all'Istituto archeologico germanico e la sera in casa, dove saranno anche i coniugi Ghisalberti. Probabilmente è noto a Pettazzoni, da tempo, Alberto Maria Ghisalberti: si è formato nell'Università di Roma con C. De Lollis, V. Rossi, A. Crivellucci, P. Fedele, e soprattutto con M. Rosi; per il tramite di Pincherle è entrato in contatto con Buonaiuti, il quale sarà suo amico fino alla morte; ora è insegnante di storia nel Liceo Nazareno di Roma e collaboratore dell'EI per la sezione Storia diretta da Gioacchino Volpe; è ormai orientato definitivamente verso gli studi risorgimentali; nel 1931 conseguirà la libera docenza in Storia del Risorgimento e dal 1933 sarà incaricato di questa disciplina nell'Università di Roma (60).

È probabile che l'11 aprile a mezzogiorno Pettazzoni sia a pranzo dalla famiglia de Montagu, presso la quale si trovano un suo vecchio professore bolognese, Alfredo Trombetti, e l'amica Gabriella Ducati.

Se non già in precedenza, nei primi mesi del 1929 Pettazzoni conosce Bruno Migliorini,

da qualche anno lettore di Lingua francese e ora incaricato di Linguistica neo-latina nella Facoltà di lettere romana, nonché redattore dell'EI per la linguistica e la letteratura italiana; il giovane linguista sta preparando, per il 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari, una comunicazione sui soprannomi etnici e locali: Pettazzoni lo informa che nel Persicetano gli abitanti di Crevalcore sono chiamati *rane*; e probabilmente gli spiega anche il perché: un tempo la bassa pianura bolognese era in gran parte paludosa e il Crevalcorese era una delle zone più basse e quindi maggiormente invase dall'acqua (61).

Già da tempo Pettazzoni ha avuto occasione di incontrare nel Palazzo Carpegna il collega Vittorio Rossi, ordinario di Lingua e letteratura italiana (62); ricorrendo quest'anno il 40° anniversario d'insegnamento dell'insigne studioso, i discepoli, per festeggiare il loro maestro, lo inducono a preparare una scelta della sua vasta opera letteraria in gran parte dispersa in periodici poco noti e "nella penombra di atti accademici"; Pettazzoni aderisce alla sottoscrizione nei primi mesi del 1929 e probabilmente ha qualche contatto con due dei tre promotori: con Ezio Levi, dal 1926 professore di Lingue e letterature neolatine nell'Università di Napoli, forse già da tempo in relazione con lui, e con Alfredo Galletti, dal 1914 professore di Letteratura italiana a Bologna, che ha conosciuto durante gli anni dell'insegnamento bolognese (63). La raccolta di saggi, discorsi e studi del Rossi uscirà in tre volumi nell'anno successivo: *Scritti di critica letteraria*, Firenze, 1930.

Tristi vacanze pasquali in famiglia (22 marzo - 5 aprile 1929)

Dal 22 marzo al 5 aprile 1929 (vacanze pasquali) Pettazzoni è in famiglia a S. Giovanni in Persiceto; sono vacanze tristi, giorni pieni di amarezza: la malattia del padre si è aggravata, la madre è sola ad assistere il marito; e poi la situazione politica.

Il regime fascista si è consolidato dopo le leggi eccezionali del 1926, con le quali ha ridotto al silenzio ogni voce dell'opposizione, e dopo i Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929 gode sempre più dell'appoggio della Chiesa cattolica; in base alla nuova legge elettorale politica gli elettori che il 24 marzo vengono chiamati alle urne per la formazione della nuova Camera dei deputati hanno soltanto la facoltà di approvare o respingere in blocco una lista nazionale proposta dal Gran Consiglio del Fascismo; per rendere plebiscitario il voto si ricorre a un trucco e alle intimidazioni: i membri del seggio, tutti fascisti o filofascisti, timbrano in modo diverso le schede col SI' e quelle col NO; così alla riconsegna della scheda prescelta possono conoscere come ha votato l'elettore; inoltre all'uscita le camicie nere, in qualche caso, pretendono di vedere la scheda rimasta in mano all'elettore... Così vanno le cose a S. Giovanni in Persiceto (64). Pettazzoni, il quale figura ancora residente nella città natale, partecipa probabilmente al voto: "Chi non vota nel Plebiscito è un nemico spregevole del Regime" legge, in carattere grassetto, nella "Cronaca di Bologna" de *Il Resto del Carlino* del 22 marzo, 5.

Non è la situazione più propizia allo studio; ma naturalmente egli continua a lavorare; da Roma Anna de Montagu gli manda la corrispondenza e anche lunghe lettere affettuose, alle quali egli risponde: continua così, anche da lontano, il dialogo fra maestro e scolaro, un dialogo che non riguarda soltanto la storia delle religioni, come risulta dalle lettere di Anna:

... Ella mi ha domandato un giorno: "Ma dov'è l'anima? Dove? Come si può prendere l'anima?"

L'anima è là dov'è il sentimento vero, il sentimento che non muta e non varia perché ha le sue radici nelle forze della mente e del cuore, perché è nato dalla potenza dello spirito che vince ogni barriera e si slancia nella vita e la

investe e la informa di sé e la rende sublime .

"Essere necessari ad un essere che ci è indispensabile!" Ricorda? È così bello sentirsi isolati, col proprio amore, nell'atmosfera del sentimento, dove tutte le cose sono luminose e sfiorate dalla bontà! È così bello comprendere ed essere compresi! È così bello credere!

Anna, la quale possiede una profonda e salda fede religiosa, affronta col maestro anche il problema della religione come problema personale:

La mattina di Pasqua andrò in Chiesa: se anche Lei andasse in Chiesa - solo per un poco - verso le 10, potrei sentirla vicino a me spiritualmente più di sempre. Mi parrebbe di trovarla a un convegno d'anime.

La sua lettera di oggi mi parla di Lei con molta malinconia: sento in Lei la consueta pena per il Babbo e me ne rattristo. Ma sento in Lei anche un'altra tristezza - che non so comprendere interamente, eppure mi fa molto male.

"Il mio torpore è d'altra natura, è un torpore in cui non si langue, *si vive*, e perciò è più difficile scuoterlo".

Non comprendo...

Grazie per avermi ricordata domenica alle 10. Ho pensato a Lei con grande sentimento e al pensiero del suo Babbo malato ho sentito una commozione intensa. Davanti a me, un Cristo guardava dolcemente dalla parete: sembrava che volesse accogliere nel suo amore tutte le sofferenze umane...

La presentazione di "Testi e documenti" (marzo-aprile 1929)

Tra tanti dispiaceri Pettazzoni ha anche qualche soddisfazione. Durante le vacanze pasquali incontra certamente i funzionari della Casa Zanichelli e i tipografi Cacciari di Bologna: il primo volume de *La confessione dei peccati*, se non è già pronto, è dal legatore e tra qualche giorno sarà in vendita; la stampa de *La mitologia giapponese* è a buon punto e probabilmente egli ritira le seconde bozze, sulle quali introduce qualche modifica o aggiunta: per esempio, la nota alle righe introduttive della quarta parte (D) viene notevolmente ampliata con ulteriori indicazioni relative al termine *kami* e alla sua origine; egli può citare infatti il recente studio del Koppelman, *Die Verwandtschaft des Koreanischen und der Ainu-Sprache mit indogermanischen Sprachen*, Anthropos, 23 (1928), 199 sgg.

Il 3 aprile 1929 Pettazzoni redige la *Prefazione*, la quale costituisce la presentazione della nuova collezione: con questa verranno rese per la prima volta nella nostra lingua "voci di estranee favelle, voci di provenienza lontana, di senso talvolta strano e recondito; alcune spente del tutto, che furono già vive e possenti..."

In breve egli traccia anche il bilancio di dieci anni di lavoro, "di buon lavoro", che sono valsi a fondare un nuovo ordine di studi (lo ha scritto anche ad Eliade in data 19 marzo: "Maintenant l'organisation est accomplie: l'ancienne série des Monographies que vous connaissez, la nouvelle série de textes et la Revue SMSR, voilà les instruments qui étaient nécessaires pour la nouvelle science en Italie"):

Con questa collezione di Testi, con l'altra - iniziata nel 1920 - di Monografie, con la pubblicazione - cominciata nel 1924 [*sic!* nel 1925!] - di un Periodico speciale, oggi la Storia delle religioni ha ormai, in Italia, la sua attrezzatura e il suo assetto.

Affermato che "l'avvenire di questi studi è legato alle sorti della nostra cultura" e che "la storia della civiltà italiana - cioè la storia d'Italia - non si può fare senza fare la storia religiosa d'Italia", Pettazzoni tocca una questione che i recenti Patti Lateranensi hanno resa di attualità:

... anche il problema dei rapporti fra la Nazione e la Chiesa, fra lo Stato e la Chiesa, ebbe origine nel mondo antico, quando primamente sorse accanto al tipo della religione della Patria e dell'Impero il nuovo tipo della religione dell'Uomo. E sorse in Oriente prima che in Occidente...

Oltre alla *Prefazione* Pettazzoni non dimentica di preparare l'elenco dei suoi volumi (1912-1929) da stampare in una pagina prima del frontespizio e l'elenco dei volumi delle due collezioni per la quarta di copertina; il volume dovrà essere in vendita poco dopo l'uscita di un fascicolo della *Nuova Antologia* recante la prima parte dell'*Introduzione*, con un titolo *ad hoc* e con l'annuncio della pubblicazione de *La mitologia giapponese* e della nuova collana; ottiene di pubblicare l'articolo nella prestigiosa rivista facendolo pervenire, per il tramite di Gentile, al sen. Tommaso Tittoni, presidente del Comitato di redazione del periodico; il senatore lo giudica "eccellente" e assicura l'autore, in data 19 aprile, che esso apparirà nel fascicolo che sarà pubblicato non più tardi del 20 maggio (65).

Finalmente un altro volume (aprile 1929)

Tra il dicembre 1920 e il gennaio 1924 Pettazzoni ha pubblicato quattro importanti opere suscitando meraviglia e ammirazione nel mondo degli studiosi; sono passati cinque anni dalla pubblicazione de *I Misteri* e altri volumi non sono venuti alla luce; ma, come abbiamo visto, egli ha lavorato intensamente e ha pubblicato numerosi contributi in Italia e all'estero; ora finalmente, nella prima quindicina di aprile, è in libreria e nelle mani dell'autore un nuovo volume: *La confessione dei peccati. Parte prima: Primitivi-America antica-Giappone-Cina-Brahmanesimo-Giainismo-Buddhismo*, Bologna, Nicola Zanichelli Editore (Officina Grafica A. Cacciari), 1929, in 16°, pp. XIV, 335, 1 tav.f.t. ("Storia delle religioni" a cura di Raffaele Pettazzoni, volume ottavo).

Pettazzoni è soddisfatto: finalmente un altro volume! Lo rigira tra le mani, lo sfoglia anche per verificare se il tipografo ha corretto gli ultimi errori da lui segnalati; forse qualcuno è sfuggito allo stesso autore: ecco, per esempio, a p. 25 è rimasto "sec. XVIII" (anziché XVII), a p. 59 un "gil" (anziché gli), a p. 134 un "82" (anziché 83), a p. 138, r. 24, non è stato inserito un "non", a p. 181 è rimasto un "rito bollettivo" (anziché collettivo), a p. 242 "un bufalo che dà il latte"... (altri errori, non tutti imputabili al proto, egli correggerà su un esemplare del libro negli anni successivi e, soprattutto nelle note, aggiungerà qualche ulteriore indicazione bibliografica).

L'editore provvede alla spedizione delle copie "per recensione" a riviste e studiosi; ha fornito la lista lo stesso Pettazzoni, il quale ora scrive personalmente a qualche amico, a qualche direttore o redattore...; per esempio a Pietro Pancrazi, segretario di redazione della rivista fiorentina *Pègaso* diretta da Ugo Ojetti; ignoriamo dove e quando lo abbia conosciuto, ma evidentemente è un vecchio amico (questi nella risposta usa il tu): "Pègaso sarà lietissimo di dar notizia dei tuoi lavori che onorano veramente i nostri studi (Pur nella mia ignoranza specifica, capisco l'importanza e la bellezza di quel che fai)" (66).

Tra i collaboratori di *Pègaso* è Luigi Salvatorelli, e a lui pensa Pancrazi di affidare la recensione del libro e del fascicolo "etrusco" degli SMSR; come vedremo, l'argomento del libro verrà ritenuto poco adatto all'indole della rivista, e perciò sarà pubblicata, in novembre, soltanto la recensione agli SMSR, 5 (1928), fasc.3°-4°.

Memore dell'incontro londinese (settembre 1928), Pettazzoni scrive a Oreste Rizzini, cor-



che potrebbero curare Formichi, Papesso, La Terza, Pavolini, Ballini; lo scambio di lettere e cartoline tra Pettazzoni e l'indianista si protrae da aprile a ottobre senza risultati concreti: Belloni-Filippi manderà soltanto qualche recensione per gli SMSR.

Giorgio Levi Della Vida illustra come preparerebbe una raccolta epigrafica per la religione fenicia, lavoro che presenta particolari difficoltà, ma che potrebbe approntare per la fine dell'anno; a richiesta di Pettazzoni gli fornisce anche l'elenco di una quindicina di testi da prendere in considerazione, ma ritiene che, per incominciare, convenga non metter troppa carne al fuoco, procedere per gradi e, soprattutto, non pubblicare nessun programma dettagliato.

Giuseppe Gabrieli potrebbe forse offrire la traduzione della *Dommatica minore* di al-Sanusi.

Probabilmente per procurare testi avestici utili alla nuova collezione, Pettazzoni scrive a Bombay; gli risponde in data 3 maggio D.F.Irani, il quale gli manda anche tre libri di Aga Pour Davoud, uno studioso persiano attualmente a Berlino: le *Gathas* e gli *Yashts* (1° e 2° volume della "Marker Avestan Series" pubblicata dalla Iranian-Zoroastrian Anjuman e dalla Iran League di Bombay), e *Pourandokht Name*, un poema di cui lo stesso Irani ha curato una traduzione la più fedele possibile in inglese; egli chiede l'opinione di Pettazzoni sui tre volumi, dei quali è disposto ad inviare copia ad alcune biblioteche italiane.

Di fatto, come vedremo, nella nuova collezione Pettazzoni riuscirà a pubblicare, tra il 1929 e il 1937, soltanto sette volumi: quello curato da lui stesso, due curati da Furlani, quattro da Papesso.

Attualmente Furlani ha quasi pronti dei testi religiosi dei Yezidi; il Papesso, oltre ad una antologia del primo libro del *Rig-Veda* (ne corregge le seconde bozze di stampa in primavera; il volumetto uscirà nell'estate), ha già pronta (o quasi) un'antologia dei libri II-IX degli stessi inni, e pensa di poter cominciare presto la preparazione di una scelta degli inni dell'*Atharva-Veda*.

In data 12 luglio Pavolini, rispondendo ad una lettera di Pettazzoni del 20 giugno, gli comunica d'aver mandato a *L'Italia che scrive* una breve recensione (le lunghe sono vietate!) del "prezioso volumetto giapponese"; apprezza la nuova collezione "ben pensata e benissimo eseguita"; sarà molto lieto di esser compreso tra i collaboratori, ma ha bisogno di un po' di tempo "per una specie di piano e di programma"; gli sorride assai la proposta di un volumetto finnico (in parte, ugro-finnico), ma sarà difficile a scrivere, poiché non è tanto il *Kalevala* che bisogna sfruttare ("come *combinazione* individuale di canti genuini, in massima parte, non ha grande valore *scientifico*"), ma altri documenti, in gran copia pubblicati in questi ultimi anni dai dotti finlandesi; ha pensato spesso ad una traduzione completa dell'*Edda* ("opus magnum"), ma potrebbe preparare un volumetto sull'antica religione germanica...

Anche il Pagliaro risponde positivamente all'invito a preparare un volumetto avestico: in data 27 settembre assicura di far avere il manoscritto entro il 31 dicembre, poiché ha lasciato l'ufficio di redattore capo dell'EI e può dedicare tutto il suo tempo agli studi...

L'amico Giuseppe Tucci riceve a Calcutta l'invito a collaborare: ha raccolto un materiale enorme, spera di dedicarsi specialmente allo studio delle religioni popolari e dei culti tantrici su cui ha molte cose nuove e inedite da dire e pubblicare...

La comunicazione per Lund (1929)

"Je travaille maintenant à une communication que je ferai au prochaine Congrès d'Histoire des Religions à Lund (Suède), en août 1929" scrive Pettazzoni ad Eliade il 19 marzo 1929; pur temendo ancora di non poter partecipare al congresso, egli ha comunicato un titolo (*L'omniscience de Dieu*) e comincia subito a preparare il suo contributo, al quale, senza trascurare altri lavori, attende fino all'estate.

Per alcune parti egli può utilizzare materiali che ha già raccolti ed elaborati per le ricerche precedenti, in particolare quelli sugli esseri supremi e sulla confessione dei peccati; in un foglietto elenca una ventina di popoli primitivi con a fianco il nome del relativo dio celeste (onniveggente ed onnisciente); in un altro trascrive alcuni passi del suo contributo del 1925 *Ahura Mazda, the knowing Lord*; in un altro ancora redige, direttamente in francese, una traccia (di non facile decifrazione!):

Jahve sait toute chose - Le Dieu [du] Christian. de même - Allah est omniscient - Comme il y a continuité historique entre le jahvisme, christian., islamisme, on pourrait croire d'avoir là un attribut dérivé de Jahve, et réservé aux dieux des religions monothéistes - Gunkel dit que n'est que relativement tard...- Cependant nous avons une autre relig. monoth., dont le dieu unique est connaisseur personnellement: Ahura Mazda - lo Zoroastrismo - Est donc une caractéristique des divinités révélés par les fondateurs des relig. monothéistes? - J'ai montré autrefois pourquoi je pense que peut-être Zar. n'a pas inventé le nom - Certainement il n'a pas inventé l'attribut de l'omniscience.

Ahura n'est que le succédané de l'ouranique 'voute du ciel'. = Varuna. Et Varuna est omniscient. Zeus aussi - T'ien aussi -

L'omniscience de ces grands dieux a un caractère particulier. Ce n'est pas la capacité de faire toute chose (Ptah Ea), ni non plus la capacité de deviner le future (Apollon) ou de penser (Omohikane)

C'est la origine qu'échappe - = voir tout (quelque chose de passif)

Dans cette forme, c'est-à-dire comme *omnivoyance*, elle est propre aussi de certains dieux des primitifs.

Moins primitifs.

Plus primitifs.

= Ce sont là des Êtres Suprêmes

On a beaucoup insisté sur le caractère du christianisme - Je puis dire que le caractère de *Voyeurs* est plus diffus.

C'est que ils sont *le ciel!!!*

De certe d'abord comme *mana*, puis comme *personne*, une personne vague, quelqu'un *qui voit*, de là le caractère *passif*, à qui d'ailleurs s'ajout l'action de *puissance*, du témoin des traités...

En effet: Puluga! ... les *** punis par la foudre. M. Söderblom nous a appris à voir dans les dieux des grandes religions des anciens êtres suprêmes. Il faut pousser dans cette direction.

Del lavoro sono conservate due redazioni: la prima, più schematica, parte in francese, parte in italiano, è costituita da un manoscritto acefalo di 16 cc. (11 facc. mezzo protoc. e 11 facc. formato protoc.); la seconda, definitiva, di 39 cc. formato protoc. scritte solo al recto, tranne la 26, in francese, reca il titolo *L'omniscience de Dieu (Communication au Ve Congrès d'Histoire des religions, Lund, le 27 août 1929)* e alcune note marginali a matita (le carte sono numerate da 1 a 37, ma ce ne sono due con il n. 3, una con un testo più ampio, l'altra con un testo più ridotto; lo stesso dicasi per la n. 16).

Nel redigere il testo Pettazzoni segue sostanzialmente la traccia che noi abbiamo riportata; in esso inserisce la citazione o passi delle scritture sacre (per brevità noi non le indichiamo).

L'onniscienza è un attributo degli dei unici delle grandi religioni monoteiste, ma anche di parecchi dei supremi delle religioni politeiste: per esempio, Varuna, nel politeismo vedico, è onniveggente e onnisciente perché dio del cielo; tale è anche il carattere, l'origine dell'omni-

scienza di Zeus, Juppiter, Tinia, T'ien e altri dei delle religioni politeiste, ma anche di numerosi esseri supremi di parecchie popolazioni primitive; a Zeus Pettazzoni dedica oltre sei facciate riportando passi di poeti e di filosofi, una facciata a Juppiter, mezza a Tinia; accenna poi a divinità onniscienti degli Hittiti, dei Cartaginesi, dell'Egitto, del pantheon babilonese, della religione messicana, a T'ien cinese, a dei di altre popolazioni dell'Asia e dell'Europa pagana; e poi elenca e illustra una lunga serie di esseri celesti di molti popoli primitivi (dell'Australia, dell'Indonesia, dell'Oceania, delle isole Andamane, dell'Alaska, dell'America settentrionale e meridionale, dell'Africa...).

Dopo la presentazione dei materiali di cui sopra Pettazzoni espone "ce qui se dégage" dal loro insieme: l'universalità della nozione d'onniscienza divina del tipo ch'egli chiama elementare; la sua esistenza presso popoli appartenenti a tipi e livelli culturali molto differenti, compresi i popoli di civiltà poco sviluppata (Urvölker, rappresentanti della Urkultur). Questo attributo della onniveggenza-onniscienza costantemente testimoniato per le figure degli esseri supremi dei primitivi ha un'importanza di prim'ordine per il problema relativo agli esseri supremi in generale.

A questo punto Pettazzoni ricorda che in un ventennio di ricerche su questo problema ha dovuto sperimentare quanto sia grande il vantaggio del "primo occupante" anche sul terreno scientifico, quanto sia grande la forza d'inerzia della propria opinione, quanto sia difficile sradicarla per aprire la strada ad una nuova opinione; accenna alla teoria di Lang sviluppata da p. Schmidt e da altri etnologi e storici delle religioni; egli si è schierato all'opposizione, contro il preteso monoteismo primordiale, contro la spiegazione causalista, intellettualista, razionalista degli esseri supremi; la sua teoria vede nel cielo l'elemento fisico che ha fornito la materia prima per la formazione della nozione di essere supremo a seguito di un processo che non ha nulla di logico, ma che appartiene ad un'attività dello spirito del tutto diversa, che appartiene al mito, al pensiero mitico.

Volgendo al termine egli afferma che il problema degli esseri supremi è entrato in una nuova fase il giorno in cui si è cominciato a stabilire dei legami tra gli Höchsten Wesen, gli Allfather o Urheber da un lato e i grandi dei delle religioni storiche dall'altro; attribuisce il merito d'aver aperto questa nuova strada a Nathan Söderblom; cita il caso del dio Varuna, antico dio indoiranico del cielo, diventato dio unico della religione di Zarathustra; Söderblom e Brockelmann hanno esaminato rispettivamente i legami tra Jahve e Allah da una parte e un antico Urheber dall'altra, entrambi dal punto di vista della teoria causalista trascurando completamente l'attributo dell'onniscienza; egli si domanda, alla luce di quanto ha esposto, se l'onniscienza di Jahve e quella di Allah non hanno una preistoria che risale all'onniveggenza di un essere celeste primordiale; in questo senso forse l'onniscienza di Jahve avrebbe delle origini molto più antiche che i profeti.

In giugno, come è documentato dai due appunti che trascriviamo, Pettazzoni sta ancora lavorando a questa comunicazione:

Roma, 22. VI. 929

Tiv (*Tiwaz) [depennato]

Perché presso i pop. Germanici (ma presso gli Slavi sì, a quanto pare!) non c'è traccia di onniveggenza d. dio d. cielo? Perché al nord il cielo è troppo coperto, per poter suggerire l'idea di veggenza.

Il dio del cielo *Tiwaz (= Tyr) diventò il dio d. guerra. - perché? Perché è un dio folgorante e fulminante! no! - Se mai, Thor (Donar)

Come sempre, il testo sarà riletto e ritoccato fino alla vigilia della presentazione; esso è riuscito più ampio di quanto è consentito dal regolamento del congresso (già nel programma provvisorio è stabilito il limite di mezz'ora per la lettura di ogni comunicazione); pertanto Pettazzoni modifica il testo: alcune parti le riassume, altre le taglia ("riservato per la pubblicazione" scrive a matita nel margine superiore di alcune carte da non leggere).

Come vedremo, egli pensa in un primo tempo di pubblicare integralmente il lavoro negli SMSR e nell'ARW (in calce ad alcune carte ha aggiunto delle note, prevalentemente bibliografiche); ma questo testo rimarrà inedito; per gli atti del congresso egli fornirà un riassunto di poche pagine e nell'ARW pubblicherà un articolo più ampio relativo agli esseri supremi onniscienti presso i popoli più primitivi (ne parleremo più avanti).

*Per il discorso inaugurale del 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari
(aprile-maggio 1929)*

Come abbiamo visto, Pettazzoni si è impegnato a presentare una relazione (*Per lo studio della religiosità popolare*) alla V Sezione del 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari che si terrà a Firenze dal 5 al 9 maggio; probabilmente egli la sta preparando quando, dopo la prima metà d'aprile, a seguito delle dimissioni di Corso e dietro le insistenze di Barfucci e Pavolini, accetta la presidenza del congresso; deve pertanto modificare la relazione, adattarla a discorso inaugurale (lo dovrà tenere l'8 maggio secondo il programma definitivo).

Il folklore non è materia del tutto nuova per lui: per esempio, nel 1911 ha partecipato con un suo contributo al 1° Congresso di etnografia italiana; successivamente ha collaborato alla rivista *Lares*, ha preparato un lavoro sull'etnografia dantesca che, rielaborato, ha pubblicato col titolo *La 'grave mora'...*, SMSR, 1 (1925), 1-65.

Pettazzoni ritiene opportuno ricordare anzitutto i nomi di Giuseppe Pitrè, di Giuseppe Bellucci, di Angelo De Gubernatis, la cui opera si deve ora continuare, perfezionare; ricorda il nobile tentativo in questo senso fatto nei primi anni del secolo da Lamberto Loria; ricorda "i custodi silenziosi delle tradizioni locali" che bisogna trarre dal loro isolamento e addestrare secondo i principi e i metodi della scienza del folklore...

Tracciata una sintetica storia della disciplina, dal greco Pausania ai folkloristi del XIX secolo, sottolinea che il folklore non è una scienza facile: tutti possono dare opera a raccogliere documenti, registrare notizie, mettere insieme collezioni; ma si deve poi "penetrare il senso di un'antica usanza, di una leggenda, di una superstizione, rintracciarne la provenienza, ricostruirne lo svolgimento; tutto ciò si può fare solamente col metodo comparativo dei riscontri e dei paralleli". Per fare qualche esempio, si sofferma a lungo sulla tradizione relativa all'inumazione di Alarico nel letto del Busento e su alcuni riscontri a livello etnologico utilizzando una nota già preparata per gli SMSR e rimasta inedita (v. *Pettazzoni 1924-1925*, 180); ricorda l'opera di Ch. G. Leland, relativa alle sopravvivenze nel folklore toscano di alcuni elementi dell'antica religione etrusca, e le reliquie della *etrusca disciplina* alle quali egli stesso ha accennato in una comunicazione al primo Congresso internazionale etrusco del 1928 (ne abbiamo parlato a suo luogo); descrive la festa di San Domenico a Cucullo, durante la quale si portano i serpenti in chiesa, e accenna al verosimile rapporto di continuità con un'antica religione locale; si sofferma ancora a lungo sull'episodio dantesco di Manfredi e sul rito della lapidazione di cui ha trattato egli stesso nell'ampio lavoro già citato sopra (*La*

'grave mora'...) e in altri articoli...

Terminata la serie degli esempi, Pettazzoni osserva che il folklore presenta tante somiglianze da nazione a nazione, da paese a paese, presso tutti i popoli, sotto tutti i cieli perché è internazionale, di origine pre-nazionale (è da rilevare la posizione indipendente di Pettazzoni, il quale si discosta da quella di chi attribuisce alle tradizioni popolari valore patriottico, nazionale); afferma che oggetto del folklore non sono soltanto le tradizioni orali, ma anche le immagini, i segni, le pitture, le sculture, le arti popolari e tutto ciò che è costume, usanza, rito..., e tutto ciò che è credenza, superstizione, religiosità popolare, insomma tutta la vita popolare nei suoi aspetti innumerevoli (concezione integrale). Osserva poi che il folklore è perenne e che anche recentemente, durante la grande guerra, le superstizioni pullularono in folla...

Segue una nota polemica circa l'uso del termine "folklore" (è già cominciata la guerra agli esotismi?):

Ho pronunziato spesso la parola *Folklore*. Alcuni vogliono bandito questo termine straniero dall'uso nostrano. Io avrei dunque violato un *tabu* e sarei per lo meno... lapidabile. Ma la scienza non conosce *tabu*. La scienza, per farsi, ha bisogno di un suo linguaggio. In fronte al nostro Congresso noi abbiamo scritto il termine nostrano 'tradizioni popolari', che ha, fra l'altro, il vantaggio pedagogico di una più facile comprensibilità. Ma non facciamoci scrupolo di usare anche la parola *folklore* e i suoi derivati. Il nostro sentimento nazionale è ormai abbastanza robusto per comportare l'uso di una parola straniera: ché se così non fosse, esso avrebbe bisogno di una cura ricostituente.

Volgendo al termine - e contravvenendo all'uso ormai invalso di esaltare in ogni campo e in ogni circostanza il primato dell'Italia - Pettazzoni cita l'esempio, che ci viene dall'Inghilterra, di una organizzazione mirabile degli studi folklorici, mentre nel nostro paese questa è mancata; auspica che si crei una Federazione delle Associazioni per il folklore italiano. Forse per farsi perdonare la simpatia che ha manifestato per un paese straniero, termina il discorso con queste parole: "Bisogna unificare le iniziative e gli sforzi. Non c'è posto per gli sbandamenti e le disgregazioni. Oggi l'Italia è raccolta pensosamente nella maturazione dei suoi destini: oggi sia anche unita nello studio delle sue tradizioni".

Considerato che ad ascoltarlo ci saranno il Re e una rappresentanza del governo fascista, è persino tentato di aggiungere una frase che suoni lode al Duce e ai suoi ministri: "L'esempio ci viene dall'alto!"; ma poi si pente e la depenna.

Nell'imminenza del Congresso aggiunge al manoscritto un primo foglio con un "cappello" adeguato alla circostanza.

Il testo verrà integralmente pubblicato sotto il titolo *Discorso del Prof. Raffaele Pettazzoni, Presidente del Congresso*, Atti del I Congresso nazionale delle tradizioni popolari (Firenze, maggio 1929), Firenze, 1930, 6-15, e parzialmente in una nota redatta dallo stesso Pettazzoni, *Il I Congresso Nazionale delle Tradizioni Popolari*, SMSR, 5 (1929), 152-155, e precisamente 153-155.

Socio (obbligato) dell'U.N.U.C.I. (maggio 1929)

La legge 24 dicembre 1928, n. 3242, dispone l'iscrizione d'ufficio di tutti gli ufficiali in congedo all'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia (U.N.U.C.I.), la quale si propone di rafforzare i vincoli di cameratismo e di promuovere studi culturali fra i propri associati, nonché di mantenere uno stretto collegamento con le autorità centrali militari, politiche e

civili dalle quali dipende per svolgere la propria azione secondo le direttive delle autorità stesse (67).

Anche il tenente di complemento di fanteria Raffaele Pettazzoni deve pertanto aderire all'Unione compilando un'apposita scheda (lo fa in data 5 maggio 1929) e sottoscrivere, tra l'altro, la dichiarazione "di tener fede al suo giuramento di ufficiale, di ispirare la sua opera alle direttive del Governo Nazionale e di non appartenere a sette segrete".

È dello stesso periodo un'altra scheda della predetta U.N.U.C.I. - Sezione di Roma (da tempo il regime fascista ha inaugurato l'epoca delle schedature!): in essa Pettazzoni deve fornire una serie di dati sulla sua carriera militare e civile; tra l'altro deve dichiarare le lingue e le località all'estero che conosce per avervi vissuto e per avervi brevemente soggiornato, nonché eventuali impieghi in stabilimenti od officine di materiali bellici, se è iscritto ad associazioni politiche, sportive, varie...

Inoltre riceve dal Distretto militare una partecipazione riguardante "il centro di mobilitazione al quale dovrebbe presentarsi in caso di richiamo alle armi per mobilitazione" (la partecipazione sarà abrogata con nota del 7 luglio 1931).

Al 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari (Firenze, 8-12 maggio 1929)

Nei mesi che precedono il preannunciato 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari giornali e riviste pubblicano articoli di argomento folklorico; Pettazzoni ne conserva alcuni, per esempio: *Reminiscenze del Ciclo salomonico nella Trilogia Bertoldesca (Una conferenza di Giacomo Seppilli)*, Israel, 21 febbraio 1929; Giuseppe Cocchiara, *Ritorno a Bertoldo*, Il Popolo d'Italia, 24 aprile 1929, 3; Paolo Toschi, *Per la scienza delle tradizioni*, ibidem, 7 maggio 1929, 3. Quest'ultimo è pubblicato alla vigilia dell'apertura del congresso e informa sulla preparazione e sul programma dello stesso; l'autore, dando notizia dei relatori, dedica ampio spazio al presidente Pettazzoni, "una delle giovani forze vive, e intensamente vive, dell'alta cultura italiana"; elenca i titoli dei suoi volumi che "gli hanno conquistato un posto eminente fra gli studiosi di tutta Europa" e riporta alcuni lusinghieri giudizi; ricorda il Premio reale dell'Accademia dei Lincei, gli SMSR, la partecipazione al congresso internazionale di Londra...

È da ritenere che Pettazzoni giunga a Firenze martedì 7 maggio, in tempo utile per partecipare alla riunione del Comitato fissata per le ore 17 precise; all'o.d.g. figurano, oltre a comunicazioni varie, due oggetti: Comunicazioni del Prof. Raffaele Pettazzoni Presidente del Congresso e Intesa sulle conclusioni del Congresso e sull'eventuale futuro ordinamento del Comitato.

La mattina di mercoledì 8 maggio il Re inaugura la Mostra di storia della scienza; dalle cronache non risulta che Pettazzoni sia presente a questa cerimonia, durante la quale, tra l'altro, il ministro dell'Economia nazionale Martelli non manca di osannare il Sovrano e Benito Mussolini e di rivendicare il primato scientifico italiano... (queste affermazioni sono sottolineate dalla stampa quotidiana).

Alle 15 Pettazzoni è presente nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio insieme con le principali autorità civili, religiose e militari, con i congressisti, con senatori, deputati, professori, scrittori, giornalisti...; la sala, letteralmente gremita, è arredata per la circostanza odierna in senso inverso al consueto mediante una tribuna provvisoria costruita sul lato opposto alla tribuna di pietra; alle 15,15 fa il suo ingresso Vittorio Emanuele III accompagnato

dal ministro Martelli, dal card. Mistrangelo, dal prefetto e da altre autorità; per la prima volta Pettazzoni stringe la mano al re d'Italia; ed è anche la prima volta che egli presiede un congresso nazionale. Cessati gli applausi, pronuncia brevi parole di saluto il podestà di Firenze, il sen. Conte della Gherardesca, il quale, tra l'altro, accenna al lavoro preparatorio svolto dal Comitato e alla "particolare fatica" di Pavolini e di Pettazzoni. Il ministro Martelli riecheggia nell'esordio il discorso del mattino: "Il Congresso delle tradizioni popolari..., all'opposto dei congressi folkloristici tenuti all'estero, si è prefisso un programma esclusivamente nazionale", e poi osanna il governo fascista e "l'amatissimo Capo", etichetta "di buona marca fascista anche l'iniziativa di trarre dalla penombra dei gabinetti e delle biblioteche le ricerche che rivelano aspetti nuovi della storia e della vita italiana"; e poi accenna alla poesia delle tradizioni ricordando la leggenda delle origini troiane di Roma, l'insediamento del cristianesimo sulle rive del Tevere "perché è destino che solo da Roma s'irradino le grandi correnti del pensiero umano", e Omero, e Dante, e Carducci... Riteniamo che questi discorsi retorici, questi toni trionfalistici, questi fastidiosi incensamenti mettano a disagio Pettazzoni.

Con il breve discorso di Pavolini si entra finalmente nel campo scientifico; e sul piano strettamente scientifico si mantiene Pettazzoni, il quale legge il suo testo senza cambiare una parola: l'immensa folla, che non sempre segue l'oratore nel suo sottile discorso, rumoreggia distratta (così scriverà uno dei presenti); ma il discorso è accolto alla fine con vivissimi applausi che si tramutano -scrivono i cronisti- in vibranti acclamazioni al re, quando questi si alza per recarsi al balcone sulla Piazza della Signoria. Intanto i congressisti fanno la fila per avvicinarsi a Pettazzoni e congratularsi con lui; tra le ultime persone che vanno a stringergli la mano c'è una giovane timida, visibilmente commossa, tanto da non poter pronunciare una parola: è la sua allieva Anna de Montagu, laureata da pochi mesi.

Terminata la cerimonia inaugurale, i congressisti partecipano ad un ricevimento offerto in loro onore dal Comune.

La sera, alle 21,15, nell'aula magna dell'Università, Frantisek Pospisil, direttore della Sezione etnografica del Moravské Zemské Museum di Brno, tiene una conferenza, *La danza moresca: studio comparativo con particolare riguardo all'Italia Settentrionale*, illustrandola con 120 diapositive e 25 film di danze nazionali europee (lo ha invitato Pettazzoni, il quale l'ha conosciuto a Londra nel settembre 1928).

La mattina di giovedì 9 maggio Pettazzoni, come al solito, è presto in piedi; si affretta ad uscire per acquistare e leggere alcuni quotidiani che dedicano ampio spazio agli avvenimenti del giorno precedente. Ne *La Nazione* le prime due pagine sono interamente occupate dalla cronaca; la seconda è dedicata, in gran parte, a *L'austera cerimonia inaugurale nello storico Salone dei Cinquecento*: vi sono messi in risalto e riportati per intero i discorsi di alcuni gerarchi, mentre a Pettazzoni è riservata una mezza colonna: sotto il titolo (improprio) *La comunicazione del prof. Pettazzoni*, del suo ampio discorso inaugurale, oltre ad un breve riassunto della prima parte, si riporta uno stralcio della conclusione; più equa e più seria è la cronaca pubblicata in prima pagina dal *Corriere della sera*: sotto il titolo *Il Re accolto entusiasticamente a Firenze inaugura la Mostra storica della scienza e il Congresso folkloristico*, senza la fastidiosa retorica del giornale fiorentino, si dà notizia delle cerimonie e dei discorsi; del discorso inaugurale di Pettazzoni si offre un breve riassunto e si dice che "può essere considerato come una vera e propria prolusione ad un corso di folclore".

Che dire de *Il Resto del Carlino*, il più diffuso quotidiano di Bologna? Quasi tutta la prima pagina è dedicata... al ministro Martelli; significativo anche il titolo della cronaca:

Valorizzazioni del genio italiano. Il Ministro Martelli inaugura alla presenza del Sovrano la Mostra di storia delle Scienze e il primo Congresso delle tradizioni popolari; nella parte intitolata *La seduta inaugurale del congresso* viene riportato integralmente il discorso del ministro; ai discorsi di Pavolini e di Pettazzoni sono dedicate appena sei righe: "Parlano quindi, assai applauditi, il prof. Paolo Emilio Pavolini, presidente del comitato nazionale delle tradizioni popolari, e il prof. Raffaele Pettazzoni [*sic!*], presidente del Congresso". Nient'altro! Segue la cronaca de *La partenza del Sovrano!* Riteniamo che Pettazzoni sia deluso: i persicetani che leggono il *Carlino* nemmeno si accorgeranno che un loro concittadino presiede un congresso nazionale e che tiene un importante discorso alla presenza del re!

Segue con attenzione le cronache del Congresso Adele, la quale legge quotidianamente il *Corriere della sera* (gliel'ha suggerito Pettazzoni), mentre nel giornale bolognese sopra citato, dopo il 9 maggio, non se ne parla più... Anche il giornale cattolico bolognese non si differenzia molto dal *Carlino*: *La giornata del sovrano a Firenze. L'inaugurazione della Mostra di storia della scienza e del primo Congresso nazionale delle tradizioni popolari. Due applauditi discorsi del Ministro dell'Economia Nazionale, L'Avvenire d'Italia*, 9 maggio 1929, 3; sotto il titolo interno *L'inaugurazione del Congresso* tre righe sono dedicate al discorso di Pavolini, una ventina a Pettazzoni; una breve cronaca dei lavori si legge nel numero del 10 maggio (sempre in terza pagina). *Il Giornale d'Italia* nelle sue cinque edizioni del 9 maggio dedica l'intera prima pagina (a cura di Mario Malan) all'inaugurazione della Mostra della Scienza (nel solito stile); soltanto nella quinta c'è mezza colonna relativa all'inaugurazione del Congresso; nell'edizione per Firenze, in quarta pagina, viene riportato integralmente il discorso dell'on. Martelli e illustrato il programma congressuale.

Alle ore 9 di giovedì 9 maggio, nell'aula magna dell'Università, hanno inizio i lavori; Pettazzoni apre la seduta rivolgendone un saluto a tutti i congressisti; il segretario Toschi dà lettura delle adesioni pervenute; dopo i saluti, anche a nome degli studiosi delle rispettive nazioni, di Pospisil e di Paegle, si aprono i lavori della Sezione prima (Questioni generali), i quali occupano tutta la giornata (non ci sono coincidenze con quelli delle altre sezioni, tutti programmati per i giorni successivi); è da ritenere che Pettazzoni sia presente, senza prendere ulteriormente la parola, durante tutta la mattinata, e ciò anche per riguardo verso alcuni autorevoli studiosi: parlano infatti Pavolini (*Orientamento e metodo nello studio delle tradizioni popolari*), Giovanni Crocioni (*Divisione e suddivisione del Folklore*), Arnold van Gennep (*Di un nuovo metodo applicabile alle provincie italiane*)...; presiede, almeno per qualche ora, anche la seduta pomeridiana: tra gli altri, presenta ai congressisti con parole lusinghiere Saverio La Sorsa che tratta degli indovinelli pugliesi (il folklorista barese ricorderà l'episodio in una lettera del 1° gennaio 1942).

Pettazzoni è presente all'apertura della seduta antimeridiana che la Sezione seconda (Letteratura popolare) tiene venerdì 10 maggio alle ore 9; dopo aver ricevuto un reverente e affettuoso saluto dal presidente Vittorio Cian, Pio Rajna legge la sua relazione (*Concetto e limiti della letteratura popolare*); terminata la lettura, prende la parola Pettazzoni per rivolgere al venerato maestro un saluto augurale a nome di tutti i congressisti.

Anche oggi una scorsa ai giornali; tra gli altri il quotidiano romano che abbiamo già citato, nell'edizione per Firenze, reca una cronaca anonima *Il Convegno del folklore in Palazzo Vecchio*, *Il Giornale d'Italia*, 10 maggio 1929, 4: poco più di una colonna; più di mezza è occupata dall'elenco delle personalità (*Eletta rappresentanza*); una ventina di righe per Pavolini, quasi il doppio per Pettazzoni, del quale si riporta la "profonda e vibrante chiusa"

della "dottissima orazione".

Nel pomeriggio proseguono i lavori della Sezione seconda e contemporaneamente si svolgono, nell'aula di Storia dell'arte, quelli della Sezione terza (Linguistica); se Pettazzoni è presente a questi ultimi, ha il piacere di sentir citare da Carlo Battisti (*Dialettologia e Demologia*) il suo libro *I Misteri* (Bologna, 1924) a proposito dei nomi del 'rombo'; egli viene citato anche nella comunicazione di Bruno Migliorini (*Spunti di motteggio popolare - I soprannomi etnici e locali*), non come studioso, ma come informatore: "Gli abitanti di Crevalcore sono chiamati *rane* da quelli di Persiceto e di S. Agata"; "c'è anche una *Via Cantarana* a Bologna".

Sabato 11 maggio, nell'aula magna dell'Università, si svolgono in seduta antimeridiana i lavori della Sezione quarta (Economia e diritto); in assenza di Vittorio Scialoja, presiede Pettazzoni, il quale ascolta l'ampia relazione di Fulvio Maroi (*Le costumanze giuridiche e la riforma del diritto in Italia*) e interviene nella discussione insieme con Evaristo Carusi; dopo aver proposto di mandare un telegramma di devozione e simpatia al sen. Scialoja (la proposta viene approvata per acclamazione), cede la presidenza a Maroi, e forse va ad ascoltare, nell'aula di Storia dell'arte, dove si svolgono i lavori della Sezione sesta (Arte popolare), la relazione della vecchia amica Amy Almond Bernardy (*Studi dell'arte popolare in Italia*).

Nel pomeriggio, alle ore 15, nell'aula magna dell'Università, sotto la presidenza di Pettazzoni si svolgono i lavori della Sezione quinta (Religiosità popolare); alla comunicazione di Giorgio Pasquali (*Vestigia di un rito antichissimo*) segue la discussione che verte sull'interpretazione del rito studiato (la *couvade*) e su alcuni fondamenti teorici della scienza folkloristica: partecipano Pettazzoni e Sorrento. Il presidente segue poi, ancora con particolare interesse, la comunicazione di Israel Zoller (*Saggi di religiosità popolare ebraica in Italia*), il quale, tra l'altro, cita gli scritti di Pettazzoni a proposito del 'rombo'; dopo aver ringraziato Zoller per il suo notevole contributo, il presidente dà la parola a Paolo Toschi (*Reliquie viventi del dramma sacro in Italia*) e interviene poi su questa comunicazione. Seguono le comunicazioni di Giovanni Sittoni (*Il lupo nelle tradizioni popolari della Spezia*) e di Anna de Montagu (*Antichi precedenti sacrali delle superstizioni del chiodo*); dopo di che Pettazzoni presenta Ettore Andrea Mori, il quale porta il saluto della Società folkloristica di Spezia "A. Vesaa" ed esprime il voto che tutte le associazioni folkloristiche esistenti aderiscano al Comitato nazionale per le tradizioni popolari (un voto simile a quello già espresso dal presidente: esso viene accolto dal plauso di tutti i presenti perché -dice Pettazzoni- risponde alla sentita necessità di andare incontro alle iniziative folkloristiche regionali. A questo punto assume la presidenza Zoller, il quale, dopo le comunicazioni di Ettore Vernole (*Il paganesimo nel folklore salentino*) e di Gualtiero Sarfatti (*Una interpretazione della religiosità popolare*), alle ore 19, chiude i lavori della Sezione.

Domenica 12 maggio, alle ore 10, nell'aula di Storia dell'arte, Pettazzoni presiede il congresso a sezioni riunite, legge e pone in votazione i vari ordini del giorno presentati dalle sezioni; tra gli altri viene approvato quello che reca la sua firma:

Il Congresso, constatate le intime connessioni fra la Scienza delle Tradizioni popolari (Folklore) e le Scienze etnografiche, fa voti che, anche in considerazione degli interessi coloniali italiani, il Ministero della Pubblica Istruzione provveda a colmare una grave lacuna della cultura e della scienza italiana, promovendo l'incremento degli studi etnografici in Italia.

Van Gennep propone che sia pubblicato ufficialmente un *Corpus* di materiali folkloristi-

ci delle varie regioni d'Italia a somiglianza di quello che si sta facendo in Francia; seguono vari interventi; anche Pettazzoni interviene per appoggiare la proposta di Pavolini di creare una biblioteca centrale di folklore e, alla fine, dopo aver rivolto un reverente saluto alla memoria di Lamberto Loria, per proporre che il copioso materiale di studio da lui lasciato venga messo al più presto a disposizione del pubblico.

Tolta la seduta alle 10,45, i congressisti si recano nell'aula magna; qui alle 11 si tiene la seduta di chiusura alla presenza del prefetto Regard, di altre autorità, di giornalisti... Pettazzoni riassume i lavori compiuti mettendone in rilievo l'importanza e dà lettura degli ordini del giorno, dei voti e delle deliberazioni concordati nella riunione precedente; comunica che il Consiglio direttivo ha preso in considerazione la proposta, avanzata dalla Società filologica friulana, di tenere il secondo congresso a Udine nel 1931 (la proposta è approvata per acclamazione); invita il Congresso a volgere un pensiero di devota riconoscenza a S.M. il Re e dà lettura dei telegrammi inviati alle varie "eccellenze". Seguono i ringraziamenti e vari discorsi di circostanza: tra gli altri un alto elogio di Pavolini a Pettazzoni per il lavoro compiuto quale presidente del congresso. Pettazzoni rivolge infine una calda parola di plauso e di riconoscenza alla stampa che ha seguito con simpatia e con interesse i lavori; indi dichiara chiuso il primo Congresso nazionale delle tradizioni popolari.

Sopra abbiamo citato qualche cronaca della giornata inaugurale del congresso; successivamente pubblicano ogni giorno un resoconto dei lavori *La Nazione* (riteniamo) e M. F. nel *Corriere della sera*; nulla, invece *Il Resto del Carlino*; un'altra nota di cronaca, anonima, si legge nel già citato quotidiano romano: *La prima seduta del Congresso naz. delle tradizioni popolari alla R. Università degli Studi di Firenze*, 11 maggio 1929, 4 (è nella 2.a edizione?). *L'Ora* di Palermo del 10-11 maggio attribuisce la presidenza del Congresso a Raffaele Corso!

Sorprende che un settimanale fiorentino, il quale all'inizio della primavera ha illustrato il programma del congresso con la nota *Un primo Congresso nazionale per le tradizioni popolari*, *Il Marzocco*, 34, 12 (24 marzo 1929), 3, non dedichi poi neppure una parola ai lavori del maggio; pubblica invece con evidenza, nella prima pagina del n. 19 (12 maggio), un ampio articolo di A. Corsini, *L'origine e gli scopi dell'Esposizione Nazionale di Storia della Scienza*.

Segnaleremo più avanti qualche resoconto o articolo pubblicato nelle riviste di cultura e specializzate (68).

Alla pubblicazione degli atti sovrintenderà Pettazzoni, al quale spetta un ingrato compito selettivo: tenuto conto dei limiti prestabiliti al volume, saranno pubblicate integralmente soltanto una parte delle molte relazioni e comunicazioni, altre saranno compendiate o ridotte, altre escluse del tutto. Il volume uscirà nel 1930.

Incontri fiorentini (8-12 maggio 1929)

Durante i lavori del congresso fiorentino Pettazzoni ha frequenti contatti con i segretari Cocchiara, Ciampini (69) e Toschi (di cui diremo); incontra vecchi amici e conoscenti, nonché letterati, folkloristi e altri studiosi a lui noti finora soltanto di nome.

Tra le vecchie conoscenze ricordiamo Amy Almond Bernardy, la "marmotta" del primo Congresso di Etnografia italiana (Roma, 19-24 ottobre 1911): la incontrerà ancora nella capitale il 12 giugno; con l'amico Giorgio Pasquali parla di varie questioni: tra l'altro promette di comunicargli notizie di una saga (di popoli americani?) sulla "femminilizzazione" del

maschio; rivede Frazer con lady Lilly; si rappacifica con Arnold van Gennepe, dal quale, quasi a sanzionare con un atto concreto la pace conclusa, ottiene di pubblicare la comunicazione congressuale negli SMSR; rivede Pospisil che ha già incontrato a Londra nel settembre 1928: lo studioso moravo mostra molto interesse per il folklore italiano; dopo il congresso andrà a Palermo, dove deporrà una corona di fiori davanti al busto del Pitrè, e poi durante il viaggio di ritorno incontrerà Raffaele Corso.

Pettazzoni incontra, probabilmente per la prima volta, numerosi filologi e letterati che hanno interesse anche per la letteratura popolare e per il folklore, per esempio Pio Ràjna, Michele Barbi, Vittorio Cian, Luigi Sorrento, Giovanni Crocioni, Guido Mazzoni: non sappiamo se avrà ancora rapporti con alcuni di essi (70); avrà ancora rapporti con Saverio La Sorsa (Toschi l'ha presentato come "il Pitrè della Puglia"), benemerito studioso della storia, della vita economica e sociale, del folklore della sua regione (70 bis).

Continueranno sicuramente i rapporti con Kaarle Krohn, professore di Etnografia finnica nell'Università di Helsinki; questi, insieme col padre Julius, Antti Aarne e altri costituisce la scuola finnica, nota per il metodo di indagine volta a ricostruire le lezioni originali dei testi di tradizione orale e a determinare le regioni folkloriche omogenee in cui tali testi si sono diffusi (cfr. K. Krohn, *Die folkloristische Arbeitsmethode*, Oslo, 1926); Pettazzoni lo incontrerà di nuovo in agosto al Congresso internazionale di storia delle religioni a Lund e pubblicherà negli SMSR, 6 (1930), 1-8, la sua comunicazione al detto congresso (71).

Con alcuni folkloristi italiani Pettazzoni ha contatti fugaci, ma i rapporti con loro saranno frequenti nei mesi successivi: egli riceverà parecchie pubblicazioni di argomento locale da varie parti d'Italia e anche lettere in relazione al secondo congresso che si terrà a Udine (di cui diremo); gli mandano libri ed estratti, tra gli altri, Luigi Renato Pedretti da Santarcangelo (Forlì), Agostino Barolo da Alessandria, Vincenzo De Simone da Milano, Giovanni Sittoni da La Spezia, "Ulisse", cioè El. Cavalieri, da Roma.

Non ha potuto partecipare al Congresso con una sua comunicazione sul folklore napoleonico il barone Alberto Emanuele Lombroso di Genova, giornalista e autore di numerosi studi storici; tra l'altro è direttore da oltre un trentennio della *Rivista di Roma*; egli fa pervenire a Pettazzoni -forse prima, forse dopo il Congresso?-, oltre ad un esemplare del periodico, il volume *Der Menschensohn-Geschichte eines Propheten* von Emil Ludwig, Berlin, 1928, "che mena grande scalpore in Germania e ahimè (in grazia del Borgese) anche in Italia"; gradirebbe "un breve cenno bibliografico (una pagina protocollo circa) per la *Riv. di Roma*, in cui la firma dell'insigne specialista di Storia delle Religioni varrà a compensare il misero valore del libro tedesco" (72). È da ritenere che Pettazzoni non prenda assolutamente in considerazione la richiesta di recensire il libro di un grande artista, autore di "storie" che "stanno alla vera opera di storia come il romanzo d'appendice sta alla vera opera d'arte".

L'amicizia con Paolo Toschi (1929-1959)

Pettazzoni incontra per la prima volta Paolo Toschi a Firenze, se non già nel 1928 in occasione di qualche riunione del Comitato, durante i lavori del 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari: il giovane romagnolo, che attualmente è professore nell'Istituto nautico di Livorno, studente universitario appena diciottenne presentava a Guido Mazzoni, come esercitazione per il corso di letteratura italiana, un saggio intitolato *Reliquie viventi del dramma sacro nelle tradizioni popolari della Romagna*, nel quale sono già individuati due temi che

costituiranno per molto tempo l'oggetto principale delle sue ricerche: la poesia religiosa e il dramma sacro.

Attorno al primo tema ha lavorato, sotto la guida di Pio Rajna, per la tesi di laurea; ne ha riassunto i risultati in un saggio introduttivo all'antologia *La poesia religiosa del popolo italiano*, Firenze, 1922, che ha offerto al Croce l'occasione di esporre per la prima volta le sue vedute sul concetto di poesia popolare (recensione ne *La Critica*, 21 (1923), 102-104; il Croce svolgerà poi le sue vedute nel saggio *Poesia "popolare" e poesia "d'arte". Considerazioni teorico-storiche*, ibidem, 27 (1929), 321-339 e 401-428, e nei primi capitoli del volume *Poesia popolare e poesia d'arte. Studi sulla poesia italiana dal tre al cinquecento*, Bari, 1933).

Sul secondo tema il Toschi ha pubblicato un'altra antologia, *L'antico dramma italiano*, Firenze, 1925-1926, con uno studio introduttivo che reca nuove vedute in contrasto con la costruzione del D'Ancona.

Insieme con Cocchiara e Ciampini si è adoperato per l'organizzazione del Congresso di Firenze; ancora più assidua sarà la sua opera per l'organizzazione del 2° Congresso che si terrà a Udine nel settembre 1931; a questo scopo avrà frequenti scambi epistolari con Pettazzoni, ch'egli considera suo "illustre e amato Maestro"; gli manderà regolarmente copia delle sue pubblicazioni; già nei primi anni Trenta nasce tra i due studiosi una sincera e salda amicizia.

Nel 1930 Toschi fonderà la seconda serie della rivista *Lares* (di cui diremo); nel novembre 1933 conseguirà la libera docenza in Letteratura e tradizioni popolari e da quella data terrà un corso nell'Università di Roma fino a quando, nell'a. acc. 1938-39, otterrà l'incarico; dal 1949 sarà professore di ruolo di Storia delle tradizioni popolari.

Paolo Toschi, Giuseppe Cocchiara e Carmelina Naselli, "uniti in un comune impegno di affermazione accademica della disciplina, attraverso l'insegnamento e lo sviluppo delle ricerche, con senso di responsabilità e modestia" costituiranno "istituzionalmente la prima (dopo Pitrè) agguerrita pattuglia di avanguardia della demologia italiana" (Bronzini) (73).

La corrispondenza con Elvira Baldi Bevilacqua (1929-1955)

In *Pettazzoni 1883-1905*, 69, abbiamo ricordato Elvira Bevilacqua, nipote del Carducci, compagna di Pettazzoni all'Università di Bologna nei primi anni del secolo: con la quale Elvira, abbiamo scritto, "terrà rapporti epistolari per tutta la vita"; abbiamo motivo di ritenere che l'amicizia nata tra i banchi non sia venuta mai meno, ma fino al 1928 non sono conservate lettere dell'ex-compagna a Pettazzoni; come abbiamo ricordato a suo luogo, i due ex-compagni si sono incontrati a Firenze in occasione del 1° Congresso internazionale etrusco (aprile 1928); nel Ferragosto successivo Elvira ha mandato a Pettazzoni una copia del volume carducciano *Primizie e reliquie dalle carte inedite* per cura di G. Albinì e A. Sorbelli, Bologna, 1928; dopo il nuovo incontro fiorentino (maggio 1929) i due amici si scambiano saltuariamente lettere, biglietti e cartoline (ne sono conservate 37 complessivamente inviate da Elvira tra il 1929 e il 1955).

Per il primo fascicolo semestrale 1929 degli SMSR (primavera-estate 1929)

"Fra varie traversie e peripezie non mi sono mai perduto d'animo" dirà Pettazzoni nel discorso del 3 febbraio 1959; anche durante la crisi che attraversano gli SMSR tra il 1928 e il 1929 egli non dispera e, mentre si adopera per la sopravvivenza della rivista, comincia a preparare il materiale per il primo fascicolo semestrale 1929.

Per la prima parte non gli mancano gli articoli. Da tempo ha ricevuto il testo della comunicazione di Henrik Martinus Reinier Leopold al 1° Congresso internazionale etrusco di un anno fa (non l'ha potuto inserire nel fascicolo "etrusco" del 1928); da Franz Messerschmidt, che ha conosciuto al predetto congresso, gli è pervenuto uno scritto sulla religione greca ed etrusca; da Jamshedji Maneckji Unvala un articolo sulla leggenda di Zohâk; dal Furlani uno studio sulla festa del fuoco sacro in Babilonia; quasi a sancire con un atto concreto la recente rappacificazione con Arnold van Gennep, ottiene dal collega francese il testo della comunicazione presentata al 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari nel maggio scorso. Inoltre Hermann Lommel, dietro suggerimento di Renato Boccassino, gli manda il testo, tradotto in italiano da Arturo Pauletig, della conferenza sulla religione di Zarathustra tenuta al 17° Congresso internazionale degli orientalisti ad Oxford; l'iranista di Frankfurt a. M. è noto per la sua salda preparazione linguistica e la profonda conoscenza del testo avestico; di recente ha pubblicato la traduzione tedesca degli Yasht: *Die Yäst's des Awesta übersetzt und eingeleitet*, Göttingen-Leipzig, 1927; ha in corso di stampa il volume *Die Religion Zarathustras* che uscirà nel 1930 e che Pettazzoni recenserà negli SMSR (74).

Per "Rassegne ed appunti" presentano due note Israel Zoller e Aaron Ze'ev Aescoly; quest'ultimo è uno storico ed etnologo ebreo che nel 1925 è emigrato dalla Germania in Palestina, a Gerusalemme; ma da alcuni anni è a Parigi per compiere ricerche (75).

Per la "Rivista bibliografica" Pettazzoni riesce ad ottenere tempestivamente due recensioni di Umberto Fracassini, una al primo volume de *La confessione dei peccati* (ne parleremo più avanti), l'altra a *La religione babilonese-assira*, I. *Le Divinità*, di Giuseppe Furlani; è lieto di includere quella redatta dalla sua allieva Anna de Montagu, la quale esamina una memoria di Lucia Morpurgo, *Bronzi romani inediti del Museo delle Terme*; quattro gli vengono fornite da Israel Zoller, mentre egli affida a Ferdinando Belloni-Filippi il compito di recensire alcune pubblicazioni di indianistica, tra queste due volumi di C.R. Jain: *What is Jainism? Essays and Addresses*, Allahbad, s.a., e *Sannyâsa Dharma*, Allahbad, s.a.

Champat Rain Jain, Vidya Varidhi, Barrister-at-Law (avvocato, se non erriamo), è uno studioso indiano che si occupa prevalentemente -sembra- di jainismo: ciò appare dalla ventina di pubblicazioni elencate in quarta di copertina di un altro suo volume, *Jaina Psychology*, Allahbad, 1929, pervenuto probabilmente insieme con gli altri due; altre due pubblicazioni perverranno nel 1931.

Pettazzoni prepara la recensione di cinque importanti opere.

Del libro di Otto Weinreich, *Studien zu Martial: Literar-historische und religionsgeschichtliche Untersuchungen*, Stuttgart, 1928, espone dettagliatamente il contenuto lodando la grande erudizione e finezza di analisi dell'autore, il quale "traccia un capitolo interessante della storia culturale e religiosa del mondo antico nel suo momento orientale-ellenistico, e nei suoi prolungamenti cristiani (bizantini)" illustrando in particolare il tipo del 'Santo tra le fiere' in rapporto con la religione del sovrano e col culto imperiale; al Weinreich il recensore attribuisce il merito di aver colto negli epigrammi di Marziale l'eco della diffusa religio-

sità popolare avente per oggetto il sovrano.

Un altro volume del Weinreich, *Gebet und Wunder: Zwei Abhandlungen zur Religions- und Literaturgeschichte*, Stuttgart, 1929, è composto di due trattazioni, delle quali viene innanzitutto esposto il contenuto. La prima (*Primitiver Gebetsegoismus*) ha per argomento la preghiera dominata dall'egoismo, argomento cui ha fornito lo spunto la giaculatoria della serva Mysis nell'*Andria* di Terenzio (vv. 232 sgg.), e che l'autore arricchisce con riscontri nel mondo dei primitivi, nel mondo vedico e nel mondo classico. La seconda trattazione, molto più ampia (*Türoffnung im Wunder-, Prodigien- und Zauberglauben der Antike, des Judentums und Christentums*), ha per argomento un miracolo speciale, quello della porta che si apre da sé; l'autore ordina tipologicamente il vasto materiale antico classico, con parziale inclusione di elementi giudaici e cristiani, e orientale (babilonese, assiro, egizio, indiano). A giudizio del recensore quest'opera "si presenta come l'opera di un maestro, al quale va una volta di più la nostra riconoscenza per la sua nobile fatica".

"Ecco - in altro campo - un altro magnifico esempio di quel che possa la filologia potenziata dalla storia religiosa" scrive Pettazzoni a proposito dell'opera di Jakob Wilhelm Hauer, *Der Vrâtya. Untersuchungen über die nichtbrahmanische Religion Altindiens. I. Die Vrâtya als nichtbrahmanische Kultgenossenschaft arischer Herkunft*, Stuttgart, 1927; il recensore espone ampiamente il contenuto di questo primo volume, cui seguirà il secondo recante il libro XV dell'*Atharvaveda* con le conclusioni; ma già ora si avverte l'importanza di questa monografia "che alla storia della religione indiana apre orizzonti nuovi e coglie certe linee di sviluppo che consentono di seguire le correnti della religiosità mistica eterodossa dalle sue origini orgiastiche pre-brahmaniche e pre-vediche sino al momento in cui sboccano nelle grandi formazioni ereticali".

Di Alexander Haggerty Krappe, che ha raccolto 12 studi nel volume *Etudes de Mythologie et de Folklore germaniques*, Paris, 1928, Pettazzoni segnala la grande erudizione e "il vivido acume che lo porta a stabilire rapporti e connessioni ingegnose, sebbene non sempre convincenti"; esamina poi due studi, il primo, sulle frecce di Tyr, e l'undicesimo, sulla leggenda degli Harlunghi. L'autore ritiene che la presenza di Tyr nel nome di due piante velenose sia dovuta al fatto che Tyr fu il dio della guerra e da queste piante si estraeva il veleno per fabbricare delle frecce avvelenate; il recensore si domanda se nelle 'frecce di Tyr' non sia da prendere in considerazione il momento di Tyr come dio del cielo (le punte di freccia silicee erano considerate come 'pietre del fulmine', e poterono denominarsi dal dio che manda il fulmine). Alla 'Leggenda degli Harlunghi' il Krappe applica le idee di Rendel Harry, al quale spetta il vanto di aver scoperto la parte che ebbe il dioscurismo nelle religioni primitive (la nascita di due gemelli è qualche cosa di straordinario, di 'mostruoso', di ominoso e quindi di sinistro); a questo proposito Pettazzoni segnala un riscontro nell'antico Perù di cui ha riferito occasionalmente negli SMSR, 2 (1926), 215, e ne *La confessione dei peccati*, Bologna, 1, 1929, 132.

Pettazzoni prende poi in esame i sette volumetti di Leo Frobenius che costituiscono il primo ciclo della serie *Erlebte Erdteile* pubblicata dal Forschungsinstitut für Kulturmorphologie di Frankfurt a. M.: I. *Ausfahrt: Von der Völkerkunde zum Kulturproblem*, 1925; II. *Erschlossene Räume*, 1925. III. *Vom Schreibtisch zum Aequator*, 1925; IV. *Vom Völkerstudium zur Philosophie*, 1925 (= 3^e Aufl. *Paideuma: Umriss einer Kultur- und Seelenlehre*, 1928); V. *Das sterbende Afrika*; VI. *Monumenta Africana*, 1929. VII. *Monumenta Terrarum*, 1929.

Il recensore traccia un breve profilo dell'autore soffermandosi sulla sua "conversione" del 1915, "cioè il passaggio dalla etnologia come scienza astratta allo studio delle civiltà come mezzo per penetrare il senso della storia umana, e quindi come *Weltgeschichte* e *Weltanschauung*"; espone poi il contenuto dei vari volumi senza discutere le tesi dell'autore; ma segnala lo sforzo di pensiero ed anche "l'interesse che la storia della civiltà concepita come la concepisce il Frobenius ha -indirettamente- per la storia delle religioni".

Nel fascicolo che sta preparando Pettazzoni introduce una innovazione: una sottosezione di "Note bibliografiche"; anche di queste redige egli stesso la maggior parte.

Quelle di Alberto Poggi, *Misteri e Religioni dell'India*, Milano, 1929, sono "pagine efficaci, perspicue, piene di calore, in cui circola quello spirito di simpatia umana che è la condizione necessaria per osservare e comprendere gli usi e le idee di popoli lontani da noi".

Poche righe sono dedicate a *Il dramma nelle "Baccanti" di Euripide*, Pisa, s.a., di Celeste Bonfiglioli, già studentessa a Bologna nei primi anni Venti, la quale si è giovata, a suo tempo, dell'aiuto e dei suggerimenti di Pettazzoni per la tesi di laurea, ora data alle stampe.

Delle due monografie di etnologia religiosa di L. Walk, *Die ersten Lebensjahre des Kindes in Südafrika* e *Initiationszeremonien und Pubertätsriten der süd-afrikanischen Stämme* (sono due estratti da *Anthropos*, 23, 1928) Pettazzoni considera di maggior interesse storico-religioso il secondo sui riti di iniziazione e di pubertà: sottolinea l'analisi religiosa dei fatti in particolare rapporto con la credenza in un Essere Supremo e riporta la chiusa con riferimento alle idee da lui svolte nel suo libro *I Misteri*.

Per quanto riguarda le due antologie di Paolo Toschi, *La poesia religiosa del popolo italiano*, Firenze, 1922, e *L'antico dramma sacro italiano*, Firenze, 1926-1927, in cui sono pubblicati, con introduzione, rispettivamente 63 canti religiosi e 39 brani drammatici, il recensore auspica che l'autore, il quale "ha vivo il senso di ciò che è popolare e di ciò che è religioso, approfondisca questo senso sempre più, passando da un punto di vista storico-letterario ad un più comprensivo punto di vista storico-culturale, che consenta una trattazione *ex-novo* del problema delle origini del teatro italiano".

Per la rubrica "Note e notizie", oltre ad un breve annuncio, *Il V Congresso Internazionale di Storia delle Religioni*, Pettazzoni prepara un resoconto, *Il I Congresso Nazionale delle Tradizioni popolari*, nel quale osserva che i risultati pratici di esso sono necessariamente di carattere programmatico; riporta poi un brano del suo discorso presidenziale.

Nel fascicolo le recensioni redatte da Pettazzoni occuperanno le pp. 126-127, 128-130, 130-132, 132-134, 139-142; le note bibliografiche le pp. 148, 150-151; le due note finali, rispettivamente, le pp. 155-156 e 152-155.

Membro del Comitato nazionale per le arti popolari (maggio 1929)

Nel 1922 il Consiglio della Società delle Nazioni ha istituito una speciale Commissione internazionale di cooperazione intellettuale avente lo scopo principale di organizzare e tutelare le manifestazioni del lavoro intellettuale, specie nei suoi rapporti internazionali; la Commissione ha tenuto la prima riunione a Ginevra il 1° agosto 1922 e nel 1925 ha creato l'Institut international de coopération intellectuelle, con sede a Parigi, che funziona come segretariato tecnico e organo esecutivo della Commissione stessa (75 bis).

Con r.d.-l. 14 giugno 1928, n. 1534, convertito in l. 31 dicembre 1928, n. 3432 (pubblicata sulla G.U. del 22 febbraio 1929), viene istituita in Roma, con personalità giuridica, una

Commissione nazionale per la cooperazione intellettuale avente lo scopo di mantenere le relazioni e adempiere le funzioni ad essa demandate dalla predetta Commissione e dal predetto Istituto. La Commissione nazionale è composta da un presidente, due vice-presidenti e 50 commissari nominati con r.d. su proposta del ministro della p.i. di concerto col ministro degli affari esteri; il Regolamento approvato dalla Commissione plenaria nella seduta del 9 aprile 1929 prevede la costituzione di sottocommissioni, le quali possono aggregarsi in qualità di membri aggiuntivi persone particolarmente competenti, anche se estranee alla Commissione, e costituire inoltre comitati di studio a carattere temporaneo.

La sottocommissione 5.a (Arti), presa conoscenza delle conclusioni del 1° Congresso internazionale per le arti popolari tenuto a Praga nell'ottobre 1928 (in seno al Congresso è stata costituita la Commission internationale des arts populaires = C.I.A.P.) (76), propone al Consiglio di presidenza della Commissione nazionale per la cooperazione intellettuale di costituire un Comitato nazionale per le arti popolari chiamando a farne parte personalità particolarmente competenti, anche se non appartengono alla Commissione; il Consiglio accoglie la proposta e nella seduta del 20 maggio procede alla costituzione definitiva del Comitato nazionale per le arti popolari, il quale dovrà occuparsi in particolare di quanto si riferisce, in questo campo, alle relazioni con l'estero e, soprattutto, dei rapporti con la C.I.A.P.

Il Comitato ha sede in Roma presso la Segreteria della predetta Commissione nazionale italiana, Salita del Grillo, 1; esso è costituito dal presidente Emilio Bodrero e da 13 membri: Amy A. Bernardy, Achille Bertarelli, Umberto Biscottini, Vincenzo Buronzo, Giuseppe Ceccarelli, Antonio Cippico, Raffaele Corso, Antonio Maraini, Ferdinando Neri, Giulio Cesare Paribeni, Raffaele Pettazzoni, Francesco Balilla Pratella, Attilio Rossi.

Pettazzoni da anni è amico di Amy Almond Bernardy e conosce Raffaele Corso; nell'aprile 1929 ha incontrato anche il sen. Antonio Cippico; forse a Firenze ha visto il m.o. Francesco Balilla Pratella. È probabile che con i membri del Comitato egli abbia soltanto qualche incontro fugace; con Emilio Bodrero, studioso della filosofia antica e ora esponente politico, è probabile che non parli soltanto del Comitato e di arti popolari (77).

Come vedremo, la maggioranza del Comitato nazionale per le arti popolari contrasterà il Comitato nazionale per le tradizioni popolari di Firenze fino ad assorbirlo; già nel maggio-giugno 1929 avvengono indebite intromissioni; le lamenta Amy Bernardy in una lettera a Bodrero del 22 giugno (77 bis):

Ha visto l'intervento (interferenza o cooperazione che sia) della commissione arti nel proposto convegno arti popolari ecc.? E la nomina della commissione Mascagni, Pettazzoni, Rossi? Ma allora, se se ne occupano le arti, perché hanno nominato un gruppo *arti popolari*? Non succederanno delle confusioni o dei pasticcetti?

Mi illumini la prego, anche perché il Comitato delle Tradizioni qui a Firenze non mancherà di domandare notizia a me.

Ad una riunione del Bureau della C.I.A.P. (Berna, 23-24 maggio 1929)

Delegato dal presidente Rocco (è il ministro guardasigilli) a rappresentare la Commissione nazionale per la cooperazione intellettuale e il neonato Comitato nazionale per le arti popolari, Pettazzoni parte la sera di martedì 21 maggio 1929 alla volta di Berna per partecipare alla riunione del Bureau de la Commission internationale des arts populaires fissata per i giorni 23 e 24 maggio con il seguente ordine del giorno: 1°. Rapporto del Segretario

sull'attività della Commissione Internazionale per le Arti Popolari; 2°. Progetto di organizzazione di una società internazionale di musica popolare; 3°. Proposta di registrazione cinematografica dei costumi popolari; 4°. Riunione della Commissione Internazionale per le Arti popolari; 5°. Esposizione di Berna; 6°. Diverse.

Il Bureau è costituito da Otto Lehmann, direttore del Museo d'Altona e presidente della C.I.A.P., Arthur Haberlandt, direttore del Museo etnografico di Vienna, Gustave H.J. Julien, governatore onorario delle colonie francesi, Schrijnen, professore dell'Università cattolica di Nimega (Olanda) e Horak (Cecoslovacchia); funge da segretario Richard Dupierreux, capo della Sezione per le relazioni artistiche presso l'Institut international pour la coopération intellectuelle di Parigi.

Non disponiamo di documentazione sullo svolgimento dei lavori; conosciamo (ma non riteniamo di riportarlo)... il menu del souper offerto in onore dei membri del Bureau la sera di venerdì 24, alle 19,30, all'Hôtel Suisse, dal Consiglio esecutivo del Cantone di Berna e dal Consiglio municipale della città: oltre a Pettazzoni, il quale a tavola ha di fronte M.lle Aubertin, al segretario Dupierreux e a tre membri del Bureau, partecipano una dozzina di autorità locali e cantonali.

Per sabato 25, alle 12,30, Pettazzoni è invitato dal presidente della Confederazione, insieme con i membri del Bureau, a déjeuner all'Hôtel Bellevue-Palace.

La sera egli riparte per Roma. Nello stesso giorno nel più diffuso quotidiano bolognese, sotto il titolo *Nel Comitato Nazionale per le arti popolari*, Il Resto del Carlino, 25 maggio 1929, 5 (nella "Cronaca di Bologna"), si può leggere una breve nota di cronaca trasmessa dal corrispondente persicetano:

San Giovanni in Persiceto, 24 Il nostro concittadino prof. Raffaele Pettazzoni della R. Università di Roma, è stato chiamato da S. E. il Ministro Rocco a far parte del Comitato Nazionale per le arti popolari. Attualmente il Pettazzoni rappresenta a Berna la Commissione di cooperazione intellettuale ed il Comitato suddetto presso l'Ufficio direttivo internazionale.

Nell'ultima settimana dell'ottobre 1929 Pettazzoni incontrerà di nuovo Otto Lehmann e altri membri del Bureau alla prima Conferenza Internazionale delle arti popolari che si terrà a Roma.

Il primo volume di "Testi e documenti" (fine maggio 1929)

Al ritorno da Berna Pettazzoni può vedere stampato il suo articolo *La religione nazionale del Giappone e la politica religiosa dello Stato giapponese*, Nuova Antologia. Rivista di lettere, scienze ed arti, a.64° (1929), v. 343, 314-330 (è nel fasc. 1373 recante la data del 1° giugno); successivamente verranno confezionati gli estratti con copertina e paginazione propria, Roma, 1929, pp. 19; come abbiamo già detto, è la prima parte dell'*Introduzione a La mitologia giapponese* (l'articolo dopo due anni comparirà tradotto da A. Pauletig in lingua tedesca, *Die Nationalreligion Japans und die Religionspolitik des japanischen Staates*, Orient und Occident. Blätter für Theologie und Soziologie, 5. Heft, 1931, 33-47; nel 1937 uscirà una traduzione svedese; più tardi ancora sarà ristampato, col titolo *Il Sintoismo, in Giappone. Volume dedicato all'amicizia italo-giapponese*, Roma, 1942, 85-89); di queste e di successive ristampe diremo a suo luogo.

Secondo gli accordi prestabiliti, negli stessi giorni di fine maggio la Casa Zanichelli

TESTI E DOCUMENTI
PER LA STORIA DELLE RELIGIONI
RIVOLGUTI A CURA DI
RAFFAELE PETTAZZONI

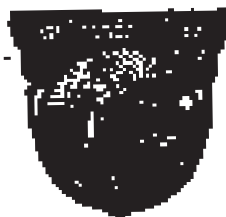
1

RELIGIONI DEL GIAPPONE
SHINTOISMO

LA MITOLOGIA
GIAPPONESE

SECONDO IL I LIBRO DEL 20/27

PREFAZIONE INTRODUZIONE E NOTE DI
RAFFAELE PETTAZZONI



BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

comincia a diffondere il nuovo volume *La mitologia giapponese secondo il I libro del Kojiki. Prefazione, introduzione e note* di Raffaele Pettazzoni, Bologna, Nicola Zanichelli Editore (Officina Grafica A.Cacciari), 1929, in 16°, pp. XI, 118, 1 cartina f.t. ("Testi e documenti per la storia delle religioni divulgati a cura di Raffaele Pettazzoni", 1. Religioni del Giappone - Shintoismo); ne riportiamo il sommario: *Prefazione* pp. VII-VIII; *Sommario* IX; *Introduzione*; Il Shintoismo 1-28; Il Kojiki 28-32; Bibliografia 33-34; *Kojiki* Libro I 35-118.

È la prima volta che il *Kojiki*, sia pure parzialmente, appare in traduzione italiana (78).

Del nuovo volume sono state tirate 1200 copie ("per contentare il nostro bravo Pettazzoni" scrive il sen. Dallolio).

Finalmente si comincia a realizzare, dopo quattro anni esatti, il progetto del maggio 1925.

Il volume ha le stesse caratteristiche tipografiche di quelli della collezione "Storia delle religioni"; in quarta di copertina vengono preannunciati altri due testi della nuova collezione: 2. V.Papesso, *Inni sacri del Rig-Veda, I*, e 3. G. Furlani, *Testi religiosi degli Yezidi* (il 2° volumetto è probabilmente già in corso di stampa e uscirà nel luglio 1929, il 3° nel maggio 1930).

Come abbiamo già ricordato, Pettazzoni spera che la nuova collezione abbia successo e che addirittura possa essere divulgata in lingue straniere: lo ha scritto a Eliade in data 19 marzo 1929; invece nessuna traduzione verrà effettuata; e saranno anche pochi i testi che verranno pubblicati: sette in tutto (79). Come vedremo, la collezione cesserà nel 1937; e saranno vani i tentativi di Pettazzoni di continuarla, presso Zanichelli, dopo la seconda guerra mondiale.

Nell'ultima settimana del maggio 1929

Al ritorno da Berna Pettazzoni trova anche la cortese risposta di B. de Gaiffin della Pontificia Università Gregoriana alla sua richiesta di poter frequentare la biblioteca dell'Istituto Biblico; il bibliotecario non è più p. Fernández, quello del "veto" (v. *Pettazzoni 1924-1925*, 109), ma p. Giuseppe Messina, il quale proprio dall'inizio dell'a. acc. 1928-29 insegna nell'Istituto sanscrito e lingue persiane; egli certamente conosce gli scritti di Pettazzoni sulla storia religiosa dell'Iran ed è probabile che i due studiosi si incontrino per la prima volta, nel maggio o giugno 1929, in una sala del Biblico; l'anno successivo Pettazzoni farà recensire da Antonino Pagliaro negli SMSR, 6 (1930), 297-298 la tesi di dottorato del Messina, *Der Ursprung der Magier und die Zarathustrische Religion. Inaugural Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde genehmigt von den philosophischen Fakultät des Friedrich-Wilhelms Universität zu Berlin*, Roma, 1930, ed egli stesso ne preparerà un'ampia recensione che pubblicherà col titolo *Les Mages et les origines du Zoroastrisme*, RHR, 52, 103, (janvier-juin 1931), 144-150.

Il Messina insegnerà nell'Istituto Biblico anche Storia delle religioni dell'Antico Oriente; nel 1942 conseguirà la libera docenza in Iranistica presso l'Università di Roma.

Come vedremo, dopo il 1929 Pettazzoni avrà ulteriori incontri con p. Messina (80).

Domenica 26 maggio, alla presenza di Mussolini, si inaugura in Campidoglio il VII Congresso nazionale di filosofia; nei giorni 27 e 28 si svolgono i lavori nell'Aula magna dell'Università; non sappiamo se Pettazzoni trovi il tempo di assistervi; forse si limita a scorere i resoconti dei giornali; non gli dispiace che Gentile, facendo eco alle parole del capo

del governo, affermi che "la scuola sarà salva e sicura da indebite ingerenze" e che "la libera discussione sul terreno scientifico non avrà altro limite che in sé stessa...", mentre lo indigna la pretesa, avanzata dai cattolici integralisti, di imporre ai professori di filosofia italiani il dovere di insegnare secondo una determinata dottrina, quella cattolica, che sarebbe la dottrina dello Stato italiano... (81).

Alla fine di maggio Pettazzoni riceve l'estratto di un articolo di Julia, *Die Frau in heutigem Polen*, *Slavische Rundschau*, 1929, 251-264: "Un saluto da Giulia, vestita nella lingua che ama tanto..."; l'amica polacca, la quale ha ricevuto un giornale della seconda settimana di maggio recante un resoconto del congresso fiorentino, aggiunge nella prima pagina: "... Grazie tanto. Ho letto con grande interesse. Peccato che vi è una certa salsa non specialmente saporosa al mio palato" (si riferisce evidentemente alla retorica di certi discorsi, quelli che infastidiscono anche Pettazzoni).

Alcune pagine crociane sulla storiografia religiosa in Italia (maggio 1929)

Tra il gennaio e il luglio del 1929 Benedetto Croce pubblica nella sua rivista quattro saggi *Intorno alle condizioni presenti della storiografia in Italia*, *La Critica*, 27 (1929), 1-11, 81-103, 161-176, 241-263; il terzo reca il titolo *La storiografia della filosofia e della religione* (è nel fasc. III, del 20 maggio) .

L'autore dedica buona parte del saggio alla storiografia filosofica, 161-171; dedica le ultime pagine, 171-176, agli "studi di storia della religione", in Italia "cosa affatto nuova", ma "ora in pieno fiore"; attribuisce i motivi del ritardo all'"ortodossia cattolica, per di più garantita dai vecchi regimi": "essa vietava radicalmente quella indagine storica, la quale è, in effetto, nel suo stesso assunto, un superamento della trascendenza e rivelazione"; ricorda che dopo il 1860 scrivevano superficialmente di storia delle religioni o ex-preti o ex-frati o qualche aspirante a non si sa quale riforma religiosa e propaganda protestante o filologi disoccupati; sostiene che dopo il 1900 si è avvivato "un vario interessamento per le religioni, sia per effetto del movimento modernistico ... sia, in generale, della rivolta contro il materialismo e il positivismo ... e sia in conseguenza del risorgere della filosofia idealistica e storico-dialettica".

Premesso che è da considerare estranea alla concezione scientifica e critica la letteratura "che ha carattere di apologetica e, in genere, di tendenza, e che mira a rafforzare o restaurare o riformare le credenze religiose", anche se non sono da escludere "libri e scrittori, nei quali, oltre la tendenza e i cattivi suoi effetti, si trovino trattazioni di carattere e valore critico", dichiara, con certe riserve, di non voler "togliere pregio alla molta operosità del Buonaiuti" e al lavoro del Macchioro; condivide la posizione dell'Omodeo contro la "scienza delle religioni" e contro il metodo comparativo e classificatorio e afferma che "è necessario che la storia delle religioni, com'ogni altra storia, s'innalzi a storia filosofica, e di quella filosofia che si è dimostrata, nelle altre forme di storia, la sola adeguata"; cita come esempio da seguire i lavori dell'Omodeo.

Per quanto riguarda il problema metodologico nega che la storia della religione possa considerarsi "una storia speciale, con un suo proprio carattere" in quanto la religione non costituisce "una originale categoria spirituale", e afferma che "tutti gli sforzi per concepirla così, da quello dello Schleiermacher al recentissimo dell'Otto, non sono riusciti al segno" e che "neppure la teoria hegeliana giustifica l'idea di una storia speciale della religione". Non

manca, a questo proposito, un accenno polemico al Gentile: "questa equivoca soluzione hegeliana è stata serbata, insieme con altri rottami e vecchiumi, nell'idealismo attuale', che vi attinge alcuni motivi della sua oratoria sacra e della sua politica profana"; affermato che "la perfezione che la storia della religione ottiene, investita che sia dal pensiero idealistico-dialettico, è, in verità, una negazione e risoluzione della storia della religione come storia speciale" e che "essa si risolve, in primo luogo, nella storia del pensiero ossia della filosofia", il Croce cita, a contrasto, 174, n. 3, i due scritti di Minocchi e di Pettazzoni da lui recensiti ne *La Critica*, 22 (1924), 312-313, e loda ancora l'Omodeo, del quale riporta alcuni passi della prolusione *Valore umano della storia cristiana*, *Giornale critico della filosofia italiana*, 4 (1923), 332-352; conclude affermando che "se la storia prescindesse da questi fatti che si dicono di 'storia delle religioni', prescinderebbe da una parte di sé medesima, e da una parte fondamentale, e sarebbe fiaccata nel suo stesso spirito animatore", e che "la storia delle religioni... si risolve nella storia civile" (82).

Ci sembra di poter osservare che, a parte l'attenuazione della *vis* polemica della stroncatura del 1924 (v. *Pettazzoni 1924-1925*, 117-118), permane in Croce "freddezza, e quasi ripugnanza, e dispettosa avversione" per la storia delle religioni così come è professata da Pettazzoni; dopo molti anni egli attenuerà ulteriormente la sua posizione: appoggerà, per esempio, la Società italiana di storia delle religioni fondata da Pettazzoni nel 1951 e accetterà la nomina a socio onorario di essa.

Tornano vecchi giudizi (1° semestre 1929)

Nel 1928 Adolfo Omodeo raggruppa insieme parecchi saggi ed articoli che è venuto pubblicando qua e là da parecchi anni: "gli argomenti sono svariati, ma in tutti si svolge uno stesso ideale storicistico"; tra gli altri scritti egli ripubblica, senza modifiche, una recensione cumulativa alle opere di Turchi, Fracassini e Pettazzoni sui misteri (cfr. *Pettazzoni 1924-1925*, 125) attribuendole il titolo *Gli studi italiani sulle religioni misteriche*: è nel volume *Tradizioni morali e disciplina storica*, Bari, 1929, 83-92 (il volume è stampato nell'ottobre 1928, ma viene diffuso due o tre mesi dopo con la data del 1929); a *I Misteri* di Pettazzoni sono dedicate le pp. 90-92.

Nel capitolo *La polemica con Pinard de la Boullaye sull'"uranismo" (1925)* in *Pettazzoni 1924-1925*, 186-187, abbiamo ricordato, tra le altre, le pagine dedicate a Pettazzoni dal citato autore nell'opera *L'étude comparée des religions. Essai critique*, Paris, 2 (*Les méthodes*), 1925, 201-203. Dopo una seconda edizione (immutata) della dotta opera, tra il 1928 e il 1929 escono la terza e la quarta, rivedute e ampliate; nel primo volume (*Son histoire dans le monde occidental*), Paris, 1929^a, 397-399, è aggiunto il par. 185^b dedicato a Pettazzoni (praticamente è il testo, con qualche adattamento, già pubblicato nel 2° volume del 1925, 201-203, sopra cit.): l'autore, pur rendendo "hommage à l'érudition considerable dont M. Pettazzoni a fait preuve" ne *L'Essere celeste* del 1922 e ne *La formation du monothéisme* del 1923, ripete in sostanza la sua critica all'"ouranisme"... Nella nuova edizione non tutte le parti sono aggiornate; per esempio, nel vol. I, a p. 354, n. 2, è riportato l'elenco delle riviste speciali di storia delle religioni, ma non sono aggiunti gli SMSR (1925-).

Nel 1929 esce in seconda edizione *Il Convegno archeologico in Sardegna. Giugno 1926*, Reggio nell'Emilia; in *Pettazzoni 1926-1927*, 122-123, abbiamo già detto del Convegno di Cagliari (7-13 giugno 1926) e della prima edizione degli atti; nella seconda i giudizi di

Antonio Taramelli su Pettazzoni si leggono nelle pp. 31-34, 38-41, 44-75, 78 e 79, quelli di Carlo Albizzati alle pp. 87-94, in particolare 90-92 e note.

Non esprime giudizi G.S., *Premier Congrès International Etrusque (Florence, Avril-Mai 1928)*, Scientia, 23,45 (1° semestre 1929), 222-224; dedica poche righe, 223, alla comunicazione di Pettazzoni e alla sua proposta di raccogliere studi e documenti sulle tradizioni popolari toscane per verificare la sopravvivenza di elementi etruschi.

A suo luogo abbiamo detto dei giudizi espressi dalla stampa quotidiana sul 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari (Firenze, 8-12 maggio 1929) presieduto da Pettazzoni; e nel capitolo precedente di alcune pagine crociate sulla storiografia religiosa in Italia; nel prossimo diremo di altri commenti dedicati nei mesi di maggio e giugno 1929 al predetto congresso e al discorso presidenziale di Pettazzoni; alle recensioni a *La confessione dei peccati I* e a *La mitologia giapponese* dedicheremo appositi capitoli.

Commenti al Congresso di Firenze (maggio- giugno 1929)

Il primo Congresso nazionale delle tradizioni popolari (Firenze, 8-12 maggio 1929) ha suscitato qualche interesse nel mondo culturale italiano; oltre alle cronache dei quotidiani, ad esso sono dedicati articoli in alcuni periodici.

È poco più di una cronaca l'articolo anonimo *Il I Congresso Nazionale delle Tradizioni Popolari*, Illustrazione toscana, 7, 5 (maggio 1929), 14-16 (a p.14 le foto delle "figure eminenti": Pettazzoni, Cian, Rajna, Mazzoni); è una cronaca, ma redatta da uno specialista della materia e con osservazioni critiche, quello di Giuseppe Cocchiara, *Il I Congresso delle tradizioni popolari*, L'Italia letteraria, 1, 7 / La Fiera letteraria, 5, 20 (19 maggio 1929), 1 e 6 (l'autore ricorda la "somma dottrina" del presidente e sottolinea, tra l'altro, che Pettazzoni nel suo "lucido e dotto discorso" ha preso posizione a favore di una concezione integrale del folklore); Benedetto Pergoli, direttore della Biblioteca comunale di Forlì e studioso delle tradizioni popolari romagnole, nell'articolo *Il Congresso Nazionale delle tradizioni popolari in Firenze*, Il Popolo di Romagna, 25 maggio 1929, premette un lungo pezzo di retorica patriottarda che si conclude con la doverosa esaltazione di Mussolini (... "la parola 'Italia' pronunciata con voce di confessore e di profeta dal nostro Duce possente si ripercuote..."), segnala qualche aspetto negativo del congresso, ma lo giudica "il più notevole tenuto in Italia e uno dei più importanti che abbiano avuto luogo in Europa" (su questo articolo ritorneremo più avanti, quando tratteremo dell'astiosa polemica di Raffaele Corso); ricco di rilievi critici è lo scritto di Giorgio Pasquali, *Congresso e crisi del folklore*, Pègaso, 1 (1929), 750-753 (è nel fascicolo di giugno): tra l'altro ricorda d'aver accennato timidamente in un suo intervento il dubbio se unità di scienza implichi unità di metodo e di essersi sentito rispondere autorevolmente da Pettazzoni, il quale "è insieme lo studioso tra gli Italiani più dotto e più operoso nella scienza delle religioni", che l'unità della disciplina folkloristica è data dall'unità del suo oggetto, il popolo, sostiene che "l'unità dell'oggetto, separata dall'unità metodica, non può conferire unità a una scienza se non in quel senso ch'è una la geografia, quale combinazione e sintesi di studi, condotti con metodi diversissimi, facenti capo a diversissime discipline, i quali hanno in comune solo questo, che si riferiscono alla sfera terrestre..."; lo stesso Pasquali scrive poi a Pettazzoni in data 27 giugno che l'articolo è dettato "dalla paura del ciarlatanesimo, dal timore che gente indotta e presuntuosa tenti di far erigere cattedre per il folklore, mentre le parti più importanti sono trattate da filologi e da etnologi" (83).

Un'ampia discussione dei problemi affrontati dal congresso si trova nell'articolo di S.M., *Vita ed arte di popolo al Congresso nazionale di Firenze*, Vita Nova. Rivista mensile illustrata dell'Università fascista di Bologna, 5 (1929), 502-505 (è nel n. 6, del giugno): l'autore segnala la manchevolezza della sezione "Religiosità popolare", ma, parlando dell'inaugurazione, sottolinea l'indole scientifica del discorso di Pettazzoni, il quale "mostra come debbano intendersi e come studiarsi comparativamente tanti usi e costumi, che sembrano a prima vista effetti del caso, mentre invece risultano da profonde esigenze dell'anima..."

Nicola Borrelli, pubblicista, redattore capo della rivista *Folklore* (è il nuovo titolo de *Il Folklore calabrese* fondato e diretto da Raffaele Lombardi-Satriani), seguace ed amico del Corso, in un articolo del settimanale napoletano *La Stampa Fascista*, 9-16 giugno, giudica il congresso fiorentino un "fallimento"; e questo severo giudizio ripeterà in un altro articolo che esamineremo più avanti, quando tratteremo dell'astiosa polemica del già nominato Corso.

Per un'edizione francese de La confessione dei peccati (maggio-dicembre 1929)

Già durante i lavori del Congresso Loisy (Parigi, aprile 1927) Paul-Louis Couchoud ha espresso il desiderio di pubblicare in francese un volumetto di Pettazzoni sulla confessione dei peccati; con lettera del'11 maggio 1929, dopo aver letto "avec beaucoup d'intérêt et de profit" il primo volume pettazzoniano sull'argomento, invita l'autore a preparare per la collezione "Christianisme" da lui diretta uno studio sintetico, *Le Péché*, un libro di 220 - 300 pagine, dove sia esposta la concezione del peccato "à travers l'humanité (Primitifs, Babyloniens, Egyptiens, Asiatiques, Américains, Juifs, Chrétiens etc.)" e dove la concezione cristiana occupi un capitolo o due: un libro per il gran pubblico, ma con tutto l'apparato scientifico desiderato dall'autore (il progetto non avrà seguito).

Per quanto riguarda la traduzione francese integrale de *La confessione dei peccati*, proposta da Pettazzoni, il Couchoud ne parla a Paul Alphandéry, il quale sarebbe disposto a pubblicarla nella "Bibliothèque historique des religions" da lui diretta insieme con René Dussaud (Librairie Ernest Leroux di Parigi). Anche altri studiosi, i quali hanno letto qualche capitolo del volume negli SMSR, hanno già fatto conoscere negli ambienti scientifici francesi l'interesse di prim'ordine che presenta il libro. Segue tra il maggio e il dicembre 1929 uno scambio di lettere Pettazzoni-Alphandéry, Leroux-Zanichelli, Leroux-Pettazzoni, per definire tutte le modalità e le condizioni dell'operazione (ne parleremo più avanti); ma già ai primi di giugno Pettazzoni ha buone speranze di veder pubblicata in francese la sua opera; e non sarà una semplice traduzione, ma una nuova edizione, ampliata: sarà rimaneggiato completamente il primo capitolo, nel quale verranno inseriti nuovi materiali riguardanti soprattutto la confessione presso gli Indiani delle Praterie, gli Eskimesi e popolazioni incolte dell'Africa.

Non avrà esito positivo il progetto di un'edizione inglese (di cui diremo).

Ancora sulla confessione dei peccati (1929-1936)

Dopo la recente pubblicazione della prima parte de *La confessione dei peccati* Pettazzoni continua le sue ricerche su un doppio binario: da un lato studia il fenomeno presso altre popolazioni primitive per ampliare il primo capitolo del volume nell'edizione francese, dall'altro prosegue le ricerche per la seconda parte dell'opera, la quale dovrebbe comprendere

anche il cristianesimo (cfr. la lettera ad Alphandéry del 17 maggio 1929). Di queste ricerche daremo via via qualche notizia.

Nel 1929, sulla base di alcuni passi del volume di T. Lehtisalo, *Entwurf einer Mythologie der Jurak-Samojeden*, Helsinki, 1924, 111-113, Pettazzoni prepara la breve nota *La confessione delle partorienti presso i Jurak-Samojedi* che pubblicherà negli SMSR, 5 (1929), 287.

A suo luogo (*Pettazzoni 1926-1927*, 206-209) abbiamo esaminato i materiali raccolti da Pettazzoni tra il 1927 e il 1931 sulla confessione nell'antico mondo babilonese; durante il 1929 egli procede ad una prima redazione, e poi ad una seconda, del capitolo *Babilonia* per la seconda parte de *La Confessione dei peccati*.

Della prima sono conservati due manoscritti acefali, probabilmente una prima stesura e un rifacimento, tutt'e due con correzioni, tagli, aggiunte: rispettivamente di cc. 11 numerate, scritte, tranne una, anche al verso (c'è anche un foglietto con indicazioni bibliografiche per il par. III) e di cc.11 numerate da 1 a 9 (c'è una 3 bis e una 3 ter), di cui due scritte anche al verso.

La "2.a redazione -definitiva!!-1929" (ma non sarà tale), col titolo *Babilonia*, è costituita da un manoscritto diviso in quattro parti: la prima (par.1) di cc.16 numerate da 1 a 18 (mancano la 10 e la 16, ma c'è una 15a), in parte scritte anche al verso; la seconda (par.2) di cc.9, scritte anche al verso (tranne due), numerate da 12 a 21; la terza (par.3) di cc.17 variamente numerate, scritte in parte anche al verso; la quarta (Note) di cc.5 n.n. Tranne quest'ultime, quasi tutte le carte recano correzioni, tagli, aggiunte.

Alla Società romana di antropologia (1° giugno 1929)

Per il 1° giugno 1929 è convocata una riunione della Società romana di antropologia; alle ore 18 Pettazzoni, presidente, apre la seduta comunicando, tra l'altro, una lettera di ringraziamento del Frazer, una lettera con parole di simpatia viva per l'Italia e con il ricordo del fascino che su di lui esercita la gloriosa città eterna; comunica inoltre la notizia della morte di alcuni soci: Paul Benedict Sarasin, Bernardo Schiavuzzi, Enrico Morselli, Enrico Ferri; di ognuno ricorda l'opera scientifica e le benemerite verso la Società; comunica infine che il consiglio direttivo ha accolto come nuovi soci Giuseppe Checchia Rispoli, professore di Paleontologia nell'Università di Roma, Branimiro Males di Belgrado, Arturo Sabatini, capitano medico, Jole Pastore, assistente nell'Istituto di Antropologia dell'Università di Roma.

Quando si passa alle comunicazioni scientifiche, suscita ampia discussione quella di Sergio Sergi su un cranio fossile del tipo di Neandertal rinvenuto presso Roma; a chiusura della discussione Pettazzoni dichiara di esser lieto di constatare che questa adunanza rimarrà storica, perché si è potuto dimostrare in modo irrefutabile che presso il sacro suolo di Roma visse, in epoca remotissima, una delle più antiche stirpi umane oggi del tutto estinta.

Dopo che il segretario Sergio Sergi ha presentato e brevemente riassunto le comunicazioni di Israel Zoller, *Studi sull'alfabeto*, e di Domenico Viola sui gruppi sanguigni, alle ore 20 viene tolta la seduta.

Nel giugno 1929

Tra la seconda e la terza settimana del giugno 1929 Pettazzoni riceve la buona notizia che attende con ansia: il ministro della p.i. (dal 9 luglio 1928 è Giuseppe Belluzzo) gli conferi-

sce l'incarico di rappresentare il governo italiano al Congresso internazionale di storia delle religioni che avrà luogo a Lund alla fine di agosto; al ritorno gli sarà corrisposta la somma di £ 4000 a titolo di contributo alle spese che egli dovrà sostenere.

Un'altra buona notizia: a seguito della sua richiesta del 18 gennaio 1929 il Ministero dispone che venga concesso alla Scuola di studi storico-religiosi un assegno straordinario di £ 10.000.

Pettazzoni comincia subito a pensare ai preparativi per il viaggio in Svezia: in mancanza di un dizionario italiano-svedese si procura il *Dictionnaire suédois-français (Svensk-Fransk ordbok)* di P. Desfeuilles, Paris, 1924; da Stoccolma si fa mandare l'edizione aggiornata dell'annuario *Schwedische Hotels und Restaurants angeschlossen an den Schwedischen Verkehrsverband Stockholm*, Jahrgang V (1929); naturalmente assume informazioni per il viaggio in treno e relative spese (viaggerà in seconda classe, ch  la spesa per il viaggio in prima graverebbe troppo sul suo magro bilancio; si propone di sostare qualche giorno a Berlino per consultare una serie di pubblicazioni e anche per incontrare l'americanista Karl Theodor Preuss; e non dimenticher  di portare con s  qualche copia degli SMSR da presentare al congresso.

Mercoled  12 giugno, alle ore 11, Pettazzoni interviene alla prima riunione del Comitato nazionale italiano per le arti popolari (  presso la Segreteria della Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale, Salita del Grillo,1); nel pomeriggio, alle 18, si reca al "Golden Gate" per incontrare l'amica Amy Almond Bernardy; partecipa all'incontro anche Anna de Montagu.

Venerd  21 giugno, ancora a Salita del Grillo, 1, alle ore 10, si riunisce la Sottocommissione per le arti allo scopo di discutere l'o.d.g. della riunione della Commissione internazionale che si terr  a Ginevra nel prossimo luglio; Pettazzoni   presente ed   proprio lui a stendere il progetto di minuta per la lettera d'invito a tenere in Italia una riunione della Commission internationale des arts populaires (C.I.A.P.): detta riunione, oltre ad orientare la nostra Commissione nel lavoro internazionale, permetterebbe ai membri della C.I.A.P. di conoscere certe manifestazioni delle arti popolari italiane (l'invito verr  accolto e la prima riunione della C.I.A.P. si terr  a Roma alla fine dell'ottobre 1929).

Sono del giugno 1929 i primi rapporti documentati tra Pettazzoni e August A. G. van Erven Dorens, direttore del Nederlandsch Openlucht-Museum di Arnhem; con un biglietto del 24 giugno lo studioso olandese ringrazia Pettazzoni che gli ha inviato l'articolo *The Chain of Arrows*, Folk-Lore, 35 (1924), 151-165; probabilmente insieme col biglietto Pettazzoni riceve una guida del predetto Museo all'aperto di Arnhem (*Vereeniging het Nederlandsch Openluchtmuseum gevestigd te Arnhem. Gids van het Museum door A.A.G. van Erven Dorens...*, Arnhem, 1925); i due studiosi si incontreranno a Roma nell'ultima settimana di ottobre, quando van Erven Dorens sostituir  lo Schrijnen alla prima Conferenza internazionale della C.I.A.P.

Nella seconda met  di giugno Pettazzoni   impegnato anche negli esami universitari di profitto e di laurea (di questi ultimi diremo pi  avanti trattando di alcuni allievi della seconda met  degli anni Venti); qui riteniamo opportuno riportare i temi di Storia delle religioni proposti dalla Scuola diretta da Pettazzoni per gli esami di gruppo (si leggono alle pp. 54-57 di un fascicolo dattiloscritto recante in copertina la scritta *R. Universit  degli studi di Roma - Facolt  di Lettere e Filosofia, Programmi degli esami di gruppo, Anno 1929*):

*Gruppi di materie proposti dalla Scuola e relativi programmi di esame. Primo gruppo: Storia delle religioni, Storia del cristianesimo, Storia antica o Storia moderna
Storia delle religioni*

Oltre a nozioni di carattere generale sulla materia, saranno materia speciale di esame due dei programmi seguenti indicati dallo studente a sua scelta:

1) *La religione nella Grecia antica* - Forme elementari della religiosità e loro sopravvivenze. La religione nell'epoca minoica e micenea e il problema delle sue sopravvivenze nella religione greca classica. Divinità e culti. Mitologia e antropomorfismo. Omero ed Esiodo. La religione della *polis*. Centri religiosi panellenici. I misteri greci. Delfi e il culto di Apollo. La religione e l'arte. La religione e i poeti. La religione e i filosofi. I Sofisti. L'Evemerismo. Culto dei Sovrani. Associazioni religiose. Culti orientali. Demonologia e superstizione. Neo-platonismo, gnosticismo, ermetismo. La religione ellenistica e i suoi caratteri.

2) *La religione romana* - Forme elementari della religiosità e loro sopravvivenze. Divinità e culti indigeni. Mitologia. Il calendario. Culti familiari, gentilizi, pubblici. Il sacerdozio. Elementi etruschi nella religione romana. Le guerre annibaliche. La religione alla fine della repubblica. Augusto. Il culto imperiale. Le religioni orientali nell'impero romano. *Interpretatio romana*. Sincretismo. Culti solari del III secolo. Paganesimo e Cristianesimo. Reviviscenza del paganesimo. Giuliano. Fine del paganesimo.

Religione dei popoli italici - Religione degli Etruschi.

3) *I misteri* - Misticismo primitivo. Società segrete primitive. Misteri greci (Eleusi, Samotraccia, Andania). Misteri frigi. Misteri egiziani. Misteri semitici. Misteri persiani: il Mitraismo. Diffusione dei misteri orientali nel mondo greco-romano.

4) *La religione di Zarathustra* - Paganesimo iranico. Zarathustra. L'Avesta. Dualismo zoroastrico. Il Zoroastrismo e gli Achemenidi. La diaspora iranica. Il Zoroastrismo e gli Arsacidi. Il Zoroastrismo e i Sassanidi. Parsismo e Islamismo. Il Parsismo odierno.

Il Mitraismo - Il Manicheismo.

5) *Religioni dell'India* - Elementi primitivi e loro sopravvivenze. Elementi di origine indo-iranica. La religione nei Veda. Brahmanesimo. Giainismo (Parâva e Vardhamâna). Buddhismo: la dottrina, la chiesa, il canone: Piccolo Veicolo e Grande Veicolo. Induismo (Sivaismo, Visnuismo).

6) *La religione in Cina* - Culti primitivi agricoli e familiari. Il culto del Cielo e della Terra. La religione popolare e la religione dello Stato. Taoismo e Confucianesimo. I testi classici confuciani. Il Confucianesimo come religione ufficiale. Svolgimento del Taoismo. Il canone taoistico. Introduzione del Buddhismo. Il canone buddhistico cinese. Le sette buddhistiche cinesi. Neo-confucianesimo. Nestorianismo e Manicheismo. Islamismo. Il problema religioso nella Cina attuale.

7) *La religione nel Giappone* - Il Shintoismo (divinità, mitologia, culti). I testi classici shintoisti (Kojiki e Nihongi, Inghishiki). Introduzione del Buddhismo. Le 6 sette dell'epoca Nara. Tendai e Shingon nel periodo Heian. Le grandi sette buddhistiche del XII e XIII secolo. Shintoismo e Buddhismo (Ryobu-Shinto). Il Cristianesimo nel Giappone. Neo-confucianesimo. Restaurazione del shintoismo. Il shintoismo come religione ufficiale. Shintoismo delle sette. L'odierno problema religioso nel Giappone.

8) *La religione babilonese-assira* - Magia, animismo, demonismo, divinazione e scongiuri. Astralismo ed astrologia. Divinità e culti. Mitologia. Istar e Tammuz. Gilgames. Salmi penitenziali. Culti delle antiche dinastie locali. Babilonia e il culto di Marduk. Tell Amarna. Culti assiri. Epoca neo-babilonese.

La religione degli Hittiti.

9) *La religione egizia* - Elementi animistici, totemistici, magici. Epoca predinastica e protodinastica. I testi delle piramidi. I testi dei sarcofagi. Il libro dei morti. Testi magici e rituali. Divinità, culti e miti. Particolarismo locale, sincretismo politico e speculazione teologico-sacerdotale. Osiride e il culto dei morti. Amon-Re. Triadi ed enneadi divine. La religione nel Regno Nuovo. La riforma di Amenophis IV. Epoca saitica. Epoca persiana. Erodoto e la religione egizia. Epoca ellenistica: Sarapis.

10) *Le forme elementari della religiosità* - Animismo e preanimismo. *Mana* e *tabu*. Il Totem e il problema del totemismo. Feticismo. Gli esseri celesti dei primitivi e questioni connesse. La magia e i suoi rapporti con la religione. La sacralità. Il mito e la mitologia. Culto della natura. Culto dei morti.

11) *Il Monoteismo* - Politeismo e monoteismo. Enotesimo. Monolatria e monarchismo divino. L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi. Il Dio supremo nelle religioni politeistiche. Il Dio unico nelle religioni mono-teistiche.

12) *Le scritture sacre* - Religioni nomistiche e religioni anomistiche. I testi classici del Confucianesimo. Il canone taoistico. I testi classici del shintoismo. I Veda. Il canone buddhistico (indiano, cinese, tibetano). Canonici di lettura giainiche. L'Avesta. Testi manichei. Libri sacri dei Mandei. Il Corano.

13) *La confessione dei peccati - I* - Primitivi. Antiche religioni americane. Giappone. Cina. Brahmanesimo. Giainismo. Buddismo indiano ed extra-indiano.

14) *La confessione dei peccati -II-* Egitto, Babilonia, Israele, Ellenismo, Mandeismo, Manicheismo, Persiano [sic: è un evidente errore della dattilografia; è da leggere Parsismo].

Probabilmente durante gli esami Pettazzoni ha un colloquio con Gentile sulla revisione delle voci folkloriche dell'EI: da alcuni mesi non le riceve più; forse riceve una risposta dilatoria (con lettera del 25 febbraio 1930 gli chiederà formalmente "non una reintegrazione, ma un semplice chiarimento").

È appena il caso di dire che, non ostanti le riunioni e gli esami, Pettazzoni continua a lavorare alla comunicazione per Lund, ad occuparsi degli SMSR e a compiere qualche ricerca, di cui diremo più avanti.

*Malinowski, Frazer e Rose per la traduzione inglese de La confessione dei peccati
(luglio-dicembre 1929)*

Oltre che all'edizione francese, Pettazzoni pensa ad una traduzione o edizione inglese de *La confessione dei peccati*: sulla possibilità di trovare un editore disposto a tentare l'impresa chiede un parere, nel luglio 1929, a Frazer e, per il tramite di quest'ultimo, a Bronislaw Malinowski (è il primo professore di Antropologia nell'Università di Londra).

È probabile che Pettazzoni conosca già alcuni scritti dell'antropologo inglese (di origine polacca): laureato in fisica e matematica, si è dedicato all'antropologia dopo aver letto *The Golden Bough* di Frazer; tra il 1914 e il 1920 ha compiuto ricerche sul campo tra i Mailu dell'isola di Toulon (al largo della costa meridionale della Nuova Guinea) e nelle isole Trobriand (a oriente della Nuova Guinea); per motivi di salute si è poi stabilito a Soprabolzano (Alto Adige), da dove si allontana periodicamente per raggiungere Londra. Nel saggio *Myth in primitive psychology*, in *The Frazer Lectures* edited by W. R. Dawson, London, 1926, 66-119, ha esposto in sintesi i concetti dell'etnologia funzionale sul mito e la mitologia (la scuola funzionalista rinuncia allo studio dei cicli culturali e alla successione storica delle civiltà primitive, ma le studia in se stesse; anche la religione e il mito vanno studiati nella loro funzione sociale); ma il lavoro più famoso di Malinowski è *Sex and Repression in Savage Society*, London - New York, 1927, nel quale, tra l'altro, attacca la pretesa di Freud di considerare il complesso di Edipo universale.

Circa la possibilità di pubblicare il libro di Pettazzoni in Inghilterra o negli Stati Uniti Malinowski risponde che non è facile ricevere una sovvenzione; ma gli mandi il libro perché lo possa leggere e giudicare; dopo un'altra lettera di Pettazzoni (settembre 1929) si interrompe il rapporto epistolare tra i due studiosi; Malinowski aderirà all'VIII Convegno "Volta" (Roma, 4-11 ottobre 1938) e invierà due relazioni, ma non sarà presente (84).

Frazer, occupato tra l'altro nella revisione delle ultime bozze del suo monumentale lavoro sui *Fasti* di Ovidio, risponde soltanto l'11 agosto e manda la lettera a Lund: ha ricevuto *I Misteri e La mitologia giapponese* e si congratula con l'autore per la continuazione della "Storia delle religioni" e per *La confessione dei peccati*; circa la traduzione inglese non ha relazioni con l'Hibbert Trustees (forse Malinowski ha rapporti con editori più moderni); sarà lieto di attestare l'alta opinione ch'egli ha dell'opera di Pettazzoni in generale e del libro sulla confessione in particolare; con una lettera successiva del 22 agosto comunica a

Pettazzoni d'aver parlato, per la traduzione inglese, con George A. Macmillan, uno dei capi della casa editrice londinese Macmillan & Co.; a Macmillan Pettazzoni invia copia del libro accompagnandola con una lettera in data 29 settembre: la risposta, in data 7 ottobre, è negativa.

In dicembre Rose scrive all'editore Methuen di Londra per questioni sue; approfitta per dire due parole circa le opere di Pettazzoni a Rieu, un suo vecchio compagno, un uomo dei più intelligenti e simpatici, il quale non chiede di meglio che trovare dei buoni autori da pubblicare; lo invita a sentire il parere di Frazer, di Marett e di qualche altro studioso inglese; informando Pettazzoni di questo suo passo esprime alcune considerazioni sulla scarsa conoscenza, all'estero, delle opere italiane:

Il me paraît tout à fait extraordinaire que les oeuvres italiennes soient si peu connues à l'étranger, et surtout dans la Grande Bretagne, et cependant, rien n'est plus facile, pour qui connaît déjà un peu le français et le latin, que d'acquérir une connaissance de votre belle langue assez ample, je ne dis pas pour goûter vos meilleurs auteurs, mais pour saisir le sens d'un traité scientifique, écrit dans un stile exact et clair, tel que le vôtre, Nos archéologues n'osent pas négliger *Notizie degli scavi*; à Rome, à Florence, à Venise, on ne saurait faire trois pas sans rencontrer des touristes anglais ou américains, dont la plupart s'efforcent à apprendre au moins quelques phrases de l'italien; pourquoi donc nos anthropologues ne lisent ils pas *Dio et La religione di Zarathustra*? C'est ce que je ne comprends nullement.

Purtroppo, come scriverà Rose a Pettazzoni nel gennaio 1930, l'amico Rieu non nega il valore scientifico delle opere pettazzoniane, ma in Inghilterra e negli Stati Uniti è scarsa, e quindi non profittevole, la vendita dei libri seri...; rimane una speranza (che sarà delusa): quando Methuen avrà pubblicato un libro di p. Schmidt (lo sta traducendo il Rose), chissà che non si decida a far tradurre anche l'"antidoto", cioè *L'essere celeste* di Pettazzoni.

Non è facile di ~~trovare~~^{trovare} una traduzione,
ma non è impossibile, che il libro trovi
un editore commerciale.
In caso che mi resta qualche dubbio
una probabilità di successo da sentire -
Se no, retournerò il libro immediatamente.

Con compliments colleguali.

D. M. A. Rieu

(Professor of Anthropology in the
University of London)

L'estate 1929 senza riposo (luglio-agosto)

Nei primi giorni di luglio Pettazzoni deve cambiare alloggio: da Via Principe Amedeo, n.14, si trasferisce a Piazzale Flaminio, n.9, dove rimarrà fino ai primi giorni del maggio 1930; si presta per le operazioni di trasloco la famiglia di Anna de Montagu. Non conosciamo i motivi del trasferimento (sulla base del r.d. 3 giugno 1928, n. 1155, si vanno sbloccando gli affitti); sappiamo che la necessità di traslocare aumenta il disagio morale di Pettazzoni, preoccupato per la malattia del padre, sulla cui guarigione non c'è da illudersi, per la madre anziana e lontana che non potrà lasciare sola a S.Giovanni in Persiceto, per la situazione economica (a Roma la vita è cara, gli affitti sono alti...), per altri problemi pratici, e non solo tali, che non gli consentono di dedicarsi al suo lavoro con tutta serenità; lo addolora anche l'improvvisa scomparsa (il 5 luglio) di un suo vecchio maestro ed amico bolognese, il glottologo Alfredo Trombetti.

Dopo la prima settimana di luglio è a S.Giovanni in Persiceto, dove, tra l'altro, continua a lavorare a *L'omniscience de Dieu*; scambia numerose lettere con vari studiosi e con Anna de Montagu; "la Sibillina" (così si firma qualche volta la sua allieva) da Rocca di Papa gli comunica le notizie romane che lo interessano e lo informa anche delle ricerche folkloriche che sta conducendo sul campo.

Tra gli altri scrive a Pettazzoni da Londra in data 6 luglio John Graves Barrow della Yale University di New Haven (Conn.-USA): sta raccogliendo materiale nelle biblioteche europee per una bibliografia delle bibliografie sulla religione, ha saputo che il direttore degli SMSR potrebbe aiutarlo per le ricerche nelle biblioteche di Roma, dove pensa di recarsi in agosto; Pettazzoni gli risponde immediatamente per segnalargli, oltre alla Biblioteca Vaticana, la Casanatense, e per avvertirlo che in agosto le biblioteche romane sono chiuse e che egli sarà assente; il Barrow pubblicherà il frutto delle sue ricerche dopo molti anni: *A bibliography of bibliographies in religion*, Ann Arbor, 1955 (un grosso volume di 500 pp. in 4°).



Adele in una foto del 7 luglio 1929

Durante il mese di luglio Pettazzoni riprende la relazione con Adele: l'accompagna a visitare Verona e da Verona a Mori e - sembra - anche a Rovereto; successivamente va a trovarla e a tenerle compagnia per tre giorni dal 28 al 30 luglio in una località dell'Appennino bolognese, dove ella trascorre un periodo di convalescenza e di riposo; la rivede mercoledì 7 agosto prima di partire per Roma (fanno una passeggiata all'Osservanza); Adele ha avuto ed avrà ancora tanta pazienza, ma ora è proprio convinta che un giorno diventerà la signora Pettazzoni.

Pettazzoni parte abbastanza tranquillo: ha fatto la pace con Adele, il padre è migliorato, famiglie amiche saranno vicine ai suoi genitori per ogni necessità.

A Roma prende possesso del nuovo alloggio di Piazzale Flaminio n.9, e incontra il padre di Anna de Montagu, il quale si incarica di mettersi alla ricerca di un appartamento dove l'amico possa alloggiare definitivamente.

Dalla capitale, il 10 agosto, comincia il lungo viaggio verso la Svezia: in seconda classe fino a Verona, in vettura-letto da Verona a Monaco di Baviera nella notte tra il 10 e l'11; l'11 sera giunge a Berlino, dove sosta una dozzina di giorni alloggiando in Mittelstrasse, 9-10: dopo oltre vent'anni rivede la capitale tedesca, ma riteniamo che egli dedichi poche ore alla visita della città; porta con sé un lungo elenco di pubblicazioni da cercare nella biblioteca dello Staatliches Museum für Völkerkunde e nella Preussische Staatsbibliothek.

Nel Museo sopra nominato il 15 agosto incontra il direttore, l'americanista Karl Theodor Preuss, col quale conversa a lungo; per ricordo di questa visita riceve copia di un suo contributo ad un volume in onore di Schrijnen: *Das Fruehlingsfest im alten Mexico und bei den Mandan Indianern der Vereinigten Staaten von Nordamerika in Donum natalicium Schrijnen. Verzameling van opstellen door oud-leerlingen en bevriende vakgenooten opgedragen aan Mgr. Prof. Dr. Jos. Schrijnen... 3 Mei 1929*, Chartres, 825-837 (Pettazzoni lo legge segnando a margine qualche passo).

Nella biblioteca del Museo Pettazzoni può trattenersi dalle 9 alle 15; Preuss giunge sempre sul tardi, verso le 11, ma è gentilmente a disposizione per la ricerca dei libri la bibliotecaria Fräulein Hensel, la quale gli concede anche di portarsi fuori qualche libro: così può continuare lo studio in albergo. È aperta anche la Staatsbibliothek ed egli ne approfitta per esaminare altre pubblicazioni.

Durante il soggiorno berlinese incontra - sembra - anche Richard Thurnwald.

Una ricca messe di materiali a Berlino (12-22 agosto 1929)

Durante il soggiorno berlinese dell'agosto 1929 Pettazzoni esamina un notevole numero di pubblicazioni nella biblioteca dello Staatliches Museum für Völkerkunde e nella Preussische Staatsbibliothek: annota passi o appunti in un grosso block-notes di fogli tipo commerciale (cm 26x20), in testa ai quali segna la data (per esempio, "Berlino 14 VIII 929"); successivamente li staccherà e li destinerà a varie "posizioni" ...; perciò sarebbe un'impresa laboriosa recuperarli tutti; tuttavia sembra che le sue ricerche riguardino soprattutto alcune popolazioni incolte africane, gli Eskimesi, gli Indiani delle Praterie, ma anche l'antico Messico e le religioni nordiche. Prevalentemente gli appunti tratti da ogni pubblicazione occupano una o due facciate di foglio; facciamo seguire un semplice elenco di dette pubblicazioni nell'ordine in cui Pettazzoni le esamina (dal 14 al 19 nella biblioteca del Museo; poi, fino al 22, anche nella Staatsbibliothek).

14: A. Skinner, *Political organization, cults and ceremonies of the Plains-Ojibway and Plains-Cree Indians*, Anthropological Papers of the American Museum of Natural History, 11, 6, 1914, 477-542; St. Hagar, *Weather and the Seasons in Micmac Mythology*, JAFL, 10, 1897, 101-105.

15: Mathiassen, *Material Culture of the Iglulik Eskimos*, Copenhagen, 1928; K. Rasmussen, *Intellectual Culture of the Iglulik Eskimos*, Copenhagen, 1929; H. Kunike, *Einige grundsätzliche Bemerkungen über Sonne, Mond und Sterne in alten Mexiko*, Zeitschrift für Ethnologie, 43, 1911, 922-929.

16: ancora Rasmussen cit.; Fr. Barnum, *Grammatical Fundamentals of the Inuit Language as spoken by the Eskimo of the Western Coast of Alaska*, Boston, 1901; W. Mainof, *Les restes de la mythologie mordvine*, Journal de la Société Finno-ougrienne, 5, 1 (1889), 1 sgg.; H. Kunike, *Sternemythologie auf ethnologischer Grundlage*, Welt und Mensch, Nr 9-10, 1924; E. B. Tylor, *Primitive Culture*, London, 2, 1871³, 151, 318, 351 sgg.; K. Birket-Smith, *Eskimoerne*, Kobenhavn, 1927.

17: ancora Rasmussen cit.; K. Birket-Smith, *The Caribou Eskimos. Material and Social Life and their Cultural Position, I. Descriptive Part*, Copenhagen, 1929; G. Holm, *Ethnological Sketch of Angmagssalik Eskimo* (transl. from the Danish...), 1911, e *Legends and tales from Angmagssalik*, [1887], 1912.

19: Schultz-Lorenzen, *Dictionary of the West Groenland Eskimo Language*, Meddelelser om Gronland, 69, 1927; G. McCall Theal, *The Yellow and Dark-Skinned People of Africa south of the Zambesi: a Description of the Bushmen, the Hottentots and particularly the Bantu...*, London, 1910; J. Curtin, *Creation Myths of Primitive America*, Boston, 1903.

20: Kn. Rasmussen, *Rasmussens Thulefahrt*, Frankfurt a.M., 1926; Callaway *The Religious System of the Amarutu*, I, Natal-Capetown-London, 1868; F. H. Melland, *In witch-bound Africa. An Account of the Primitive Kaonde Tribe and their Beliefs*, London, 1923; C. D'Ohsson, *Histoire des Mongoles*, La Haye et Amsterdam, 1834-1835; Ch. Dundas, *Kilimanjaro and its People*, London, 1924; A. L. Kroeber, *Indian Myths of South Central California*, Berkeley, 1907; H. Brunnhofer, *Arische Urzeit*, Bern, 1910; D. Jennes, *The Life of the Copper Eskimos*, Ottawa, 1922; W. Raddloff, *Aus Sibirien*, Leipzig, 1922.

21: Fr. Nansen, *Eskimoleben*, Berlin, s.d., cap. XIII (*Die Religion der Eskimos*); C. Gouldsbury, H. Sheane, *The Great Plateau of Northern Rhodesia*, London, 1911; M.W.H. Beech, *The Suk: their Language and Folklore*, Oxford, 1911; O. Baumann, *Durch Massailand zur Nilquelle. Reisen und Forschungen der Massai-Expedition der deutschen Antsklaverei-Komite in den Jahren 1891-93*, Berlin, 1894; H. Johnston, *The Uganda Protectorat*, London, 1902; F. Krause, *Die Kultur der kalifornischen Indianer in ihrer Bedeutung für die Ethnologie und die amerikanistische Völkerkunde*, Leipzig, 1921; H. Vedder, *Die Bergdama*, Hamburg, 1923.

22: M. Gusinde, *Meine vier Reisen durch das Feuerland*, Proceedings of the XXIIth International Congress of Americanists held at the Hague, August 12-16, 1924, 1, 188-199; ancora Gouldsbury... cit.; W. Thalbitzer, *The heathen Priestes of East Greenland (Angskut)*, Verhandlungen des 16. Amerikanisten-Kongress. Wien 1908; E. Pechuel-Loesche, *Die Loango-Expedition (1873-1876)*, 3,2, Stuttgart, 1907, 287-292; Fr. Krause, *Die Pueblo-Indianer. Eine historisch-ethnographische Studie*, Nova Acta..., 87, Halle, 1907; E. W. Smith and A. Murray Dale, *The Ila-speaking Peoples of the Northern Rhodesia*, London, 1920; J. Spieth, *Die Ewe-Stämme*, Berlin, 1926.

A Berlino Pettazzoni consulta anche - sembra - W.O.E. Oesterley, *The Sacred Dance: a Study in Comparative Folklore*, Cambridge, 1923, e W. Ward Fowler, *The Roman Festivals of the Period of the Republic: an Introduction to the Study of the Religion of the Romans*, London, 1899 (c'è anche una ristampa o nuova edizione del 1925); da un appunto apprendiamo che, per l'onniscienza-onniveggenza dei primitivi, non può vedere D. Westermann, *Wörterbuch der Ewe-Sprache*, Berlin, 1905-1906, e Torday et Joyce, *Notes ethnographiques sur des populations du Kasai et du Kwango* ("Annales du Musée du Congo Belge", III, 2, 2), Bruxelles, 1922.

Da Berlino a Lund (23-25 agosto 1929)

Pettazzoni ha in animo di sostare una notte a Copenhagen durante il viaggio per Lund: perciò prima di partire acquista un volumetto della collana "Griebens Reiseführer", *Kopenhagen. Kleine Ausgabe*, Leipzig, 1928, e anche, della stessa collana, *Stockholm und Umgebung*, Leipzig, 1926.

Da Berlino parte - sembra - venerdì 23; giunge la sera nella capitale danese, dove pernotta e si trattiene il giorno successivo; Lund non è lontana in linea d'aria, ma dovendo raggiungerla col treno via Helsingor-Malmö, probabilmente Pettazzoni parte da Copenhagen sabato 24 e giunge a destinazione domenica 25.

Lund è la più antica città scandinava; pur contando soltanto 20.000 abitanti, è sede di università e centro culturale fin dal Medioevo; durante il soggiorno lundense Pettazzoni non manca di visitarne i monumenti più importanti; visita, per esempio, la chiesa romanica eretta nell'XI secolo: nella cripta sosta davanti ad una colonna nella quale è incorporata la figura di Finno, il gigante pagano che, secondo la leggenda, si oppose alla costruzione della chiesa e per punizione fu mutato in pietra...

Forse la mattina di lunedì 26, presso la segreteria del Congresso, oltre ad una lettera di Frazer, ne trova una di Anna de Montagu, la quale lo informa, tra l'altro, delle ricerche compiute per trovare un appartamento adeguato alle sue esigenze e... alle sue tasche: ce ne sono alcuni molto belli e soleggiati in Via Alberico II, ma il prezzo è molto elevato; forse sarebbe soddisfacente, anche per il prezzo, un appartamento di Via Crescenzo, n.74... Questa ed altre preoccupazioni non abbandonano Pettazzoni; ma ora deve pensare al congresso.

Come abbiamo già accennato, Pettazzoni non è l'unico congressista italiano; come rappresentante dell'Università di Firenze partecipa con una comunicazione l'amico Furlani.

Al 5° Congresso internazionale di storia delle religioni (Lund, 27-29 agosto 1929)

Prima dell'apertura ufficiale del Congresso Pettazzoni partecipa lunedì 26 agosto pomeriggio, nella sala della vecchia Biblioteca universitaria, ad un'assemblea convocata dal Comitato internazionale e costituita dai rappresentanti dei governi, delle università, delle società scientifiche e delle istituzioni, per designare le persone che debbono intervenire in nome dei congressisti. Questa assemblea preliminare anticipata mira a risparmiare tempo; allo stesso scopo le cerimonie d'apertura sono limitate all'essenziale. Forse durante questa prima riunione Pettazzoni presenta ai colleghi un fascicolo degli SMSR.

La solenne assemblea generale d'apertura ha luogo martedì 27 alle 9,30 nell'Aula Magna dell'Università: dopo brevi allocuzioni del principe di Svezia Gustavo Adolfo e del rettore

Axel Moberg a nome del Comitato organizzatore e dell'Università di Lund, parla, a nome dei congressisti, Charles Guignebert, delegato della più antica università rappresentata (Parigi); secondo il programma dovrebbe tenere la conferenza inaugurale Nathan Söderblom, arcivescovo di Upsala e primate della Chiesa nazionale luterana, già professore di Storia delle religioni a Lipsia; in sua assenza (è malato) parla Edvard Lehmann: *Der Kreislauf der Religionsgeschichte*.

Subito dopo hanno inizio contemporaneamente i lavori delle otto sezioni: I. Questioni generali, II. Religioni dei primitivi e folklore, III. Egiziani e Semiti antichi, IV. Greci e Romani, V. Germani, Celti e Slavi, VI. Iran, India, Estremo Oriente, VII. Islam, VIII. Giudaismo e Cristianesimo. I lavori sono regolati da norme rigorose: ogni comunicazione non può durare più di mezz'ora, ogni intervento a una discussione più di cinque minuti, la durata totale della discussione su una comunicazione più di mezz'ora...

Della prima sezione sono presidenti Aufhauser, Faud, van der Leeuw e Pettazzoni; segretari Rust, Tennmann e Wach. Il primo a prendere la parola è Pettazzoni, il quale legge la sua comunicazione, *L'omniscience de Dieu*. Seguono, ancora nella mattinata, E.C. Moore e K. Bornhausen; forse Pettazzoni, dopo il suo intervento, raggiunge l'aula della 2.a sezione per ascoltare la comunicazione di Károly Marót, *Der primitive 'Hochgott'. Ein Problem der Gestaltpsychologie*, un'anticipazione delle idee fondamentali di un grosso lavoro che spera di presentare fra breve ai colleghi (ricorda tra l'altro l'Urmonotheismus dello Schmidt e alcuni autori che si sono opposti alla teoria del padre verbita: N. Söderblom, R. Pettazzoni, M. P. Nilsson, G. Wobbermin). Già ora, probabilmente, Pettazzoni ottiene dallo studioso ungherese di pubblicare la sua comunicazione negli SMSR (sarà pubblicata nel secondo fascicolo semestrale del 1929).

Nel pomeriggio parlano A. Bertholet, G. van der Leeuw ed E. Tennmann. Presumibilmente al termine dei lavori, Pettazzoni è invitato ad un lunch dal vescovo Edvard Rodhe e signora (il Rodhe è vice-cancelliere dell'Università di Lund).

La sera dello stesso 27, al banchetto dei congressisti che si tiene all'Akademiska Föreningen, vicino all'Università, presente il principe Gustavo Adolfo, prendono la parola, ognuno per pochissimi minuti, i rappresentanti dei diversi paesi; è da ritenere pertanto che Pettazzoni intervenga come rappresentante del governo italiano e dell'Università di Roma.

Il giornale *Sydsvenska Dagbladet Snällposten* nel n. 233 del 28 agosto dedica ampio spazio alla cronaca della prima giornata del Congresso: gran parte della p. 8 sotto il titolo *Tvahundrafemtio religionshistoriker samlade till världskongress i Lund* [= Duecentocinquanta storici delle religioni riuniti per il congresso internazionale a Lund] e altre due colonne nella p. 10 (Pettazzoni è semplicemente citato nell'ultima colonna insieme con altri studiosi); inoltre la p. 9 reca in basso un articolo scientifico di Edvard Lehmann, *Religionshistoriens kretslopp* (probabilmente tratto dal discorso inaugurale).

I lavori proseguono nelle due giornate successive (28 e 29); ampia cronaca di essi si legge nel giornale sopra citato: il 29, a p. 8, *Over 30 föredrag i speciella ämnen i gar pa kongressen* [= Oltre 30 conferenze nelle sezioni speciali ieri al congresso]; il 30, a p. 8 e 10, *Religionshistorikernas slöts i gar* [= Il congresso storico-religioso chiuso ieri].

È probabile che Pettazzoni non segua sempre e soltanto i lavori della prima sezione, ma passi dall'una all'altra per ascoltare questo o quel congressista.

Il Congresso dedica una particolare attenzione al mondo religioso nordico pre-cristiano; ma forse a Pettazzoni interessa soprattutto l'altro tema proposto dal comitato organizzatore,

"il concetto di anima nella scienza delle religioni", e anche il tema della 2.a sezione.

Mercoledì 28, alle 9,30, egli è con ogni probabilità presente nella 2.a sezione ad ascoltare la comunicazione di Carl Christian Clemen, con il quale è in relazione epistolare fin dal 1921, *Der sogenannt Monotheismus der primitivsten Völker*; anche lo studioso tedesco contesta la teoria di p. Schmidt e cita gli scritti di Pettazzoni nei quali è sostenuta l'opinione che i cosiddetti esseri supremi si sarebbero formati da una personificazione del cielo o per lo meno dalla idea di un essere che starebbe dietro i fenomeni uranici e in sé li comprenderebbe. Anche da Clemen Pettazzoni ottiene di pubblicare la comunicazione, in traduzione italiana, nel secondo fascicolo semestrale 1929 degli SMSR.

Nel pomeriggio, alle 14,30, nella 3.a sezione legge la sua comunicazione Giuseppe Furlani, *The so-called Monotheism of Babylonia and Assyria*: anch'essa sarà pubblicata, in italiano, negli SMSR insieme con le due già ricordate.

Mercoledì 28 sera Pettazzoni probabilmente rinuncia al concerto in cattedrale e accetta l'invito a cena ricevuto da parte di Martin P. Nilsson e signora.

Giovedì 29 pomeriggio, alle 17, terminati i lavori delle sezioni, ha luogo nell'Aula Magna dell'Università la seduta plenaria di chiusura: vengono eletti i 17 membri del nuovo Comitato internazionale per i congressi di storia delle religioni; tra gli eletti è anche Pettazzoni; Bertholet è nominato segretario, mentre viene acclamato presidente perpetuo Söderblom; per il prossimo congresso, da tenersi nel 1933, viene scelta la città di Berlino (come vedremo, saranno modificate la data e la sede). Dopo vari interventi Claes Lindskog, ministro della p.i., tiene il discorso di chiusura. Alle 18,45 circa 160 congressisti partecipano a un ricevimento offerto dal comitato d'organizzazione a Bjärred, stazione balneare; durante il ricevimento prende la parola anche Pettazzoni: ringrazia il comitato e il rettore dell'Università, esprime la propria ammirazione per il modo con cui il congresso è stato organizzato, manifesta la sua riconoscenza verso la città di Lund che ha accolto gli studiosi in modo amichevole, ne ricorda l'importanza per la vita intellettuale nordica (a questo discorso il giornale sopra citato del 30 agosto dedica dieci righe a p. 13). La serata si conclude con un concerto e con il ritorno a Lund a notte avanzata (85).

Pettazzoni ha visto quanto spazio la stampa svedese ha dedicato al congresso, mentre probabilmente in Italia nessun giornale pubblicherà una breve cronaca dell'avvenimento; memore dell'interesse mostrato dal *Corriere della sera* in occasione del congresso fiorentino delle tradizioni popolari nello scorso maggio, manda al direttore una sintetica nota di cronaca: la chiusura del congresso al quale erano rappresentati 20 Stati, 60 Università, 20 Accademie e Istituzioni scientifiche, presenti anche gli italiani Pettazzoni e Furlani; la composizione del nuovo Comitato internazionale; la deliberazione di tenere il VI Congresso a Berlino nel 1933. La nota sarà pubblicata, anonima, il 5 settembre, col titolo *Il V Congresso Internazionale di Storia delle Religioni*.

Venerdì 30 alle 10 Pettazzoni partecipa ad un'escursione in automobile nella provincia: Ellinge - Trolleån - Trolleholm - Malmö; nella capitale della Scania si pranza alle 14,30 al ristorante di Kungsparken, presente il barone Ramel, prefetto del dipartimento. Seguono la visita alla città e il ritorno a Lund.

Pettazzoni ha in programma una corsa a Stoccolma: secondo accordi presi col Ministero della p.i. deve dar conto del Congresso alla Legazione italiana; e ha in animo di fare una corsa a Uppsala per incontrare Söderblom; si propone inoltre di fermarsi ancora a Lund durante il viaggio di ritorno per visitare meglio la città (come vedremo, una dolorosa circo-

stanza gli impedirà di realizzare questi progetti; rivedrà Lund sei anni dopo, quando tornerà in Svezia per tenere un corso di lezioni).

Durante il soggiorno lundense Pettazzoni riceve in omaggio o acquista varie pubblicazioni-guida svedesi, per esempio: *Lund med omnejd utställningssommaren 1929. Konst, Konstindustri och hemslöjd...*, Lund, 1929; *The historical Museum of the University of Lund*, Lund, 1929; W. Grieg, *Schweden. Eine kurze Beschreibung des Landes und seiner Kultur*, Stockholm, 1928; *Schweden. Skane (Schonen)*, Stockholm, 1929; *Stockholm*, Stockholm, 1929; *Uppsala. Vägvisare...*, Uppsala, 1929; *Uppsala. 42 Reproduktionen...*, Uppsala, 1927²; *Uppsala Domkyrka/Der Dom zu Uppsala. Führer*, Uppsala, 1926. Forse nella stessa occasione acquista o riceve in dono il *Journal* di Petrus Laestadius, Stockholm, 1928 (due volumi elegantemente rilegati).

Incontri lundensi (26-30 agosto 1929)

Durante i lavori del Congresso di Lund Pettazzoni rivede numerosi studiosi e ne incontra altri per la prima volta.

Per esempio, rivede Bertholet (l'ha incontrato per la prima volta a Leida nel lontano 1912); a Leida nel 1912 ha visto anche Nilsson, ma ora può intrattenersi a lungo con lui, e anche con la signora Hanna che l'ha voluto a cena una sera; rivede Toutain (l'ha conosciuto a Roma nel 1913); incontra di nuovo dopo il Congresso Loisy di Parigi (1927) Guignebert e Alphandéry; rivede Rose che ha incontrato a Firenze nel 1928, Kaarle Krohn che ha conosciuto pochi mesi fa al Congresso fiorentino delle tradizioni popolari, Lehmann (l'ha visto a Roma nella primavera 1928), Weinreich con Frau Dora, Zielinski con la figlia Veronica, Czarnowski con la signora Paulina, Cumont (ma lo incontra anche a Roma)...

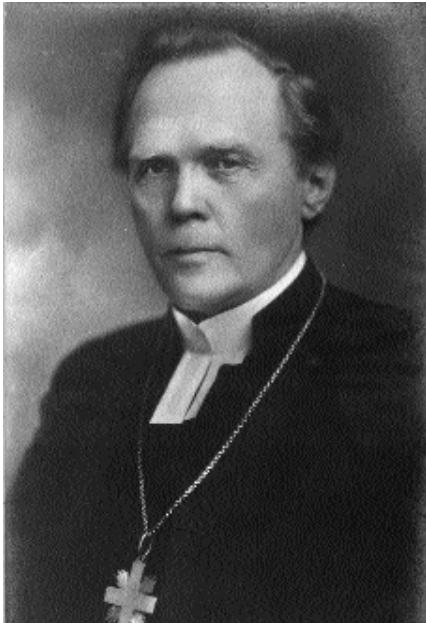
Incontra per la prima volta molti studiosi con i quali ha già avuto rapporti epistolari: Clemen, van der Leeuw (e anche la signora Irme), Rühle, Latte, Lowie, Nielsen, il *dastur* parsi Pavry...

Ancora più numerose le nuove conoscenze; noi ricordiamo soltanto alcuni studiosi che, dopo il Congresso, scambieranno lettere e/o pubblicazioni con Pettazzoni.

Il semitista Axel Moberg dona al collega italiano due testi da lui curati: *Le Livre des Splendeurs. La grande grammaire de Gregoire Barhebraeus*, Lund, 1922, e *The Book of the Himyarites. Fragments of a hitherto unknown syriac work*, Lund, 1924; nel 1931 gli manderà l'estratto del suo contributo *An-nasi' (Koran 9,37) in der islamischen Tradition*, Lunds Universitets Arsskrift, N.F., Avd.1, Bd 27, Nr 1.

Joachim Wach, allievo di Friedrich Heiler e di Ernst Troeltsch, ha cominciato giovanissimo ad insegnare Religionswissenschaft nel 1924 a Lipsia e recentemente ha pubblicato due volumi sullo sviluppo dell'ermeneutica nel XIX secolo (*Das Verstehen: Grundzüge einer Geschichte der hermeneutischen Theorie in 19. Jahrhundert*, Tübingen, 1926-1929; ne seguirà un terzo nel 1933); egli avrà ulteriori rapporti con Pettazzoni, il quale recenserà negli SMSR, 6 (1930), 287-288, la sua *Einführung in die Religionssoziologie*, Tübingen, 1931; nel 1935, a seguito delle leggi razziali naziste, perderà la cattedra ed emigrerà negli Stati Uniti.

Nils Erland Herbert Nordenskiöld, figlio del grande esploratore Adolf Erik, esploratore egli stesso e studioso dell'etnografia sudamericana, è direttore del Museo etnografico di Göteborg, al quale ha dato un carattere prettamente americanistico; dal 1924 è titolare di una cattedra di Etnologia generale e comparata annessa al Museo; è autore, tra l'altro, di una serie



Nathan Söderblom



Martin P. Nilsson



Lund. La Cripta della chiesa romanica.

di *Comparative ethnological studies*, Göteborg, 1919 e sgg. (l'ultimo, il 9°, uscirà nel 1931). Pettazzoni esaminerà tre di questi studi in due note bibliografiche degli SMSR, 5 (1929), 302-303, e 6 (1930), 307; occupandosi dell'essere supremo dei Botocudos degli stati brasiliani di Espiritu Santo e Minas Geraes, nell'ottobre 1929 si rivolge al Nordenskiöld, il quale collabora anche all'EI per l'Etnologia sudamericana, allo scopo di reperire il lavoro di H.H. Maniser su quella popolazione: è pubblicato in russo nell'Annuario della Società antropologica russa (Pietrogrado, 1916, 122 sgg.) e in portoghese, *Les Botocudos*, Archivos do Museu Nacional do Rio de Janeiro, 22 (1919).

Il Nordenskiöld, che metterà in relazione Pettazzoni con Karl G. Izikowitz del Museo etnografico di Göteborg, pubblicherebbe volentieri un articolo negli SMSR sugli Indios Cunas (è l'argomento della sua comunicazione al Congresso); ma la cosa non avrà seguito.

Henrik Samuel Nyberg è un esperto di filologia comparata semitica, araba, ebraica, aramaica ed etiopica; influenzato da Nathan Söderblom e da Tor Andrae, si sta occupando anche della storia religiosa iranica; egli non conosce ancora gli scritti di Pettazzoni, ne riceverà copia ed esprimerà su essi un giudizio lusinghiero in una pubblicazione del 1931 (di cui diremo); Pettazzoni recensirà negli SMSR, 15 (1939), 138-141, l'edizione tedesca di un grosso lavoro dell'orientalista svedese sulle religioni dell'antico Iran.

Thomas Alan Sinclair, irlandese dell'Ulster, giovanissimo, dal 1923 al 1926 è stato lecturer di discipline classiche nell'University College di Southampton e poi, dal 1926 al 1929, fellow del St. John' College; ora è reader del Birbeck College nell'Università di Londra, sta lavorando con Frederick Adam Wright ad una storia della tarda letteratura latina dall'età teodosiana al sec. XVII (sarà pubblicata nel 1931) e si sta occupando di Esiodo (nel 1932 pubblicherà un'edizione commentata de *Le opere e i giorni*); ricorderà l'incontro lundense in una lettera del 4 agosto 1946.

Károly Marót, professore di Filologia classica nell'Università di Szeged, ha pubblicato vari saggi nell'ultimo decennio, o in ungherese o in tedesco, sulla psicologia delle religioni e su argomenti di filologia e letteratura classica; con il contributo *Aus der Frühzeit der Epik* ha collaborato anche ad un volume italiano, la *Raccolta di scritti in onore di F. Ramorino*, Milano, 1927; collaborerà agli SMSR, si manterrà in rapporto con Pettazzoni fino agli anni Cinquanta e parteciperà nell'aprile 1955, a Roma, all'8° Congresso internazionale di storia delle religioni.

Anche il filologo classico Georg Rohde di Marburg-Lahn collaborerà agli SMSR degli anni 1933 e 1934, e anche successivamente manterrà rapporti epistolari con Pettazzoni.

Come abbiamo già detto sopra, Pettazzoni rivede vecchie conoscenze polacche: Tadeusz Zielinski e Stefan Czarnowski che ha incontrato per la prima volta nel 1923, il primo a Bologna, il secondo al Congresso di Parigi; probabilmente sono essi a presentare al collega italiano altri due delegati polacchi: A. Klawek, professore a Lwow, e la signora Helena Willman-Grabowska, docente a Cracovia. Quest'ultima è una sanscritista: al Congresso ha parlato sull'idea di *atman* nei principali *Brahmana* e forse già ora consegna a Pettazzoni l'estratto di un suo recente contributo; altri ne manderà successivamente; incontrerà ancora il collega italiano al VII Congresso internazionale delle scienze storiche (Varsavia, agosto 1933) e avrà poi ulteriori rapporti epistolari con lui fino al 1939 (86).

A Lund Pettazzoni incontra una persicetana, Maria Neri, la quale ha raggiunto in Svezia il marito cellista Gottardo Vecchi dopo il matrimonio per procura del 20 febbraio 1908 (la famiglia Vecchi ha un legame di parentela con i Pettazzoni); la signora Maria, vedova dal

1923, confiderà al figlio Guido, ultimogenito, la sua perplessità circa il modo di pensare dell'illustre concittadino, che essa ritiene un "ateista"; lo incontrerà di nuovo, sempre a Lund, nell'autunno 1935 (87).

*Da Lund a Stoccolma e da Stoccolma a S.Giovanni in Persiceto
(31 agosto - 4 settembre 1929)*

Sabato 31 agosto Pettazzoni lascia Lund e si reca in treno a Stoccolma; compie il viaggio in compagnia di Eberhard Bruck, professore di diritto a Frankfurt a. Main: conversando, pone il quesito se nel diritto germanico c'è qualcosa di analogo alla confessione; il compagno di viaggio, al ritorno, interpellerà il collega Franz Beyerle, professore di diritto germanico, e in data 17 settembre gli comunicherà la risposta.

Riteniamo che Pettazzoni dedichi la domenica 1° settembre ad una visita della città; lunedì 2 settembre si reca alla Legazione italiana e consegna al funzionario F. Coffarelli la relazione da far pervenire al Ministero degli esteri (il quale la trasmetterà al Ministero della pubblica istruzione); con il Coffarelli si trattiene poche ore esaminando, tra l'altro, una proposta relativa all'Associazione italo-svedese; ha in programma una corsa a Upsala nella speranza di esser ricevuto da Söderblom (88); ma lo stesso 2 settembre, per il tramite della Legazione, riceve dal Ministero della p.i. la dolorosa notizia della morte del padre, avvenuta il 31 agosto.

Pettazzoni parte immediatamente per l'Italia (nella fretta dimentica l'ombrello negli uffici della Legazione); trascorre la notte in vettura letto da Stoccolma a Malmö via Trelleborg; sosta a Berlino la notte successiva; mercoledì 4 compie il resto del viaggio giungendo la notte a S. Giovanni in Persiceto.

Sono giorni di dolore per Pettazzoni e per la madre, la quale tuttavia "sopporta coraggiosamente la sua croce"; durante l'assenza del figlio l'hanno assistita famiglie amiche; Ferdinando Serra, anticipando la somma necessaria, ha provveduto all'acquisto di un tombino nell'arcata 154 del cimitero monumentale per tumulare la salma del defunto; il Comune procede sollecitamente a liquidare a favore della vedova, con decorrenza 1° ottobre 1929, un annuo assegno di pensione pari a £ 806,50.

Le relazioni pettazzoniane sul Congresso di Lund (settembre 1929)

Pochi giorni dopo il rientro dalla Svezia Pettazzoni scrive al direttore del *Corriere della sera* per sapere se è stata pubblicata la sua nota di cronaca spedita da Lund; gli risponde il redattore capo Oreste Rizzini, già corrispondente da Londra (Pettazzoni l'ha conosciuto nel settembre 1928 durante il Jubilee Congress of the Folk-Lore Society); allegato alla lettera è uno stralcio del giornale del 5 settembre recante la nota (ne abbiamo già parlato).

Il 7 settembre Pettazzoni prepara una breve relazione da inviare direttamente al ministro della p.i. (è conservata la minuta): in essa egli sottolinea, tra l'altro, che, a parte il valore intrinseco dei lavori, l'importanza del Congresso sta principalmente nel fatto che esso segna la ripresa dei congressi periodici di storia delle religioni; è lieto di aver constatato che gli studi italiani della disciplina sono attentamente seguiti e favorevolmente apprezzati all'estero; egli è stato incluso nel Comitato internazionale permanente dei congressi di storia delle religioni, "un riconoscimento degli sforzi che, con mezzi modestissimi e di gran lunga inferiori a

quelli di cui dispongono gli stranieri, pur si fanno da noi in questo campo"; al VI Congresso si presenterà una buona occasione per proporre che il VII abbia luogo in Italia.

Come vedremo, il VI Congresso si terrà a Bruxelles (e non a Berlino) nel settembre 1935 (e non nel 1933); verrà scelta come sede del VII (1940) Bologna, ma a causa della guerra data e sede saranno modificate: Amsterdam, settembre 1950; in Italia si terrà l'VIII, a Roma, nell'aprile 1955.

Alla fine del mese Pettazzoni riceve il "vivo compiacimento" da parte di Balbino Giuliano, vecchio amico degli anni bolognesi e ora ministro dell'educazione nazionale (è la nuova denominazione stabilita con r.d. 12 settembre 1929).

Un'altra relazione o resoconto Pettazzoni prepara per gli SMSR: *Il V Congresso Internazionale di Storia delle Religioni*. Egli dedica poche righe alla cerimonia d'inaugurazione, fa seguire l'elenco delle comunicazioni presentate, sezione per sezione, nel corso dei tre giorni, dedica altre poche righe alla seduta di chiusura e alle deliberazioni adottate, conclude con l'elenco dei membri del ricostituito Comitato internazionale. Il resoconto occuperà le pp. 304-310 dell'annata 5.a (1929) della rivista.

Di un altro resoconto, un vero e proprio articolo critico, che sarà pubblicato nella *Nuova Antologia* del 1° aprile 1930, diremo più avanti.

Come abbiamo già anticipato, Pettazzoni prepara poi un sunto della sua comunicazione per gli atti del Congresso; sono conservate due redazioni: la prima "quasi definitiva" e la seconda, definitiva; il sunto apparirà negli *Actes du 5.e Congrès international d'histoire des religions* (Lund, 1929), Lund, 1930, 53-55.

È conservata anche una redazione più breve (una sola facciata di foglio protocollo); nel margine superiore è scritto a matita "Sunto per la Polonia": probabilmente questo sunto è destinato ad una rivista polacca (non sappiamo se viene effettivamente spedito e poi pubblicato).

Negli stessi giorni Pettazzoni trova il tempo di comunicare notizie e impressioni del suo viaggio in Svezia all'amica Paulette Michel-Côte, la quale risponde con una lunga lettera del 26 settembre.

Due corse a Roma (settembre 1929)

Abbandonata definitivamente la speranza di poter tornare alla "sua" Bologna, Pettazzoni, dopo la morte del padre, deve sollecitamente trovare un appartamento a Roma per sé e la madre rimasta sola; ha già fatto un tentativo in passato presso l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (si è adoperato in suo favore l'etiopista Carlo Conti Rossini, consigliere di Stato e capo di gabinetto del ministro delle finanze) ed ha presentato domanda all'Istituto Case popolari: senza successo; Anna de Montagu e la sua famiglia hanno fatto qualche indagine durante l'estate. Nella seconda settimana di settembre Pettazzoni, benché afflitto da una dolorosa nevralgia alla gamba destra (continuerà a tormentarlo per lungo tempo), fa una corsa a Roma per vedere un appartamento di Via Crescenzo, n. 74: ma l'ottima combinazione sembra sfumata; qualcuno l'ha preceduto versando una caparra; forse c'è ancora da sperare... In questa occasione vede Anna de Montagu, la quale si è interessata anche per un altro appartamento in Via dell'Università, e continuerà ad occuparsi della cosa per alleviare al maestro la fatica della ricerca: se ne riparlerà in autunno.

Il 24 settembre Pettazzoni è di nuovo a Roma; alle 15,30 in Salita del Grillo n. 1 si riuni-

sce il Comitato nazionale per le arti popolari, il quale deve definire gli accordi per la prima Conferenza della Commissione internazionale che sarà tenuta nella capitale italiana dal 5 al 31 ottobre 1929; gli accordi riguardano l'organizzazione tecnica della Conferenza, lo Statuto della Commissione, i rapporti tra le commissioni nazionali e altre questioni in corso: la Società internazionale della Musica e delle Canzoni popolari, gli archivi internazionali dell'arte popolare, la conservazione dei canti popolari...; viene inoltre esaminata la circolare della Commission internationale des arts populaires del 29 agosto diramata dal segretario Dupierreux a nome del presidente Lehmann.

Durante la breve sosta a Roma Pettazzoni si reca dalla famiglia de Montagu, tra l'altro, per portare un libro ad Anna; questa è a Perugia dall'amica Irma Persi, la quale sta preparando la tesi di laurea in Storia delle religioni. Naturalmente si riparla dell'appartamento di Via Crescenzo n.74: ma, come vedremo, non se ne farà nulla.

Le prime recensioni a La confessione dei peccati I (1929)

Già prima dell'estate Pettazzoni ha ricevuto apprezzamenti per il suo nuovo libro sulla confessione dei peccati: per esempio, Loisy "avec un vif intérêt" ha cominciato la lettura del "beau livre", ma non può impegnarsi a recensirlo perché è tutto occupato nel riordinare le sue carte e i suoi ricordi (così gli scrive in data 5 maggio); Gentile ha idea di scriverne sul *Corriere della sera* (ne dà conferma nei primi giorni di maggio al sen. Dallolio); Preuss, scrivendogli in data 28 maggio, si dice straordinariamente lieto d'aver ricevuto il libro, è molto interessato al tema e pensa, dopo averlo studiato, di recensirlo in una rivista etnologica o forse nell'ARW...

Probabilmente prima di partire per la Svezia Pettazzoni vede la recensione pubblicata da Ferdinando Belloni-Filippi in *Leonardo*, 5 (1929), 151-152 (è nel n. 5-6, 20 maggio-giugno); secondo il recensore la critica deve incondizionatamente lodare questo libro: "la larga copia dei fatti, il metodo rigorosamente scientifico d'interpretarli, la ricca, sicura, diretta informazione bibliografica, sono indiscutibili pregi, già noti a chi segue l'opera indefessa dell'A. nel vasto campo della Storia delle religioni", e "anche il disegno della 'Confessione dei peccati' è completo, sistematico, organico". Il recensore espone poi sommariamente il contenuto del libro soffermandosi soprattutto sugli ultimi tre capitoli, *Brahmanesimo*, *Giainismo*, *Buddhismo* (è la materia nella quale egli è competente); su alcuni punti formula delle osservazioni: "si tratta, più che di correzioni, di aggiunte"; "la scarsezza dei rilievi è la miglior conferma della bontà del lavoro".

Dedica al volume un breve cenno Giulio Cesare Ferrari nella *Rivista di psicologia* (Bologna), 25 (1929), 241, ponendo in rilievo l'interesse psicologico dell'argomento e rallegrandosi "col valoroso P. che, tanto giovane, illustra la sua Bologna nell'Università romana". Non ci risulta, allo stato attuale della nostra ricerca, che Pettazzoni abbia rapporti con lo psicologo e psichiatra reggiano, il quale coltiva una disciplina non affine alla storia delle religioni; probabilmente lo ricorda come traduttore, insieme con M. Calderoni, dell'opera di William James, *Le varie forme della coscienza religiosa*, Torino, 1904, ch'egli ha letto nell'estate 1905, e forse lo ha incontrato, negli anni bolognesi, nella Facoltà di lettere e filosofia di quella Università (89).

Alberto Pincherle in *Civiltà moderna*, 1 (1929), 140-142 (nel fasc I, del giugno-luglio), afferma che "il libro è ben più che una semplice raccolta di schede ed anche sotto l'aspetto

metodologico è particolarmente interessante, perchè il Pettazzoni è riuscito a scrivere un libro davvero storico... ed è riuscito a cogliere l'elemento-base dell'istituto della confessione dei peccati nelle varie grandi religioni storiche". Lo stesso Pincherle dedica al volume una nota bibliografica ne *La Cultura*, 1 (1929), 565-566 (è nel n. 9, del settembre); scrive tra l'altro:

Il merito delle laboriose e minuziosissime indagini compiute, con fatica di vari anni, da R. Pettazzoni, ora raccolte in volume... consiste nell'aver saputo interpretare e organizzare un materiale enorme, intendendolo storicamente, e in modo da gettare una viva luce su alcuni punti fondamentali per lo studio della psicologia e della storia religiosa... Libro, dunque, di grande importanza: perchè nell'imponente massa del materiale raccolto il Pettazzoni ha saputo, con grande sicurezza, discernere e rendere chiari i motivi religiosi essenziali, con una spiegazione che è del pari semplice, convincente e persuasiva.

Secondo Umberto Fracassini, *SMSR*, 5 (1929), 120-123 (nel fasc. 1°/2°), nel volume i singoli fatti vengono accuratamente studiati nella loro pienezza e concretezza: "il merito speciale del libro sta nel suo carattere sistematico come contributo alla storia generale delle religioni"; il recensore sottolinea l'importanza di due paragrafi: l'ultimo del primo capitolo sui primitivi, 47-73, in cui si passa dalla esposizione dei fatti alla loro interpretazione, e il primo dell'ultimo sul buddhismo, nel quale si mette molto bene in rilievo il grado più alto che l'idea di peccato e quindi la pratica della confessione ha raggiunto in Oriente; riassume poi i punti principali dell'interpretazione formulata dall'autore e conclude con queste parole: "Dal breve e pallido sunto che ne abbiamo fatto, ognuno comprende l'importanza storico-religiosa di questo primo Volume, e facilmente può indovinare quella ancora maggiore del secondo, che il P. promette e che dovrà trattare la storia della confessione nelle religioni mediterranee, per culminare nel Cristianesimo".

Della breve recensione di Israel Zoller ne *L'Italia che scrive. Rassegna per coloro che leggono*, 12 (1929), 345 (è nel n.8, dell' agosto), riportiamo il giudizio finale: "Esposizione limpida dei fatti, documentazione ricca ed esatta, interpretazione logica ed eminentemente scientifica: ecco i pregi della recente opera del Pettazzoni".

In data 14 ottobre 1929 Marco Levi Bianchini scrive a Pettazzoni per ringraziarlo del "cortese e desideratissimo dono del suo primo libro sulla confessione" e per preannunciare una recensione o un articolo intorno ad esso (la recensione apparirà nella primavera del 1930); ora anticipa una considerazione:

Avevo già notato il punto forse capitale del suo contenuto, quello della sessualità; per quanto, non sia ignoto allo storico preanalista ed al psicanalista il fondamento biologico puramente sessuale di tanti procedimenti e rituali religiosi, normali e patologici, e già vari autori psicoanalitici, fra cui soprattutto il Reik, abbiano fatto derivare nientemeno che dal complesso di Edipo la genesi dell'ordinamento sociale religioso-totem-tabuico. L'argomento è appassionante.

Joseph Schnitzer nella *Theologische Literaturzeitung*, 54 (1929), 507-509 (nel n. 22, del 26 ottobre) espone ampiamente il contenuto dell'opera del "verdiente römische Religionshistoriker" (benemerito storico delle religioni romano), ricorda che l'autore ha compendiato nell'importante voce *Busswesen* di RGG² i risultati principali delle sue "bedeutsame und lehrreiche Untersuchungen" (interessanti e istruttive ricerche) e afferma che l'importanza capitale (Schwerpunkt) dell'opera, che è fondata sopra un abbondante materiale di fatti storico-religiosi, nonché sopra una vasta conoscenza della letteratura, sta nei primi capitoli

in cui è trattata la confessione presso i primitivi.

Lo stesso Schnitzer, *Il peccato originale nella storia delle religioni*, Ricerche religiose, 5 (1929), 494-522 (nel fascicolo di novembre), prima di trattare del concetto magico del peccato che imprime le sue impronte anche nella religione dell'Antico Testamento, traccia in oltre otto pagine, 494-502, un quadro delle concezioni primitive del peccato basandosi sull'opera pettazzoniana che - scrive - "ci offre un prezioso materiale attinto alle religioni di tutti i continenti". Come vedremo, il teologo tedesco redigerà una più ampia recensione del volume per la *Zeitschrift für Völkerpsychologie und Soziologie* del 1930.

Joseph Schnitzer è un anziano teologo cattolico, modernista impenitente, il quale nel 1908 ha subito una sorte in un certo modo analoga a quella di Buoniauti: dopo la scomunica, a seguito delle pressioni vaticane sul governo bavarese miranti a farlo destituire dalla cattedra dell'Università di Monaco, ha conservato il titolo e lo stipendio, ma senza insegnare essendo collocato in congedo per compiere viaggi di studio e attendere a pubblicazioni scientifiche (90); come vedremo, collaborerà agli SMSR, 7 (1931), con un ampio contributo sul peccato originale (*Die Erbsünde im Lichte der Religionsgeschichte*) e anche negli anni successivi scambierà lettere e cartoline con Pettazzoni (91).

Ampia e lusinghiera la recensione del grande sinologo Heinrich Hackmann nella *Nieuw theologisch tijdschrift*, 1929, 387-389 (è nel n. 4): il recensore ricorda innanzitutto che Pettazzoni è ben noto fuori dei confini della sua patria, che collabora ad iniziative straniere, per esempio a RGG², che gli SMSR da lui diretti hanno un carattere internazionale, che nei suoi scritti egli mostra una straordinaria familiarità con la letteratura straniera, per cui merita un'attenzione speciale, come un'attenzione speciale merita questo libro; dal lungo lavoro di elaborazione di un materiale assai disparato e non facilmente accessibile è venuto fuori un volume fondamentale, accuratissimo e grandemente istruttivo, nel quale l'abbondante materia è abilmente condensata; da segnalare la finezza e giustezza con cui la quantità dei fatti riguardanti i primitivi è illustrata nell'"interpretazione" finale; da segnalare inoltre la quantità di fini osservazioni e di acuti giudizi su Giappone, Cina, India e sull'intero dominio del Buddhismo; anche in molti punti che sono toccati solo di sfuggita si rivela l'indagatore coscienzioso. Nelle ultime righe l'Hackmann segnala un errore, in cui sono caduti anche altri studiosi, circa la reincarnazione nel taoismo.

Sergio Sergi nella *Rivista di antropologia*, 28 (1928-1929), 617-618 espone ampiamente l'interpretazione pettazzoniana della pratica confessionale rilevando il "vasto orizzonte di ricerche di difficile svolgimento per la scarsità di lavori preparatori" prospettato dal "nostro illustre etnologo".

Secondo Franz Cumont, in *Revue belge de filologie et d'histoire*, 8 (1929), 1292-1293, nessuno neglio di Pettazzoni era preparato ad un lavoro del genere: "A une connaissance étendue des croyances et des usages sacrés de tous les peuples, il joint un esprit de synthèse qui lui permet de dégager dans la complexité des phénomènes religieuses (*sic!*) les lignes directrices de l'évolution qui les a transformés"; esposto il contenuto del volume e illustrata l'interpretazione che l'autore dà della pratica confessionale, il recensore conclude: "... on peut affirmer que M. Pettazzoni expose avec une plénitude et une profondeur qui n'avaient pas été atteintes jusqu'ici, un des sujets les plus intéressants au point de vue psychologique et social qu'offre l'histoire des religions".

The Journal of Religion (è l'organo della Divinity Faculty and Conference dell'Università di Chicago), 9 (1929), 657, dedica soltanto nove righe della rubrica "Recent books" a *La con-*

fessione dei peccati I: il recensore indica sommariamente il contenuto del volume affermando che l'autore, il quale ha compiuto notevoli studi nel campo delle scienze religiose, ha qui intrapreso una nuova indagine, e che non è stata trascurata la necessità di chiarire differenze nel concetto di peccato nelle varie religioni.

L'astiosa critica del Corso al Congresso delle tradizioni popolari (fine estate 1929)

"Quanto alle dimissioni Corso posso assicurarla che esse sono state date in tre lettere diverse a me, al Cocchiara e a Barfucci. Non può quindi nascere nessuna leale polemica anche perché la parte fattaci dal Corso deve indurlo a un religioso silenzio". Così ha scritto Pavolini a Pettazzoni nell'espresso del 16 aprile 1929 per indurlo ad accettare la presidenza del 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari; invece il Corso intraprende un'azione di sleale, astiosa critica al Congresso, al Comitato organizzatore, in particolare al presidente Pettazzoni.

Negli ultimi anni egli ha accumulato astio nei confronti di Pettazzoni e del Comitato fiorentino: per esempio, ha dovuto piatire con Gentile per sottrarre al collega la revisione delle voci folkloriche dell'EI e non ha ottenuto la direzione di un'apposita sezione...; in seno al Comitato ha avuto contrasti; forse ha sperato che le sue dimissioni provocassero il ritiro di molti altri studiosi e invece è stata vana la sua "opera disgregatrice" (Pavolini)... In un fascicolo della sua rivista il Corso dà libero sfogo al suo astio con due articoli: *Presunti miti etruschi nel folklore della Romagna-Toscana* e *Il congresso delle tradizioni popolari*, Il Folklore italiano, 4 (1929), rispettivamente 1-11 e 134-139 (sono nel fasc. I, gennaio-marzo, pubblicato il 31 agosto). Pettazzoni vede la rivista al suo rientro dalla Svezia: quando a Pavolini si era detto preoccupato per la reazione del Corso, aveva previsto giusto! Risponderà, come vedremo nel capitolo successivo, al primo articolo sui presunti miti etruschi; non risponderà al secondo.

Non avendo, sul Congresso di Firenze, sicuri elementi di giudizio, siamo costretti a spigolare nella cronaca dei giornali alcune notizie ed impressioni, che speriamo diranno ai lettori quello che effettivamente è stato quel raduno...

... ma non vogliamo essere precipitosi. Vogliamo, invece, auspicare la pubblicazione degli atti congressuali, soli documenti da cui si debba trarre la materia di un'equa valutazione ed un sicuro apprezzamento. Possano essi veder presto la luce e offrire... gli elementi di cui andiamo in cerca, per esprimere una coscienziosa parola.

I due passi che abbiamo riportati costituiscono rispettivamente l'esordio e la conclusione del secondo articolo del Corso; a p. 135 si legge inoltre: "Un avvenimento dell'importanza di quello della capitale Toscana... non si può giudicare dalla cronaca spicciola..."

Il folklorista calabrese invece non attende gli atti, ma spigola nella cronaca, anche spicciola, di giornali e periodici ogni notizia o impressione negativa sul Congresso e aggiunge alcune sue considerazioni astiosamente critiche; per brevità ci limitiamo ad esporle schematicamente:

a) il Congresso non è riuscito ad essere una vera e propria assemblea generale dei folkloristi italiani pel mancato intervento dei migliori studiosi (sono citati una quindicina di nomi, qualcuno illustre, altri oscuri; ma tre figurano tra i membri del Congresso; Antonio Lombroso figura addirittura nel programma con una comunicazione sul folklore napoleoni-

co, ma non ha avuto la possibilità di essere presente);

b) il Comitato e il presidente del Congresso non hanno annunciato al pubblico le dimissioni del Corso: colpa loro se *L'Ora* di Palermo e qualche altro giornale hanno attribuito la presidenza a lui;

c) la presidenza del Congresso a lui assegnata era un *titulus sine re*, essendone le principali attribuzioni ripartite tra il presidente del Comitato e il suo segretario generale;

d) al Congresso gli oratori erano di vario tono e colore, taluni di grande reputazione (Rajna, Mazzoni, Cian, Pospisil, Van Gennepe), sebbene non sempre scelti fra gli studiosi delle tradizioni; i dibattiti sono stati ora gravi, ora ameni, perché non disciplinati; i voti non sempre adeguati alle discussioni, le idealità non sempre tenute di mira;

e) c'è stato contrasto fra le due tendenze dei folkloristi puri e dei folkloristi letterati; non sempre mantenuto vivo nelle varie sezioni l'interesse della scienza per la scienza (Cocchiara);

f) erano da eliminare le disposizioni [*sic!* si deve leggere: disquisizioni] accademiche, non inutili, ma da esporsi in riviste o in pubblicazioni ufficiali; divagazioni non poche, senza un sicuro orientamento (Pergoli);

g) sia i pochi cultori di etnografia presenti al Congresso sia molti ricercatori regionali hanno avvertito la necessità di direttive metodologiche, ma la relazione di Pavolini non ha posto né risolto il problema ("quel discorsetto fu improvvisato sopra un fogliettino di appunti" ha scritto il relatore a Pettazzoni);

h) interrotto il dibattito sul metodo, si è indugiato nella sezione giuridica a negare col Carusi l'autonomia del folklore tentando di colpire in pieno una disciplina di tanta riconosciuta importanza nell'universale;

i) tale stato d'incertezza domina l'ambiente e traspare dalle comunicazioni numerose (circa una cinquantina), che si vedono agglomerate senza criterio nelle varie sezioni; dalla titubanza e, talvolta, dal semplicismo con cui alcuni oratori affrontano ardui problemi; "nonché dal discorso presidenziale, che invece di dare il segnale della partenza, è la ripetizione di luoghi comuni e, quello che più è grave, la ripetizione, in qualche sua parte, di ipotesi malferme e, forse strampalate, circa la sopravvivenza di alcuni miti etruschi nel folklore della Romagna Toscana";

l) il Congresso è parso alquanto indeciso davanti alle questioni fondamentali, non approfondite e tanto meno risolte dalle sezioni speciali, e segnatamente dalla sezione religiosity popolare, la quale è risultata la più manchevole e la meno nutrita (S.M. di *Vita Nova*);

m) il Congresso non ha raggiunto lo scopo per cui era convocato, cioè di dare agli studiosi una norma e di disciplinare le loro forze: *fallimento!* (Borrelli).

In alcuni casi abbiamo indicato l'autore degli scritti dai quali il Corso ha spogliato le note negative (ne abbiamo già riferito in un capitolo precedente).

Quasi contemporaneamente allo scritto del Corso pubblica un altro articolo Nicola Borrelli, *Del Congresso di Firenze*, *Folklore*. Rivista trimestrale di tradizioni popolari, 13 (1929), 49-56 (è nel n. 3, del luglio-settembre; in una nota finale del suo scritto il Corso lo cita come "un nobile, elevato articolo"): più che un resoconto congressuale vuol essere un'apologetica giustificazione del comportamento del Corso:

Non toccheremo del contenuto scientifico delle varie Relazioni e Comunicazioni... né rileveremo quali e quante siano state nel Congresso le "parole al vento" e le teorie e le vedute "trattate senza un sicuro orientamento"... Accenneremo invece... all'organizzazione del Congresso, ai suoi difetti di origine, alle sue manchevolezze, ai dis-

sensi manifestatisi in seno al Comitato, ai motivi infine che, venuti a provocare le dimissioni del Presidente Prof. Corso, determinavano il "fallimento" - ed è il termine giusto - del Congresso di Firenze.

Secondo l'esposizione del Borrelli tutto ciò che di buono si è fatto (o si era programmato di fare) è merito esclusivo del Corso, "il più autorevole competente" e "maggior esponente della scienza demica fra noi"; la responsabilità delle dimissioni è tutta del Comitato nazionale delle tradizioni popolari, sul quale ricade anche la colpa delle negative conseguenze sul Congresso: defezione di molti dei nostri autentici ed illustri cultori degli studi folklorici, dimissioni di qualche vice-presidente di sezione, competenza non specifica di alcuni relatori, silenzio, o quasi, intorno ad importantissime questioni, assenza del Corso che suona grave danno all'incremento dei nostri studi e grave discredito alla famiglia folkloristica italiana di fronte agli stranieri...

Per quanto riguarda il neo-presidente dei congressi il Borrelli ricorda soltanto la sua osservazione circa l'opportunità che al Congresso fossero presentate delle relazioni sulla storia e lo stato attuale degli studi del folklore per ogni regione; ma implicitamente Pettazzoni è considerato corresponsabile del "fallimento".

Come vedremo, il Corso, appena potrà leggere un brano del discorso presidenziale di Pettazzoni (il brano riportato negli SMSR, 5 (1929),153-155), si affretterà a manifestare il suo dissenso e a segnalare errori e sviste: *Un brano del discorso di R. Pettazzoni al Congresso delle tradiz. popolari di Firenze*, Il Folklore italiano, 4 (1929), 297-298 (è nel fasc. II-IV dell'aprile-dicembre 1929, pubblicato il 26 marzo 1930); ne tratteremo a suo luogo.

La polemica lelandiana (ultimi mesi del 1929)

Come abbiamo esposto a suo luogo, Pettazzoni al 1° Congresso internazionale etrusco (Firenze-Bologna, 27 aprile-5 maggio 1928) ha citato nella sua comunicazione il libro del folklorista americano Charles Godfrey Leland, *Etruscan-Roman Remains in Popular Tradition*, London, 1892, i cui dati e testimonanze "dimostrerebbero la sopravvivenza di *Tinia* nelle credenze e superstizioni popolari della Toscana, più particolarmente di quella regione che suole essere designata col nome di Romagna Toscana"; ha ricordato "l'asserita - dal Leland - sopravvivenza di altre antiche divinità etrusche" avvertendo che l'autore non è "molto esplicito sui suoi informatori e sulle informazioni avute"; ha sostenuto l'opportunità "di promuovere delle ricerche sistematiche di folk-lore toscano specialmente dirette a verificare la eventuale effettiva sopravvivenza di elementi dell'antica religione etrusca nell'odierno folk-lore" (cfr. *La divinità suprema della religione etrusca*, SMSR, 4 (1928), 207-234, e precisamente 223-224); ha presentato un ordine del giorno in tal senso e lo ha fatto approvare dal congresso (cfr. *Atti del primo Congresso internazionale etrusco...*, 300); egli ha citato ancora le indagini del Leland nel discorso inaugurale al 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari (Firenze, 8-12 maggio 1929) ribadendo la necessità di un'opera di verifica e di controllo (cfr. *Atti del I Congresso nazionale delle tradizioni popolari...*,10-11)

Raffaele Corso, il quale ha già attaccato astiosamente Pettazzoni a proposito del congresso fiorentino appena citato (v. capitolo precedente), nell'estate 1929 intraprende una polemica ancor più pesante a proposito del Leland; prepara un articolo nel quale anzitutto lamenta che sia rimasto lettera morta l'ordine del giorno del 1928, manifesta la speranza che

il Comitato direttivo del congresso etrusco e il Comitato nazionale per le tradizioni popolari concordino un progetto per le indagini da farsi, anche perché il Governo fascista "seconda con l'alto patrocinio morale l'attuale generale entusiasmo per questi studi": indagini da compiere secondo i nuovi orientamenti scientifici e non prendendo come criterio direttivo quello indicato dal Leland, "responsabile di una serie di errori, tanto più deplorabili, quanto più grossolani"; lamenta che l'opera del folklorista americano sia stata "dolorosamente presa sul serio e seguita da R. Pettazzoni", il quale ha osato richiamarla dall'oblio, in cui l'aveva seppellita l'indifferenza dei dotti"; con ciò "il Pettazzoni mostra di non conoscere il discredito in cui son tenuti gli studi lelandiani... altrimenti avrebbe evitato di porre gli occhi e le mani su quell'opera... che è il frutto di goffe mistificazioni". Il Corso esamina poi alcune delle testimonianze recate dal Leland e ne afferma la falsità: di questi grossolani errori "dolorosamente il Pettazzoni, suo seguace, non si è accorto, facendo passare per buona quella che è una falsa moneta" (92).

Il Corso governa abilmente la polemica facendola diffondere con l'aiuto di amici e camerati compiacenti (com'è noto, egli è ligio alle direttive ideologiche e alle scelte politiche del fascismo); prima ancora di pubblicare l'articolo fa pervenire copia del testo alla redazione di un settimanale fiorentino, il quale nella rubrica "Marginalia" ne dà notizia sotto il titolo *Presunti miti etruschi nel folklore della Romagna toscana*, Il Marzocco, 34, 28 (14 luglio 1929), 3: il redattore cita l'articolo come già pubblicato nella rivista del Corso, giudica opportuna la sua iniziativa volta a dimostrare la falsità dei documenti su cui si fonda l'opera del Leland, accenna all'ordine del giorno congressuale, ma non fa il nome di Pettazzoni.

Qualche settimana dopo l'articolo del Corso appare quasi contemporaneamente in due periodici: *Presunti miti etruschi nel folklore della Romangna-Toscana*, La Piè (Il Plaustro). Rassegna mensile d'illustrazione romagnola, 10 (1929), 163-167 (è nel n. 8, agosto), e Il Folklore italiano, 4 (1929), 1-11 (è nel fasc. I, gennaio-marzo, "pubblicato il 31 agosto 1929": così è scritto in copertina).

All'articolo ne *La Piè* sopra cit. segue una nota, 167-168, sotto forma di lettera diretta al Corso da Luciano de Nardis, cioè dallo scrittore Livio Carloni, "il valoroso folklorista forlivese" (così lo dichiara il Corso): crede che il Leland abbia raccolto la quasi totalità delle strofette da un unico informatore e condivide pienamente la tesi del "caro illustre professore".

Condivide le opinioni del Corso (e le critiche a Pettazzoni) G.C., cioè Giovanni Costa, lo stesso che quattro anni fa ha polemizzato con Pettazzoni a proposito delle riviste di studi storico-religiosi (v. *Pettazzoni 1924-1925*, 205): in due colonne di *Letture ed appunti*, Bilychnis, 18, 33 (2° semestre 1929), 161-162 (sono nel fasc. 9, del settembre) egli lamenta la "deficienza di senso critico e di metodo scientifico... in alcuni studiosi stranieri che vanno per la maggiore e anche in italiani che occupano pur cattedre universitarie"; afferma che "il Corso molto sagacemente dimostra al prof. Pettazzoni come la sua fede nei risultati delle ricerche fatte dal Leland... sia assolutamente ingiustificata"; si stupisce "che studiosi ponderati ed abituati ai segreti dell'indagine si lascino illudere da omofonie di parole che sono separate, dall'uso, da una ventina di secoli almeno...".

Il redattore della rubrica "Marginalia" del settimanale fiorentino sopra citato, nella nota *Etruscologia e folklore nella Romagna toscana*, Il Marzocco, 34, 39 (29 settembre 1929), 3, presenta lo scritto del Corso come se si trattasse di un secondo articolo: "Raffaele Corso... richiama ancora l'attenzione degli studiosi sulla falsità dei documenti..."; afferma che "l'insistenza del Corso nasce dal fatto che recentemente qualche studioso ha richiamato dall'oblio...

codesto lavoro del folklorista americano"; anche questa volta non dice che destinatario degli strali polemici è Pettazzoni.

Pettazzoni non può lasciare senza risposta l'articolo polemico di cui abbiamo detto e prepara subito una nota da pubblicare negli SMSR: non ha riesumato l'opera del Leland "dall'oblio in cui l'aveva seppellita l'indifferenza dei dotti"; cita e utilizza le ricerche lelandiane P. Kretschmer, "che fra i glottologi non è l'ultimo venuto", in *Glotta*, 1924, 111 a proposito del nome *Tinia*; altrettanto fa l'archeologo Fr. Weege, *Etruskische Malerei*, Halle, 1921 a proposito di *Tinia* e di altri nomi di divinità etrusche; accetta le sopravvivenze lelandiane A. Frova, *La morte e l'oltretomba nell'arte etrusca*, Il Rinnovamento, 2 (1908), 361 sgg.; proprio egli ha reagito a certe sopravvalutazioni dell'opera del Leland affermando la necessità di un controllo e proponendo un ordine del giorno in tal senso al Congresso etrusco...; conclude lamentando che il Corso svisi slealmente il suo proposito "impancandosi a salvatore della serietà degli studi"; in calce alla nota segnala "la leggerezza di cui il Corso dà prova nel suo stesso articolo sui miti etruschi, là dove parla di espressioni erotiche e allusioni lascive nelle filastrocche riportate dal Leland": non si è accorto che *il pene* è un errore di trascrizione per *le pene*, come appare dalla traduzione inglese (*sufferings*).

La nota sarà pubblicata col titolo *Le divinità etrusche e il folklore*, SMSR, 5 (1929), 311-312 (nel fasc. 3°-4°= secondo semestre); sarà ristampata, con una breve premessa non firmata (di Paolo Toschi) nel primo numero della rinata rivista *Lares*, 1, 1 (giugno 1930), 55-57.

Il Corso tornerà sull'argomento con altre due note: *Ancora sui presunti miti etruschi nel folklore della Romagna toscana*, Il Folklore italiano, 4 (1929), 295-296 (è nel fasc. II-IV, aprile-dicembre, pubblicato il 26 marzo 1930) e *La Piê*, 11 (1930), 142-143 (è nel n. 7, luglio), e inoltre, con lo stesso titolo, nella sua rivista, 5 (1930), 222-226 (è nel fasc. III-IV, luglio-dicembre): ne ripareremo a suo luogo (93).

Sulla confessione presso gli Indiani delle Praterie (autunno 1929)

"Nuovi materiali per le aggiunte della C. d. Peccati. Indiani delle Praterie" si legge su una carpetta nella quale Pettazzoni raccoglie sull'argomento fogli manoscritti e dattiloscritti (questi ultimi glieli procura Richard Dangel). Come abbiamo già avuto occasione di precisare, egli procede alla ricerca di altri materiali ad integrazione di quelli già pubblicati nella prima parte dell'opera (ad un certo punto sulla carpetta sostituisce "aggiunte" con "ediz. francese"). Tra le altre carte è conservato un elenco di pubblicazioni da vedere; successivamente Pettazzoni via via le depenna o accanto scrive "visto" o appone qualche altra annotazione: "vidi e presi", "visto: nulla"...

Sulla confessione presso gli Indiani delle Praterie (America del Nord) egli trova materiali soprattutto in alcuni volumi degli *Anthropological Papers of the American Museum of Natural History* di New York: in particolare l'XI, in 13 parti, 1912-1916, è dedicato allo studio delle associazioni dei Plains-Indians, il XVI, in 7 fascicoli, 1915-1921, allo studio della "danza del sole" degli stessi Plains-Indians.

Il 14 agosto, a Berlino, Pettazzoni ha tratto appunti dal v. XI, p. 6, 1914, 477-542, cioè dal contributo di A. Skinner, *Political organization, cults and ceremonies of the Plains-Ojibway and Plains-Cree Indians*; in ottobre prosegue la ricerca nella biblioteca dell'Istituto di Antropologia (è nel Collegio Romano).

Per cominciare, del vol. XI trascrive in un foglio, con qualche annotazione, quasi tutti i titoli delle monografie; dalla prima, cioè da C. Wissler, *Societies and Ceremonial Associations in the Oglala Division of the Teton-Dakota*, 1912, 1-99, Richard Dangel gli manda trascritte a macchina per lui le pp. 76-77; in un altro foglio Pettazzoni trascrive una pagina dalla quarta monografia (è dello stesso Wissler), *Societies and Dance Associations of the Blackfoot Indians*, 1913, 445; ma ne consulta anche altre.

Con passi o appunti tratti dal vol. XVI egli riempie una ventina di facciate di fogli protocollo; in un foglio elenca le monografie consultate e riassume la *General Introduction* (ancora del Wissler); noi trascriviamo i titoli di dette monografie indicando tra parentesi il numero delle facciate occupate: 1. R. H. Lowie, *The Sun Dance of the Crow Indians*, 1915 (4); 2. J.R. Walker, *The Sun Dances and other Ceremonies of the Oglala Division of the Teton Dakota*, 1917, 51-221 (4); 3. C. Wissler, *The Sun Dance of the Blackfoot Indians*, 1918, 223-270 (6; in altre due facc. sono trascritti passi da II, 1: idem, *Mythology of the Blackfoot Indians*, 1908); 4. Pl. E. Goddard, *Notes on the Sun Dance of the Sarsi*, 1919, 271 sgg. (2; dello stesso autore Pettazzoni consulta *Sarsi Texts*, Berkeley, 1915, 189-277); A. Skinner, *The Sun Dance of the Plains Cree*, 283 sgg. (poche righe: "manca confessione"); idem, *The Sun Dance of the Plains Ojibway*, 311 sgg. (poche righe: "manca confessione"); W. D. Wallis, *The Sun Dance of the Canadian Dakota*, 317 sgg. (1); 7. Leslie Spier, *The Sun Dance of the Plain Indians: its Development and Diffusion*, 1921, 451-527 (2; questo della Spier è lo studio sintetico conclusivo).

Altri pochi appunti Pettazzoni trae dalle seguenti pubblicazioni: G. A. Dorsey, *The Cheyenne*, 2: *The Sun Dance*, Chicago, 1905, 157, e *The Ponca Sun Dance*, Chicago, 1905; A.L. Kroeber *The Arapaho*, Bulletin of the American Museum of Natural History, 18 (1902-1907), 1, 1902; P. Beckwith, *Notes on the customs of the Dakotahs*, Annual Report of the Smithsonian Institution, 1886, 1, 1889, 245 sgg.; J. G. Bourke, *The Medicine Men of the Apache*, ibidem, 9, 1892, 465-466; H. Lenox Scott, *Notes on the Kado or Sun Dance of the Kiowa*, American Anthropologist, n.s., 13, 3, 1911, 345; G. B. Grinnell, *The Cheyenne Medicine Lodge*, ibidem, 16 (1914), 245 sgg.; A. Skinner, *The cultural Position of the Plains Ojibway*, ibidem, 314 sgg.; W. Schmidt, *Der Ursprung der Gottesidee*, Münster i. W., 2, 2, 1929, 474, 507, 842.

Pettazzoni riceve inoltre da Richard Dangel la trascrizione a macchina di alcune pagine delle seguenti pubblicazioni: G. Bird Grinnell, *Blackfoot Lodge Tales*, New York, 1913, 263-264; A.C. Fletcher and Fr. La Flesche, *The Omaha Tribe*, Annual Report of the Bur. Am. Ethn., 27, 439-441; H. M. Brackenridge, *Journal of a Voyage up the River Missouri 1811*, Baltimore, 1816, 168-169 ("si tratta di una 'sun dance'? - Non pare").

Raccolto questo materiale, Pettazzoni prepara una cartina con i nomi delle varie popolazioni, un prospetto delle tribù presso le quali si trova la "sun dance", e un altro prospetto in cui, accanto ai nomi delle tribù contrassegnati con lettere da A a I, appone alcune annotazioni (con le stesse lettere contrassegna a matita rossa i fogli recanti le notizie relative). A questo punto egli passa alla stesura dell'articolo trattando, in otto paragrafi, della confessione presso le singole tribù: *Ojibwa delle Praterie*, *Cree delle Praterie*, *Blackfoot*, *Sarsi*, *Cheyenne*, *Crow*, *Dakota*, *Arikara*. In più paragrafi si sofferma sulla massima solennità religiosa degli Indiani delle Praterie, la 'danza del sole' (un nome improprio, che può suscitare l'idea di una festa appartenente al culto di una divinità del sole): durante la celebrazione della festa presso alcune tribù si pratica una specie di confessione che concerne peccati di natura

sessuale ed è fatta generalmente dalle donne; dopo aver accennato a qualche riscontro con gli Algonchini settentrionali, gli Irokesi, gli Eskimesi e altre popolazioni dell'America settentrionale, Pettazzoni ritiene di poter affermare che anche qui, originariamente, la confessione è associata ad un'operazione eliminatoria, ribadisce cioè la sua interpretazione della pratica confessionale.

L'articolo verrà pubblicato col titolo *La confessione dei peccati presso gli Indiani delle Praterie* negli SMSR, 5 (1929), 258-280, cioè nel secondo fascicolo semestrale ora in preparazione per la stampa; il testo dei vari paragrafi sarà inserito inoltre, con opportuni adattamenti, in un capitolo dell'edizione francese: *La confession des péchés*, Paris, 1, 1931, 76-107.

Per il corso dell'a.acc.1929-30

Già durante gli studi liceali Pettazzoni ha incontrato nella storia della filosofia e della letteratura greca la figura di Xenofane (VI-V sec. a.C.), il fondatore della scuola eleatica, ed ha letto i famosi frammenti dei suoi scritti contro le superstizioni, contro la concezione antropomorfa degli dei (se i bovini e i cavalli potessero raffigurarsi gli dei, li concepirebbero secondo la loro immagine...); successivamente ha avuto occasione di approfondire gli studi sulla religione e sulla filosofia greca (ne abbiamo parlato a suo luogo); a metà degli anni Venti ha assegnato una tesina sulla polemica antiomerica e antiesiodea (Xenophane, Heraclito, Pitagora, Empedocle,...); recentemente, preparando le voci *Antropomorfismo* e *Ateismo* per l'EI, ha riesaminato i frammenti di Xenofane e dei sofisti, nonché altre testimonianze classiche sull'argomento; e proprio in questa occasione forse gli viene l'idea di approfondire la ricerca sulla critica delle tradizioni religiose e di trattare l'argomento nel corso dell'a.acc. 1929-30.

Comincia a raccogliere materiale trascrivendo o traducendo decine e decine di passi da testi greci e latini: da Democrito ai sofisti, da Platone ad Aristotele, a Teofrasto, Epicuro, allo storico Polibio, da Cicerone agli scrittori cristiani; trascrive o riassume numerosi passi relativi ad Evemero e ai suoi precursori; inoltre trae appunti dalla monografia di R. Heinze, *Xenocrates*, Leipzig, 1892, e da alcune enciclopedie speciali; esamina molti scritti relativi alla grande iscrizione fatta incidere nella parete di un portico della sua città natale da Diogene di Enoanda: una specie di testamento spirituale nel quale, tra l'altro, "la filosofia è esaltata come la lucreziana liberatrice che, dissolvendo ogni pregiudizio, sottrae gli uomini a ogni timore di divinità, di morte e di male" (Calogero); in oltre due facciate di foglio protocollo ne trascrive frammenti.

È conservato un foglio recante l'elenco di una trentina di nomi di autori greci, quasi tutti depennati: si tratta evidentemente di un pro-memoria o piano di ricerca, nel quale Pettazzoni depenna via via gli argomenti su cui ha già raccolto il materiale; non sono depennate le ultime due righe: "I Padri della Chiesa - L'età moderna".

Costituisce un'ampia, dettagliata traccia degli argomenti da trattare nel corso dell'a.acc. 1929-30 quanto è contenuto in sei facciate di foglio protocollo riempite di fitta, minuta scrittura (alcune parole sono proprio indecifrabili, moltissime sono abbreviate): dal titolo appare che la trattazione dovrebbe estendersi fino all'età moderna, ma la traccia contempla soltanto argomenti relativi al mondo classico (e perciò in un secondo tempo, probabilmente in sede di redazione del programma svolto, Pettazzoni indica così l'argomento del corso: *La critica delle tradizioni religiose attraverso il pensiero antico*).

Trascriviamo la traccia dettagliata di cui sopra omettendo le parti secondarie (e anche qualche riga indecifrabile); la materia è suddivisa in 48 punti (forse corrispondenti alle lezioni):

*1929-30 La critica del politeismo nell'antichità greca e romana,
nel Cristianesimo antico e medievale e nell'età moderna*

1. Argom.o del corso - Più favorevole ai principianti - Ma non si tratta di nozioni: qui bisogna applicare il metodo storico - L'idea di svolgimento, applicato alla religione greca - Caratteri differenziali della rel. greca - Precisioni dell'argomento: ciò che gli antichi pensarono delle loro divinità; cioè quel che ne pensarono criticamente: soltanto alcuni individui - Quando sorsero le prime critiche; loro aspetto negativo e asp. positivo - Varietà delle critiche nelle varie fasi d. relig. greca

Si applicarono specialm. agli dei - Quali gli dei principali - I nomi romani debbono essere banditi - Semplicità apparente e complessità reale delle singole figure divine - Come si pone il problema per i pensatori cristiani.

Nell'età moderna.

2. Dove e quando cominciò la critica? È questione capitale - Grecità di madre patria e delle colonie: a oriente (As. Minore) e occid. (Magna Grecia) - La storia greca comincia nella m. patria - Ma fino a 50 anni fa cominciava da Omero, che è coloniale - Ora non più: la storia più antica d. Grecia si è allargata di molti sec.: civiltà micenea - Segue un medio evo - Ci fu invasione di 'barbari'; ma furono questi i primi greci? - No: già alla civ. micenea partecipano Greci, come dominatori (la civiltà però non è opera loro, sibbene un rifl. della non-greca civiltà minoica) - Poi altri barbari: 'invasione dorica' - Comincia il medio evo, da cui poi la Grecia si riavrà lentamente e allora darà vita alla civ. del periodo classico - In Asia Minore non si ha medio evo - Si ha il riflusso di genti della m. patria - L'invas. dorica porta alcuni dei greci preesistenti in Asia Minore: E ivi sorge Omero: così comprendiamo l'epos coloniale: Omero non è un principio, è una fine - In Asia Minore non c'è medio evo - Inoltre quelle 'colonie' avevano un *hinterland* non selvaggio, ma civile: più civile - Più aperto agli influssi e alle novità: viene meno il tradizionalismo, cresce l'individualismo - È una civiltà in anticipo; quella d. m. patria è in ritardo - Ivi sorge l'epopea, ivi la lirica (individuale; mentre in m. patria è collettiva), ivi la prosa storica, ivi la filosofia, ivi anche la critica religiosa. I primi critici d. tradizioni religiose sorgono nella Ionia.

3. L'antropomorfismo divino in Omero - Esso già ci dice che l'Iliade non è una Bibbia - È un'opera d'arte: fatta per celebr. le gesta di eroi alle feste dei Signori - Non è volutam. irriverente (Afrodite e Ares sorpresi da Ephaistos: nella rete) - Dietro di sé ha delle concezioni divine che lo consentono: una concez. per cui gli dei sono intimam. connessi con la vita d. uomini, pur essendone diversi - Ciò che è speciale d. Iliade è di farli straordinari. simili all'uomo (vicini all'uomo lo erano già): a ciò concorre lo spirito dell'opera omerica, che è extra-religioso - Non è anti-religioso - Più tardi fu sentito così, perché più tardi si formò un ideale più elevato degli dei.

Esiodo (da Erodoto II 50-53 relazione nessuna con Omero, come quelli che han dato un nome agli dei) = teologia dell'epoca ellenica/ periodo 'pelagico', cioè miceneo o pre-greco: non più demoni anonimi, ma persone divine, col loro *nome!!!* - e quindi con una loro personalità, con un loro mito - Om. ed Es. sono i rappres. della mitologia - A titolo diverso: Esiodo è meno antropomorfo; non ritroviamo le belle o brutte storie divine: c'è già un princ. di sistemazione. Questo si esplica con la genealogia (teogonia) - Alle orig. di questa teogonia troviamo degli esseri che sono personific. di cose naturali...

4. Contro Homero ed Esiodo. Xenofane di Clazomene (1.a metà sec. VI) - Poi in Italia Merid. (primo fondat. d. scuola eleatica [poi Parmenide]). - È veram. il primo rappres. d. pensiero critico sulle credenze - Contro Omero ed Esiodo (critica la frivolezza !!!) - Contro l'antropomorfismo (Diog. Laerzio) - *Eis theós* (ma non vero monoteismo), *oĩlos orà* (il cielo!!!)

5. Pitagora - polemica antiomer. e antiesiodea (Diog. L. 8.21) - Heraclito: polemica antiomer. e antiesiodea = antiantropomorf. Contro il culto popolare - contro i misteri - 'Zeus' come l'uno divino - Hekateo: il 1° storico e geografo (viaggi, carte geograf.); genealogia; interpretaz. razionalistica d. miti - leggende - ma non degli dèi

6. Grecità d'occidente - Xenoph. (Elea) - Empedocle: contro l'antropomorfismo.

Epicharmo (di Cos) o Siracusa: La commedia a soggetto mitico - elemento speculativo - imitaz. di Xenofane (fr. 5)...

7. Theagenes di Reggio - il primo che fece studi omerici (Zosimo, Disc. sui Greci) - Esegisi d. batt. degli dèi, Sch. Il. 20.167 - allegoria fisica (in Empedocle!!!) e allegoria psicologica - il vocabolo allegoria primamente in Cicer. Orat. 27 e Plutarco (De lect. poetarum 4, fr. 19 sg.)...

8. Anassagora: la prima critica d. tradiz. religiosa portata nella Grecia propria - Perché mai prima d'allora? Perché la Grecia propria si era trovata sino allora sotto l'azione combinata di forze favorevoli alla concez. antropomorfica...

morfica d. divinità: 1. La costituz. politica; lo stato-città - La lotta vittoriosa contro lo straniero, concepito religiosam. come un miracolo degli dei -L'arte figurata.

Ma non c'erano forze religiose contadine? Sì: ma si inserirono sotto la relig. olimpica, a quel modo che i ceti sociali che ne erano i portatori, entrando successivamente a far parte della polis, ne mantennero i quadri: Solone, Pisistrato, Clistene, Temistocle, Pericle -religiosità originaria - orfismo - il drama - Pindaro - Eschilo -Sofocle - Tucidide e la relig. d. polis (orazione in morte di Pericle).

9-10. Sviluppo dei concetti relativi a: religione d. polis, olimpica e religione dionisiaca, orfica.

11. b) [Anassagora: sua dottrina - speculazioni fisiche - suo processo 430 (varie versioni in Diog. Laerzio+Plutarco.

a) Atene all'età di Pericle = Correnti religiose: a) la esaltazione religiosa d. polis b) tendenze conservatrici (Nikias) c) tendenze mistico-superstizioni...

12. Metrodoro di Lampsaco, la critica omerica: superam. della polemica antiomerica nella concez. allegorica (cfr. Theagene di Reggio) 13. Diogene di Apollonia: concilia Anaxag. con Anaximene...

14. Imitazioni di Diogene di Apollonia: Euripide, Aristofane, Philemone (+ Democrito)

15. Euripide: il problema delle Baccanti (ma meglio trasferirlo a dopo)

16. Democrito: la scuola atomistica (Leucippo: Abdera!) anche Protagora di Abdera...

17. Diagora di Melo: l'atheo... 18. Archelao: transizione dalla filos. naturist. alla etica (Socrate)

19. La sofistica in generale 20. (Gorgia), Protagora 21. Prodicco 22. Trasimaco 23. Hippias 24. Critica

25. (L'onniscienza di Dio: Ps. 129. Avesta. Corano)

26. Socrate - Fonti: a) avversaria (l'accusa) b) difensiva (i discepoli) - Ricostruz. del pensiero di Socrate sugli dèi - Parti spurie e testi interam. spuri - Dati di fatto riferiti nei *Memorabili*: a) sacrificava in pubblico b) il daimónion c) la divinazione d) gli dei sono esseri superiori = superiori. sapienti e) bisogna adorarli non come fa il volgo - La preghiera di Socrate (fine del Fedro).

27. Socrate e le divinità straniere: Episodio della Repubblica...

28. Antisthenes 29. La religione greca e il monoteismo

30. Platone: (a parte l'Eutifrone): a) Repubblica: fine I.II e principio del III: polemica antiomerica (anti-esiodea, antieschilea, ecc.) e critica d. concez. popolare degli dei (contro i poeti: nella Repubblica e Leggi sono banditi dallo stato) b) Leggi, I.X (contro gli atei [son presi di mira manifestam. i sofisti, e i naturalisti, che vedono nei corpi celesti nient'altro che materia, senza divinità])...

31. Aristotele - Processo di asébeia - Posizione conservatrice di fronte alla relig. tradizion. - Contro l'antropomorfismo e il culto popolare - "Gli astri sono dèi; e tutto il resto (il mito) è aggiunta posteriore": *Metaphys.* 11-13, specie 1074 a 38

32. Teofrasto - Processo di empietà (ma non condannato)...

33. Stilpone (scuola megarica) Cic. n.d.I.13

34. Theodoro l'Ateo (scuola cirenaica)

35. Euemero a) Diodoro VI excerpt. ap. Euseb...

36. Precursori di Evemero: Leone di Pella - Hecateo di Teos (di Abdera): Kimmeriôn pólis Aigyptiaká (Jambulo)

37. Excursus sulla morte (e la tomba di Zeus) in Creta 38. Epicuro 39.[Gli Stoici] Zenone 40. Perseo 41. Cleanthes 42. Chrysippo.

43. L'esegesi allegorica degli stoici (ypónoia e allegoría) - La giustificaz. d. tradiz. (anzi che la negaz. assoluta di Xenofane) - Suoi precedenti: Theagene di Reggio: Cambise 529-22: Sch. Hom. II. lib. 20 - Esegesi fisica ed esegesi psicologica senza invadere la teologia! (Mazas.) - Diog. di Apoll. (Zeus = aria = onnisc.) - Euripide - Filemone (cfr. Democr.) - Metrodoro di Lampsaco - alleg. applic. agli eroi: - esegesi psicologica - Stasimbrotto di Thasos-Socrate: su Borea ed Orcithyia (introd. del Fedro) - Socr. nel Pseudoplat. Alcib. deuterus: Homero un individuo che... - Antisthene il cinico...

Senec. *ep.mor.* XIII. 3 (88). 5: Si fa di Omero ora uno stoico, ora un epicureo, ora un peripatetico, ora un accademico, - È certo che non c'è nulla di tutto questo, appunto perché c'è tutto.

Gli Stoici!!! (esegesi *naturistica*, cfr. Max Müller) - Zenone fa sua la formula di Antisthene [53. 4: A]...

Cic. d.n.d. II 63: alia quoque ex ratione et quidem physica, magna fluxit multitudo deorum, qui inducti specie humana fabulas poetis suppeditaverunt, hominum autem vitam superstitione omni refererunt. Atque hic locus a Zenone tractatus post a Cleanthe et Chrysippo pluribus verbis explicatus est.

La Teologia di Cornuto

44. Posidonio

45. I (neo) pitagorici: esegesi allegorica aritmetica (e geometrica)

46. Gli storici (esegesi pragmatistico-razionalistica) - Polybio - Strabone

47. I mitografi (esegesi razionalistica) - 'Palaiphatos' - Heraclito

48. Plutarco

Per il secondo fascicolo semestrale 1929 degli SMSR (autunno-inverno 1929)

Per il secondo fascicolo semestrale 1929 degli SMSR Pettazzoni dispone di alcuni contributi presentati al 5° Congresso internazionale di storia delle religioni (Lund, 27-29 agosto 1929): quelli di Carl Clemen, di Károly Marót e di Giuseppe Furlani; altri articoli ottiene (o accetta) da Richard Dangel, da Herbert Jennings Rose, da Antonino Pagliaro; abbiamo già detto ch'egli prepara l'articolo *La confessione dei peccati presso gli Indiani delle Praterie* (occuperà le pp. 258-280); per "Rassegne ed appunti" ha pronta la sua breve nota *La confessione delle partorienti presso i Jurak-Samojedi*, di cui abbiamo già detto (occuperà una metà della p. 287); per la stessa rubrica dispone di una nota di A.Z. Aescoly.

Alla "Rivista bibliografica" collabora Ferdinando Belloni-Filippi con tre recensioni (una dedicata a *La mitologia giapponese* di Pettazzoni: ne parleremo più avanti); ma grava prevalentemente sul direttore il compito di preparare materiale per questa rubrica: e ciò non meraviglia, se si considera la sua vasta e profonda conoscenza in molti campi delle scienze etnologiche e storico-religiose; per questo numero egli recensisce studi sui primitivi, sulla Cina, sulla mitologia giapponese, sulla religione iranica e sulla filosofia greca.

Si fonda principalmente su materiale australiano l'opera di Josef Winthuis, il quale ha avuto modo di studiare da vicino per parecchi anni soprattutto il mondo dei Melanesiani (e Polinesiani), in particolare i Gunantuna della Penisola della Gazzella (N. Pomerania): *Das Zweigeschlechterwesen bei den Zentralaustraliern und anderen Völkern. Lösungsversuch der ethnologischen Hauptprobleme auf Grund primitiven Denkens* (Forschungen zu Völkerpsychologie und Soziologie, V), Leipzig, Hirschfeld, 1928; il recensore riconosce all'autore il merito "di aver segnalato efficacemente la parte enorme che la vita sessuale ha nel pensiero dei primitivi" (a questo riconoscimento ha contribuito anch'egli con le sue ricerche sulla confessione dei peccati, dalle quali emerge che il peccato oggetto di confessione è essenzialmente quello sessuale), ma non condivide, anzi contesta "la pretesa di determinare questo dominante sessualismo nel senso di un bisessualismo"; il Winthuis sostiene che per il pensiero primitivo tutto ciò che ha una forma rettilinea non solo rappresenta, ma è l'organo sessuale maschile, tutto ciò che ha una forma tondeggianti rappresenta ed è l'organo sessuale femminile; e poiché nello stesso essere o oggetto si trovano parti rettilinee e altre tondeggianti, esso parteciperebbe del sesso maschile come del femminile... Pettazzoni giudica infondata anche l'identificazione dell'essere supremo col rombo e col totem e infondate altre tesi dell'autore, il quale invece ha scritto pagine eccellenti sul totemismo (la sua teoria si accosta molto a quella concezionale del Frazer) e sulle due classi matrimoniali exogamiche che sono comuni alla maggior parte delle popolazioni australiane. Come vedremo, Pettazzoni riferirà sulle polemiche suscitate dal volume del Winthuis (una polemica fra missionari) recensendo negli SMSR, 6 (1930), 165, un'altra pubblicazione dello stesso autore.

Pettazzoni giudica positivamente il lavoro intrapreso da un religioso con la pubblicazione di un primo volume del *corpus* delle relazioni e notizie sulla Cina scritte da missionari francescani: *Sinica Franciscana - Vol. I: Itinera et Relationes Fratrum Minorum saeculi XIII et XIV* collegit, ad fidem Codicum redegit et adnotavit P. Anastasius van den Wingaert, O. F.M., Ad Claras Aquas (Quaracchi-Firenze), 1929, pp. CXVIII-637, in-8° gr., con una carta geografica. Esposto brevemente il contenuto del volume, il recensore apprezza questa nuova edizione critica e le abbondanti note illustrative del curatore, il quale si è avvalso dell'opera degli orientalisti più autorevoli; e conclude: "In complesso si tratta dell'opera di un religioso

che è anche uomo di scienza, che apprezza il lavoro scientifico, e il metodo scientifico. Egli non approva coloro che esaltando nelle missioni e nei missionari l'elemento soprannaturale trascurano l'aspetto umano e storico dell'opera loro, e prevede prossimo il tempo in cui gli Ordini e le Congregazioni apriranno le porte dei loro archivi alle indagini degli studiosi".

Del volume di Nobuhiro Matsumoto, *Essai sur la mythologie japonaise*, Paris, Geuthner, 1928, pp. 144 ("Austro-Asiatica". Documents et travaux publiés sous la direction de J. Przyluski, II) Pettazzoni espone sommariamente il contenuto osservando che l'autore cerca di sostituire all'interpretazione naturalistica dei miti giapponesi una interpretazione fondata sugli elementi culturali, seguendo in ciò le tendenze della scuola sociologica francese; esemplificando, afferma che alcune interpretazioni "sono ingegnose ed attraenti, ma che avrebbero bisogno di essere dimostrate, anziché semplicemente prospettate"; giudica "interessante e nuova - almeno per gli Europei - l'utilizzazione dei miti e culti delle isole Riu-Kiu per la illustrazione della mitologia giapponese e dei suoi elementi culturali"; interessanti anche i nuovi miti *ainu* adottati a riscontro dei miti giapponesi.

Nella recensione a E. Benz, *Das Todesproblem in der stoischen Philosophie*, Stuttgart, Kohlhammer, 1929, pp. XI, 130 ("Tübinger Beiträge zur Altertumswissenschaft", VII) Pettazzoni si limita ad esporre il contenuto del libro, nel quale lo scolaro del Weinreich studia diligentemente il problema della morte nello stoicismo.

Ampia è invece la recensione al volume di Louis H. Gray, *The Foundations of the Iranian Religions*, Bombay, 1929, pp. XXIII, 228 ("The Journal of the K. R. Cama Oriental Institute", n. 15), "un repertorio completo e utilissimo di tutte le notizie testuali e documentarie sul mondo religioso iranico, ripartite fra le singole figure divine"; Pettazzoni si sofferma sull'introduzione, nella quale l'autore precisa i suoi criteri metodologici e le sue conclusioni.

Le cinque recensioni occuperanno nel fascicolo, rispettivamente, le pp. 288-292, 292-293, 294-295, 298-299, 299-301.

Altrettante brevi recensioni Pettazzoni prepara per le "Note bibliografiche". A proposito dell'opuscolo di J. M. Unvala, *The Ancient Persian Inscriptions of the Achaemenides found at Susa*, Paris, 1929, pp.42, nel quale l'autore studia le nuove iscrizioni susiane degli Achemenidi specialmente dal lato linguistico, osserva che dal punto di vista storico-religioso esse non ci dicono nulla di diverso da quel che si trova già nelle iscrizioni precedentemente conosciute; dei due fascicoli di Erland Nordenskiöld, *Calculations with years and months in the Peruvian Quipus*, Göteborg, 1925, e *Picture Writing and other Documents*, Göteborg, 1928 (Comparative Ethnographical Studies, rispettivamente VI, 1 e VII, 1) il recensore si limita ad esporre in poche righe il contenuto; lo stesso dicasi del volume di Jorge Bertolaso Stella, *As linguas indigenas de America*, Sao Paulo, 1929, pp.172, e dell'"ottima antologia" di testi relativi alla religione greca *Pantheion. Religiöse Texte des Griechentums*, in Verbindung mit G. Kittel und O. Weinreich hgg. von H. Kleinknecht, Stuttgart, Kohlhammer, 1929, pp. 115; il recensore si sofferma più a lungo sul contenuto della quinta annata della *Zeitschrift für Völkerpsychologie und Soziologie* hgg. von R. Thurnwald, Leipzig, Hirschfeld, 5 Jhg. 1929, una "eccellente Rivista" già segnalata negli SMSR, 3 (1927), 131, la quale ha inaugurato una nuova rubrica destinata all'esposizione di idee e metodi di ricerca da parte dei rappresentanti delle varie scuole e delle diverse tendenze della sociologia.

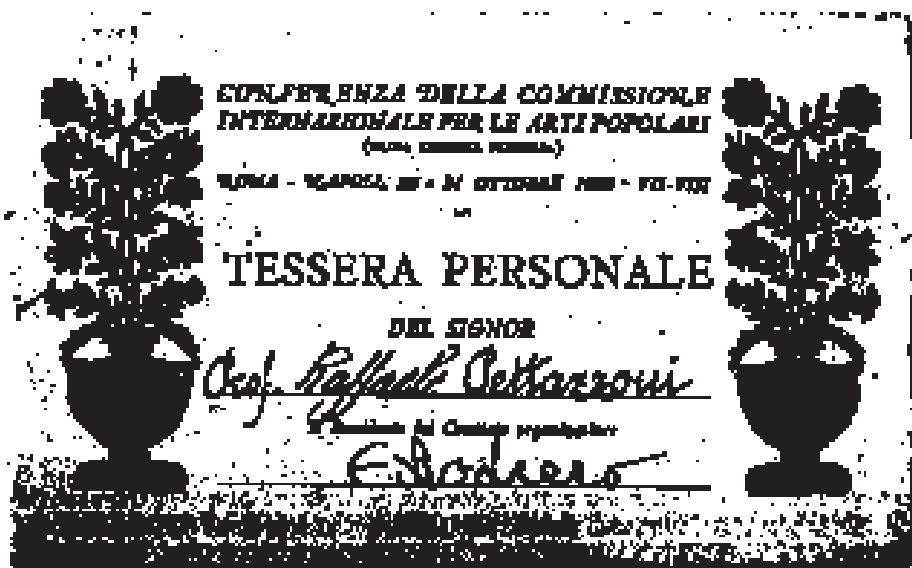
Le "Note bibliografiche" occuperanno complessivamente tre pagine del fascicolo, 302-304.

Per la rubrica finale "Note e notizie" Pettazzoni ha pronto un suo schematico resoconto dell'ultimo congresso cui ha partecipato: *Il V Congresso Internazionale di Storia delle Religioni* (ne abbiamo già parlato); fa seguire la nota polemica *Le divinità etrusche e il folklore* in risposta alle critiche di Raffaele Corso (anche di essa abbiamo già detto).

Le due note occuperanno, rispettivamente, le pp. 305-310 e 310-312 del fascicolo (uscirà nella tarda primavera del 1930).

Alla prima Conferenza internazionale per le arti popolari (Roma, 25-31 ottobre 1929)

Nell'ultima settimana dell'ottobre 1929 le prime pagine dei quotidiani sono occupate per due-tre giorni dalla cronaca dell'attentato a Umberto di Savoia e del fidanzamento del principe ereditario con la principessa Maria José del Belgio, poi dalle cronache e dai discorsi relativi alla celebrazione dell'annuale della marcia su Roma; in occasione della ricorrenza si inaugurano e si esaltano le opere del regime fascista, tutte volute, naturalmente, "dalla mente creatrice del Duce": a Roma, per esempio, il nuovo Ospedale del Littorio e il Mercato di Traiano restituito alla sua originaria grandezza; si inaugurano inoltre il primo anno accademico dell'Università fascista di educazione fisica nel Foro Mussolini e la Reale Accademia d'Italia.



Ai cronisti restano poco tempo e poco spazio da dedicare alla prima Conferenza internazionale per le arti popolari che si tiene in Roma dal 25 al 31 ottobre (a Villa Aldobrandini); Pettazzoni non partecipa certamente alle sedute amministrative; a quelle scientifiche e artistiche - riteniamo - solo saltuariamente, poiché negli stessi giorni è assiduamente impegnato presso la biblioteca dell'Istituto di antropologia, nel Collegio Romano, a trarre appunti da alcuni volumi degli *Antropological Papers of the American Museum of Natural History*, ed

ha altri lavori da portare avanti; e poi, probabilmente, vuole evitare di incontrarsi (e scontrarsi) con Raffaele Corso...

Non c'è traccia di interventi di Pettazzoni alle discussioni nei resoconti dei quotidiani e nelle pagine dell'opuscolo *Conference de la Commission internationale des arts populaires. Première session plénaire. Rome, 25-31 octobre 1929. Documents*, Roma, 1929 (94).

È probabile che Pettazzoni non partecipi ai vari pranzi ufficiali, alle escursioni, a vari spettacoli in onore dei congressisti; è presente invece con la famiglia de Montagu la sera di lunedì 28, nella sala dei concerti all'Accademia di S. Cecilia, dove il m.o Francesco Balilla Pratella presenta un programma della Camerata lughese dei canterini di Romagna: canti popolari della regione emiliano-romagnola, altri canti non soltanto emiliani, elaborati per assoli e coro dallo stesso Pratella, e canti originali di autori contemporanei, ispirati alla tradizione popolare e riflettenti la sensibilità malinconica delle canzoni di Romagna.

Il m.o Pratella è intimo amico di Paolo Toschi; Pettazzoni, se non l'ha già incontrato al Congresso di Firenze nello scorso maggio, forse gli si presenta in questa occasione (95).

È probabile che anche la sera di martedì 29 Pettazzoni sottragga qualche ora allo studio per assistere, all'Augusteo, al grande concerto sinfonico diretto dal m.o Pietro Mascagni in onore dei congressisti; rinuncia invece certamente alla gita a Napoli e Sorrento.

*Sulla confessione presso popolazioni incolte dell'Africa e presso gli Eskimesi Centrali
(ultimi mesi del 1929)*

Negli ultimi mesi del 1929 Pettazzoni prepara alcuni paragrafi sulla confessione dei peccati presso una dozzina di popolazioni incolte dell'Africa, delle quali non ha trattato nel volume pubblicato nella primavera scorsa: Kpelle ed altri Negri di Liberia, Fan, Loango, Boloki, Thonga, Wachopi, Mashona, Awemba, Konde, Basoga, Bagesu, Shilluk; inoltre rimaneggia completamente i paragrafi sui Bechuana ed i Kikuyu già presenti nel volume. Utilizza in parte i materiali raccolti a Berlino in agosto, per esempio quelli tratti dai volumi di Gouldtsbury e Sheane, e di Peschuel-Loesche; in parte trae notizie dalle seguenti pubblicazioni: D. Westermann, *Die Kpelle, ein Negerstamm in Liberia*, Göttingen - Leipzig, 1921; H. Néel, *Notes sur deux peuplades de la frontière libérienne, les Kissi et les Toma*, L'Anthropologie, 24 (1913); A. Le Roy, *La religion des primitifs*, Paris, 1909, 249 sgg. (l'autore utilizza una nota del p. Briault, missionario nel Gabon); W.C. Willoughby, *The Soul of the Bantu*, New York, 1928, e *Notes on the Totemism of the Bechuana*, Journal of the R. Anthropological Institute of Great Britain and Ireland, 33 (1905), 295 sgg.; J. Tom Brown, *Among the Bantu Nomads*, London, 1926; H. A. Junod, *The Life of a South African Tribes*, London, 1927, I; E. D. Earthy, *The Customs of Gazaland Women in relation to the African Church*, International Review of Missions, 1926, 665; D. R. Mac Kenzie, *The Spirit-ridden Konde*, London, 1925; J. Roscoe, *The Northern Bantu, an Account of some Central Tribes of the Uganda Protectorat*, Cambridge, 1915; P. Cayzac, *La religion des Kikuyu*, Anthropos, 5 (1910), 309 sgg.; A. C. Hollis, *The Nandi*, Oxford, 1909; W. Hofmayr, *Die Shilluk, Religion und Leben eines Niloten-Stammes*, St. Gabriel-Wien, 1925.

Pettazzoni non riesce a trovare il libro di Ch. Bullock, *Mashona Laws and Customs*, Salisbury, 1913; ma Richard Dangel gli manda da Vienna la trascrizione a macchina di pagine di un'altra opera dello stesso autore, *The Mashona (The Indigenous Natives of Rhodesia)*, Cape Town and Johannesburg, s.a., e anche del volume di J. H. Weeks, *Among Congo*

Cannibals, London, 1913.

A Berlino, in agosto, Pettazzoni ha raccolto una notevole quantità di materiali sugli Eskimesi; in particolare ha riempito molti fogli con appunti tratti dal recente volume di Knud Rasmussen, *Intellectual Culture of the Iglulik Eskimos*, Copenhagen, 1929 (Reports of the Fifth Thule Expedition, VII,1): su questa quinta spedizione (1921-1924), svoltasi principalmente nella zona degli Eskimesi Centrali, lo stesso autore aveva già pubblicato un libro di carattere divulgativo, tradotto anche in tedesco, *Rasmussens Thulefahrt*, Frankfurt a.M., 1926, noto a Pettazzoni. Il volume del 1929 tratta abbondantemente della religione e fornisce informazioni particolareggiate sulla pratica della confessione.

Sulla base di tutti i materiali accumulati Pettazzoni, in 12 facciate di foglio protocollo, prepara alcuni prospetti comparativi, ognuno costituito da tre elementi: titolo o argomento, dati relativi e a fianco l'indicazione del popolo interessato; elenchiamo i titoli o argomenti: *scopo e circostanze* [s'intende, della confessione], *operazione eliminativa concomitante*, *suffumigi, individuale* [s'intende, confessione] e *collettiva, che genere di peccati, peccati sessuali (confess. negativa delle donne...), a chi è fatta la confessione, peccati non conosciuti e involontari, confessione segreta, ordalia, numina*.

Per esemplificare trascriviamo le prime righe della prima facciata:

scopo e circostanze

- la partorientente per aver un buon parto (se no non riesce a sgravarsi) Dagari
- quando una donna desidera aver figliuoli: se no, e se tace (colpa ignota) qualche cosa, morrà Ewe

Il nuovo materiale africano, come quello relativo agli Indiani delle Praterie, sarà incorporato nell'edizione francese del libro sulla confessione dei peccati; e inoltre sarà pubblicato a parte come articolo intitolato *La confessione dei peccati presso popolazioni incolte dell'Africa*, SMSR, 6 (1930), 64-85.

Sulla base delle informazioni fornite dal Rasmussen e di quelle offerte da Th. Mathiassen e E. Birker-Smith Pettazzoni prepara la nota *La confessione dei peccati presso agli Eskimesi Centrali* che pubblicherà negli SMSR, 6 (1930), 146-151; gli stessi materiali egli utilizza per il rifacimento dell'apposito paragrafo de *La confessione dei peccati*, 1, 20-22, rifacimento da inserire nell'edizione francese.

Dopo i due contributi sopra citati Pettazzoni non pubblicherà più negli SMSR alcun articolo sulla confessione; ma continuerà le ricerche per la seconda parte dell'opera.

Sul commento di Frazer ai Fasti di Ovidio (autunno-inverno 1929)

Nell'autunno 1929 viene diffuso il monumentale commento "antropologico" di Frazer ai *Fasti* di Ovidio: *Publii Ovidii Nasonis Fastorum Libri Sex. The 'Fasti' of Ovid. Edited with translation and commentary* by Sir James George Frazer, London, 1929, 5 vols (testo latino con largo apparato critico e traduzione inglese a fronte riempiono soltanto il primo volume; i tre successivi contengono il commento ai sei libri, uno per mese - dovevano essere dodici -, del poema ovidiano; il quinto contiene gli indici e 95 tavole).

L'opera merita di esser conosciuta dagli studiosi di storia delle religioni e di etnologia, ma anche dai filologi e dal pubblico colto: perciò Pettazzoni prepara un articolo (non è conservato il testo) da inviare a un quotidiano: pensa al *Corriere della sera*, il quale nel maggio scorso ha seguito con particolare interesse il congresso fiorentino delle tradizioni popolari e

il 5 settembre ha ospitato una sua breve nota sul congresso internazionale di Lund; per di più redattore-capo del quotidiano milanese è da poche settimane Oreste Rizzini ch'egli ha conosciuto a Londra nel settembre 1928; il giornalista ha qualche interesse per i problemi religiosi (durante l'estate ha pubblicato una corrispondenza riguardante un recente studio giudiziario di Lord Shaw of Dumferline sulla *vexata quaestio* della forma giuridica del processo a Gesù e della sua legalità: l'articolo è riprodotto da una rivista romana sotto il titolo *Il processo di Gesù*, Bilychnis, 18, 33 (2° semestre 1929), 64-65); inoltre il Rizzini, rispondendo il 7 settembre a una lettera di Pettazzoni, ha manifestato il piacere di riprendere contatto con lui.

In data 30 novembre il redattore-capo sopra nominato, per incarico del direttore, restituisce il manoscritto e comunica che l'articolo su Frazer, "vivamente interessante", non può essere pubblicato "come sta, perché questa materia della letteratura classica è riservata a Lipparini": dovrebbe essere sviluppato l'aspetto "antropologico", e spiegato ai lettori il metodo antropologico. Pettazzoni non ha difficoltà a modificare lo scritto nel senso desiderato: dopo aver accennato al diffuso interesse della cultura inglese per la storia e la civiltà di Roma e per la religione romana, afferma che l'interesse non soltanto culturale per i popoli inferiori e primitivi con i quali l'espansione coloniale è venuta a contatto ha suscitato in Inghilterra il metodo chiamato antropologico; illustrato brevemente questo metodo sulla base delle opere del Frazer, viene a parlare dei *Fasti* ovidiani da lui interpretati con i criteri dell'indagine antropologica; si sofferma sul contenuto del poema, che è un'illustrazione poetica del calendario romano, delle ricorrenze, dei riti che si svolgevano tra il Foro e il Palatino e che il Frazer ha indagato alla luce dei riscontri etnografici "facendo per la religione romana quel che già ha fatto per la religione greca col suo commento a Pausania e per la religione d'Israele col suo *Folklore nell'Antico Testamento*": in queste religioni ci sono elementi prodotto di climi culturali più arcaici, di fasi di civiltà più primitive come quelle di alcuni popoli dell'Africa, dell'Australia, dell'America; a conclusione dell'articolo Pettazzoni ricorda la dedica in latino di Frazer a Giacomo Boni, il quale con gli scavi del Palatino e del Foro "acquistò a sé fama imperitura e provvide alla gloria eterna dell'eterna Città".

Lo scritto viene pubblicato nella terza pagina, ma non come elzeviro, come articolo di spalla (così forse desidererebbe l'autore, che viene indicato con le lettere r.p.) e col titolo *La religione romana e il Calendario*, Corriere della sera, 30 dicembre 1929, 3.

Se la memoria non ci tradisce, è questo il primo articolo pettazzoniano che appare nella terza pagina di un quotidiano: com'è noto, la terza è la pagina culturale da quando Alberto Bergamini l'ha inaugurata ne *Il Giornale d'Italia* dell'11 dicembre 1901 (96). Come vedremo, Pettazzoni collaborerà ancora alla terza pagina di alcuni quotidiani italiani.

Nell'autunno 1929 Pettazzoni riceve l'invito a collaborare al *Leonardo*. Con questo titolo esce a Roma dal 1925 un periodico, inizialmente *Rassegna mensile della coltura italiana pubblicata sotto gli auspici della Fondazione Leonardo*, diretto da Giuseppe Prezzolini, poi dal dicembre 1925 da Luigi Russo; l'11 novembre 1927 il direttore, scrivendo a Manara Valgimigli, lo informa in via riservata che "c'è un po' di canea per il "Leonardo", il quale passa, insieme con la Fondaz., alle dipendenze dell'Istituto di Cultura fascista, per ordine del Duce, per premura di Bodrero, e per difetto di quattrini"; infatti dal gennaio 1928 il sottotitolo è *Rassegna mensile della coltura italiana pubblicata dalla Fondazione Leonardo sotto gli auspici dell'Istituto nazionale fascista di coltura* (97); col numero di novembre-dicembre 1929 il periodico romano cessa le pubblicazioni; la sua testata viene adottata da una

nuova pubblicazione bibliografica delle case editrici Treves, Bestetti e Tumminelli che nasce a Milano: sostituisce, oltre alla parte bibliografica della *Nuova Antologia*, l'omonima rassegna bibliografica della Fondazione Leonardo e *I libri del giorno* (pubblicato dalla Casa Treves dal 1918 al 1929) e riprende il programma delle precedenti estendendolo anche alle letterature straniere; redattore-capo e anche direttore è Federico Gentile, il quale, in data 30 ottobre 1929, informa Pettazzoni del progetto e lo invita a collaborare alla nuova rivista:

... Essa sarà di sole recensioni critiche. A garanzia della serietà dell'impresa, oltre il nome di mio Padre, Giovanni Gentile, e della Casa ed. Treves, sta il fatto che questa rivista sarà il supplemento bibliografico della *Nuova Antologia*. In qualità di redattore capo, mi permetto, anche a nome di Papà mio, di pregarla di collaborarvi per la Storia delle religioni.

La risposta di Pettazzoni è positiva; dietro le insistenze dei Gentile, padre e figlio, i quali attendono un suo contributo già per il primo numero (gennaio 1930), egli prepara una recensione alla recente opera di Frazer (l'abbiamo citata sopra).

Egli premette un cenno sulle pubblicazioni dello studioso inglese che dopo la morte del Tylor occupa il posto più eminente tra i maestri della scuola antropologica (le principali opere sono quasi tutte tradotte in francese, mentre in Italia è stata tradotta soltanto l'*editio minor* del suo famoso *Ramo d'oro*); illustra le caratteristiche dei lavori frazeriani: l'abbondanza della documentazione 'antropologica', il cumulo dei riscontri etnografici citati a richiamo l'uno dell'altro, la tendenza a spiegare un fatto per se stesso inesplicabile con una serie di fatti simili ("questa somiglianza ideale pare abbia più valore delle differenze storico-culturali fra i singoli fatti messi a confronto, onde talvolta avviene di porre sullo stesso piano fenomeni geneticamente assai disparati..."); ricorda i commenti frazeriani a Pausania e ad Apollodoro e *Il Folklore nell'Antico Testamento* (di quest'ultima opera possiede la traduzione francese del 1924), sottolinea l'importanza dell'esegesi dei *Fasti*, il testo "antropologicamente" più interessante di tutta la letteratura latina, e accenna, esemplificando, ai riscontri tra i riti romani e quelli di molte popolazioni primitive; conclude esprimendo il suo apprezzamento anche per la diligente cura della parte strettamente filologica e riportando la dedica latina a Giacomo Boni.

La recensione apparirà effettivamente nel primo numero (gennaio) del nuovo periodico: *Leonardo. Rassegna bibliografica* diretta da Federico Gentile, Milano-Roma, Fratelli Treves, Bestetti e Tumminelli Editori, a.I (1930), 43-45.

Naturalmente Pettazzoni si adoperava per far recensire nella rivista i volumi suoi e dei collaboratori delle due collezioni zanichelliane: una recensione cumulativa, a cura di Alberto Pincherle, apparirà nel numero del marzo 1930.

Un'amara lettera di Buonaiuti (novembre 1929)

Roma, 30.XI.1929

Caro Pettazzoni,

Non mi hai fatto più sapere come può essere ripartita quest'anno fra noi la somma per acquisto di libri.

Vediamo di non aggiungere, alla paralisi cui la mia materia è costretta, l'arresto dei nostri rifornimenti librari per storia del cristianesimo.

Vorrei dirti anche che se dovesse riuscire utile a qualche giovane della scuola, sono disposto a dar lezioni in casa. Come direttore della scuola, se ti pare conveniente, puoi darne notizia a chi ne sia interessato.

È, la mia, una situazione sempre più penosa.

Tuo E. Buonaiuti

Dalla minuta manoscritta della risposta appare che Pettazzoni informa il collega della dotazione annua, di una lista di libri di Bardi da pagare, della spesa per la rivista, delle opere in continuazione ecc.; nulla sul resto.

Nell'a.acc. 1929-30

Nell'a.acc. 1929-30 perdura l'anormale e dannosa situazione creata alla Scuola di studi storico-religiosi dalla mancanza dell'insegnamento ufficiale di Storia del cristianesimo; sono abbastanza numerosi gli studenti di altre scuole che frequentano i corsi di Storia delle religioni e sostengono gli esami, ma soltanto cinque sono gli iscritti alla Scuola diretta da Pettazzoni e uno solo per il perfezionamento.

Pettazzoni tiene complessivamente 73 lezioni (comprese le esercitazioni), 30 ne tiene il libero docente Nicola Turchi, il quale tratta degli elementi culturali delle religioni; l'insegnamento di Storia del cristianesimo è impartito a titolo privato dal libero docente Alberto Pincherle che tiene 46 lezioni.

Nulla di nuovo insomma per quanto riguarda gli insegnamenti storico-religiosi; il preside della Facoltà è ancora Cardinali; Millosevich viene confermato rettore per un altro biennio; ci sono novità invece per la cattedra di Storia greca: in febbraio è morto il Beloch, il quale, in ogni caso, doveva lasciarla al termine dell'a.acc. 1928-29; viene ad occuparla, da Torino, Gaetano De Sanctis; la chiamata da parte della Facoltà romana a voti unanimi (assente e ormai poco influente Pais) acquista il valore d'una riparazione: la cattedra, vacante nel 1918 a seguito dell'allontanamento del Beloch, benché la candidatura del suo allievo avesse la prevalenza, era stata assegnata dal ministro Berenini al Pais per chiara fama, cioè in virtù dell'art.69 della legge Casati recepito nell'art. 24 del Testo unico (98); ma Roma non è propizia all'insigne antichista e intemerato antifascista: egli può attendere con soddisfazione al compito di direttore della Sezione Antichità classica dell'EI, è riverito come un maestro da alcuni giovani studiosi come Alberto Pincherle, Francesco Gabrieli, Giorgio Levi Della Vida, Alberto Maria Ghisalberti, Umberto Bosco e altri, ma all'Università i suoi corsi sono boicottati ad opera del Pais; ed egli non è gradito presso le istituzioni culturali cittadine...

Pettazzoni è legato da amicizia con De Sanctis da almeno un ventennio (v. *Pettazzoni 1909-1911*, 125); e l'amicizia continua: dopo che De Sanctis, nel 1931, sarà costretto a lasciare la cattedra per il rifiuto del giuramento di fedeltà al regime fascista, Pettazzoni frequenterà anche la sua casa per discutere alcuni testi con altri studiosi di questioni religiose (la notizia ci è fornita dal discepolo Silvio Accame con lettera del 16 novembre 1994).

Vengono a Roma da Torino, insieme col De Sanctis, due valentissimi discepoli, uno per laurearsi sotto la guida del maestro, l'altro, laureatosi nel giugno dello stesso anno 1929, per perfezionarsi con lui (e anche in Semitistica). Quest'ultimo è Arnaldo Momigliano, un giovane precocissimo che diventerà uno dei maggiori storici antichisti del Novecento; coadiutore volontario per gli a. acc. 1930-31 e 1931-32 presso la Scuola di Storia antica con funzioni di assistente e bibliotecario, il 19 dicembre 1931 conseguirà la libera docenza e nell'a.acc. 1932-33 sarà chiamato a coprire per incarico la cattedra del maestro, incarico che conserverà fino 1936 quando, non ancora trentenne, a seguito di concorso, diventerà titolare di Storia romana nell'Università di Torino; qui potrà restare soltanto due anni: a seguito delle scellerate leggi razziali, egli sarà costretto a ricominciare da capo in terra straniera, in

Inghilterra...

Riteniamo che sia De Sanctis a presentare Momigliano a Pettazzoni; quest'ultimo apprezza presto il valore del giovane studioso, il quale pone al centro dei suoi interessi l'ellenismo e la compenetrazione tra il mondo greco e il mondo ebraico; nel 1931 gli SMSR ospiteranno una sua breve nota e un'ampia recensione di Pincherle alle sue *Prime linee di storia della tradizione maccabaica*, Torino, 1931; nel 1932 gli sarà affidata la recensione di tre pubblicazioni per la stessa rivista. Anche successivamente Pettazzoni rivelerà un singolare interesse per gli studi del Momigliano: il 28 novembre 1934 proporrà all'Accademia d'Italia di conferirgli un premio d'incoraggiamento di £ 3000 "per i suoi lavori di storia ellenistica, giudeo-ellenistica e romana imperiale" (il premio, deliberato il 14 aprile 1935, sarà soltanto di £ 2000, non ostanti le insistenze del proponente); quando il collega, privato della cattedra, nel 1939 partirà per l'Inghilterra, lo indirizzerà all'amico Rose; a sua volta il Momigliano, nel 1953, si interesserà per far recensire in riviste inglesi la seconda edizione de *La religione nella Grecia antica* e per un'eventuale traduzione dello stesso volume (99).

Tornando alla Scuola, Pettazzoni deve lamentare la mancanza di un assistente o di un coadiutore che lo liberi almeno dal lavoro di inventariazione e schedatura dei libri, di corrispondenza con editori ed autori, e dal servizio di prestito, segnala inoltre al rettore la necessità di disporre di un secondo locale per la collocazione delle nuove accessioni (ora dispone di un'unica sala che serve da biblioteca, ufficio del direttore, aula per le esercitazioni, ecc.).

Dall'a. acc. 1929-30 insegna Lingua e letteratura polacca Giovanni Maver, col quale Pettazzoni ha già avuto qualche contatto, probabilmente nel 1923; nel corso dell'anno accademico i due studiosi si incontreranno anche per un'eventuale chiamata di Julia a Roma (senza successo).

Alcuni allievi della seconda metà degli anni Venti

Dopo i primi due anni accademici romani (1923-24 e 1924-25) aumenta il numero degli allievi che seguono i corsi di Pettazzoni: sono una ventina nell'a. acc. 1927-28, circa altrettanti nei due anni accademici successivi; e sono ancora in prevalenza studentesse. In questo capitolo ricordiamo alcuni studenti che risultano sicuramente frequentanti nella seconda metà degli anni Venti e quelli che conseguono la laurea tra il 1929 e il 1930 discutendo una tesi di Storia delle religioni; ne ricaviamo notizia dalla corrispondenza col professore o dalle tesi conservate tra i libri di Pettazzoni; nella maggior parte dei casi non siamo in grado di stabilire con esattezza l'anno o gli anni di corso.

Irma Persi, nata a Perugia nel 1907, amica di Anna de Montagu, ha seguito le lezioni di Pettazzoni già prima del 1925; consegue la laurea nelle ultime settimane del 1929 discutendo la tesi dal titolo *Tracce di credenze animistiche nei filosofi presocratici*; si dedicherà all'insegnamento prima in Italia e poi, nel secondo dopoguerra, a Caracas (Venezuela); dopo il rientro in Italia si trasferirà, nel 1955, a Roma, dove incontrerà qualche volta il vecchio maestro.

Coetano di Irma Persi è un giovane abruzzese che segue le lezioni di Pettazzoni nell'a. acc. 1928-29 (forse anche nell'anno precedente e in quelli successivi): Francesco Saverio Giovannucci; come appare da alcune sue lettere, egli ha abbandonato la fede tradizionale e vorrebbe predicare al mondo una morale pura e purificatrice, volta a creare una società libera dalle illusioni, civile, solidale: per lui "è di gran beneficio intellettuale il ripensare" qual-

che libro o qualche lezione di Pettazzoni; conseguirà lauree in lettere, scienze politiche e giurisprudenza, e inoltre diplomi universitari a Heidelberg, Londra, Parigi e L'Aja; nel 1934, rientrato al suo paese natale (Trezza in provincia di Aquila), invierà a Pettazzoni copia del suo volume *La Germania di Hitler e l'Italia (Cose viste - con Documenti illustrati)*, Roma, 1933, e di una sua *Lettera a un uomo politico (A S.E. Achille Starace)*, s.n.t. [1934], nonché di un opuscolo del cav. Giovanni Silvestri, *Frezza in onore del Prof. F.-S. Giovannucci*, Frezza, 1934; non ostanti le sue ripetute professioni di fede fascista, nel 1935 sarà arrestato per una pubblicazione antitedesca (quella sopra citata?); dopo la caduta del fascismo svolgerà un'intensa attività pubblicistica (100).

Nel 1929 presenta la sua tesi di Storia delle religioni Franco Ciliberti: un lavoro modesto di mole (una cinquantina di carte dattiloscritte, spazio 2, compresi l'indice e la bibliografia), ma anche di contenuto: *Panteismo e pessimismo nello sviluppo delle religioni euroasiatiche*, una corsa attraverso il pensiero religioso orientale e occidentale dal VI al XIII secolo d.C.; "un lavoro oscuro per me e fantasioso fino all'inverosimile; mi pare impossibile farlo passare per tesi di laurea" scrive Gentile a Pettazzoni, il quale ultimo riempie di segni le prime 29 carte e annota varie osservazioni in un foglio a parte (forse condivide il parere di Gentile e non va oltre?); ma il Ciliberti è "un giovane d'ingegno e di cultura, sebbene un po' unilaterale, per una sua incapacità di occuparsi di argomenti che non lo interessano o non gli piacciono" (così scriverà Pettazzoni in una lettera del 18 giugno 1931 con la quale raccomanda l'allievo ad Ernesto Codignola); conseguita la laurea, partecipa senza successo, nel 1930 e nel 1931, al concorso a cattedre di filosofia nei licei; nel settembre 1931 manifesta l'intenzione di pubblicare "una serie di articoli in Francia sulle più elevate tendenze della spiritualità italiana contemporanea", nonché un articolo su Pettazzoni; successivamente prepara delle tavole sinottiche di letteratura universale, alle quali premette due paginette (*Proemio*) e fa seguire, oltre ad una bibliografia essenziale, un *Lessico dei nomi* (40 pp.) e una pagina di commiato; glielo pubblica l'editore Hoepli col titolo *I creatori. Prospettive sul divenire spirituale di tutti i popoli e di tutti i tempi. Filosofia, religioni, letteratura, arti*, Milano, 1932; il volumetto (poco più di 100 pp.) è dedicato "ai maestri delle nuove generazioni Massimo Bontempelli e Giuseppe Tucci accademici d'Italia". È ulteriormente documentata la particolare benevolenza del maestro verso il suo ex allievo, il quale si impegnerà per una collaborazione alla collana "I grandi scrittori stranieri" dell'UTET; nel febbraio 1934 Pettazzoni inviterà la casa torinese ad inviare un acconto di £ 500 al Ciliberti e ad addebitarle sul suo conto (di fatto, scaduto l'impegno, la somma passerà "a perdite e profitti"...); nello stesso anno si interesserà per fargli ottenere un posto di bibliotecario a Foggia...

Di Olga Crescenzi sappiamo soltanto che Pettazzoni nel giugno 1929 le assegna una tesi sui misteri invitandola a leggere innanzitutto alcune pagine del suo libro sull'argomento, un argomento che incontra "tutte le simpatie" della studentessa...

Di Luigi Paolo Ciochetti sappiamo che consegue la laurea in lettere nel giugno 1930 con Formichi e Pettazzoni, che nell'anno successivo pubblica un volume di 122 pp., *Bhagavadgita e Bhakti (Studio filosofico-religioso su un poema indiano)*, Roma, 1931 (è probabilmente la tesi); insegnerà materie letterarie nelle scuole secondarie superiori e "ricorrendo la viva e ambitissima benevolenza" di Pettazzoni si rivolgerà a lui per chiedergli una raccomandazione ai fini del trasferimento (e vanterà i suoi meriti politici: iscrizione al PNF 1924, al GUF di Roma 1927, alla MVSN 1931 (coorte universitaria romana) 1928-1930, all'AFS 1931).

Pettazzoni conosce Enrico Insabato, forse fin dagli anni universitari bolognesi: nato a Bologna nel 1878, laureato in medicina, dopo alcuni studi specialmente di medicina coloniale ha compiuto missioni governative all'estero come esperto di problemi orientali, tra l'altro al Cairo d'Egitto, dove ha fondato la prima rivista bilingue italo-araba: *Il Convito*; ora è deputato fascista al Parlamento (101). La figlia Ines, nata al Cairo nel 1905, sposata con certo Joli, segue le lezioni di Pettazzoni, sostiene l'esame di Storia delle religioni nel luglio 1930 e nello stesso anno consegue la laurea con la tesi dal titolo *L'arte prebuddhistica della Cina: contributo allo studio dell'estetica cinese*; continuerà a coltivare gli studi orientali e pubblicherà, tra l'altro, i volumi *Immutabile Cina*, Roma, 1939 (ne manderà copia a Pettazzoni "con profonda e devota ammirazione") e *Storia della grande Asia orientale*, Napoli, 1941, poi Milano, 1943.

"La peggiore delle alunne" si dichiara Elena Porru di Bolótana (Nuoro), la quale prepara la tesi su un tema già studiato da Pettazzoni (*Il "Sardus Pater"*) partendo naturalmente da *La religione primitiva in Sardegna* del suo maestro (Piacenza, 1912); nella bibliografia elenca anche opere tedesche (ma non conosce questa lingua); contro la posizione demolitrice dell'Albizzati (v. *Pettazzoni 1926-1927*, 122-123) difende le interpretazioni di Pettazzoni anche a seguito dell'esame di materiali originali conservati in collezioni private; consegue la laurea in lettere nel luglio 1930 e si dedicherà, dopo qualche anno, all'insegnamento; per anni scambierà lettere e cartoline col suo professore.

Probabilmente frequentano le lezioni di Pettazzoni negli ultimi anni Venti Vera Mollajoli, Maria Sateriale, Marcella Crescenzi e Ottavia Aliquò, le quali conseguiranno la laurea nel 1931 (ne parleremo più avanti).

Per l'acquisto di un appartamento (1929-1930)

Negli ultimi giorni dell'ottobre 1929 Pettazzoni è a Roma, impegnato -non molto, per la verità- per la prima Conferenza della C.I.A.P., ma intensamente per le sue ricerche, per la preparazione del secondo fascicolo semestrale degli SMSR ecc.; probabilmente per i primi di novembre non vuole mancare di far visita alla madre e alla tomba del padre a S. Giovanni in Persiceto; ma deve tornare presto a Roma, dove è impegnato, tra l'altro, mattino e pomeriggio del giorno 9 per esami di laurea a Palazzo Carpegna...; e deve proseguire le sue ricerche scientifiche e ... la ricerca di un appartamento per sé e per la madre.

Quest'ultimo pensiero lo sgomenta ed egli confida la sue pene anche all'amica Elvira Baldi Bevilaqua, vecchia compagna d'università, che ha rivisto a Firenze durante i congressi del 1928 e 1929; anch'essa interviene in suo aiuto: scrive in data 21 novembre indicando gli alcuni indirizzi utili e suggerendogli di rivolgersi al comm. Alberto Calza-Bini (è un deputato, segretario nazionale del Sindacato fascista degli architetti, presidente dal 1923 dell'Istituto per le case popolari in Roma, presidente della commissione centrale per gli istituti delle case popolari del Regno ecc. ecc.); non risulta che Pettazzoni si rivolga a questo personaggio; forse l'aiuto più efficace gli viene dalla famiglia de Montagu: in dicembre tratta l'acquisto di un modesto appartamento nel rione Prati di Castello in Via Crescenzo, n. 63, 3° piano, interno 8 (nella stessa via, al n. 25, si trasferirà qualche anno dopo anche la famiglia amica); non dispone, se non in parte, della somma necessaria, e perciò si rivolge, per un prestito, al fratello Giuseppe che lavora a Londra e, in questi ultimi anni, ha guadagnato bene; nei primi giorni del gennaio 1930 riceve da lui un assegno bancario di £ 24.750: il fra-

tello non vuole interessi e, per ora, non ha fretta per la restituzione.

Come vedremo, Pettazzoni potrà occupare il suo appartamento nella seconda settimana del maggio 1930; e restituirà la somma al fratello in cinque rate tra il 1° maggio 1933 e il 1° agosto 1936.

Le voci Cielo e Confessione per l'EI (1929-1930)

Probabilmente tra il 1928 e il 1929 debbono essere presentate alla redazione dell'EI le voci della lettera C; Pettazzoni, sovraccarico di lavoro, pensa di preparare soltanto le voci *Cielo* e *Confessione dei peccati*; altre le assegna a Fracassini e a Turchi; per la voce *Cosmogonia*, e precisamente per la parte *I miti cosmogonici* è opportuno ricorrere alla collaborazione di vari specialisti: Edvard Lehmann (primitivi), Giulio Farina (Egitto), Giuseppe Furlani (Assiria e Babilonia), Michelangelo Guidi (Iran), Margherita Guarducci (mondo classico), Ambrogio Ballini (India), Giovanni Vacca (Cina); al Lehmann, col quale è in relazione dal 1924, Pettazzoni si rivolge anche per la voce *Culto*.

A proposito di quest'ultima l'interessato con una lettera senza data (è molto probabilmente del 1929) solleva il problema se si debba trattare anche il culto cristiano: "une affaire très difficile", oltre che per la vastità, "pour un protestant dans un milieu catholique, où le culte matériel est encore florissant et la tendance protestante de la spiritualité est encore, et toujours, odieuse"; il problema viene risolto in modo salomonico: lo storico delle religioni tratterà il culto nelle religioni extracristiane, il gesuita Romano Fausti il culto cristiano.

Per la voce *Cielo* sono impegnati un meteorologo, un fisico, due astronomi e Pettazzoni, il quale ultimo ha il compito di trattare una parte ben definita e ben distinta: il cielo nella mitologia e nella religione. Su questo argomento egli dispone di un'enorme quantità di materiali che ha già elaborati ne *L'essere celeste* del 1922, e di altri successivi utilizzati per i contributi *La formation du monothéisme*, RHR, 44 (1923), 88, 193-229, *The chain of arrows*, Folk-Lore, 35 (1924), 151-165, *Monotheismus und Polytheismus* in RGG², 4, 1930, 185-191, e *Allwissende höchste Wesen bei primitivsten Völker* (quest'ultimo, di cui diremo, è in preparazione e sarà stampato nel 1931 in ARW); pertanto ha soltanto la difficoltà di condensare in tre colonne e mezzo una materia così vasta; tuttavia torna a consultare G. Foucart, *Sky and Sky-Gods*, nell'ERE, 11, 1920, 580-585, traendone qualche appunto, e qualche altro testo recente che cita nella bibliografia (per esempio, J. G. Frazer, *The Worship of Nature*, London, 1, 1926, e H.T. Fisher, *Het heilig huwelijk van hemel en aarde*, Utrecht, 1929). È conservata una prima redazione, modificata poi notevolmente; per esempio, vengono soppresse le prime righe, che riportiamo:

"Fu a' Poeti il primo cielo non più in suso delle alture delle montagne... appunto come i fanciulli immaginano ch'i monti sieno le colonne che sostengono il solaio del cielo". Questa sentenza di G.B.Vico (La Scienza Nuova, Lib. II, sez. 8.a) è ampiamente illustrata dalla etnologia.

Nell'articolo Pettazzoni tratta prevalentemente della concezione del cielo presso i primitivi illustrandola con numerosi esempi; accenna alla concezione del cielo assai vicino alla terra, al motivo del sollevamento del cielo diffuso nelle mitologie dell'Oceania e alla forma speciale che detto sollevamento assume nel mito dell'amplesso primordiale di Cielo e Terra e della loro separazione più o meno violenta, alla concezione del cielo come un altro mondo

abitato (divino), alla nozione e alla credenza in un essere celeste, cioè nel Cielo personificato; in un apposito paragrafo (*L'essere celeste*) offre un lungo elenco di esseri celesti presso i popoli primitivi e anche nelle religioni di antichi popoli civili; passa poi a trattare del carattere degli esseri celesti: la natura è fondamentalmente uranica, ma in alcune figure prevale l'aspetto solare, in altre quello lunare, in altre ancora quello meteorico; e poi degli attributi, dell'onniveggenza e dell'onnipresenza, da cui deriva l'onniscienza. Avviandosi alla conclusione ricorda che l'essere dotato di questi attributi è generalmente l'essere supremo; a questo proposito cita le teorie del Lang, del Söderblom, dello Schmidt, alle quali contrappone la sua teoria: una teoria che considera gli esseri celesti "come personificazioni del cielo - nella varietà dei fenomeni - e quindi come prodotto di un pensiero mitico".

Il contributo sarà pubblicato, sotto la voce *Cielo*, col titolo *Il cielo nella mitologia e nella religione*, nel 10° volume, 1931, 232-233.

Per quanto riguarda la voce *Confessione dei peccati* Pettazzoni, prima di redigerla, prende opportuni accordi con l'ufficio di redazione; come apparirà dalle pagine dell'11° volume, 1931, un redattore, con ogni probabilità Pincherle, assume il compito di preparare poche righe sul significato della parola, il direttore la trattazione della materia con esclusione del cristianesimo; inoltre, per la pratica della penitenza, correlativa al peccato, si rimanda all'apposita voce.

Anche per la redazione dell'articolo *Confessione dei peccati* Pettazzoni ha solo la difficoltà di condensare in quattro colonne il frutto delle ricerche che sta conducendo dal 1924; attinge al volume uscito nel 1929 ed ai recenti contributi pubblicati negli SMSR le informazioni relative ai *Primitivi* (dell'Africa, dell'Oceania, dell'America settentrionale, dell'America meridionale), all'*America antica* (Messico, America centrale, Perù), al *Giappone*, alla *Cina*, al *Brahmanesimo*, al *Giainismo*, al *Buddhismo* (nell'India e fuori dell'India); per *Parsismo*, *Egitto*, *Babilonia*, *Arabia meridionale*, *Giudaismo*, *Ellenismo*, *Mandeismo*, *Manicheismo*, come abbiamo visto, ha già raccolto materiali che, in parte, ha anche elaborati (servono per la seconda parte dell'opera). In molti casi egli accenna alla penitenza correlativa al peccato; benché disponga già di materiali relativi alla confessione cristiana, rispettando gli accordi assunti, non ne fa cenno, passando dal Giudaismo e dall'Ellenismo al Mandeismo e al Manicheismo, due religioni gnostiche dualiste postcristiane (e anticristiane). Per la bibliografia non ha che da elencare le sue pubblicazioni in materia, tutte uscite tra il 1927 e il 1930; durante la revisione delle bozze aggiunge un altro suo contributo che ritiene già in corso di stampa: *Confession of sins in Africa*, Africa, 4 (1931); ma questo contributo non sarà pubblicato.

La voce *Confessione dei peccati* apparirà nell'11° volume, 1931, 116-118, preceduta dalle poche righe redazionali di cui abbiamo detto.

A proposito dell'esclusione della confessione cristiana, esclusione assolutamente ingiustificata sul piano scientifico, è logico pensare all'intervento dei collaboratori ecclesiastici (si va facendo sempre più pesante dopo il Concordato dell'11 febbraio 1929); ne sa qualcosa l'Omodeo: già durante la redazione del suo primo articolo per l'EI (*Apostolo*) ha dovuto sforzarsi di "raggiungere la massima parvente innocuità", e poi moderarlo ancora secondo i consigli di Gentile per non scontentare "quei signori"; ancora nel 1928, per non scontentare "quei signori", Gentile, per il tramite di Ugo Spirito (lettera del 10 marzo), gli ha ricordato "di dare alla trattazione il carattere più obiettivo possibile in modo da non offendere le *scrupolosissime* anime dei cattolici (non dire ad esempio: *questo apocrifo*, ma *questo è da molti*

ritenuto arocrifo..."; in qualche caso, sulle questioni che rischiano di provocare lo "scandalo" dei cattolici, non potendo prender posizione direttamente, Omodeo fa parlare *in extenso* i documenti, ma poi deve apportare tagli per non superare certi limiti di spazio; in altri casi, dovendo accettare modifiche che offendono "l'intima sostanza della scienza", per salvare la sua reputazione scientifica fa eliminare la sua sigla in calce a qualche articolo (ma - si sfoga con Gentile - "l'abbandonarlo agli scrupoli dei preti è il colmo della mortificazione"); le pretese dei collaboratori ecclesiastici non hanno limiti; hanno proposto voci che non sono neppure nella *Catholic Encyclopaedia*" scrive Pincherle a Gentile in data 21 agosto 1928; l'acquiescenza di Gentile è tale che la rivista dei gesuiti loda il "saggio consiglio" di affidare ad ecclesiastici la sezione "Materie ecclesiastiche" e le voci in cui "più facilmente possono trascorrere abbagli ed errori", e loda altresì l'impegno dell'Istituto a "invigilare che anche in altri articoli indirettamente attinenti alla religione cattolica e alle materie ecclesiastiche non vengano sostenute o insinuate sentenze o critiche contrarie o malfondate" (cfr. [G. Busnelli], *L'Enciclopedia Italiana*, La Civiltà cattolica, 80 (1929), 4, 534-538); padre Tacchi Venturi e i suoi confratelli esaminano copia di tutte le bozze per correggere tesi ritenute non ortodosse...

Omodeo nelle ultime settimane del 1929 decide di non continuare la collaborazione; ne spiega i motivi a Pincherle e, in data 4 dicembre, al suo maestro:

Sento anche che la promessa libertà scientifica vien meno per i troppi riguardi. E mi hanno scoraggiato del tutto i non dubbi segni di scarsa considerazione. Mi creda, mi mortifica il sentirmi usato come strumento e il vedere il mio lavoro commisurato alle deliberazioni altrui...

Ancora ci saremmo potuti accordare in un principio di completa libertà. Io avrei lasciato liberi i preti di gabelare, come han fatto, Abramo quale personaggio storico, o di far l'apologia, se crederanno, del miracolo di S. Gennaro: a condizione che essi non avessero inquisito nei miei lavori. L'enciclopedia avrebbe fotografato la cultura italiana, in cui c'è P. Vaccari, e c'è A. Omodeo. Poiché questo non è stato possibile ho deciso di raccogliermi in lavoro di pura scienza, e ho assunto impegni in questo campo.

Oltre ad alcune altre precedenti, Gentile non accetta due voci alle quali Omodeo tiene molto: *Colossesi (Lettera ai)* e *Corinzi (Lettera ai)*; glielo comunica con lettera del 24 gennaio 1930 (è l'ultima del carteggio tra maestro e discepolo; le due voci vengono poi pubblicate dall'amico Ernesto Codignola, nella rivista da lui fondata, col titolo *Le lettere dell'apostolo Paolo alla Chiesa di Corinto e La lettera dell'apostolo Paolo ai Colossesi*, *Civiltà moderna*, 2 (1930), rispettivamente 224-248 e 992-1000); scrivendo a Codignola in data 31 gennaio 1930 Omodeo afferma che Gentile "ha completamente vaticanizzato l'Enciclopedia" (102).

Le prime recensioni a La mitologia giapponese (2° semestre 1929)

La mitologia giapponese, come abbiamo precisato a suo luogo, viene diffusa nei primi giorni del giugno 1929; tra i primi a darne notizia è Paul Masson-Oursel nella *RHR*, 49, 99 (janvier-juin 1929), 331: ricorda il compito che s'è dato Pettazzoni di organizzare in Italia lo studio della storia delle religioni con la fondazione di una prima collezione, degli SMSR, e ora di una seconda collezione; "très favorablement connu par des travaux personnels sur l'antiquité classique et sur la religion de Zoroastre", lo studioso italiano affronta ora le religioni dell'Estremo Oriente; "cette *mitologia* est oeuvre d'excellente vulgarisation, mais de vulgarisation"; l'autore di suo ha introdotto degli aperçus comparativi ed ha il grande merito di pre-

sentare una parafrasi condensée del testo: un buon libro che "rendra service".

Paolo Emilio Pavolini ha già espresso un giudizio positivo in una lettera del 12 luglio; anch'egli dedica buona parte della recensione che pubblica ne *L'Italia che scrive*, 12 (1929), 270 (è nel fasc. n. 9, del settembre), ai meriti di Pettazzoni, il quale "coordinando e perfezionando l'opera di vari studiosi, ha dato alla storia delle religioni quei saldi fondamenti scientifici e quel rigore di metodo che fino a pochi anni or sono l'Italia doveva ancora invidiare ad altre nazioni"; ricorda che "grazie alla sua feconda ed esemplare iniziativa ed attività, il nostro paese dispone ormai di tre organi, armonicamente collegati e cooperanti ad uno stesso fine"; elenca le monografie della collezione "Storia delle religioni"; circa "l'eccellente primo volumetto" della nuova collezione il recensore mette in rilievo che Pettazzoni "con la sua nota scrupolosità scientifica, si è reso esatto conto" dei problemi relativi alla religione nazionale giapponese ed ai complessi rapporti col buddhismo e "li ha esposti in forma lucida e attraente".

Hans Haas nella *Theologische Literaturzeitung*, 54 (1929), 532 (nel n. 23, novembre), dopo aver ricordato le precedenti traduzioni del *Kojiki*, afferma che Pettazzoni ha fatto bene ad attenersi nel suo commento ai yamatologi Chamberlain e Florenz, ma che, giovandosi delle sue vaste letture, ha potuto arricchire le sue note di qualche cosa di nuovo ed originale ("Indes hat P. aus reicher Belesenheit heraus in den Anmerkungen auch Selbstgefundenes beige-steuert"); discute poi alcuni punti controversi citando la letteratura relativa.

Anche Ferdinando Belloni-Filippi nella recensione che pubblica in *Leonardo*, 5 (1929), 306-307 (è nel n. 11-12, novembre - dicembre), afferma innanzitutto che le due collezioni storico-religiose e gli SMSR attestano "l'inflessa attività del prof. Pettazzoni rinnovatore di questi studi fra noi"; espone poi il contenuto del volume a cominciare dalla "dotta prefazione" (accenna al cap. 43, nel quale l'autore "indica con grande chiarezza qual è la verità storica nascosta sotto il velo mitologico dando al suo utilissimo libro la più efficace delle conclusioni", segnala che l'ampia, scelta e aggiornata bibliografia "è novella prova della ricchezza e attendibilità delle fonti alle quali l'A. attinge". Il Belloni-Filippi conferma il suo giudizio positivo nella breve recensione che pubblica negli SMSR, 5 (1929), 293 (e nel fasc. 3°-4°=2° semestre).

A proposito della polemica lelandiana abbiamo ricordato, nell'apposito capitolo, l'allineamento di Giovanni Costa, in *Bilychnis*, alla posizione di Raffaele Corso contro Pettazzoni; è significativo il silenzio della stessa rivista sui recenti lavori pettazzoniani: sotto il titolo *Storia delle religioni*, *Bilychnis*, 18, 33 (1° semestre 1929), 501-505 (nel n. 6, del giugno), viene recensita, tra le altre, l'opera di C. Formichi, *Il pensiero religioso dell'India prima del Buddha*, senza l'indicazione - contrariamente all'uso della rivista - della collana cui appartiene ("Storia delle religioni" diretta da R. Pettazzoni, V); qualche mese dopo, nel fascicolo di ottobre, sotto il titolo *Segnaliamo*, 239, si segnala un interessante articolo apparso nella *Nuova Antologia* del 1° giugno 1929, ma non quello di Pettazzoni pubblicato nello stesso fascicolo...

Sul fascicolo "etrusco" degli SMSR (novembre 1929)

Come abbiamo detto a suo luogo, nell'aprile 1929 Pietro Pancrazi ha promesso a Pettazzoni di far recensire da Luigi Salvatorelli per *Pègaso* le sue pubblicazioni recenti; da tempo il Salvatorelli ha mandato la recensione del fascicolo "etrusco", cioè del fasc.

3°-4°/1928 degli SMSR; le solite esigenze di impaginazione e di spazio ne ritardano la pubblicazione fino all'autunno: R. Pettazzoni, *La divinità suprema degli Etruschi*. - G. Furlani, *Epatoscopia babilonese ed etrusca*, e altri saggi sulla religione etrusca, in "Studi e materiali di Storia delle religioni", vol. IV (1928), fasc. 3° e 4°. - "Anonima Romana Editoriale", Roma, 1929, Pegaso. Rassegna di lettere e arti, 1 (1929), 621-624 (è nel fasc. 11, del novembre).

Il recensore fa innanzitutto il punto sulla questione etrusca in generale, 621-622, osservando che da alcuni anni c'è un nuovo rigoglio di studi sull'argomento e compiacendosi che ciò è avvenuto soprattutto per opera di italiani: cita il Trombetti per l'enimma linguistico, *Le origini etrusche* di Luigi Pareti, il Niebuhr, il De Sanctis, sostenitori della provenienza terrestre degli Etruschi (dalle Alpi), l'*Etruria antica* di Pericle Ducati, sostenitore dell'origine trasmarina ed orientale; risale anche a *L'Italia avanti il dominio dei Romani* di Giuseppe Micali (1826)...

Poiché la religione è parte precipua della civiltà di un popolo, giunge opportuno il fascicolo degli SMSR, del quale il recensore elenca sommariamente il contenuto; si sofferma poi sui due contributi ch'egli ritiene i più importanti, quelli del Furlani e del Pettazzoni; di quest'ultimo studioso apprezza, tra l'altro, la prudenza sulla questione dei rapporti fra lingua etrusca e lingue indoeuropee.

Nell'ultima parte della recensione mette in rilievo l'importanza che la storia delle religioni ha per gli studi storici in genere; ricorda d'aver sostenuto e sviluppato in un articolo di *Bilychnis* del 1913 la tesi, recentemente avanzata dal Croce, che la storia delle religioni si risolve, rettamente intesa, nella storia generale; afferma che a questi criteri mostra di volersi ispirare la rivista di Pettazzoni, del quale cita le ricerche di fenomenologia religiosa (sulla confessione), "indirizzate, oltretutto a conclusioni generali di etnologia e di sociologia, a discussioni e ricostruzioni di nessi e di svolgimenti storici"; a suo giudizio ciò avviene ancor più nei volumi della collezione "Storia delle religioni":

Si può anzi dubitare che ne *La religione di Zarathustra* e ne *La religione della Grecia antica* il P. abbia accentuato eccessivamente questa linea storica, trascurando l'esposizione fenomenologica. Ma è difetto che temporaneamente può riuscire utile, appunto perché conduce a una più risoluta impostazione dei problemi storici, minacciati altrimenti di annegare nel *mare magnum* dei fatti religiosi raccolti e studiati secondo il metodo etnologico e comparativo.

In una rassegna che potrebbe intitolarsi "*Etruscomanie*" et "*Etruscologie*", *Litteris. An international critical review of the humanities*, 6 (1929), 157-170 (è nel n. 3, December) Albert Grenier esamina diverse pubblicazioni, tra le quali gli *Atti del primo congresso internazionale etrusco* del 1928: a p. 168 segnala "la très intéressante discussion entre Pettazzoni, qui croit aux origines orientales de bien des croyances et des rites étrusques, et l'orientaliste Furlani qui, sans nier les analogies, pense pouvoir les expliquer par l'intermédiaire de la Grèce".

Le pubblicazioni del 1929

Quando presenta l'elenco delle pubblicazioni dell'anno 1929 da inserire nell'*Annuario 1929-30* dell'Università, Pettazzoni può finalmente indicare, oltre ad alcuni articoli come negli anni precedenti, anche due nuovi volumi (*La confessione dei peccati*, parte prima; *La*

mitologia giapponese secondo il I libro del Kojiki) e il titolo di una nuova collezione da lui diretta ("Testi e documenti per la storia delle religioni").

Nei capitoli precedenti abbiamo dato una esatta descrizione bibliografica delle pubblicazioni sopra citate. In appositi capitoli abbiamo dato notizia di tutti i contributi (articoli, appunti, note, recensioni ecc.) pubblicati negli SMSR (alcuni, per la verità, alla fine del 1929 non sono ancora usciti dalla tipografia).

Sono pochi gli articoli pubblicati in altri periodici: *La religione nazionale del Giappone e la politica religiosa dello Stato giapponese*, Nuova Antologia, 64 (1929), 343, 314-330 (è parte dell'*Introduzione a La mitologia giapponese* sopra citata); *Congresso Internazionale di Folk-Lore a Londra*, Studi etruschi, 3 (1929), 581-582; *Il V Congresso Internazionale di Storia delle Religioni*, Corriere della sera, 5 settembre 1929 (è una breve nota di cronaca); *La religione romana e il calendario*, ibidem, 30 dicembre 1929, 3 (anche di questi scritti abbiamo parlato a suo luogo).

Nel corso del 1929 vengono pubblicati con rigorosa puntualità i primi quattro volumi dell'EI; a suo luogo abbiamo detto della collaborazione scientifica di Pettazzoni all'impresa e degli articoli da lui redatti: *Alfuri*, 2, 417; *Andamanesi. Religione*, 3, 170-171 (e 172: bibliografia); *Animismo*, 3, 375-377; *Antropomorfismo*, 3, 610 (quest'ultimo è firmato da Alberto Pincherle, ma è di Pettazzoni); *Ascetismo* [prima parte], 4, 794 (questo è firmato da Umberto Fracassini, ma la prima parte è di Pettazzoni).

Nel 1929 vedono la luce gli atti di due congressi del 1928 ai quali Pettazzoni ha partecipato; a suo luogo abbiamo illustrato i suoi contributi: *Per lo studio della religione dei Romani (riassunto)*, Atti del 1° Congresso nazionale di studi romani (Roma, 1928), Roma, 1, 243-247; *La divinità suprema della religione etrusca [riassunto]*, Atti del primo Congresso internazionale etrusco. Firenze-Bologna 27 aprile - 5 maggio 1928, Firenze, 119 (di questi ultimi atti Pettazzoni ha anche curato le pp.117-165, cioè i verbali delle sedute della Sezione storico-religiosa).

Verso la fine dell'anno Pettazzoni riceve il Sonderabdruck im Buchhandel nichterhältlich (estratto non in vendita in libreria) dal 4° volume di RGG² recante, tra l'altro, le voci da lui redatte *Monolatrie*, 183-184, e *Monotheismus und Polytheismus*, 185-191 (il volume uscirà, completo, nel 1930).

È inoltre da ricordare la collaborazione al *Bibliographisches Beiblatt der Theologischen Literaturzeitung*, Achter Jahrgang: *Die theologische Literatur des Jahres 1928*, Leipzig, J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1929.

È un bilancio soddisfacente. Sono passati vent'anni dalla pubblicazione del primo lavoro scientifico di Pettazzoni, la memoria lincea *Le origini dei Kabiri nelle isole del Mar Tracio*: nel ventennio 1909-1929 egli ha pubblicato otto volumi, più di cento articoli e un notevole numero di recensioni e scritti minori. Delle sue pubblicazioni scientifiche fino al 1923 egli ha fornito l'elenco all'Università di Roma all'atto della sua nomina a titolare di cattedra (v. *Annuario* 1923-24, 147-149) e poi, annualmente, l'elenco di quelle successive. Pertanto chi vuole disporre della bibliografia pettazzoniana non ha che da consultare gli annuari sopra citati. Li consulta forse il persicetano Gaetano Bussolari (noto col nome di Maronino), il quale nel 1929 compila, "per puro diletto", una bibliografia degli scritti dell'amico Pettazzoni (è tra le sue carte conservate nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna).

Il ventennale lavoro scientifico è costato a Pettazzoni fatica e sacrifici, ma ha fruttato anche qualche soddisfazione, qualche riconoscimento, una buona fama ormai diffusa nel

mondo degli studiosi (più stranieri che italiani); scarsi sono invece i vantaggi pecuniari ...

De *L'essere celeste* del 1922 la Casa editrice Athenaeum tra l'ottobre 1927 e il settembre 1928 ha venduto soltanto sette copie, e 22 nell'anno successivo (Pettazzoni riceve il 15% del prezzo di copertina fissato in £ 35); per fortuna vanno meglio le cose per la Casa Zanichelli, dalla quale egli riceve compensi per diritti d'autore dei suoi volumi (20%) e per la direzione delle due collezioni; nel secondo semestre del 1929 riceve da Bologna 4000 lire in agosto, 3000 in novembre, 2000 in dicembre; tenuto conto anche delle spese che gli vengono addebitate, nei primi giorni di febbraio 1930 egli riceverà a totale saldo del suo avere per il 1929 un vaglia di £ 3.499,65.

Anche la collaborazione all'EI è compensata; e qualche soldarello Pettazzoni riceve inoltre per l'articolo della *Nuova Antologia*.

Sul congresso di Lund (1929-1930)

Alla fine dell'ottobre o nei primi giorni del novembre 1929 Pettazzoni propone al sen. Tommaso Tittoni di preparare un articolo sul Congresso di Lund per la *Nuova Antologia*: l'articolo sarà accolto volentieri; pertanto si aggiunge al già nutrito programma delle cose da fare anche questo lavoro, al quale Pettazzoni attende tra la fine del 1929 e l'inizio dell'anno successivo.

Egli raccoglie anzitutto notizie sulla storia della città di Lund e della Svezia in generale, soprattutto quelle riguardanti lo sviluppo dell'istruzione superiore e in particolare l'Università lundense: a questo scopo utilizza, per esempio, i due volumi di L. Tegnér, *Lunds Universitets Historia*, Lund, 1868; e poi cerca informazioni sulla storia religiosa e sugli studi di storia delle religioni in Svezia; sotto il titolo *Un Congresso di Storia delle Religioni a Lund* comincia a redigere una traccia schematica che poi assume forma discorsiva (il manoscritto è costituito da 8 fogli di formato mezzo protocollo numerati).

Successivamente amplia la trattazione alla quale assegna il titolo *Il V Congresso Internazionale di Storia delle Religioni*: di questa redazione probabilmente sono conservati alcuni fogli che Pettazzoni ricicla per un'altra successiva.

Quando il manoscritto giunge, con un notevole ritardo, nelle mani del direttore interinale della rivista, cioè di Giovanni Gentile, questi con lettera del 19 febbraio 1930 prega l'autore "di allargarlo in qualche punto con l'esposizione di qualcuna delle questioni trattate nel Congresso" in modo da renderlo più interessante per i lettori. Pettazzoni accoglie l'invito e rimaneggia l'articolo nel senso desiderato dal Gentile.

In poche righe dà notizia dei vari congressi internazionali di storia delle religioni, i quali, dopo il primo di Parigi (1900), hanno evitato le grandi capitali e preferito le piccole città universitarie di tradizione antica (Basilea, Oxford, Leida, Lund); fa seguire notizie su Lund, sull'*Academia Carolina* (l'Università lundense) e sulle altre università svedesi; si sofferma sull'introduzione del cristianesimo nei paesi scandinavi, sulla resistenza del paganesimo nordico (cita i poemi di Esaías Tegnér), sulla sopravvivenza del mondo precristiano nel folklore e sugli studi in materia compiuti dalla scuola finlandese di Kaarle Krohn.

Venendo al congresso, premesso che particolare attenzione è stata dedicata al mondo religioso nordico precristiano, dà notizia di alcune comunicazioni su questo argomento; passa poi all'altro tema proposto dal comitato organizzatore, cioè "il concetto di anima nella scienza delle religioni", e illustra in particolare il contributo del Bertholet; per la sezione

"Questioni generali" ricorda il discorso inaugurale del Lehmann sullo svolgimento della storia delle religioni e, genericamente, i contributi di molti teologi cattolici e protestanti studiosi di qualche particolare problema storico-religioso; conclude accennando al contributo italiano, cioè alle comunicazioni sua e di Furlani.

Come abbiamo già detto, per l'ultima redazione dell'articolo Pettazzoni utilizza alcuni fogli della precedente: sono conservati complessivamente 9 fogli formato protocollo, di cui 5 scritti anche al verso (ma il manoscritto è mutilo).

Lo scritto risulta forse un po' lungo; perciò trascrivendolo in bella copia Pettazzoni lo semplifica eliminando, per esempio, i titoli di alcune comunicazioni; esso appare a stampa nell'aprile 1930: *Il V Congresso Internazionale di Storia delle Religioni*, Nuova Antologia, 65 (1930), 348, 391-395 (è nel fascicolo del 1° aprile).

Alla Società romana di antropologia (11 dicembre 1929)

L'11 dicembre 1929, verso le ore 18, Pettazzoni è nella sede della Società romana di antropologia per presiedere l'adunanza dei soci.

Dopo alcune comunicazioni del presidente e la commemorazione del socio Giovanni Mingazzini (la tiene Sergio Sergi) hanno luogo le comunicazioni scientifiche: Giovanni Marro presenta e illustra alcuni resti di crani antichi provenienti dal Gargano (seguono interventi di Giuseppe Checchia Rispoli e di Ugo Rellini); Giuseppe Tallarico espone i risultati di ricerche statistiche riguardanti la mortalità infantile e la longevità, ricerche compiute con Arturo Sabatini (interviene Sergio Sergi); ancora il Marro illustra con fotografie e calchi un bellissimo esempio di arte rupestre zoomorfica singolarmente realistico da lui rilevato, insieme con Spinabol, in Valcamonica. Su quest'ultima comunicazione interviene, oltre a Rellini, il presidente Pettazzoni: ringrazia il socio per aver dato alla Società la primizia dell'importante scoperta che rivela un aspetto nuovo dell'arte primitiva in Italia; a questo proposito egli, come cultore della storia delle religioni, ricorda quale stretto legame si è voluto riconoscere tra l'arte primitiva e la religione; questioni e discussioni sono state dibattute al riguardo; dal punto di vista della teoria magica si sarebbe inclinati a credere che non occorra una rappresentazione figurata completa veristica degli oggetti e degli animali, ma basterebbe una espressione schematica simbolica di questi; comunque ancora il problema non è chiaro e merita di essere ulteriormente trattato.

Il Marro pubblicherà due contributi sull'argomento: *Il grandioso monumento paleontologico di Val Camonica*, Torino, 1932, e *Dell'istoriazione rupestre in Valcamonica*, Torino, 1933; e manderà a Pettazzoni copia di questi estratti e di altri successivi che il destinatario leggerà (103).

Volgendo l'adunanza al termine, Sergio Sergi illustra un nuovo apparecchio (l'assidiate-tero). Alle ore 20 il presidente toglie la seduta (104).

Come vedremo, Pettazzoni conserverà la carica di presidente fino al 17 maggio 1930, quando verrà rinnovato il consiglio direttivo della Società.

Note

- (1) Cfr. A. Loisy, *Mémoires pour servir à l'histoire religieuse de notre temps*, Paris, 3, 1931, 534-537.
- (2) Cfr. anche P. A. (Paul Alphandéry), *Le Ve Congrès international d'Histoire des Religions à Lund en 1929*, RHR, 49, 97 (janvier-juin 1928), 153-154; lo stesso Alphandéry dedica tre pagine al lavoro di preparazione del Congresso in un successivo articolo, *A propos du récent Congrès d'Histoire des Religions*, RHR, 50, 100 (juillet-décembre 1929), 205-220, e precisamente 216-219.
- (3) Il discorso del 18 febbraio 1936 è ora pubblicato: *Interpretazione religiosa di Pirandello ("Non si sa come")*, Ariel. Quadrimestrale di drammaturgia dell'Istituto di studi pirandelliani e sul teatro italiano contemporaneo, 8, 1 (gennaio-aprile 1993), 68-75 (precede, 67-68, una nota introduttiva di M. Gandini).
- (4) Sul barone Gian Alberto Blanc (1879-1966) si veda la voce di C. Cortesi e M. Fornasari nel DBI, 10, 1968, 762-764 (con ricca bibliografia).
- (5) Sullo psicologo potentino Giuseppe Ferruccio Montesano (1868-1951), pioniere ed apostolo dell'educazione dei minorati psichici, segnaliamo la voce di M. T. Rovigatti nell'EP, 4, 1990, 7855-7857.
- (6) Nello stesso errore è incorso chi ha recensito nella rivista fondata da Pettazzoni una recente ristampa de *I Misteri*, Cosenza, 1997, SMSR, 64 (1998), 223-229, e precisamente 224: "l'uso sacrale di un attrezzo a forma di rombo..."
- (7) A proposito della simpatia che Eliade manifesta per Macchioro più che per Pettazzoni nell'articolo del 1928 segnaliamo le pagine di N. Spineto, *Les relations entre Mircea Eliade et Raffaele Pettazzoni*, nel volume da lui curato, M. Eliade - R. Pettazzoni, *L'histoire des religions a-t-elle un sens? Correspondance 1926-1959*, Paris, 1994, 33-74, e precisamente 39-40 (nella tr.it. "*Vos problèmes sont mes problèmes*": i rapporti fra Raffaele Pettazzoni e Mircea Eliade, Rivista di storia della storiografia moderna, 17 (1996), 15-58, e precisamente 21-22).
- (8) Sul filosofo e sociologo francese Lucien Lévy-Bruhl (1857-1939) offre una notevole bibliografia (fino ai primi anni Sessanta) J. Waardenburg, *Classical Approach to the Study of Religion. Aims, Methods and Theories of Research*, The Hague-Paris, 2 (*Bibliography*), 1974, 159-161; ibidem, 161-162 l'elenco delle opere principali; per la biografia e la bibliografia degli scritti è fondamentale il volume di J. Cazeneuve, *Lucien Lévy-Bruhl. Sa vie, son oeuvre, avec un exposé de sa philosophie*, Paris, 1963; dei lavori posteriori, oltre alle voci di A. M. di Nola, *Prelogismo*, EdR, 4, 1972, 1842-1850, di A. Spini nel GDE³, 12, 1988, 163-164, e di C. Rivière nell'ER ed. tem.eur., 5, 1995, 310-311, ci limitiamo a segnalare i seguenti (tutti con bibliografia più o meno ampia): G. Cocchiara, *La mentalità primitiva* (è un saggio introduttivo alla tr. it. dell'opera omonima, Torino, 1966, VII-XXVI); P. Di Palma, *Lucien Lévy-Bruhl. Dalla scienza dei costumi all'antropologia*, Lucca, 1983; S. Mancini, *Da Lévy-Bruhl all'antropologia cognitiva. Lineamenti di una teoria della mentalità primitiva*, Roma, 1989; C. Prandi, *Lucien Lévy-Bruhl. Una introduzione*, Roma, 1989; A. Escher Di Stefano, *Lucien Lévy-Bruhl*, in *Novecento filosofico e scientifico. Protagonisti* a cura di A. Negri, Milano, 5, 1991, 637-657 (ma la bibliografia non va oltre il 1983!); M. Fimiani, *L'arcaico e l'attuale. Lévy-Bruhl, Mauss, Foucault*, Torino, 2000; della stessa autrice si attende *Lévy-Bruhl. La différence et l'archaïque*.
- (9) Sulla fondazione e sulle vicende dell'Istituto di studi romani fino all'inizio degli anni Quaranta si veda il volume di C. Galassi Paluzzi, *L'Istituto di studi romani*, Roma, 1941²; dopo la Liberazione, con d.p.r. 21 maggio 1951, n. 985, è stato approvato un nuovo *Statuto*, successivamente modificato con d.p.r. 2 settembre 1957, n. 1314 (v. Ministero della pubblica istruzione... *Accademie e istituti di cultura. Statuti*, Roma, 1962, 497-504). Si veda ora l'importante saggio di A. La Penna, *Il culto della romanità nel periodo fascista. La rivista "Roma" e l'Istituto di studi romani*, Italia contemporanea, 217 (dicembre 1999), 605-630.
- (10) Sullo svolgimento del 1° Congresso nazionale di studi romani, oltre alle cronache dei quotidiani, segnaliamo soltanto l'articolo di A. M. Colini, *Il Primo Congresso di Studi Romani (Roma, 21-26 aprile 1928)*, Historia, 2 (1928), 306-312.
- (11) Sul giornalista napoletano Carlo Galassi Paluzzi (1893-1972), oltre alla voce dei vari *Chi è?* e simili fino al 1961, segnaliamo l'articolo di S. Carletti, *Galassi Paluzzi "Ricordi"*, L'Osservatore romano, 12 ottobre 1972, e le pagine di P. Romanelli e O. Morra, *Carlo Galassi Paluzzi*, Studi romani, 20 (1972), rispettivamente 465-468 e 469-476.
- (12) Sull'azzatese Luigi Castiglioni (1882-1965) si possono vedere la voce di A. Grilli nel DBI, 22, 1979, 169-171 (con indicazione dei necrologi) e l'importante ritratto di A. La Penna, *Luigi Castiglioni*, Belfagor, 17 (1962), 42-68.
- (13) Sul tarantino Aristide Calderini (1883-1968) segnaliamo la voce di C. Barocas nel DBI, 16, 1973, 595-597; alle indicazioni bibliografiche fornite dal Barocas aggiungiamo G. Susini, *Aristide Calderini maestro di antichità*, Rd della Pontificia Accademia romana di archeologia, 41 (1968-1969), 13-22.
- (14) Sul trentino Giovanni Lorenzoni (1873- ?) ci limitiamo a segnalare la voce nelle varie edizioni del *Chi è?*

dal 1928 al 1940.

(15) Sull'archeologo tedesco Fritz Weege (1880-1945) fornisce notizie essenziali la DBE, 10, 1999, 371.

(16) Per la redazione di questo capitolo abbiamo ampiamente utilizzato gli *Atti del primo Congresso internazionale etrusco. Firenze-Bologna 27 aprile - 5 maggio 1928*, Firenze, 1929; altre notizie si possono ricavare dalle note di cronaca dei quotidiani; segnaliamo inoltre i seguenti articoli: P. Ducati, *Il primo Congresso internazionale etrusco*, Nuova Antologia, 16 luglio 1928, 196-203, e con lo stesso titolo, *Historia*, 2 (1928), 450-460; E. Andreoli, *Il congresso etrusco a Marzabotto*, ibidem, 461-463; A. Neppi Modona, *I problemi della religione etrusca al primo Congresso internazionale di Firenze*, *Bilychnis*, 17, 32 (2° semestre 1928), 31-36 e *I Congresso Internazionale Etrusco*, *Studi etruschi*, 3 (1929), 577-581; G. S., *Premier Congrès International Etrusque (Florence, Avril-Mai 1928)*, *Scientia*, 23 (1929), 45, 222-224. Sulla seduta di chiusura a Bologna si può vedere la nota anonima *La chiusura del Congresso degli Etruscologi all'Archiginnasio*, *L'Archiginnasio*, 23 (1928), 217-218.

Delle notizie e relazioni pubblicate in riviste straniere ricordiamo: L. Halkin, *Revue Belge de Philologie et d'Histoire*, 7 (1928), 699-704; P. Saintenoy, *Bulletin de l'Académie Archéologique Belgique*, 1928, 79-88; T. Ashby, *Times Lit. Suppl.*, 4 aprile 1929, 275; L. Giannitrapani, *Les Etudes Atlantéennes*, février-mars 1929, 103-105. Riguarda alcuni problemi linguistici trattati al Congresso l'articolo di E. Hommel, *Die Etrusker, das Ries und der Ursprung der Hallstattkultur*, *Der Sammler. Beil. der Münchener-Augsburgerischer Abendzeitung*, 113-115 (12-14 Juni 1928): l'autore sviluppa interessanti ipotesi di collegamenti e identificazioni etnico-culturali.

Per costituzione, regolamento, giunta direttiva, soci del Comitato permanente per l'Etruria all'epoca del congresso si veda *Comitato permanente per l'Etruria. Costituzione e Regolamento*, *Studi etruschi*, 2 (1928), 719-720.

(17) Sul tedesco Friedrich Wilhelm von Bissing (1873-1956) offrono notizie essenziali O. Rühle in *RGG²*, 1, 1927, 1138, L. Curtius nell'*EI*, 2.a App., 1, 1948, 414, e la DBE, 1, 1995, 548; si possono vedere inoltre i necrologi di G. Botti, *Studi etruschi*, 25 (1957), 671, e di H. W. Müller, *Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde*, 81 (1956), IV-VI (ibidem, 84 (1959), 1-16, la bibliografia degli scritti).

(18) Sull'archeologo ed antropologo londinese David Randall-MacIver (1873-1945) offre notizie essenziali *The New Encyclopaedia Britannica. Micropaedia*, 1983, 8, 414; si veda anche la voce di T.C. Henken in *The Dictionary of national biography 1941-1950*, 709-710.

(19) Sull'archeologo olandese Carl Claudius van Essen, che lavorò per decenni presso l'Istituto olandese di Roma (dal 1946 fino alla morte, nel 1963, in qualità di vice-direttore), si trova appena qualche cenno nell'articolo di T. L. Heres, *Geschiedenis van de archeologie aan het Nederlands Instituut, 1904-1965*, *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome*, 49 (1989), 77-89, e precisamente 85 e 88-89.

(20) Sull'ebreo galiziano David Diringer (1900-1975) offrono notizie essenziali M. Ydit nell'*EJ*, 1971, 6, 63, e *La Piccola Treccani*, Roma, 3, 1995, 900.

(21) Sul tedesco Fritz Hommel (1854-1936) si possono vedere le voci di O. Rühle in *RGG²*, 2, 1928, 2006, di G. Furlani nell'*EI*, 18, 1933, 549, di E. Weidner nella *NDB*, 9, 1972, 591-592; segnaliamo inoltre il necrologio dello stesso Weidner, *Archiv für Orientforschung*, 11 (1936).

(22) Sul moravo Vladimir Groh (1895-1941) segnaliamo il volume *Mnema Vladimir Groh*, Praha, 1964; ivi, 253-259, la bibliografia degli scritti.

(23) Sull'archeologo tedesco Ludwig Michael Curtius (1874-1954) segnaliamo, oltre alla sua autobiografia, *Deutsche und antike Welt. Lebenserinnerungen*, Stuttgart, 1950, la voce di R. Lullies in *Archäologenbildnisse* hrg. von R. Lullies und W. Schiering, Mainz, 1988, 186-187; per la bibliografia si veda dello stesso Lullies, *Schriften von Ludwig Curtius 1874-1954*, Mainz, 1979 (sono riportati anche i necrologi); notizie bio-bibliografiche essenziali offrono R. Heidenreich nella *NDB*, 3, 1957, 449, e la DBE, 2, 1995, 414.

(24) Sulla fiorentina Luisa Banti (1894-1978) segnaliamo il necrologio di G. Camporeale, *Luisa Banti*, *Studi etruschi*, 47 (1979), IX-XV, e la voce di L. Rocchetti nel *DBI*, 34, 1988, 246-248.

(25) Su Alexander Haggerty Krappe nativo di Dorchester Mass. (1894-1947) conosciamo il breve necrologio di Pettazzoni, *Alexander Haggerty Krappe*, *SMSR*, 21 (1947-1948), 165, e una pagina giornalistica di M. Eliade, *Un savant trist*, *Vremea*, 11, 528 (6 martie 1938), 8, rist. nella raccolta di suoi scritti vari *Lucrurile de taina* a cura di E. Manu, Bucaresti, 1996, 96-99.

(26) Le pagine eliadiane relative al soggiorno in Italia del 1928 pubblicate in *Cuvântul* sono tradotte in italiano, *Diario italiano (1927-1928)*, nel volume *Mircea Eliade e l'Italia* a cura di M. Mincu e R. Scagno, Milano, 1987, 25-70, e precisamente 49-70; si vedano anche le ultime pagine di *Amintiri I (Mansarda)*, Madrid, 1966, e il *Mémoire I (1907-1937). Les promesses de l'équinoxe*, Paris, 1980, tr.it. a cura di R. Scagno, *Le promesse dell'equinozio. Memorie I. 1907-1937*, Milano, 1995, 155-158.

(27) Cfr. M. Eliade - R. Pettazzoni, *L'histoire des religions a-t-elle un sens? Correspondance 1926-1959. Texte présenté, établi et annoté* par N. Spineto, Paris, 1994, 102-104.

(28) Sul linguista trentino Carlo Battisti (1882-1977) segnaliamo la voce di G.B. Pellegrini nel *DBI*, 34, 1988,

317-321 (con notevole bibliografia) e tra le pubblicazioni posteriori il volume in cui sono raccolti gli interventi della Giornata di studio tenuta nel centodecimo anniversario della nascita (Trento, 14 novembre 1992), *Carlo Battisti glottologo e attore neorealista* a cura di E. Banfi, Trento, 1993.

(29) Sul Convegno del folklore italiano (Firenze, 10 giugno 1928) si possono vedere la nota di R. Corso, *Il Convegno del Folklore italiano in Firenze*, *Il Folklore italiano*, 3 (1928), 297 sgg., e le prime due pagine della cronaca *Organizzazione del Congresso*, *Atti del I Congresso nazionale delle tradizioni popolari* (Firenze, maggio 1929), V-XV.

(30) Abbiamo ricostruito le vicende del Comitato nazionale sulla base della cronaca sopra citata e, soprattutto, dei documenti conservati nel carteggio Pettazzoni.

(31) Sull'orvietana Maria Luisa Fiumi (1890-1966), oltre al suo *Cenno autobiografico*, Treviglio, 1925, si possono vedere la voce nelle varie edizioni del *Chi è?* dal 1928 al 1961 e quella in *Poetesse e scrittrici* a cura di M. Bandini Buti, Roma, 1, 1941, 265-266 (con notevole bibliografia).

(32) Sul toscano (di Borgo San Lorenzo nel Mugello) Mario Chini (1876-1959) si veda l'ampia voce di Fr. Dragoni nel DBI, 24, 1980, 802-804 (con bibliografia).

(33) Sul pubblicista triestino Francesco Babudri (1879-1963) si può vedere la voce nelle varie edizioni del *Chi è?* dal 1936 al 1948.

(34) La lettera pettazzoniana del 31 luglio 1929 è pubblicata integralmente da M. A. Nicolosi, *Il concetto di cultura nell'opera di Giuseppe Cocchiara: alcuni aspetti della demologia italiana del secondo dopoguerra*, Uomo e cultura, 15-18 (1975-1976), 67-93, e precisamente 80-83; in quest'ultima pagina, n. 34, alcune righe della lettera pettazzoniana del 19 settembre 1929.

Nella biblioteca del Museo etnografico siciliano "G.Pitrè" di Palermo sono conservate 16 lettere inviate da Pettazzoni a Cocchiara negli anni dal 1929 al 1959 (la Biblioteca comunale "G. C. Croce" di S. Giovanni in Persiceto ne possiede la fotocopia); in quest'ultima biblioteca sono conservate, oltre al carteggio congressuale, una trentina di lettere private inviate nello stesso periodo da Cocchiara all'"illustre Maestro" o al "caro Maestro".

(35) Su i mistrette Giuseppe Cocchiara (1904-1965) segnaliamo l'ampia voce di P. Angelini nel DBI, 26, 1982, 487-495 (con bibliografia delle opere e sul Cocchiara fino al 1978); tra gli scritti pubblicati dopo quest'ultima data ricordiamo il saggio sopra citato della Nicolosi e alcune pagine di A. Rigoli, *Le ragioni dell'Emostoria*, Palermo, 1995, 151-168 (*Gayre, Cocchiara e l'antropologia "difficile" degli anni '40*) e 169-178 (*Giuseppe Cocchiara e la "scoperta" degli Amerindi*).

(36) Sulle onoranze al dott. Teofilo Ungarelli si vedano le note di cronaca nei quotidiani bolognesi dei primi di luglio 1928 e l'opuscolo *Un personaggio persicetano. Dott. Teofilo Ungarelli Medico e Filantropo*, S. Giovanni in Persiceto, 1990.

(37) Sulla "restaurazione" toponomastica clericofascista del 1927-1928 si possono vedere le pagine di M. Gandini, *Persiceto o San Giovanni in Persiceto? Cronaca di una vecchia polemica*, Strada maestra, 10 (1977), 89-119, e precisamente 105-110.

(38) Sul veneto Luigi Pasolli, n. a Camposanpiero di Padova (1896-1962), segnaliamo l'articolo di N. Brogi, *Ricordo di Luigi Pasolli*, Vita veronese, 16 (1963), 206-207.

(39) Qualche notizia sulla Folk-Lore Society di Londra si trova nel *Prospectus and List of Publications* diffuso periodicamente dalla Società; si vedano inoltre A. R. Wright, *Presidential Address. The Folklore of the Past and Present*, Folk-Lore, 38 (1927), 13-39, ed E. O. James, *Il Folklore in Inghilterra*, Lares, 2, 1 (marzo 1931), 5-10.

Sul Jubilee Congress of the Folk-Lore Society of London c'è una cronaca abbastanza ampia nel *Times* dei giorni 20, 21, 22, 25 e 26 settembre 1928; ma è da vedere soprattutto il volume *Jubilee Congress of the Folk-Lore Society. Sept. 19-Sept. 25, 1928. Papers and Transactions*, London, 1930; per un breve resoconto si può vedere R. Pettazzoni, *Congresso Internazionale di Folk-Lore a Londra*, Studi etruschi, 3 (1929), 581-582.

(40) Su Estella Canziani segnaliamo la sua autobiografia *Round about three Palace Green*, London, 1939; nel cap. XIII (*My books*), 189-202, una descrizione dei suoi studi e delle sue pubblicazioni.

(41) Sull'ebreo-ungherese Moses Gaster (1856-1939) si possono vedere le voci di G. Beharrell in *The Dictionary of national biography 1931-1940*, 309-311, e di C. Roth nell'EJ, 1971, 7, 332-334; si vedano inoltre i volumi celebrativi *Occident and Orient... Gaster Anniversary Volume* (a cura di B. Schindler), London, 1936 (ivi, 21-36, la bibliografia degli scritti) e *Gaster Centenary Publication*, London, 1958 (ivi, 23-40, bibliografia aggiornata).

(42) Sul folklorista moravo Frantisek Pospisil (1885-1958) non siamo in grado di fornire indicazioni.

(43) Sullo storico, archeologo e antropologo inglese John Linton Myres (1869-1954) segnaliamo i necrologi di T.J. Dunbabin in *Annual British School Athens*, 49 (1954), 311-314, e di D. H. Gray in *Journal of Hellenic Studies*, 74 (1954), 181-182; dello stesso Gray si possono vedere alcune pagine nell'opera postuma del Myres, *Homer and his critics*, London, 1958, 223-251. Per la bibliografia degli scritti si vedano le pp. 350-381 della raccolta di studi dello stesso Myres, *Geographical history in Greek lands*, Oxford, 1953. Per notizie essenziali si possono vedere le

voci di L. Moretti nell'EI, 3.a App., 2, 1961, 187, e di F. Jesi nel GDE⁴, 14, 1989, 208.

Notizie essenziali su Thomas Gwynn Jones (1871-1949) si leggono in *The New Encyclopaedia Britannica. Micropaedia*, Chicago, 1983, 5, 605.

Sull'antropologo londinese Alfred Cort Haddon (1855-1940) segnaliamo le voci di H.J. Fleure in *The Dictionary of national biography 1931-1940*, 382-384, e di D. Crystal in *The Cambridge biographical encyclopedia*, Cambridge, 1994, 413.

Sul giornalista scledense Oreste Rizzini (1880-1952) si leggono notizie essenziali nelle varie edizioni del *Chi è?* dal 1928 al 1948.

Sul Dawkins abbiamo già fornito indicazioni in *Pettazzoni 1924-1925*, 223, n. 95 bis. Permane il dubbio se il documento datato 19.IX.1925 debba leggersi 19 settembre 1928; in questo caso quanto abbiamo scritto nell'*o.c.*, 184, va trasferito al 1928.

(44) Sul teologo luterano tedesco Johannes Behm (1883-1948) segnaliamo il necrologio di B. Doehring, in *memoriam Johannes Behm*, Theologische Literaturzeitung, 74 (1949), 168 sgg., e la voce del *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon* hrsg. von Fr. W. Bautz, Hamm, 1, 1975, 462.

(45) Sull'Istituto interuniversitario italiano, fondato nel 1923, governato dallo Statuto emanato in data 2 giugno 1928, approvato con r.d. 27 luglio 1928, n. 1892, si può vedere il volume del Consiglio nazionale delle ricerche, *Enti culturali italiani. Note illustrative* a cura di G. Magrini, Roma, 1929, 2, 55.

(46) Al romano Guido Calogero (1904-1986), filosofo e storico della filosofia, dedicano una voce molte enciclopedie generali e speciali: si vedano, per esempio, quelle di I. Piovesana e D. Scolari nell'EF², 1, 1968, 1158-1159 (con notevole bibliografia) e di L. Sichirollo nell'EI, 5.a App., 1, 1991, 460-461; sorprende l'assenza della voce nell'EP, considerato il "moralismo assoluto" del Calogero che è insieme "pedagogismo assoluto"; importante la documentazione riportata nel volume *Filosofi, Università, Regime. La Scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico documentaria*, Roma-Napoli, 1985, 329-388 (a cura di A. Scazzola); fra le altre fonti biografiche segnaliamo i carteggi curati da Cristina Farnetti: *Guido Calogero. Lettere alla moglie dal carcere delle Murate di Firenze*, La Cultura, 33 (1995), 47-113; Gentile - Calogero, *Carteggio (1926-1942)*, Firenze, 1998 (la stessa Farnetti sta preparando l'edizione critica del carteggio Croce-Calogero).

Strumento indispensabile la bibliografia completa degli scritti: *Guido Calogero dal 1920 al 1986* a cura di C. Farnetti, Napoli, 1994 (con un saggio di G. Sasso, *Guido Calogero. Considerazioni e ricordi*, 7-59, rist. nella raccolta di suoi scritti *Filosofia e idealismo. III. De Ruggiero, Calogero, Scaravelli*, Napoli, 1997, 127-172); della stessa Farnetti è la nota *La bibliografia di Guido Calogero: due aggiunte e una errata corripge*, La Cultura, 35 (1997), 193-194.

Delle pubblicazioni più recenti ricordiamo *Guido Calogero a Pisa fra la Sapienza e la Normale* a cura di C. Cesa e G. Sasso, Bologna, 1997 (sono gli atti del Convegno di Pisa, 15-16 novembre 1995), l'articolo del giovane Th. Casadei, *Guido Calogero. La filosofia del dialogo*, in *Filosofia del dialogo* a cura di G. Zamagni, Santarcangelo di Romagna, 1998 ("Arcipelago", 1) e il ritratto critico di M. Mustè, *Guido Calogero*, Belfagor, 55 (2000), 163-185 (con ulteriore bibliografia).

(47) Per alcune notizie sull'*International bibliography of historical sciences* (ancora corrente) ci limitiamo a segnalare una pagina di L. - N. Malcèlès, *Les sources du travail bibliographique*, Genève-Lille, t. II: *Bibliographies spécialisées (Sciences humaines)*, 1952, 66; ma si veda anche la prima circolare del Comitato internazionale delle scienze storiche, avente per oggetto "Annuario internazionale di bibliografia storica", n. 1, Parigi, 1° settembre 1927 (*Istruzioni per gli spogli*).

(48) Sull'udinese di vecchia famiglia bergamasca Ottorino Bertolini (1892-1977) segnaliamo la voce di C. Violante nel DBI, 34, 1988, 390-393, e dello stesso autore il *Ricordo di Ottorino Bertolini* in *Devoti di Clio. Ricordi di amici storici*, Roma, 1985, 57-80; si veda inoltre O. Banti, *Bibliografia degli scritti di Ottorino Bertolini*, Bollettino storico pisano, 47 (1978), 23-33.

(49) Sul romano Giulio Quirino Giglioli (1886-1957) segnaliamo *Giulio Quirino Giglioli* a cura di M. Pallottino e R.A. Staccioli, Roma, 1958 ("Quaderni di Studi romani", s.I, n. 19); per notizie essenziali si veda la voce dell'EI, 3.a App., 1, 1961, 758.

(50) Sull'aretino Ugo Spirito (1896-1979) esiste una ricca letteratura; noi ci limitiamo a segnalare, oltre alle voci di G. Riconda nell'EF², 6, 1969, 103-106, e di E. Canepa nel GDE⁴, 19, 1991, 184-185 (ambidue con notevole bibliografia), alcune recenti pubblicazioni: *Il pensiero di Ugo Spirito*, Atti del Convegno internazionale tenuto a Roma dal 6 al 9 ottobre 1987, Roma, 1989; A. Russo, *Positivismo e idealismo in Ugo Spirito*, Roma, 1990; G. Dessì, *Ugo Spirito: filosofia e rivoluzione*, Milano, 1999 (è una ricostruzione analitica dell'itinerario speculativo del filosofo); dello stesso Dessì si veda anche il saggio *Filosofia e individuo in Ugo Spirito: storia di un incontro impossibile*, Democrazia e diritto, 1999, 1 (1° trimestre = *Guerra e individuo* a cura di G. Cottuzzi), 253-269.

Per altri scritti (inediti di Spirito, saggi e studi sul filosofo) si vedano le pubblicazioni e gli *Annali* (dal 1989) della

Fondazione Ugo Spirito; tra l'altro *L'opera di Ugo Spirito. Bibliografia* a cura di F. Tamassia, Roma, 1986 (con ampi riferimenti bibliografici e notizie per ognuno dei 1224 titoli).

(51) Sull'orvietano Roberto Valentini (1881- ?) si leggono notizie essenziali nel *Chi è?* del 1948,

(52) Sul romano Carlo Cecchelli (1893-1960) segnaliamo la voce di P. Testini nel DBI, 23, 1979, 217-219 (con elenco delle principali commemorazioni).

(53) Sul giornalista e editore fiorentino Enrico Barfucci (1888-1966), oltre alla voce nei vari *Chi è?* dal 1931 al 1940, si può vedere il necrologio di A. Neppi Modona, *Enrico Barfucci (1888-1966)*, Studi etruschi, 35 (1967), 706-708.

(54) Sull'uomo politico zarantino Antonio Cippico (1877-1935) si veda l'ampia voce di S. Cella nel DBI, 25, 1981, 732-735.

(55) Sul giurista e uomo politico romano Alfredo Rocco (1875-1935), ministro di grazia e giustizia dal 1925 al 1932, il quale ebbe una parte di primo piano nella elaborazione delle leggi fasciste, oltre alle voci del *Chi è?*, Roma, 1931, 645-646 (con elenco delle opere principali fino al 1928), di E. Albertario nell'EI, 29, 1936, 529, e del *Novissimo Digesto Italiano*, Torino, 16, 1969, 248 (con elenco degli scritti giuridici e politici principali), segnaliamo il lavoro di P. Ungari, *Alfredo Rocco e l'ideologia giuridica del fascismo*, Brescia, 1963, il profilo di E. Gentile nel volume curato da F. Cordova, *Uomini e volti del fascismo*, Roma, 1980, 303-336, e il recente contributo di S. Battente, *Stato nazionale e nazionalismo economico giuridico: Alfredo Rocco nel dibattito storiografico*, Studi senesi, 101 (1999), 153-178. Non c'è ancora una soddisfacente monografia.

(56) Sull'antropologo americano (di origine polacca) Paul Radin (1883-1959), oltre al necrologio di H. Hoijer, *Paul Radin, 1883-1959*, American Anthropologist, 61 (1959), 839-843, segnaliamo gli scritti di Cora DuBois e di D. Bidney nel volume *Culture in History. Essays in honor of Paul Radin* ed. by S. Diamond, New York, 1960, rispettivamente IX-XVI e 362-379; ibidem, 1001-1010, R. Werbner, *A bibliography of writings by Paul Radin*. Notizie essenziali offre S. Diamond nell'ER, ed. tem. eur., 5, 1995, 442-443 (con parziale bibliografia delle opere del Radin).

(57) V. *Riassunto dei verbali delle adunanze della Società Romana di Antropologia. Adunanza del 14 febbraio 1929*, RdA, 28 (1928-1929), 639-640.

(58) La letteratura sui rapporti tra Stato e Chiesa in Italia, sulla Questione romana, sui Patti Lateranensi è molto ricca; in questa sede ci limitiamo a segnalare i seguenti volumi: C. A. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, 1949, 1966² (con successive ristampe); *Stato e Chiesa* a cura di V. Gorresio, Bari, 1957 (sono gli atti del Convegno degli Amici del "Mondo", Roma, 6-7 aprile 1957; c'è anche la relazione di Pettazzoni, *La Chiesa e la vita religiosa in Italia*, 35-49); F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Bari, 1966 (con ampia appendice documentaria); L. Bedeschi, *Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa con un'appendice di lettere inedite*, Milano, 1970; P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Bari, 1973; G. Verucci, *La Chiesa cattolica in Italia dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, 1999 (c'è particolare riferimento ai rapporti con lo Stato italiano).

Utile la raccolta di documenti curata da M. Belardo, *Patti Lateranensi, convenzioni e accordi successivi fra il Vaticano e l'Italia fino al 31 dicembre 1945*, Città del Vaticano, 1972 (con un ampio indice alfabetico-analitico).

(59) Sul notevole contributo di Oskar Rühle (1901- ?) alla redazione di RGG² si veda il *Registerband* dell'opera, Tübingen, 1932, 81-84.

(60) Sulla personalità e sull'opera del milanese Alberto Maria Ghisalberti (1894-1986) segnaliamo gli articoli *In memoria di Alberto M. Ghisalberti*, Rassegna storica del Risorgimento, 73 (1986), 416-523; un breve profilo redatto da A. A. Mola, *Alberto Maria Ghisalberti*, è in *Il Parlamento italiano 1861-1992*, Milano, 22, 1993, 20-21; ma si veda ora la voce di G. Talamo nel DBI, 53, 1999, 812-815 (con notevoli indicazioni sulle fonti biografiche). Per l'elenco degli scritti è da vedere *Bibliografia di Alberto M. Ghisalberti* a cura di P. Tentori e S. Verdini in *Bibliografia dell'età del Risorgimento*, Firenze, 1971, 1, XIII-XXXVI (è aggiornata per il periodo 1971-1985 a cura di M. La Motta nel citato fascicolo *In memoria...*, 416-422).

(61) Sul linguista rodigino Bruno Migliorini (1896-1975) segnaliamo anzitutto il contributo di I. Baldelli in *I critici*, Milano, 1969, 4, 3208-3217 (seguono: sotto il titolo *Intorno alla "Storia della lingua italiana"*, 3217-3226, alcune pagine tratte dall'ampia recensione-discussione di B. Terracini, Archivio glottologico italiano, 46 (1961); *Bibliografia*, 3227-3228); dei numerosi necrologi segnaliamo quelli di G. Ghinassi, *Bruno Migliorini*, Giornale storico della letteratura italiana, 152 (1975), 633-635, di Y. Malkiel, *Bruno Migliorini*, Romance Philology, 29 (1976), 398-408, di G. Nencioni, *Bruno Migliorini*, Accademia nazionale dei Lincei. Celebrazioni lincee, 103, Roma, 1976, e Archivio glottologico italiano, 61 (1976) con bibliografia, di S. Heinemann, *Bruno Migliorini*, Vox romanica, 35 (1976).

(62) Sul veneziano Vittorio Rossi (1865-1938) segnaliamo il saggio di A. Accame Bobbio in *I critici*, Milano, 1969, 3, 1717-1736 (seguono pagine antologiche di G. Toffanin, *La scuola del Rossi*, 1736-1741, e ampia *Bibliografia* delle opere e della critica, 1741-1744); per un elenco completo degli scritti è da vedere il volume

L'opera di un maestro. Bibliografia ragionata degli scritti di Vittorio Rossi a cura dei discepoli dell'Università di Roma, riveduta da S.A. Chimenz, Firenze, 1938.

(63) Sul mantovano Ezio Levi (1884-1941) offre notizie-essenziali la voce di C. Cordì in *Letteratura italiana. Gli Autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, Torino, 2, 1991, 1062-1063.

Sul cremonese Alfredo Galletti (1872-1962) segnaliamo il contributo di A. Piromalli, *Alfredo Galletti*, in *I Critici*, Milano, 1969, 3, 1887-1913 (con bibliografia delle opere e della critica).

(64) v. *Fascismo e Antifascismo, Guerra, Resistenza e Dopoguerra nel Persicetano. Materiali editi e inediti per la storia del venticinquennio 1919-1945* a cura di M. Gandini, S. Giovanni in Persiceto, 1995, 108-110 (*Il plebiscito del 1929 col trucco e le intimidazioni*).

(65) Al diplomatico e uomo politico romano Tommaso Tittoni (1855-1931) dedicano una voce tutte le enciclopedie (ampia quella di F. Tommasini nell'EI, 33, 1937, 942-943, con bibliografia); si possono vedere inoltre vari articoli sotto il titolo *Tommaso Tittoni*, Nuova Antologia, 16 febbraio 1931.

(66) Sul critico e scrittore cortonese Pietro Pancrazi (1893-1952) esiste una notevole letteratura; qui ci limitiamo a segnalare le pagine di G. Di Pirro e V. Branca in *I critici*, Milano, 1969, 3, rispettivamente 2397-2415 e 2415-2419 (con bibliografia delle opere e della critica, 2420-2421) e le voci del *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, 3, 1961, 944-945, del *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, Bari-Roma, 4, 1967, 231-232, e di G. Barberi-Squarotti nel GDE⁴, 15, 1989, 345-346 (tutte con bibliografia).

(67) Sull'U.N.U.C.I. si può vedere la voce dell'*Enciclopedia militare*, Milano, 6, 1933, 1344-1345.

(68) Per la redazione di questo capitolo abbiamo ampiamente utilizzato gli *Atti del I Congresso nazionale delle tradizioni popolari (Firenze, maggio 1929)*, Firenze, 1930, e anche le cronache di alcuni quotidiani e periodici: segnaliamo, per esempio, la nota di b.m.-v.s. [Bruno Migliorini e Vittorio Santoli], *Il primo Congresso nazionale delle tradizioni popolari*, La Cultura, 1 (1929), 371-374.

(69) Sul pistoiese Raffaele (all'anagrafe Raffaello) Ciampini (1895-1976) si leggono notizie essenziali nel *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, Roma-Bari, 2, 1966, 43.

(70) Sul filologo sondriese Pio Rajna (1847-1930) ci limitiamo a segnalare l'ampio saggio di R.M. Ruggieri, *Pio Rajna*, in *I critici*, Milano, 1969, 1, 543-590 (con bibliografia scelta); per notizie biobibliografiche essenziali si può vedere la voce di E. Vincenti nel GDE⁴, 17, 1990, 29; ma si vedano ora *l'Introduzione* di C. Segre, la *Bibliografia degli scritti di Pio Rajna* e gli *Aggiornamenti bibliografici* nella recente edizione dei suoi *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza* a cura di G. Lucchini, Roma, 1999.

Sul pistoiese Michele Barbi (1867-1941) segnaliamo la voce di F. Mazzoni nel DBI, 6, 1964, 190-193 (con un elenco finale delle opere postume e notevole bibliografia del ventennio 1938-1958); tra gli scritti posteriori al 1958 ricordiamo il profilo articolato su tre interventi diversi e complementari in *I critici*, Milano, 1969, 3, 1655-1664 (di I. Sanesi, prevalentemente critico informativo), 1664-1675 (di V. Santoli, una caratterizzazione sintetica), 1675-1684 (di P. G. Ricci, specifico in materia di filologia e critica dantesca); segue ampia *Bibliografia*, 1685-1690, a cura del Ricci.

Sul veneziano Vittorio Cian (1862-1951) segnaliamo l'ampia voce di P. Treves nel DBI, 25, 1981, 155-160 (con notevole bibliografia).

Sul licatese Luigi Sorrento (1884-1953) segnaliamo il necrologio di P. Toschi, *Luigi Sorrento*, Lares, 21 (1955), 103-104, rist. nella sua raccolta di scritti "*Fabri*" del *folklore: seconda serie*, Matera, 1973, 191-196.

Sul marchigiano Giovanni Crocioni (1870-1954) segnaliamo la voce di M. Santucci nel DBI, 31, 1985, 223-226; alla bibliografia ivi indicata è da aggiungere G. Anceschi, *Giovanni Crocioni a trent'anni dalla morte*, Contributi, 13 (gennaio-giugno 1983), 115-123 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

Sul fiorentino Guido Mazzoni (1859-1943) segnaliamo i tre contributi in *I critici*, Milano, 1969, 1, rispettivamente di R. Schippisi, 765-785, di A. Momigliano, 785-787, e di C. Calcaterra, 788-791; segue *Bibliografia* delle opere e della critica, 792-795.

(70 bis) Sul molfetese Saverio La Sorsa (1877-1970) offrono notizie essenziali i vari *Chi è?* dal 1928 al 1961 (con ampia bibliografia degli scritti) e la breve voce di G. Crupi in *Letteratura italiana. Gli Autori...*, Torino, 2, 1991, 1035; da segnalare il necrologio di V. Zagami, *Saverio La Sorsa, il Pitrè e lo storico di Puglia*, Molfetta nostra, gennaio-febbraio 1970, rist. in Lares, 36 (1970), 162-165.

(71) Sulla scuola finnica segnaliamo alcune pagine di G. Vidossi, *Nuovi orientamenti nello studio delle tradizioni popolari*, Rivista di sintesi letteraria, 1 (1934), 197-215, e Atti del III Congresso nazionale di arti e tradizioni popolari (Trento, settembre 1934), Roma, 1936, 168-181, rist. nei suoi *Saggi e scritti minori di folklore*, Torino, 1960, 194-209.

Su Kaarle Krohn (1863-1933) segnaliamo il necrologio di P. E. Pavolini, *Kaarle Krohn*, Lares, 4, 3 (settembre 1933), 3-5 (dello stesso autore è la voce dell'EI, 20, 1933, 288), e il saggio di J. Pentikäinen, *Julius and Kaarle Krohn (1835-1888 resp. 1863-1933)*, Arv. Journal of Scandinavian Folklore, 25-26 (1969-1970), 11-33 (a p. 33

Literature about the Krohns, prevalentemente su Kaarle).

(72) Sul torinese Alberto Emanuele Lumbroso (1872-1942) ci limitiamo a segnalare la voce dei vari *Chi è?* dal 1928 al 1940 (con ampio elenco delle sue pubblicazioni).

(73) Sul lughese Paolo Toschi (1893-1974) segnaliamo il ritratto critico di G.B. Bronzini, *Paolo Toschi*, in *I critici*, Milano, 1969, 4, 2791-2806 (con notizia biografica e bibliografia); tra i molti altri scritti a lui dedicati dal discepolo sopra nominato ricordiamo il necrologio *Ricordo di Paolo Toschi. Alla scoperta dell'arte popolare*, La Gazzetta del Mezzogiorno, 11 settembre 1974, 3, e il profilo, analitico e sintetico nello stesso tempo, nel quale, tra l'altro, sono sottolineate le relazioni di amicizia e di lavoro con Pettazzoni e altri studiosi: *Paolo Toschi filologo e demologo, antropologo* malgrè lui, Lares, 64 (1998), 153-161; a proposito dell'influenza del Frazer nell'opera toschiiana è da vedere l'articolo di M. Fresta, *Il Ramo d'oro di Paolo Toschi. Schede di lettura*, La ricerca folklorica, 10 (ottobre 1984), 79-83.

(74) Sul linguista e storico delle religioni tedesco Hermann Lommel (1887-1968) si possono vedere alcune pagine in *Festschrift für Hermann Lommel zur Vollendung seines 75. Lebensjahres am 7. Juli 1960*, Wiesbaden, 1960; per la bibliografia degli scritti segnaliamo W. Bau und H. Hoffmann, *Verzeichnis der Schriften von Hermann Lommel*, Paideuma, 7 (1959-1961), 147-155; notizie bio-bibliografiche essenziali offrono le voci di B. Schlerath nella NDB, 15, 1987, 145 (con bibliografia) e della DBE, 6, 1997, 33.

(75) Su Aaron Ze'ev Aescoly (Weintraub) (1901-1948) segnaliamo la voce dell'Editorial Staff nell'EJ, 1971, 2, 324-325.

(75 bis) Sulla Commissione internazionale di cooperazione intellettuale (CICI) e sull'Institut international de coopération intellectuelle segnaliamo: J. Luchaire, *Das Internationale Institut für geistige Zusammenarbeit*, Nord und Süd, 50 (1927), 358-565; M. Rothbarth, *Geistige Zusammenarbeit im Rahmen des Völkerbundes*, Münster, 1931 (con bibliografia); G. de Reynold, *Coopération intellectuelle et Société des Nations*, Les Documents de la vie intellectuelle, 3 (1931), 280-314, e *Mes Mémoires*, Genève, 1963, 3, 379-495.

(76) Per una breve notizia delle conclusioni del Congresso di Praga si può vedere R. Corso, *Per il congresso internazionale delle Arti popolari*, Il Folklore italiano, 3 (1928), 474-476.

(77) Sul romano Emilio Bodrero (1874-1949) segnaliamo la voce di A. Rigobello nel DBI, 11, 1969, 115-117 (con notevole bibliografia).

(77 bis) La lettera di Amy Bernardy a Bodrero è conservata nell'Archivio centrale dello Stato, *Carteggio Bodrero*, 32/95/19; la parte da noi riportata è trascritta da S. Cavazza, *La folkloristica italiana e il fascismo. Il Comitato Nazionale per le Arti Popolari*, La ricerca folklorica, 15 (aprile 1987), 109-122, e precisamente 118, n. 17.

(78) Cfr. T. Ciapparoni La Rocca, *Japanese studies in Italy: a century of literary translations*, Rivista di studi orientali, 71 (1997), 257-262, e precisamente 260, n. 28.

(79) Elenchiamo i titoli dei sette volumetti della collezione zanichelliana "Testi e documenti per la storia delle religioni" (1929-1937): 1. *La mitologia giapponese secondo il I libro del KOJIKI*. Prefazione, introduzione e note di R. Pettazzoni, 1929, pp. XI-118; 2. *Inni del Rig-Veda*. Prefazione, introduzione e note di V. Papesso. 1. *Rig-Veda*, I, 1929, pp. XI-148; 3. *Testi religiosi dei Yezidi*. Traduzione, introduzione e note di G. Furlani, 1930, pp. IX-124; 4. *Inni del Rig-Veda*. Prefazione, introduzione e note di V. Papesso. II. *Rig-Veda*, II-X, 1931, pp. XI-180; 5. *Inni dell'Atharva-Veda*. Traduzione, introduzione e note di V. Papesso 1933, pp. XV-205; 6. *Il Poema della Creazione (Enuma elis)*. Traduzione, introduzione e note di G. Furlani, 1934, pp. V-126; 7. *Chandogya-Upanisad*. Traduzione, introduzione e note di V. Papesso, 1937, pp. X-235.

(80) Sul nisseno Giuseppe Messina (1893-1951) segnaliamo il necrologio di A. Bea, *In memoriam P. Iosephi Messina S.J. (1893-1951)*, Biblica, 32 (1951), 464-468 (con elenco delle opere); per notizie essenziali si può vedere la voce dello stesso Bea nell'EC, 8, 1952, 870.

(81) Ci limitiamo ad indicare l'articolo di un quotidiano bolognese sulla giornata inaugurale, *Il Capo del Governo inaugura in Campidoglio il settimo congresso nazionale di filosofia*, Il Resto del Carlino (pomeriggio), 27 maggio 1929, 1, il resoconto di I. S., cioè di Isaac Sciaky, *Il Settimo Congresso Nazionale di Filosofia*, Civiltà moderna, 1 (1929), 104-109, e l'articolo di G. Calogero, *Mussolini, la Conciliazione e il congresso filosofico del 1929*, La Cultura, 4 (1966), 433-467; si veda anche, tra le altre, la recensione agli *Atti* redatta da M. Maresca, *Scienza, filosofia e religione al VII Congresso nazionale di filosofia*, Bilychnis, 19, 34 (1° semestre 1930), 196-203; brevissima, ma sferzante, quella di B. Croce, La Critica, 28 (1930), 142.

(82) Il lavoro di B. Croce, *Intorno alle condizioni presenti della storiografia in Italia*, è ristampato in appendice alla seconda edizione (e success.) de *La storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari, 1930², 2, 165-262; nella ristampa il III saggio, *La storiografia della filosofia e della religione*, occupa le pp. 210-230. A proposito della concezione di Rudolf Otto, richiamata dal Croce nel saggio cit., ricordiamo la sua recensione a *Il Sacro*, Bologna, 1926, "opportunitamente tradotto in italiano": è pubblicata ne *La Critica*, 26 (1928), 48-51, e rist. in *Conversazioni critiche*, Bari, s.IV, 1932, 224-229.

(83) L'articolo del Pasquali è ristampato nella sua raccolta di scritti *Pagine meno stravaganti*, Firenze, 1935, 49-56, poi in *Pagine stravaganti* a cura di G. Pugliese Carratelli, Firenze, 1968, 1, 276-280, e in *Pagine stravaganti di un filologo* a cura di C.F. Russo, Firenze, 1994, 1, 276-280.

(84) Su Bronislaw Kaspar Malinowski (1884-1942) esiste una notevole letteratura: se ne può vedere un'ampia scelta in J. Waardenburg, *Classical Approaches to the Study of Religion*, The Hague-Paris, 2 (*Bibliography*), 1974, 169-170; ivi anche una bibliografia selettiva degli scritti, 170-172; la bibliografia completa è curata da F.W. Underswood in appendice, 445-451, al necrologio di G.P. Murdock, *Bronislaw Malinowski*, *American Anthropologist*, 45 (1943), 441-445, e anche in *Man and Culture. An Evaluation of the Work of Bronislaw Malinowski* ed. by R. Firth, London, 1957, e New York, 1964. Tra gli scritti posteriori al 1974 su Malinowski segnaliamo *The Ethnography of Malinowski. The Trobriand Islands 1915-18* ed. by M. W. Young, London, 1979, e I. Strenski, *Malinowski and the Work of Myth*, Princeton, 1992; per una sintesi si possono vedere le voci di C. Scaglioso nell'EP, 4, 1990, 7214-7218 (la bibliografia non va oltre il 1976!) e di M. A. Baenen, ER ed. tem. eur., 5, 1995, 317-319 (la bibliografia non va oltre il 1982!).

(85) Sullo svolgimento dei lavori del Congresso recano notizie dettagliate gli *Actes du Ve Congrès international d'histoire des religions à Lund, 27-29 août 1929*, Lund, 1930. Segnaliamo inoltre due relazioni di Pettazzoni: *Il V Congresso Internazionale di Storia delle Religioni*, SMSR, 5 (1929), 304-310; *Il V Congresso internazionale di storia delle religioni*, Nuova Antologia, 65 (1930), 348, 391-395. P. Alphandéry, *A propos du récent Congrès d'Histoire des Religions*, RHR, 50, 100 (juillet-décembre 1929), 205-220, traccia la cronaca dei congressi precedenti fino a quello (non ufficiale) del 1923, 205-216, dedica tre pagine al lavoro di preparazione al quinto, 216-219, e su quest'ultimo fornisce soltanto un breve cenno, 219-220; nella *Chronique* dello stesso fascicolo, 263-267, sotto il titolo *Le Ve Congrès international d'Histoire des Religions*, viene fornita soltanto la lista delle comunicazioni. Molto dettagliata la relazione di K. Marót, *Beszámoló a Lundi V. Nemzetközi Vallástörténeti Kongresszusról*, *Ethnographia-Népelet*, 1929, 175-179 (ma *Hungaricum est, non legitur!*).

Sulla partecipazione di Pettazzoni ai congressi internazionali di storia delle religioni si veda U. Bianchi, *Raffaele Pettazzoni e la I.A.H.R.*, *Strada maestra*, 12 (1979), 11-18, rist. col titolo *R. Pettazzoni e la International Association for the History of Religions (I.A.H.R.)*, SMSR, 49 (1983), 21-28 (a proposito del V Congresso va rettificata la data: 1929 e non 1927; e anche il nome del presidente effettivo, che non fu Nathan Söderblom).

(86) Sul tedesco-americano Joachim Wach (1898-1955) fornisce ampie indicazioni bibliografiche J. Waardenburg, *Classical Approaches to the Study of Religion*, The Hague-Paris, 2 (*Bibliography*), 1974, 295-296 (segue una bibliografia scelta degli scritti, 296-298); tra i contributi posteriori al 1974 segnaliamo l'introduzione di G. Filoramo all'edizione italiana della *Sociologia della religione*, Bologna, 1986, VII-XLIII (*Scienza della religione e sociologia della religione nel pensiero di Joachim Wach*), e la voce di J. M. Kitagawa nell'ER ed. tem. eur., 5, 1995, 624-626.

Sull'etnologo svedese Nils Erland Herbert Nordenskiöld (1877-1932) ci limitiamo a segnalare i necrologi di W. Koppers, *Erland Nordenskiöld*, *Anthropos*, 27 (1932), 941-945, e di S. Linné e G. Montell, *Erland Nordenskiöld*, *Ymer*, 1933, 91-97, e la voce di A. Mordini nell'EI, 24, 1934, 915.

Sull'orientalista svedese Henrik Samuel Nyberg (1889-1974) si può vedere la voce di F. Rundgren nell'ER ed. tem. eur., 5, 1995, 371; per altre notizie sulla vita e per una bibliografia degli scritti segnaliamo *Monumentum H.S. Nyberg*, *Acta Iranica*, 4 (1975).

Sul berlinese Georg Rohde (1899-1960) offre notizie essenziali la DBE, 8, 1998, 367.

Sul filologo classico ungherese Károly Marót (1885-1963) si può vedere la voce del *Magyar Eletrajzi Lexikon*, Budapest, 1969, 154 (con elenco delle principali opere e ulteriore bibliografia).

Sulla sanscritista polacca Helena Antonina Maria Willman-Grabowska (1870-1957) ci limitiamo a segnalare la voce del *Biogramy uczonych polskich*, Wrocław-..., 1985, Czesc I: *Nauki społeczne*, zeszyt 3, 505-507 (con ulteriore bibliografia).

(87) Sulla famiglia Vecchi si possono vedere le pagine di M. Gandini, *Una famiglia persicetana di musicisti*, *Strada maestra*, 41 (2° semestre 1996), 177-187.

(88) Sullo svedese Nathan Söderblom (1866-1931) esiste una notevole letteratura; di questa offre un ampio elenco J. Waardenburg, *Classical Approaches to the Study of Religion*..., The Hague-Paris, 2 (*Bibliography*), 1974, 266-269 (ivi, 270-272, anche una scelta degli scritti).

Fondamentale la biografia redatta da T. Andrae, *Nathan Söderblom*, Uppsala, 1931 (con varie edizioni e ristampe successive), tradotta anche in olandese (1935) e in tedesco (1938, 1957²); per il pensiero teologico si può vedere Ch. J. Curtis, *Nathan Söderblom, Theologian of Revelation*, Chicago, 1966; per il suo contributo agli studi storico-religiosi segnaliamo, tra i lavori più recenti, il volume di E. J. Sharpe, *Nathan Söderblom and the Study of Religion*, Chapel Hill and London, 1990 (con antologia degli scritti).

Dei numerosi necrologi ricordiamo quello di Pettazzoni, *Nathan Söderblom (1866-1931)*, SMSR, 7 (1931), 112.

Per una sintesi si veda la voce di Ch. J. Adams nell'ER ed.tem.eur., 5, 1995, 530-531.

(89) Su Giulio Cesare Ferrari (1867-1932) segnaliamo l'ampia voce di P. Guarnieri nel DBI, 46, 1996, 605-609; degli scritti più recenti si possono vedere la monografia di S. Lazzari, *Giulio Cesare Ferrari psicologo e psichiatra tra Otto-Novecento*, Padova, 1997, e il saggio di M. Quaranta e S. Lazzari, *Giulio Cesare Ferrari nella psicologia italiana fra Otto-Novecento*, nel volume di vari autori a cura di G. Soro, *La psicologia in Italia: una storia in corso*, Milano, 1999, 101-126.

(90) Cfr. A. Loisy, *Mémoires pour servir à l'histoire religieuse de notre temps*, Paris, 3, 1931, 73.

(91) Su Joseph Schnitzer (1859-1939) segnaliamo la voce di R. Lachner nel *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon* begründet und herausgegeben von Fr. W. Bautz, fortgeführt von T. Bautz, Herzberg, 9, 1995, 582-588 (con ampio elenco degli scritti e bibliografia della critica); per notizie essenziali si può vedere la voce di G. Maron in RGG³, 5, 1961, 1468.

(92) A proposito delle ricerche del folklorista Charles Godfrey Leland (1824-1903), del quale esiste un'ampia biografia in due volumi redatta dalla nipote Elizabeth Robins Pennell, *C.G. Leland. A Biography*, New York, 1906, segnaliamo alcune pubblicazioni recenti.

Il volume del Leland, *Etruscan-Roman Remains in Popular Tradition*, London, 1892, è stato ristampato col titolo *Etruscan Magic and Occult Remedies*, New-York, 1964; c'è anche una trad.ital. parziale col titolo *Il tesoro delle streghe*, Viareggio, 1997. Anche un altro libro del Leland *Aradia, or the Gospel of the Witches*, London, 1899, è stato ristampato negli Stati Uniti nel 1990, benché sia giudicato irrilevante o perfino non autentico da alcuni studiosi, per esempio da V. E. Rose, *A Razor for a Goat*, Toronto, 1962, 213-218, e da J. B. Russell, *A History of Witchcraft*, London, 1980, 148; in italiano è stato pubblicato da editori di testi esoterici (Torino, 1994; Viareggio, 1994; Viareggio 1995) e, in occasione del centenario, nella "Biblioteca di Lares": *Aradia. Il Vangelo delle streghe* a cura di I. Menegoni, Firenze, 1999, con un'ampia *Introduzione*, V-XXVIII, alla quale rimandiamo per ulteriori notizie e indicazioni bibliografiche.

(93) Sulla rivista romagnola *La Piè*, fondata a Forlì nel 1920 da Aldo Spallicci con Antonio Beltramelli e Francesco Balilla Pratella, segnaliamo i seguenti contributi: E. Casali, "*La Piè*" e la cultura folclorica romagnola durante il fascismo, in *Aspetti della cultura emiliano-romagnola nel ventennio fascista* a cura di A. Battistini, Annale 9 dell'Istituto regionale Ferruccio Parri per la storia del movimento di liberazione e dell'età contemporanea, Milano, 1992, 239-293; A. Montevocchi, *Il regionalismo culturale de "La Piè": aspetti e problemi*, nel volume di vari autori Aldo Spallicci. *Studi e testimonianze*, Bologna, 1992, 121-136; S. Cavazza, *Il regionalismo in una transizione di regime: "La Piè" e l'identità culturale romagnola*, Memoria e Ricerca, 6, 2 (luglio-dicembre 1998), 77-99, specialmente 83-99.

(94) Sulla prima Conferenza internazionale per le arti popolari (Roma, 25-31 ottobre 1929) segnaliamo l'opuscolo citato nel testo; esso contiene: I. *Composition de la Conférence*; II. *Programme de la Conférence*; III. *Communications artistiques*; IV. *Décisions et vœux de la Conférence*. Si possono inoltre vedere le cronache dei quotidiani e il resoconto di R. Corso, *La prima conferenza internazionale delle arti popolari in Roma*, Il Folklore italiano, 4 (1929), 291-295.

(95) Sul lughese Francesco Balilla Pratella (1880-1955) ci limitiamo a segnalare la commemorazione di P. Toschi, *Francesco Balilla Pratella studioso del canto popolare*, Lares, 21 (1955), 9-19, rist. nel suo volume "*Fabri*" del folklore: *ritratti e ricordi*, Roma, 1958, 131-141.

(96) Sulla "terza pagina" ci permettiamo di rinviare alle indicazioni fornite da M. Gandini, *Alberto Bergamini giornalista e uomo politico: appunti per una bio-bibliografia*, Strada maestra, 4 (1971), 1-230, e precisamente 39-42; si vedano inoltre A. D'Amico, *L'atto di nascita della "terza pagina"*, ibidem, 38-39 (1995), 73-89 (con ulteriore bibliografia), il recente volume curato da A. Neiger, *Terza Pagina. La stampa quotidiana e la cultura*, Trento, 1994, e quello di C. Marabini, *Letteratura bastarda. Giornalismo, narrativa e terza pagina*, Milano, 1995.

(97) Per la lettera citata nel testo v. M. Valgimigli-L. Russo, *Lettere e cartoline dal 1919* a cura di D. De Martino, Belfagor, 54 (1999), 453-487, e precisamente 459-460.

Sul periodico *Leonardo* cessato nel 1929 si può vedere O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, Roma, 1977, 440-441.

(98) Sulla vicenda si veda A. M. Ghisalberti, *Battaglie in facoltà*, in *Letteratura e critica: studi in onore di Natalino Sapegno*, Roma, 1975, 2, 921-943, e precisamente 929-943; sulla restituzione del Beloch nella posizione di professore stabile nei primi anni Venti si veda *Pettazzoni 1922-1923*, 168 e 236, n. 5.

Sul trasferimento del De Sanctis a Roma si vedano anche le sue pagine autobiografiche: *Ricordi della mia vita* a cura di S. Accame, Firenze, 1970, 139-142.

(99) *Arnaldo Momigliano* - Sul caragliese Arnaldo Momigliano (1908-1987), grande storico dell'antichità, esiste una ricca letteratura.

Indichiamo anzitutto alcuni scritti autobiografici, a cominciare dal *curriculum* presentato nel 1936 per il concor-

so alla cattedra di Storia romana con esercitazioni di epigrafia romana nell'Università di Torino, pubblicato con introduzione e note di G. Fabre, *Arnaldo Momigliano: autobiografia scientifica (1936)*, Quaderni di storia, 41 (gennaio-giugno 1995), 85-96; un sintetico profilo autobiografico si legge nel volume dell'Accademia dei Lincei, *Biografie e bibliografie degli accademici lincei*, Roma, 1976, 1093-1094 (segue la *Bibliografia*, 1094-1109); sulla formazione giovanile, fra ebraismo e cultura, è da segnalare la sua prefazione alla scelta di suoi saggi di argomento ebraico curata da S. Berti, *Pagine ebraiche*, Torino, 1987, XXIX-XXXI (sugli anni giovanili, oltre a molte pagine del Dionisotti (v. *infra*), si legga l'interessante "ricordo" dell'amico e congiunto Rinaldo De Benedetti (Didimo), *Gli preparai il papiro quando decise di iscriversi a lettere*, Millelibri, 23 (ottobre 1989), 54-56); altri cenni autobiografici si trovano nelle prefazioni a varie raccolte di suoi saggi.

Tra gli scritti più ricchi di notizie biografiche segnaliamo il necrologio del suo discepolo Peter Brown, *Arnaldo Dante Momigliano*, Proceedings of the British Academy, 74 (1988), 405-442, e il volume dell'amico Carlo Dionisotti, *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, Bologna, 1989 (sono ristampati, con ritocchi, la commemorazione fatta alla Scuola normale superiore di Pisa il 9 febbraio 1988 e altri interventi e scritti posteriori); dello stesso Dionisotti si veda il più recente articolo *Momigliano e il contesto*, Belfagor, 52 (1997), 633-648 (a proposito di otto inedite lezioni tenute dal Momigliano a Cambridge nel 1940, tradotte e commentate dal suo allievo pisano Riccardo Di Donato: *Pace e libertà nel mondo antico*, Firenze, 1996).

Dei numerosi necrologi, articoli, convegni commemorativi dedicati a Momigliano offre un elenco il Dionisotti nell'*Appendice seconda* del suo volume sopra citato, 131-138; alcune riviste gli hanno dedicato un intero fascicolo (per esempio: *Arnaldo Momigliano e la sua opera*, Rivista storica italiana, 100 (1988), f.2; *The Presence of the Historian. Essays in Memory of Arnaldo Momigliano*, History and Theory, 30, 1991) o ampio spazio (per esempio: *Studi storici*, 30 (1989), 53-127; *Storia della storiografia*, 16, 1989, 3-83); successivamente alla stampa del volume di Dionisotti sono stati pubblicati gli atti del Convegno di Cuneo-Caraglio (22-23 ottobre 1988): *Omaggio a Momigliano. Storia e storiografia nel mondo antico* a cura di L. Cracco Ruggini, Como, 1989.

Per un'interpretazione complessiva dell'opera del Momigliano rimane fondamentale il lavoro di Gennaro Sasso, *Il "contributo" di Arnaldo Momigliano*, La Cultura, 14 (1976), 404-468, rist. nel suo volume *Il guardiano della storiografia*, Napoli, 1985, 189-256; tra i saggi più recenti (e pertanto non compresi nell'elenco del Dionisotti) segnaliamo quelli di L. Canfora, *L'inquietante mestiere dello storico*, Quaderni di storia, 30 (luglio-dicembre 1989), 61-66, K. Christ, *Neue Profile der Alten Geschichte*, Darmstadt, 1990, 248-294, L. Polverini, *Arnaldo Momigliano*, Nuova Secondaria, 8, 10 (15 giugno 1991), 79-81, E. Gabba, *Santo Mazzarino e Arnaldo Momigliano: due maestri*, Rivista storica italiana, 104 (1992), 545-557, *Giornata lincea in ricordo di Arnaldo Momigliano. Roma - 22 aprile 1992*, Roma, 1993, A. Grafton, *Arnaldo Momigliano e la storia degli studi classici*, Rivista storica italiana, 107 (1995), 91-109, D. Piovan, *Tucidide, Momigliano e lo storicismo*, Quaderni di storia, 45 (gennaio-giugno 1997), 49-80.

Di numerosi suoi studi lo stesso Momigliano ha curato la raccolta in volumi dal titolo *Contributi alla storia degli studi classici*: il primo, Roma, 1955; il *Secondo...*, 1960; poi, a cominciare dal *Terzo...*, 1966, con l'aggiunta e del mondo antico; *Quarto...* 1969; *Quinto...*, 1975; *Sesto...*, 1980; *Settimo...*, 1984; *Ottavo...*, 1987; dopo la morte dell'autore, a cura di R. Di Donato (secondo i criteri indicati dallo stesso Momigliano nella prefazione al *Quinto*), il *Nono...*, 1992 (dei primi sette esiste anche una ristampa anastatica, 1979-1994; si attende il *Decimo...* conclusivo).

Sulle carte del Momigliano conservate in un apposito Archivio affidato alla cura di Riccardo Di Donato, il quale ne ha fornito una prima descrizione (*Materiali per una biografia intellettuale di Arnaldo Momigliano*, Athenaeum, 83 (1995), 213-244), si veda ora la *Guida agli archivi delle personalità in Toscana tra '800 e '900. L'area pisana* a cura di E. Capannelli, E. Insabato e P. R. Coppini, Firenze, 2000. La catalogazione della sezione bibliografica (78.834 carte) ha costituito il tema della tesi di diploma di G. Granata, *Archivio Arnaldo Momigliano. Catalogo della sezione bibliografica*, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Roma, a. acc. 1991-92 (rel. A. Serrai); per una breve descrizione si veda l'articolo della stessa Granata, *Il catalogo della sezione bibliografica dell'Archivio Arnaldo Momigliano*, Il Bibliotecario, 38 (dicembre 1993), 179-188.

A conclusione di questa modesta nota bibliografica desideriamo ricordare una delle ultime conferenze di Momigliano in Italia, quella tenuta il 24 febbraio 1987 a Milano per l'inaugurazione delle "Lecture Antonio Banfi", organizzate dall'Istituto Antonio Banfi di Reggio Emilia in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia dell'Università milanese, e poi ad un seminario tenuto nel marzo dello stesso anno presso il Dipartimento di Filologia classica dell'Università di Pisa nell'ambito di una ricerca sui fondamenti dell'antropologia storica del mondo antico: *Per la storia delle religioni nell'Italia contemporanea: Antonio Banfi ed Ernesto De Martino tra persona ed apocalissi*, Rivista storica italiana, 99 (1987), 435-454 (con una *Nota bibliografica*, 454-456), poi in *Alte Geschichte und Wissenschaftsgeschichte. Festschrift für Karl Christ zum 65. Geburtstag* hrsg. von P. Kneissl und V. Losemann, Darmstadt, 1988, e negli *Annali* dell'Istituto Antonio Banfi, 1 (1986-1987), [1988], 37-59 (anche qui la *Nota bibliografica*, 59-61; segue il necrologio redatto da L. Sichirrollo per il *Manifesto* del 10 settembre 1987); e

ancora nel volume a cura di R. Di Donato, *La contraddizione felice? Ernesto de Martino e gli altri*, Pisa, 1990, 13-32 (anche qui la *Nota bibliografica*, 33-35, e le *Note*, 35-36; c'è anche una nota finale del curatore sulle varie versioni del testo) e da ultimo nel *Nono Contributo...*, Roma, 1992. Nella conferenza il Momigliano, trattando di certi aspetti della cultura italiana degli anni Trenta, ricorda la difficile situazione di Pettazzoni, "laico nel profondo, e storico delle religioni appunto perché laico" in polemica continuata con la scuola cattolica di Vienna (p. Schmidt), "visto con sospetto dai cattolici", non compreso da Croce, antifascista, isolato...; afferma che "il frutto del suo isolamento di quegli anni sono i tre mirabili volumi sulla confessione dei peccati", che egli "si opponeva a ogni facile riduzione della religione a filosofia e d'altro canto costringeva gli uomini colti d'Italia a tener conto di quelle pratiche e credenze religiose che da noi solo i missionari conoscevano"; le conseguenze si vedranno nella fioritura di studi di antropologia religiosa nel dopoguerra.

(100) Sull'aquilano Francesco Saverio Giovannucci (1907-1976) si possono vedere le voci del *Chi è?*, Roma, 1948, 451, del *Panorama biografico degli italiani d'oggi* a cura di G. Vaccaro, Roma, 1956, 747, e di *Lui, chi è?*, Torino, 1969, 1, 704 (in tutt' e tre è da rettificare la data di nascita: 3 dicembre 1907).

(101) Sul pubblicista Enrico Insabato (1878-1963) si possono vedere le voci delle varie edizioni del *Chi è?* dal 1928 al 1948 e il *Panorama biografico* sopra cit., 814.

(102) Sulla collaborazione di Omodeo all'EI, sui controlli, sulle censure, sui veti da parte dei collaboratori ecclesiastici e del Vaticano nei suoi confronti, sui cedimenti del Gentile è di importanza fondamentale il carteggio scambiato tra maestro e discepolo dal 2 aprile 1925 al 24 gennaio 1930 (v. Gentile-Omodeo, *Carteggio* a cura di S. Giannantoni, Firenze, 1974, 336-436); non tutte le monografie dedicate a Omodeo trattano l'argomento; vi dedica pagine documentate G. Turi nei contributi da noi già citati a proposito della nascita dell'EI (1925); merita particolare segnalazione l'articolo di M. Durst, *Adolfo Omodeo, collaboratore della Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, *Il Veltro*, 30 (1995), 147-156; si vedano inoltre le pagine di G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, 1995, 428-434, e della Durst, *Gentile e la filosofia nell'Enciclopedia Italiana. L'idea e la regola*, Roma, 1998, *passim*, nonché, a proposito di quest'ultimo volume, l'articolo-recensione di O. Proietti, *Gentile e l'Enciclopedia italiana in un libro recente*, *Quaderni di storia*, 51 (gennaio-giugno 2000), 233-261; della Durst è inoltre da vedere *Gentile direttore scientifico dell'Enciclopedia italiana: una difficile opera di mediazione*, *Giornale critico della filosofia italiana*, 6, 19 = 78 (80) = 1999, 240-274 (l'autrice ha potuto esaminare, in fotocopia, le carte del fondo Pietro Tacchi Venturi relative all'EI e ne pubblica alcune nell'*Appendice*, 266-274). La lettera di Ugo Spirito ad Omodeo citata nel testo è conservata nell'Archivio Omodeo presso l'Istituto italiano per gli studi storici (Napoli); quella di Omodeo a Codignola nell'archivio del Centro di studi pedagogici Ernesto ed Anna Maria Codignola di Firenze.

(103) Sul paleontologo e antropologo cuneese Giovanni Marro (1875-1952) si trovano notizie essenziali nelle voci delle varie edizioni del *Chi è?* dal 1936 al 1948.

(104) Sull'adunanza dell'11 dicembre 1929 si possono vedere le prime pagine dei *Riassunti dei verbali delle adunanze della Società Romana di Antropologia*, RdA, 29 (1930-1932), 681-683.